CDU 316:323.15(=50)(497.4/.5Istria-Fiume) ISSN 0353-3271

CENTRO DI RICERCHE STORICHE
ROVIGNO

ETNIA - V

Loredana Bogliun Debeljuh

L'IDENTITÀ ETNICA

GLI ITALIANI DELL'AREA ISTRO-QUARNERINA

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
TRIESTE-ROVIGNO, 1994

ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, V, p. 1-208, Trieste Rovigno, 1994

A Dino

INDICE

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è dedicato a tutti coloro che credono nella forza dell'impegno e del lavoro, ma in particolare a coloro che sono stati miei maestri di scuola e di vita.

Voglio ringraziare soprattutto la Dott. Mirjana Ule per tutta la sua disponibilità e per l'aiuto professionale, la Dott. Nelida Milani Kruljac per la carica e la coerenza professionale che mi sono sempre state da sprone, il Dott. Peter Klinar per tutto l'aiuto e l'interesse rivolto al mio lavoro, e la Dott. Nevenka Sadar Černigoj per il suo primo aiuto di consulenza. Ringrazio pure tutti coloro che mi sono stati vicini in questi anni di lavoro e di ricerca, e senza i quali questo libro non sarebbe mai stato scritto.

Un particolare pensiero di riconoscenza alle istituzioni ed agli enti che hanno sostenuto e stimolato la mia attività di ricerca con contributi di studio e consulenze professionali, tra cui in particolar modo il Centro di ricerche storiche di Rovigno, l'Istituto di sociologia di Lubiana, l'Università degli Studi di Trieste e più specificatamente la Facoltà di Magistero e la Facoltà di Scienze Politiche, nonché l'Unione Italiana e per suo tramite l'Università Popolare di Trieste.

Un grazie infinito alla mia famiglia, a mio marito ed ai miei figli.

LOREDANA BOGLIUN DEBELJUH

PREFAZIONE

La Bogliun affronta il problema dell'identità etnica e pluri-etnica prendendo ad esempio gli appartenenti alla minoranza nazionale italiana dell'Istria e del Quarnero. Considera l'identità etnica come uno specifico tipo di identità sociale che scaturisce dall'appartenenza categoriale al gruppo, portatore di determinate caratteristiche etniche. Per il mantenimento delle singole identità etniche, in ambiente pluralistico, è necessario perpetuare proprio il mantenimento delle singole caratteristiche etniche dell'identità, basate sulle specificità dei contenuti culturali e dei rapporti interculturali. L'autrice prospetta l'esigenza di una sintesi dei due più importanti filoni di studio sull'identità, quello psico-sociale il cui approccio è individualizzante, e quello rivolto allo studio delle macro-identità generiche storico-temporali. Una tale sintesi permetterebbe di affrontare il processo di formazione del soggetto, ossia della sua identità, come un processo evolutivo nel contesto del quale l'attore sociale partecipa attivamente al processo di costruzione sociale della realtà.

Nello studio viene segnalata l'importanza del processo di adattamento acculturativo bidirezionale nelle società pluri-etniche. La Bogliun asseconda l'atteggiamento teorico dell'interculturalismo, basato sulla pariteticità e sull'uguaglianza dei popoli di maggioranza e di minoranza. Il superamento del rapporto di dominanza del popolo maggioritario nei confronti delle minoranze etniche va prospettato con la necessità di pervenire allo sviluppo di personalità bilingui e/o biculturali, in grado di partecipare alle attività di più gruppi pur mantenendo la propria identità etnica.

Il libro espone in maniera dinamica i problemi della pluricultura in Istria e dell'interculturalismo istriano, affrontando più specificatamente quelli della componente italiana. La comunità etnica italiana dell'Istria e del Quarnero è coinvolta nei processi del bilinguismo monodirezionale, dell'esogamia, della stratificazione etnica, della stigmatizzazione e dell'appartenenza categoriale a cinque diversi

livelli d'identificazione etnica in Istria. L'autrice ritiene si possa parlare di una specifica identità etnica (pluri-etnica) istriana, che prescinde dall'appartenenza alle singole nazioni.

Viene sottolineata la portata dei cambiamenti storici che portano alla riaffermazione del concetto di identità etnica nella società (post)moderna. Si tratta di due tendenze contrapposte, l'una tesa all'affermazione di nuove autonomie culturali, che secondo la Bogliun porta pure all'emancipazione politica delle minoranze, e l'altra legata alla «culturalizzazione» dell'etnicità, quando cioè le comunità etniche diventano dei gruppi culturali di riferimento sempre meno autonomi.

La comunità etnica degli Italiani opera all'insegna della massima permeabilità dei confini etnici. Un tanto è dovuto alla consistenza numerica relativamente piccola della minoranza italiana, all'esodo ed alla mancata autonomia socio-politica. Prevalgono i processi di aggiustamento individuale, piuttosto che un'azione collettiva basata sul principio della solidarietà etnica. Tale permeabilità rappresenterebbe l'eredità dello specifico pluralismo etnico e culturale dell'area istro-quarnerina. L'identità degli Italiani dell'area istro-quarnerina può essere inquadrata, secondo l'autrice, nello studio delle cosiddette nuove identità, ossia nell'ambito del fenomeno emergente delle solidarietà etno-culturali, concepite pure come forme moderne di coscienza politica.

La Bogliun affronta le sue tesi con un'analisi attenta e documentata sulla situazione socio-economica, linguistica, culturale e scolastica in cui vive ed opera la comunità italiana. Propone inoltre uno specifico modello d'intervento per la realizzazione graduale del bilinguismo in Istria e per il mantenimento dell'identità etnica italiana.

DOTT. MIRJANA ULE

PARTE I

APPROCCIO PSICO-SOCIALE ALLO STUDIO DELL'IDENTITÀ

Capitolo 1

Lo studio dell'identità posto tra l'individuale e il sociale

Lo studio dell'identità posto nel contesto della *dimensione psico-sociale* dell'individuo permette di delineare una distinzione di fondo nell'area di ricerca teorica ed empirica dell'identità. Trattasi dell'analisi dell'identità come espressione di un *soggetto individuale* e quella dell'analisi dell'identità come espressione di *gruppi di individui*, intesa come identità di gruppo o collettive (Sciolla, 1983a: 13).

Onde evitare confusioni terminologico-concettuali in merito al concetto di identità, faremo nostra l'impostazione di Barbé (1983: 26). L'autore individua l'esistenza di due filoni principali – pur nella varietà degli autori e scuole che rappresentano – nell'interpretazione e uso del concetto di identità. Il primo filone è quello *psico-sociale*, che vede l'identità come un fenomeno complesso che si muove nel campo della soggettività, ed è la risultante di componenti sia sociali che psicologiche. È un filone spiccatamente interdisciplinare che riconosce i suoi precedenti nei lavori di James (1970), Freud (1933), Mead (1966), ha avuto la sua prima codificazione nei lavori di Erikson (1968), e si evolve in quelli di Goffman (1983), Parsons (1983), della Zavalloni (1973), ecc. L'approccio è *individualizzante*. L'identità viene posta come un processo che si attua nel singolo ma è condizionato fortemente dal sociale, *ha luogo nella personalità* nel corso del ciclo vitale ma dipende dal modo in cui si attua il processo di interazione nel/col contesto sociale. Il secondo filone è quello delle *macro-identità generiche storico-temporali* che si riferiscono all'identità di un intero gruppo o di una classe, o più ampiamente a quelle dell'uomo tradizionale, moderno o post-moderno. L'approccio è

generalizzante. Vi sono inclusi autori di diversa formazione, come Gehlen (1957), Habermas (1979), Berger & Luckmann (1988).

Nell'interpretazione della realtà sociale in chiave socio-psicologica, l'elaborazione del concetto di identità si pone nell'area di analisi della *dimensione soggettiva dell'azione*. La concettualizzazione teorica ed empirica dell'identità come concetto unico – che racchiuda in sé anche quello di identità collettive e col quale si possa anche tentare un'unificazione terminologica del termine oggi aggettivato in vari modi [identità personale, sociale, esterna, interna, oggettiva, soggettiva, ecc. (Barbé, 1983: 261)] – deve farsi carico di una *strategia interdisciplinare tra psicologia sociale e sociologia*.

I tre maggiori paradigmi teorici della psicologia sociale – quello biheviorista, cognitivista e l'orientamento norma-ruolo (Gergen & Gergen, 1986: 14) –, pur nella diversità degli approcci interpretativi della vita sociale, focalizzano l'importanza della costruzione del Sé dell'individuo nel contesto dell'azione sociale. Interessanti evoluzioni nello studio della problematica dell'identità si hanno dagli anni Cinquanta in poi, e soprattutto come espressione dell'evoluzione sempre più originale della psicologia sociale europea. Si hanno così elaborazioni del concetto di identità sociale collegato alle relazioni inter-gruppo, alla differenziazione sociale, all'identità etnica.

La riflessione sull'identità in sociologia, d'altro canto, tende oggi alla «tematizzazione della *soggettività* dell'attore sociale e dei *gradi di libertà* del suo comportamento rispetto ai condizionamenti del sistema» (Sciolla, 1983a: 11). È un percorso che in sociologia si è sviluppato dalla seconda metà degli anni Sessanta e che ha avuto i suoi antecedenti nella corrente del pensiero psico-sociologico americano dell'*interazionismo simbolico*.

Il nostro approccio di studio sul concetto di *identità* intende percorrere una linea di riflessione che perviene al concetto di *identità etnica* attraverso la comprensione del concetto di *identità sociale*. Partiamo dal presupposto, condiviso in sede di analisi psico-sociologica, che l'*identità rappresenta il tratto distintivo dell'individuo umano in quanto essere sociale*. L'uomo è cioè capace di chiedersi "*Chi sono io?*" (Kuhn, 1970: 77; Zavalloni, 1973: 65; Hatfield, 1986: 1) ponendosi in una situazione di riflessità che presuppone la capacità dell'individuo di *divenire oggetto a se stesso* (Mead, 1966: 154). Le posizioni di Mead su questa capacità distintiva dell'essere umano, hanno rappresentato la base teorica per le successive elaborazioni del concetto di identità. Le *teorie sull'identità* scaturiscono dall'interazionismo simbolico e vedono nel processo di formazione del soggetto ossia della sua identità, un *processo evolutivo nel contesto del quale l'individuo partecipa attivamente al processo di costruzione della realtà sociale*. L'interazio-

nismo simbolico ha affrontato il tema dell'identità soffermandosi soprattutto sui *processi sociali* di formazione del *Sé* (self), in una prospettiva all'inizio essenzialmente *micro-sociologica* (Mead, 1966; Berger & Luckmann, 1988). Dalla prospettiva dell'interazione quotidiana interindividuale, si sono poi evolute ad iniziare da Goffman (1959, 1963, 1983) le prospettive d'analisi in senso *macro-sociologico* che prendono atto della differenziazione sociale e della complessità delle società moderne (Habermas, 1979; Krappmann, 1975; Parsons, 1983).

La dimensione psico-sociale dell'identità non va confusa a *livello di identità individuale* con il concetto affine della centralità e dell'autonomia dell'Io. Crespi (1983: 10) adoperandosi per la distinzione tra il concetto dell'Io e quello dell'identità, usa quest'ultimo per indicare «il momento sociale dell'individuazione, ovvero la forma determinata di mediazione simbolica, socialmente condizionata, che consente l'interazione e la comunicazione intersoggettiva», mentre il termine Io viene usato per «significare intuitivamente un principio attivo di organizzazione interna».

Similmente a *livello di identità collettive o condivise*, definite quali «identità o fette d'identità condivise da più soggetti che possono condividere contemporaneamente più identità collettive» (Barbé, 1983: 270), va chiaramente attuata la distinzione concettuale dal termine di attore collettivo che non è sinonimo di identità collettiva. L'identità a livello individuale è l'attributo del soggetto mentre a livello collettivo è l'attributo del gruppo.

La pregnanza che il concetto di identità assume, per una *teoria onnicomprensiva del comportamento sociale*, viene colta da Sciolla (1983a: 11) in quello che lei definisce il problema di fondo dell'identità, che dovrebbe far propria l'esigenza di abbandonare i paradigmi deterministici attribuendo maggiori gradi di libertà al soggetto. Si tratta cioè di saper inquadrare da un lato la *dialettica tra ciò che è unico e individuale* (non riconducibile ai condizionamenti dell'ambiente sociale e alle aspettative altrui) *e ciò che è sociale* (non riconducibile all'estrinsecazione di un perfetto libero arbitrio), e dall'altro di saper inquadrare *l'ambiguità e l'ambivalenza* del concetto.

Il *problema moderno dell'identità* sembra assumere una «posizione centrale nella cultura delle società che stanno uscendo dal modello del capitalismo industriale» (Melucci, 1983: 150). L'esigenza di ripensare l'identità in chiave di lettura moderna deriva dalla complessificazione delle società moderne e dall'acutizzarsi delle differenze tra società e individuo (Parsons, 1983: 63; Berger, Berger & Kellner, 1983: 170; Crespi, 1983: 6; Sciolla 1983c: 103).

La rivendicazione del *diritto all'identità* scaturisce secondo Gehlen (1957) dai profondi processi di trasformazione insiti nella società industriale moderna.

Tali processi coinvolgono l'ambiente esterno all'individuo ma anche quello interno, e cioè le forme della sua soggettività individuale. Tali andamenti porterebbero alla nascita del *nuovo soggettivismo* o *soggettivizzazione* nell'ambito della società moderna, che l'autore definisce come uno stato di riflessione cronica ossia un processo di elaborazione interiore e di «psichizzazione». La crescita della capacità riflessiva dell'individuo starebbe dunque alla base del *bisogno moderno di identità*, della *ricerca di identificazione*. Tale bisogno avrebbe inoltre portato a quell'*estrinsecazione diretta del bisogno di identità*, attraverso la manifestazione di identificazione-appartenenza a vari gruppi, movimenti, associazioni sociali (che riconducono ad un elemento costitutivo di base come la razza, il sesso, l'età, la professione, la politica, la religione, ecc).

L'*aumento della differenziazione tra individuo e società*, l'*aumento della complessità sociale* e la rilevanza assunta dal concetto di *identità come espressione della soggettività individuale* rappresentano i concetti base che sono il punto di riferimento del problema moderno dell'identità.

I filoni teorici dell'identità

Lo studio dell'identità ha avuto come area problematica diversi tipi di approccio nelle scienze umane e sociali. In campo filosofico l'identità appare con il carattere dell'«unità». «Il carattere dell'unità è un elemento fondamentale anche per quanto riguarda l'identità personale. Quest'ultima è stata in genere intesa in campo filosofico come coscienza di un'unità e continuità spazio-temporale» (Sciolla, 1983: 109). In psicologia viene elaborato soprattutto il concetto del Sé (self); le elaborazioni teoriche in psicanalisi assegnano all'identità un carattere soggettivo di continuità, coerenza e stabilità; la psicologia sociale ha elaborato il concetto di identità sociale. I modelli teorici di identità elaborati in psicologia sociale hanno cercato di risolvere il problema dell'*interazione individuo-gruppo*, sia dal punto di vista della psicologia collettiva (la teoria del Sé di James) che dal punto di vista della prospettiva gestaltico-sociale (la teoria di campo di Lewin). Le più recenti teorie della rappresentazione sociale affrontano il problema attraverso le differenziazioni categoriali (Tajfel, 1974; Turner, 1975) e attraverso strutture cognitive rappresentazionali (Zavalloni, 1973). La letteratura sociologica interseca una dimensione interdisciplinare tra pensiero psicologico e sociologico, ponendo l'accento sul carattere interazionale e processuale dell'identità.

Nel corso degli ultimi due decenni, studi e pubblicazioni sull'identità si sono succeduti a ritmo di progressione geometrica. L'identità è andata assumendo progressivamente sempre maggior rilevanza teorica. In sociologia, si colloca a grandi linee, quale concetto intermedio atto ad individuare il rapporto esistente tra indivi-

duo e società, ossia il «rapporto tra dimensione "micro" della sociologia – il comportamento degli attori individuali (individui, gruppi) – e dimensione "macro" – il sistema sociale con i suoi apparati riproduttivi e strutture di status e di ruoli» (Sciolla, 1983b: 41).

La riflessione sociologica sull'identità risale alla metà degli anni Sessanta. È iniziata negli Stati Uniti ad opera di due sociologi di origine tedesca, Berger e Luckmann. Al loro approccio, che rientra nella corrente del pensiero sociologico conosciuta col nome di fenomenologia sociale, subentra ben presto l'interesse per lo studio di identità di gruppo, di minoranze etniche e razziali, nonché studi sul rapporto esistente tra identità e nuovi movimenti sociali, con autori come Isaacs, De Vos, Turner. In Europa l'interesse della sociologia per i temi legati all'indentità è andato affermandosi dalla seconda metà degli anni Settanta, con Habermas (Germania), Touraine (Francia), Pizzorno e Melucci (Italia), che inizialmente introducono il tema delle identità collettive e connesse a queste il rapporto con l'azione collettiva. L'interesse della sociologia per il tema dell'identità contribuisce ad allargare la sfera dell'interesse scientifico per questa tematica, che era stata di interesse quasi esclusivo di discipline quali la filosofia e la psicologia, senza peraltro omettere l'interesse specifico che vi hanno dimostrato quasi tutte le scienze umane e sociali.

La *specificità dell'approccio sociologico* va vista dall'ottica dell'interdisciplinarietà che ne ha caratterizzato l'approccio di studio. Riteniamo in tal senso fondamentali gli apporti della psicologia sociale (Tajfel, Turner, Zavalloni), della psicanalisi (Freud, Erikson) e dell'interazionismo simbolico inteso come corrente del pensiero psico-sociologico (Mead, Cooley, Goffman, Berger, Luckmann). Al pensiero sociologico si deve, inoltre, la rilevanza assegnata al problema moderno dell'identità nella società (post)moderna, abbinato ai concetti di trasformazione delle forme di coscienza e della crescita della capacità riflessiva dell'individuo, che investe tanto il mondo esterno quanto quello della soggettività individuale. In questo ambito va riconosciuto alla sociologia di aver ricercato e contribuito allo studio del rapporto esistente tra identità da una parte e norme e valori sociali dall'altra.

I filoni teorici più importanti inerenti lo studio dell'identità sono *l'interazionismo simbolico, la fenomenologia sociale* e *il funzionalismo.* Una loro analisi comparativa può venir affrontata analizzandone la trattazione del rapporto esistente tra il concetto di *identità* e quello affine di *personalità*. Gli approcci sono sostanzialmente due. Per il funzionalismo l'identità va vista come un particolare sotto-sistema del più generale sistema della personalità individuale. In questo ambito l'identità adempie ad una precisa funzione all'interno della personalità,

dove rappresenta una *struttura di codici* intesa come «il sistema centrale dei significati della personalità individuale». Rappresenterebbe in effetti una struttura stabile dell'organizzazione psichica dell'individuo che funzionerebbe come cornice di riferimento nel contesto della quale verrebbero simbolizzati e successivamente espressi i significati. Per l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale, invece, l'identità si pone come *concetto intermedio tra personalità individuale e struttura sociale*. L'identità, pur essendo in rapporto con l'organizzazione psichica dell'individuo, se ne distingue nettamente ed assume una sua precisa *autonomia concettuale*. Vi si accentua soprattutto il carattere processuale e interazionale, ossia quelle dimensioni che assegnano all'identità la facoltà di formarsi e trasformarsi nel corso dell'interazione sociale.

L'identità nelle teorie di stampo interazionista

Nell'ambito dell'interazionismo simbolico, che vede nel processo di interazione con gli altri la base del processo di formazione sociale dell'individuo, si sono sviluppati diversi orientamenti teorici che si trovano in relazione diversa con i punti di vista generali. Kuhn (1970: 75-81) ne elenca i seguenti: la *teoria di ruolo* che con predecessori quali Cooley, Mead, Moreno e Parsons, arriva alla sua più completa concettualizzazione nel lavoro di Sarbin (1954) e poi da Turner (1962) viene collegata ai processi di conformismo; la *teoria del gruppo di riferimento* promossa da Hyman (1942) e poi rielaborata da Merton e Kitt (1950); gli studi sulla *percezione sociale* e sulla *percezione delle persone* (Tagiuri and Petrullo, 1958; Bruner, 1958); le *teorie sull'identità* (Mead, 1966; Erikson, 1976; Goffman, 1983; Habermas, 1968; Krappmann, 1978; Turner, 1983).

Le teorie dell'identità, emerse dalla riflessione teorica dell'interazionismo simbolico, vedono nell'identità quel meccanismo che mantiene l'equilibrio dialettico tra i processi di autopresentazione e identificazione con determinati aspetti del mondo sociale, come pure tra l'identità oggettivamente data e quella acquisita soggettivamente (Ule, 1986: 83). In tal senso vengono riconosciute all'identità del singolo le dimensioni dell'*identità personale (soggettiva)* e *sociale (oggettiva)* che costituiscono il Sé dell'individuo.

La premessa per l'evoluzione delle teorie sull'identità in chiave interazionista è stata l'elaborazione del concetto di *Sé inteso come oggetto* che si trova in relazione agli altri ed è differenziato agli altri. L'idea di un Sé costituito contemporaneamente da una componente sociologica e da una componente più personale si ha, all'inizio di questo secolo, nei lavori di James (1968, 1970) e Cooley (1968, 1970). Tali concetti sono poi stati ripresi dalla teoria della personalità (del Sé, dell'identità) di Mead (1966).

James introdusse la discussione in merito alla *natura dualistica della coscienza di sé*, assegnando al Sé la dimensione soggettiva (Io) e oggettiva (Me). Il Me, costituito a sua volta dal *Me materiale* (ad es. il corpo, gli abiti, la famiglia, la casa, la proprietà, ecc.), dal *Me sociale* (ad es. la reputazione, il riconoscimento, la celebrità, l'onore, ecc.) e dal *Me spirituale* (ad es. essere coscienti dei propri pensieri, sentimenti, comportamenti, ecc.). Per quanto riguarda la sua dimensione sociale viene collegato al mantenimento dell'*auto stima* dell'individuo quale espressione della relazione che intercorre tra il successo e le aspirazioni individuali. Questa relazione è conosciuta col nome di *Legge di James* che l'autore spiega succintamente nel seguente modo:

$$\text{Auto stima} = \frac{\text{Successo}}{\text{Aspirazioni}}$$

«Questa frazione può venir accresciuta sia diminuendo il denominatore che aumentando il numeratore. Rinunciare alle aspirazioni significa tanto sentirsi sollevati quanto soddisfatti; quando la delusione è incessante e lo sforzo senza fine, l'uomo generalmente si comporta sempre così» (James, 1968: 45).

Cooley, uno dei padri fondatori dell'interazionismo simbolico, è stato tra i primi a sottolineare l'importanza che rivestono per lo sviluppo della concezione del Sé individuale, le interpretazioni dell'individuo in riferimento ai giudizi che gli altri hanno di lui. L'idea del *Sé riflesso* o *rispecchiamento del Sé* è composta da tre elementi principali: l'immaginazione di come appariamo agli altri, l'immaginazione del giudizio altrui su codesta apparenza immaginata e una certa autosensazione di orgoglio o di mortificazione (Cooley, 1968: 90). Cooley definisce il Sé sociale come «ogni idea, o sistema di idee estratte dalla vita di comunicazione che la memoria conserva come propria» (1968: 88). Introdusse la dimensione dell'*emozione o sensazione o sentimento* (self-feeling). Il self-feeling viene usato in riferimento ad una facoltà generale e presumibilmente innata nell'individuo che si differenzia durante il processo di socializzazione in innumerevoli sentimenti personali. I sentimenti personali più specifici costituiscono la parte affettiva del proprio attaccamento ai diversi contenuti particolari dell'auto-concezione di Sé.

Mead, cercò di risolvere un grosso problema posto dalle concezioni evoluzionistiche, ossia «il problema di come colmare la lacuna tra impulso e razionalità, ... il problema di come l'uomo, l'animale razionale, si costituisca» (Morris, 1966: 15). Mead cercando di rispondere alla domanda del come certi organismi biologici riescano ad acquisire la capacità di essere autocoscienti, di pensare e ragionare in astratto, di comportarsi intenzionalmente e di possedere un'inclinazione morale, asserisce che la trasformazione dell'individuo biologico nell'organismo dotato di *mente* o nel *sé* avviene attraverso il linguaggio.

Il *linguaggio è un fenomeno oggettivo di azione reciproca* nell'ambito di un gruppo sociale che permette all'individuo di usare i *simboli* nell'atto comunicativo. È costituito da *gesti vocali* che diventano *simboli significativi* della comunicazione sociale. La «conversazione dei gesti», ossia il comportamento di ciascuno in base a ciò che fa l'altro (come ad es. una zuffa tra cani), è un tipo di comunicazione che non è ancora linguaggio. Per passare al livello di linguaggio vero e proprio i gesti o simboli devono assumere il significato di gesti o simboli significativi. I *gesti sono simboli* (poiché indicano, rappresentano e provocano un'azione appropriata alle fasi successive dell'atto) ed al contempo hanno un *significato* che *esiste oggettivamente* nel contesto sociale (significano fasi successive dell'atto conseguente e in un secondo tempo anche gli oggetti implicati in tali atti). Quando il singolo è in grado di *interpretare* il significato del proprio gesto i gesti o simboli diventano gesti o simboli significativi: in termini comportamentistici vorrà dire che l'individuo è in grado di evocare in se stesso quella risposta che il suo gesto evoca negli altri e di usare poi questa risposta altrui per il controllo della propria condotta ulteriore (Mead, 1966: 102).

Attraverso l'uso dei simboli significativi, l'individuo assume il *«ruolo altrui»* nella regolazione della propria condotta e significa che ha acquisito una *mente*, ossia ha internalizzato il processo sociale di comunicazione. La mente è costituita dalla *presenza di simboli significativi* nel comportamento, *è l'internalizzazione* nell'individuo del processo sociale di comunicazione in cui emerge il significato ed è infine la *capacità* di indicare al soggetto la risposta che il suo gesto indica agli altri e di controllare la risposta stessa in questi termini. La mente nasce, pertanto, nel processo sociale quando tale processo entra a far parte dell'esperienza dell'individuo. Quando ciò avviene, l'individuo diventa *cosciente di sé* e acquista una mente (Mead, 1966: 151).

La comparsa del Sé è possibile perché c'è il linguaggio (Mead, 1966: 153). Il tratto distintivo del Sé è nella capacità dell'organismo dotato di mente di diventare *oggetto a se stesso*; al Sé è cioè immanente la *componente riflessiva* che presuppone la capacità dell'individuo di caratterizzarsi in maniera distintiva dagli altri oggetti e dall'organismo fisico. Il Sé proprio perché può essere oggetto a se stesso, è essenzialmente una struttura sociale che può nascere solo in un processo sociale. Il meccanismo che rende possibile la comparsa del Sé è la funzione di *assunzione di ruoli* che è implicita nel simbolo di linguaggio.

Il Sé ha due fasi di sviluppo: la fase del *gioco libero* (play) e quella del *gioco organizzato* (game). Nel gioco libero il bambino assume un ruolo dopo l'altro (di persone o animali che sono entrati nella sua vita) mentre nel gioco organizzato tutti sono implicati nell'attività comune e ognuno racchiude in sé l'*intera attività*

organizzata in modo da svolgere brillantemente il proprio ruolo. Ciò vuol dire che ognuno assume in sé il ruolo di tutti gli altri partecipanti alla comune attività attuando una generalizzazione degli atteggiamenti degli altri, ossia assumendo l'*atteggiamento o il ruolo dell'altro generalizzato.* Questa componente del Sé, è per Mead il *Me* ossia l'*identità sociale* che racchiude tutti gli atteggiamenti degli altri, organizzati e trasportati nel Sé di una persona. Il Me rappresenta l'*«interiorizzazione dei ruoli sociali»* (Deschamps, 1980: 43).

La seconda componente del Sé è l'*Io ossia l'identità personale*, che si trova in rapporto dialettico con la componente sociale (Me) del Sé. L'Io rappresenta il principio dell'azione e dell'impulso, è l'aspetto creativo del Sé, la risposta individuale agli atteggiamenti degli altri. Mead (1966: 189) giunge alla spiegazione della peculiare individualità di ogni Sé ponendo appunto nell'Io la dimensione della soggettività creativa individuale, modello irripetibile di ogni individualità. L'Io rappresenta il *Sé come soggetto*, mentre il Me rappresenta il *Sé come oggetto*: gli atteggiamenti interiorizzati degli altri costituiscono il Me organizzato e l'Io vi reagisce con la sua azione. Ule così sintetizza le tesi fondamentali della teoria di Mead:

> «... non esiste l'io personale senza l'io sociale, e viceversa. Solamente il loro *insieme* è reale. Mead chiama self (identità) l'unità di "I" e "Me"; l'identità reale dell'individuo è dunque la totalità dell'io personale (dell'identità personale) e dell'io sociale (dell'identità sociale). "I" e "Me" sono dunque due aspetti ossia due fasi dell'identità individuale quali istanze separate della personalità. Contemporaneamente sono le fasi costituenti di ogni azione.Il problema socio-psicologico fondamentale dell'individuo è dunque il rapporto esistente tra identità personale e identità sociale. La realizzazione di questo rapporto consiste nella formazione della personalità come prodotto sociale, per tale motivo la personalità si sviluppa solamente attraverso l'interazione nella situazione sociale» (Ule, 1982: 389).

Le concettualizzazioni teoriche dell'identità su modello interazionista intersecano impostazioni comuni alla psicologia sociale ed alla sociologia. Il paradigma interpretativo dell'interazionismo simbolico assegna all'identità del singolo un *carattere processuale.* L'identità viene messa in rapporto all'organizzazione psichica dell'individuo come un «concetto autonomo intermedio tra la personalità individuale e la struttura sociale» (Sciolla, 1983c: 111). L'identità assunta dall'individuo in termini definiti socialmente ci permette di addentrarci sia nella dimensione sociologica che psicologica dell'individuo. In tal senso è possibile indagare sull'influenza esercitata dalle appartenenze di gruppo nella definizione dell'individuo.

La teoria dell'identità di Erikson

La teoria dell'identità di Erikson (1976) è una teoria evolutiva. L'autore spiegando le fasi di sviluppo psico-sociale dell'individuo, pone l'identità quale concetto centrale della sua *teoria della personalità*.

Lo sviluppo psico-sociale della personalità è un processo dinamico che dura tutta la vita ed è maggiormente intenso nell'infanzia e nel periodo giovanile. Si basa sulla soluzione di crisi e conflitti presenti nelle singole fasi di sviluppo, che vengono superati attraverso i meccanismi di introiezione, proiezione e identificazione. Partendo dai concetti della scuola psico-analitica, Erikson postula l'esistenza di una *ego-identità* quale struttura soggettiva della personalità, che permette all'individuo di sentirsi uguale e identico nel tempo e di sapere che anche gli altri gli riconoscono questa identicità e continuità. L'ego-identità si distingue dall'*identità personale*. L'identità personale si basa su due tipi di osservazioni:

a) sulla percezione dell'identicità e continuità dell'esistenza nel tempo e nello spazio e
b) sulla percezione del fatto che gli altri riconoscono tale identicità e continuità.

L'ego-identità rappresenta, invece, un *salto di qualità*, nel senso che non viene riconosciuto solo il fatto dell'esistenza, ma anche un'ulteriore coscienza di questa esistenza. L'ego-identità è una struttura soggettiva che implica: la coscienza dell'esistenza dell'identicità, della continuità e della sintesi alla quale perviene l'ego espressa nello stile individuale di ogni individuo, come pure la coscienza del significato che questo stile ha per gli altri, che rivestono per l'individuo una certa importanza nell'ambito della sua comunità (Erikson, 1976: 42).

L'identità è per Erikson (1976: 62) uno dei tre processi, assieme a quello biologico e sociale, che permettono all'uomo di avere un'*esistenza che sia e diventi costante nel tempo e che abbia una forma di organizzazione*. In tal senso: il processo biologico è quel processo che permette all'organismo di diventare un'organizzazione gerarchica di sistemi di organi che ha un suo ciclo vitale; il processo sociale è quel processo attraverso il quale gli organismi si organizzano in gruppi determinati geograficamente, storicamente e culturalmente; l'ego infine sarebbe quel principio organizzativo attraverso il quale il singolo si mantiene come personalità coerente con un'identicità e continuità, sia per quanto riguarda la propria persona che per quanto riguarda la propria esistenza agli occhi degli altri. Nel perseguimento di un'identità interiore completa, il giovane superando le crisi che lo porteranno all'età matura, deve essere in grado di fare una *sintesi di tutti i suoi ruoli* (sessuali, etnici, professionali, ecc.) acquisendo una *sensazione personale di*

identità interiore quale risultato della sua maturazione psico-fisica e della coscienza acquisita della società in cui vive. Si tratta in effetti di un processo dinamico di *crescente differenziazione* nell'ambito della società in cui l'individuo matura la sua identità. Egli si rende progressivamente conto di come si allarghi il cerchio di persone che per lui sono importanti (dai genitori all'intera umanità) arrivando, appunto, al perseguimento della sensazione della sua identità interiore. Il periodo adolescenziale è un periodo cruciale nel processo di formazione dell'identità, dato che proprio in questo periodo il giovane diventa cosciente delle sue dimensioni personali, sia ereditate che acquisite nelle precedenti fasi di sviluppo.

La nuova sintesi dell'ego si consolida nell'*identità psico-sociale*, che permette all'individuo di acquisire la *coscienza di essere una persona con un'identità individuale unica e particolare* che deve includersi nella società trovando il suo posto e il suo ruolo. L'identificazione con quanti hanno già un'identità e integrità personale, aiuta l'adolescente ad integrarsi nella società ed a perseguire il suo adattamento sociale. Se ciò non avviene, l'adolescente perpetuerà il suo *sentimento di confusione dei ruoli* senza risolvere la crisi d'identità tipica di questo periodo.

La dimensione psico-sociale dell'identità è il risultato più manifesto nello sviluppo dell'identità nel periodo adolescenziale. Erikson (1968: 61) la definisce come composta da *caratteristiche che sono al contempo soggettive e oggettive, individuali e sociali*. La contrappone all'*identità personale* che definisce come *senso soggettivo della continuità dell'esistenza e della memoria coerente*.

Nella trattazione degli *aspetti sociali della formazione dell'identità*, Erikson fa riferimento a quanto asserito da Freud in merito alla sua appartenenza alla comunità etnica ebraica, intesa come *coscienza di un'identità interiore*. È soltanto qui e in questo contesto che Freud fece uso della parola «identità», ponendola non a caso all'interno di un discorso di natura espressamente etnica, addentrandosi in quel costrutto definibile come *il senso nascosto dell'identità*. Il *senso profondo dell'identità interiore* è inscindibile dalle sue due dimensioni fondamentali, quella personale e quella culturale. È il senso profondo di una comunanza conosciuta solamente da quanti condividono la «segreta sicurezza di una comune costruzione mentale» (Erikson, 1976: 16).

Lo sviluppo graduale di un'identità psico-sociale matura, presuppone l'esistenza di una comunità di persone i cui valori tradizionali diventino significativi per l'individuo nel corso del suo processo di crescita. Per lo sviluppo della dimensione sociale dell'identità i singoli ruoli vanno incorporati in un'*integrazione gerarchica dei ruoli* presenti nel contesto sociale. L'identità psico-sociale dipenderà dalla complementarietà della sintesi interiore dell'ego e dall'integrazione dei ruoli del gruppo di appartenza.

L'autore definisce l'*identità di gruppo* come quel tipo di identità che si configura lungo una prospettiva geografica e storica in un *ego-spazio-tempo comuni* con un'altrettanto *comune pianificazione di vita.* Il bambino che cresce acquisisce la sicurezza nella realtà che lo circonda, proprio rendendosi conto che il suo modo di «superare le esperienze – la sua sintesi dell'ego – deve essere una versione riuscita dell'identità di gruppo, in armonia con il piano spazio-temporale e di vita di detta identità» (Erikson 1976: 40).

L'identità viene interpretata quale conseguenza dei rapporti sociali e della percezione dell'individuo dei rapporti che gli altri hanno nei suoi confronti. Il superamento dei singoli livelli di sviluppo, che porta alle nuove sintesi dell'ego, viene messo in relazione all'organizzazione sociale nel contesto della quale l'identificazione con i singoli ruoli si espleta all'interno di una determinata conformazione culturale di gruppo.

La teoria dell'identità e dell'interazione di Goffman

La prospettiva teorica di Goffman si pone a metà strada tra quella dell'interazionismo simbolico e quella strutturale (Giglioli, 1971: 24). La collocazione di Goffman all'interno di precise aree disciplinari è problematica vista la trasversalità e l'ampiezza della sua opera ed il carattere trasgressivo e innovativo sia dell'area di ricerca che dei metodi usati. Salvini (1983: 162) lo abbina agli interessi di quanti in sociologia, psicologia e criminologia appartengono a quel «territorio indefinito che va dall'etno-metodologia al cognitivismo sociologico, dall'interazionismo alla labelling theory, dalla fenomenologia sociale all'etogenia».

La natura del Sé e dell'interazione, rappresentano per Goffman due temi strettamente connessi. Il Sé si esplica durante l'interazione sociale che fornisce il materiale simbolico attraverso il quale il Sé viene confermato o discreditato. Esiste pertanto una connessione diretta tra i due campi tematici: studiando il primo si studia anche il secondo e viceversa. Goffman promuove in tal senso il suo *modello drammaturgico*, dividendo figurativamente l'individuo in due costrutti fondamentali: nell'*attore* e nel *personaggio.* L'attore simboleggia l'identità personale, il personaggio quella sociale, mentre assieme costituiscono l'identità dell'Io o del «sentito» (che come concetto teorico è uguale al senso soggettivo dell'identità di Erikson): *«quel senso soggettivo della propria situazione e della propria continuità e carattere che un individuo arriva ad avere come risultato delle varie esperienze sociali»* (Goffman, 1983: 115). Goffman non si interessa tanto allo studio dell'attore (che considera come un essere umano con capacità psico-biologiche, una specie di «deux ex machina» necessario per far muovere il personaggio) quanto al

personaggio interprete delle rappresentazioni drammaturgiche attraverso la gestione delle sue varie identità sociali. Questo interesse di fondo denota essenzialmente l'antipsicologismo dell'autore, ossia il suo voler spiegare la condotta dell'attore partendo dall'esterno dell'individuo, senza riferimenti a teorie di ordine psicologico. All'attore vengono implicitamente ascritte le capacità di interazione sociale.

La teoria dell'identità di Goffman è basata sull'analisi delle persone stigmatizzate. L'autore in effetti attua una scelta dai vari campi dello scibile umano (dai settori tradizionali della problematica sociale alle relazioni etniche e razziali, dalla disorganizzazione sociale alla patologia sociale e al comportamento deviante), per sceglierne gli aspetti comuni e trarne un minimo di considerazioni primarie sulla natura umana. Distingue tre categorie di identità: quella personale, sociale e dell'Io.

L'identità personale è unica, identificabile con la «piastrina di identità». È costituita dai *segni positivi o piastrine di riconoscimento e dalla combinazione unica degli elementi della vita dell'individuo*; combinazione che gli viene attribuita con l'aiuto dei segni della sua identità personale (ad es. il nome, la data di nascita, le impronte digitali, la fotografia, la calligrafia, ecc.) (Goffman, 1983: 62).

L'identità sociale è costituita per definizione *dagli attributi personali e strutturali che vengono assegnati ad una persona* (Goffman, 1983: 2). È il risultato della categorizzazione effettuata dai singoli. Goffman l'identità sociale *virtuale* e l'identità sociale *attualizzata*, ossia l'immagine del Sé che l'individuo dovrebbe proiettare e quella che viene effettivamente proiettata. L'identità sociale virtuale rappresenta gli attributi assegnati al singolo in base alle aspettative normative (quello che una persona dovrebbe essere), mentre l'identità sociale attualizzata della persona rappresenta la categoria a cui essa appartiene veramente ed in base alla quale è legittimo assegnarle i corrispettivi attributi (quello che una persona è).

Premesso che l'identità personale è unica e che un individuo può sostenere la presenza di diverse identità sociali, che in effetti si rifanno ad un repertorio di *profili di ruolo*, il problema dell'individuo è quello di padroneggiare la sua identità sociale e personale che varia moltissimo da situazione a situazione. L'organizzazione delle situazioni sociali rappresenta una complicatissima rete di *rapporti di ruolo*, dove ognuno deve *imparare la struttura dell'interazione* per conoscere le direttrici su cui costruire la propria condotta.

La precarietà occasionale e permanente dello stigma rappresentano per Goffman un unico continuum. Lo stigma in altre parole può venir considerato come una delle caratteristiche universali dell'essere umano perché:

> «può darsi che la più fortunata delle persone normali abbia la sua pecca mezzo nascosta: per ogni piccola manchevolezza esiste un'occasione sociale che la fa apparire enorme, creando frattura, che suscita vergogna, tra l'identità sociale virtuale e quella attuale» (Goffman, 1983: 138).

Lo stigma in quanto sinonimo di *diverso* è parte integrante dell'isomorfismo delle situazioni umane: il *contatto misto* può considerarsi il modello fondamentale del processo di interazione che richiede un processo di *adattamento costante* alle aspettative di ruolo. Le norme riguardanti l'identità sociale riguardano la specie di repertori o profili di ruolo che ciascun individuo può legittimamente sostenere.

Il problema di come l'individuo si adegui al ruolo, viene risolto postulando che nel periodo della socializzazione egli interiorizza le norme sociali e poi cerca l'approvazione degli altri conformandosi alle loro aspettative. L'individuo in tal senso, passando attraverso varie fasi di adattamento alle situazioni sociali, attua la sua *carriera morale* ossia i cambiamenti nella sua concezione di sé. Le definizioni delle situazioni non rappresentano soltanto il risultato di un accordo tra le persone, ma sono anche l'effetto di principi organizzatori, di cornici o *«frame»* che strutturano gli eventi dando loro un significato. Il «frame» di Goffman è una «struttura cognitiva, socialmente elaborata, atta a dar un preciso senso ad un episodio, ad un contesto, ad un incontro, ossia a fornire un "mondo" più o meno transitorio entro cui l'individuo proietta ed organizza un adeguato coinvolgimento di se stesso» (Salvini, 1983: 173). Tutti i «frames» implicano aspettative di tipo normativo che determinano in quale misura l'individuo deve essere coinvolto nell'attività organizzativa del «frame». Le varie fasi del processo conoscitivo che portano al buon adattamento, rappresentano in effetti l'acquisizione delle aspettative di ruolo legate alle attese normative:

> «... una delle condizioni necessarie della vita sociale è che tutti quelli che vi partecipano condividano le stesse attese normative, poiché le norme trovano convalida unicamente nel fatto di essere patrimonio comune... Le norme che riguardano l'identità o l'essere sono di una specie particolare. La capacità o incapacità di conservare tali norme esercita un effetto immediato sull'integrità psicologica dell'individuo» (Goffman, 1983: 138).

La *strategia di adattamento* riguarda un processo sociale molto complesso in cui ciascun individuo partecipa al gioco dei ruoli in interazione. La gestione dello stigma o dell'attributo screditabile è una caratteristica generale della società, un processo che ha luogo ovunque ci siano norme di identità. Le norme dell'identità alimentano sia il conformismo che la deviazione, poiché le fratture presenti tra identità sociale virtuale e identità sociale attualizzata determinano:

a) il bisogno di gestire adeguatamente la *tensione* (per quel che riguarda la persona screditata) e
b) il bisogno di un *controllo dell'informazione* (per quel che riguarda la persona screditabile).

Il problema di come una persona si comporti all'interno di un certo ruolo non è mai risolto una volta per tutte ed è molto difficile raggiungere una conformità assoluta. L'individuo tende a costruire il suo ruolo nel corso dell'interazione, modificandolo di continuo sulla base delle sue inferenze del ruolo degli altri. Il modello drammaturgico di Goffman oscilla continuamente tra la presentazione di varie identità-maschera che l'individuo indossa e cambia continuamente a seconda delle rappresentazioni, e tra una sottile puntualizzazione a far distinzione tra l'identità dell'Io e il personaggio (o identità sociali) che l'individuo di volta in volta interpreta. A tale proposito l'autore ricorre ad un ulteriore concetto, la *distanza dal ruolo* che si riferisce a quel tipo di comportamento espressivo usato dall'individuo per segnalare agli altri copresenti che egli non desidera essere identificato col ruolo che sta coprendo.

La situazione del soggetto, implicato nella complessa *gestione di realtà multiple*, si traduce nella necessità di bilanciare le diverse prospettive che si producono in situazioni sociali e sono espressione delle identità sociali virtuale e attualizzata del soggetto, come pure l'esigenze di bilanciare l'identità personale e quella sociale in generale. Una delle maggiori incognite dell'interazione consiste nel distacco esistente tra le aspettative normative inerenti al ruolo e il comportamento effettivo dell'individuo. La «libertà» del soggetto nei confronti di un ruolo, si realizza all'interno delle sue varie affiliazioni col corpo sociale.

Goffman, in questa sua analisi dell'identità, non entra nei presupposti delle motivazioni personali che presuppongono una teoria della personalità. Rimane ancorato al peso del normativo, trattando l'identità come un prodotto della «società più ampia che assegna l'identità agli individui» (Goffman, 1983: 147). Ne sottolinea l'importante relazione esistente tra la struttura del Sé (o dell'identità) e le varie rappresentazioni che il soggetto svolge nella sua interazione con gli altri. Il *Sé di Goffman è un'attribuzione di identità sociali.* L'individuo vi viene consensualmente relegato dagli altri individui nell'ambito di un determinato «frame» che regola le forme dell'interazione.

Il modello goffmaniano pur lasciando irrisolti diversi problemi legati alla gestione da parte dell'individuo della molteplicità dei suoi Sé, sviluppa sulla linea tracciata da Mead, una visione dell'identità vista come risultato dei processi sociali il cui meccanismo costitutivo è rappresentato dalla capacità riflessiva del Sé.

La teoria dell'identità dell'io autonomo di Habermas e dell'identità intesa come atto di equilibrio di Krappmann

A differenza delle teorie di Erikson e di Goffman da considerare come teorie di carattere più generale, queste due teorie si profilano come teorie sintetiche dell'identità (Ule, 1986: 74-83).

La teoria di Habermas si basa sui concetti di Erikson e di Goffman. L'identità emerge dal processo di maturazione psichica del singolo che interagisce in un complesso sistema di ruoli sociali arrivando all'età adulta all'acquisizione dell'identità dell'io come concetto di equilibrio tra l'identità personale e sociale:

> «L'identità personale si estrinseca nella biografia immutabile, l'identità sociale nell'appartenenza dell'individuo a diversi gruppi di riferimento, spesso non accumunabili. Mentre l'identità personale garantisce una certa continuità dell'io nella serie di condizioni mutevoli della storia di vita, l'identità sociale difende l'unità in numerosi sistemi di ruolo diversi, che possiamo "sostenere" contemporaneamente. Entrambe le "identità" possono venir comprese come il risultato della "sintesi", che nella dimensione del tempo sociale (storia di vita) si allarga in una serie di condizioni mentre nella dimensione dello spazio sociale (ruoli) si allarga a numerose aspettative simultaneamente.
> Possiamo concepire l'identità dell'io come l'equilibrio di entrambe le identità» (Habermas, 1968: 13, cit. secondo Ule, 1986: 76).

Lo sviluppo dell'identità avviene in tre fasi:

a) la prima è rappresentata dall'*identità naturale del bambino* quale espressione dell'unità del suo corpo e delle sue reazioni;
b) segue l'*identità di ruolo* sul cui sviluppo influiscono i fattori sociali;
c) l'*identità dell'io* che emerge alla fine della crisi adolescenziale ed è l'espressione del raggiunto livello di individualizzazione, unico e irripetibile.

L'identità naturale del bambino rappresenta quel nucleo dal quale si svilupperà l'identità dell'io, mentre l'identità di ruolo porta alla formazione dell'identità sociale. Il perseguimento dell'identità dell'io come concetto di sintesi è possibile vista la capacità del singolo di riorganizzare la struttura della sua identità a livelli qualitativi sempre più esigenti. Come in Erikson la soluzione delle crisi porta al superamento del conflitto esistente tra individuo e società. Il risultato è la ristrutturazione dell'identità dell'io che raggiunge il suo livello di autonomia nell'incessante ricerca di un equilibrio tra identità personale e sociale.

La teoria di Krappmann sviluppa le idee di Habermas e di Goffman. Il suo concetto di identità è più espressamente sociologico, in quanto non pone l'identità come una caratteristica dell'io o della personalità del singolo, ma come componente dell'interazione sociale. Emerge dai processi di identificazione e differen-

ziazione del singolo con gli altri individui, ed esprime l'esigenza di bilanciare le tendenze tra le aspettative contraddittorie della situazione interattiva:

> «L'atto di equilibrio, che si richiede dal singolo, è perciò un'azione che è necessario conseguire sia nelle aspettative divergenti dei partecipanti nella dimensione orizzontale ("social identity" e "phantom normalcy") come pure nella dimensione temporale verticale ("personal identity" e "phantom uniqueness"). Il mantenimento di questo equilibrio rappresenta la condizione per l'identità dell'io. L'identità dell'io viene riconosciuta a quell'individuo che è capace di mantenere la sua individualità specifica nell'insieme dei sistemi di simboli comuni, proprio con l'utilizzazione delle norme di identità degli altri. L'individuo accetta e contemporaneamente rigetta le aspettative, e ciò sempre in riferimento ad altre aspettative divergenti, che pure richiedono di venir riconosciute» (Krappmann, 1978: 79, cit. secondo Ule, 1986: 81-82).

Il concetto di identità come atto creativo dell'interazione ha subìto le critiche di quanti vedono in tale impostazione una radicalizzazione estrema della versione sociologica del concetto di identità. Vi si imputa la mancanza di una visione che comprenda pure il riconoscimento dell'acquisizione delle forme soggettive dell'identità.

La teoria sulla dinamica dell'identità di Turner

Si basa sul presupposto dell'esistenza di una distinzione di fondo tra la *«concezione di sé o identità»* e l'*«immagine di sé»*.

La concezione di sé, come prodotto dell'interazione e viste le rispettive influenze reciproche, è connessa al fine dell'interazione che l'autore identifica con il concetto di *valore*: «un valore è una categoria di oggetti nei confronti dei quali l'individuo reagisce in modo positivo o negativo ma non neutrale» (Turner, 1983: 104). La concezione di sé fa riferimento ad un insieme di valori e aspirazioni dell'individuo ed esprime ciò che l'individuo percepisce come il suo «io reale»: mostra una tendenza alla coerenza e viene percepita dal soggetto come qualcosa di ineliminabile. Al suo discorso è immanente il *carattere normativo del sé* in quanto il *«sé o identità è un tipo di valore che conferisce orientamento all'interazione»* (Turner, 1983: 105) e tali valori vengono desunti dai *«ruoli sociali che costituiscono la struttura organizzatrice della concezione di sé»* (Turner, 1983: 91).

L'*immagine di sé* è l'immagine che vede l'individuo in un dato momento, ossia l'immagine che gli altri rimandano al soggetto nel processo di interazione. L'immagine di sé può mutare da momento a momento ed è possibile l'esistenza di numerose immagini di sé in uno stesso istante, poiché l'individuo può essere consapevole che il suo comportamento appare differente alle singole persone con le quali interagisce.

Non esiste mai una piena corrispondenza tra la concezione di sé e l'immagine di sé. La dinamica dell'identità si sviluppa proprio nel *processo di superamento di tale incongruenza che consiste nel correggere e rivedere la concezione di sé in base all'immagine di sé rimandata dagli altri.* Questo tipo di «aggiustamento» raggiunto in maniera strumentale ed esplorativa, indica che quando il soggetto sente minacciata la sua identità, non tenderà a mutare la sua concezione di sé ma piuttosto a rivederne l'immagine.

Nel corso dell'interazione l'azione può essere di due tipi: *orientata al compito* (task-directed) e *orientata all'identità* (identity directed) (Turner, 1983: 106). L'interazione orientata al compito è diretta verso uno scopo il cui assolvimento richiede la collaborazione di due o più individui. L'azione orientata all'identità serve all'individuo per raggiungere un punto di equilibrio – atto a ridurre la discrepanza tra concezione di sé e immagine di sé – senza il quale l'interazione sarebbe impossibile. Esiste in tal senso un'analogia col concetto della dissonanza cognitiva di Festinger (1973) secondo la quale esiste incongruenza tra il sistema cognitivo del soggetto (nella quale può rientrare anche la percezione di Sé) e il comportamento. L'affinità dell'approccio di Festinger e delle teorie che studiano la dinamica dei processi di costruzione dell'identità, va vista nell'assunto comune secondo il quale si ritiene che alla base dell'attività dell'individuo vi sia la tendenza a sviluppare una visione coerente e significativa del proprio mondo. L'individuo attua, pertanto, un'azione orientata all'*affermazione dell'identità*, che comunque non si esaurisce mai e rimane sempre precaria, vista l'incongruenza immanente nell'interazione sociale tra concezione di sé e immagine di sé.

L'identità risulta essere sia un *fattore determinante* sia un *prodotto* dell'interazione sociale. L'individuo si muove in uno spazio definito da simboli e valori culturali, dove però il suo modo di agire dipende molto dalle sue rappresentazioni del mondo. Con la spiegazione centrata sul modo di superare l'incongruenza, Turner si discosta dal modello parsonsiano e goffmaniano offrendo un modello di identità più elastico, pur rimanendo alla concezione della soggettività determinata socialmente.

L'identità come parte essenziale di una struttura di coscienza: la fenomenologia sociale

La teoria della *costruzione sociale della realtà* (Berger & Luckmann, 1988) racchiude i concetti fondamentali dell'indirizzo fenomenologico e presenta connessioni rilevanti col pensiero dell'interazionismo simbolico. L'identità è il concetto chiave per capire il *modo in cui la realtà diventa realtà soggettiva*, entra cioè

a far parte della coscienza individuale dei suoi membri. In tal senso viene assegnato all'identità un carattere di stabilità e di coerenza.

L'identità viene appresa dall'individuo attraverso la progressiva *interiorizzazione* di ruoli e norme sociali. Il processo ontogenetico che permette tale acquisizione è la *socializzazione*, nel contesto della quale gli autori attuano una netta distinzione tra socializzazione primaria e secondaria. La socializzazione primaria è quel processo al quale soggiace l'individuo nel periodo dell'infanzia e attraverso il quale diventa membro della società. La socializzazione secondaria rappresenta invece tutti gli altri processi successivi che introducono l'individuo già socializzato nei nuovi settori della società in cui vive.

L'interiorizzazione avviene solamente per il tramite del processo d'identificazione con gli Altri significativi, attraverso un processo che ha una forte valenza emotiva:

> «Il bambino si identifica con gli Altri significativi con i vari modi di sentire. Indipendentemente da ciò, l'interiorizzazione si effettua solamente assieme all'identificazione. Il bambino assume ruoli e comportamenti degli Altri significativi, cioè, li internalizza e li rende propri. Con tale identificazione con gli Altri significativi il bambino diventa capace di attuare la "propria" identificazione e di acquisire un'identità individualmente configurata e veritiera. In altre parole, l'io è l'essenza riflessa, che riflette quel rapporto che gli Altri significativi hanno assunto nei suoi confronti sin dall'inizio» (Berger & Luckmann, 1988: 123).

Le interiorizzazioni della prima infanzia permetterebbero, dunque, all'individuo di acquisire quel «mondo-base» che per lui assume i connotati dell'unica realtà possibile: l'individuo acquisisce l'identità attribuita oggettivamente attuando contemporaneamente un processo dinamico di acquisizione soggettiva dell'identità.

La socializzazione secondaria rappresenta il processo di interiorizzazione dei «sottomondi» istituzionali. Rappresenta in effetti l'acquisizione di sapere derivante dai vari ruoli sociali: col processo di interiorizzazione si perviene all'identificazione personale col ruolo e con le rispettive caratteristiche normative.

L'acquisizione di vari ruoli sociali implica per l'individuo l'assunzione di diversi tipi di identità oggettivamente dati. Il meccanismo del perseguimento di equilibrio tra l'identità soggettivamente internalizzata e quella oggettivamente data si attua nei diversi ordini di «realtà istituzionali».

Il problema dell'identità moderna in chiave di lettura fenomenologica, viene elaborato come studio delle modificazioni delle *forme di coscienza* nella società moderna (Berger et al., 1983). L'identità rappresenta l'acquisizione di una *specifi-*

ca struttura di coscienza in quanto esperienza reale del sé in una particolare situazione sociale: gli aspetti peculiari dell'identità moderna sono riferibili al concetto implicito di progettualità che essa include e che di rimando è *fonte di identità*.

Gli aspetti peculiari dell'identità intesa come *progetto di vita* ossia come la «risultante di tutte le scadenze rilevanti, la loro somma e il loro significato integrativo» hanno una loro dimensione temporale e spaziale (Berger et al., 1983: 176). Tali aspetti derivano dalle caratteristiche specifiche, variamente stratificate e strutturate, in cui l'individuo vive e che gli autori definiscono con il concetto di *pluralità dei mondi della vita*: i vari ordini di significato in cui si collocano i simboli e i modelli di interazione che sono collettivamente condivisi.

L'individuo essendo partecipe di una pluralità di mondi vitali organizza la conoscenza che ha della società nella sua coscienza, attuando appunto un progetto di vita strutturato, che diviene fonte primaria di identità. Nella progettazione a lungo termine l'individuo *non solo progetta ciò che farà ma anche ciò che sarà*, facendo riferimento ad un repertorio socialmente disponibile di carriere tipiche. A tale marketing di identità «preconfezionate» è implicita per la società moderna una certa «standardizzazione», alla quale l'individuo reagisce soprattutto nella sfera privata attuando una voluta «differenziazione marginale» nella progettazione dell'esistenza che offra un tocco di «personalizzazione».

L'identità come sottosistema della personalità: il funzionalismo di Parsons

La comprensione dell'identità in base all'approccio funzionalista si deve a Parsons (1983). Dall'ottica dell'evoluzione del suo pensiero teorico Parsons vi giunge molto tardi, e su influenza della psicologia sociale di Erikson, col saggio risalente al 1968: «Il ruolo dell'identità nella teoria generale dell'azione». L'autore parte dalla concezione sistemica dell'azione che definisce come un sistema di azione vasto e generalizzato. Il sistema dell'azione è costituito da *quattro sotto sistemi primari* dell'azione sociale, che a loro volta costituiscono dei sistemi: quello della *personalità* come sistema, dell'*organismo comportamentale*, del *sistema culturale* e del *sistema sociale*.

I singoli sotto sistemi dell'azione sociale, ognuno dei quali rappresenta un ambiente distinto, interagiscono tra loro. Ognuno di essi fa riferimento ad un determinato livello di *codici* i cui significati concreti e specifici sono organizzati e articolati. Nel sistema culturale, ad es., esistono il codice religioso, valutativo (morale), estetico (espressivo) e empirico-cognitivo. Nel sistema sociale i codici sono fondamentalmente valutativi, normativi (nel senso legale), politici ed economici.

Personalità e organismo si legano in modo più diretto formando lo status chiamato *individuo.* L'organismo comportamentale è inteso da Parsons come un sistema di controllo del comportamento i cui codici di controllo sono dati sia *geneticamente* (l'area che è stata tradizionalmente definita il campo dell'istinto) che *appresi* (l'area del livello simbolico o culturale del comportamento). Parsons si interessa espressamente del livello di codici appresi dove i simboli e le loro combinazioni acquistano significato. L'azione viene in tal senso definita come «un sistema del comportamento di organismi viventi, organizzato – e pertanto controllato – in relazione ai sistemi culturali dei significati a livello simbolico» (Parsons, 1983: 71). La linea analitica di distinzione tra organismo e personalità risiede nel fatto che la *struttura* della personalità come sistema è composta da «oggetti» che sono stati *appresi* nel corso dell'esperienza, la quale esperienza è stata «codificata» in termini di codici culturalmente dati.

Nel sistema della personalità il sistema di codici è l'*identità* che svolge la *funzione di mantenimento del modello della personalità individuale.* L'identità viene appresa nel processo di interazione sociale, in termini freudiani è un «precipitato» dei processi di interazione (Parsons, 1983: 81).

L'identità dell'individuo, posta all'interno del *sistema della personalità inteso come organizzazione psichica complessiva dell'individuo*, assume un *carattere strutturale.* L'identità, una volta stabilitasi come sistema, rappresenta all'interno della personalità il suo *sotto sistema più stabile.* È l'identità che, agendo come una struttura di codice, espleta quella funzione da *quadro di riferimento*, all'interno del quale viene stabilito quali dei significati personali possono venir concretamente simbolizzati ed espressi.

Il processo di formazione dell'identità viene formulato da Parsons con la *teoria della socializzazione*, che rielabora impostazioni teoriche già presenti in Freud, Mead e Durkheim. Già nella teoria dell'azione, Parsons si basa su due prospettive fondamentali: quella secondo cui l'individuo in un qualsiasi sistema di interazione sociale viene considerato sia come un *attore motivato* che come *oggetto di orientamento* per gli altri attori e per se stesso; e l'altra, secondo la quale ogni individuo è coinvolto in *sistemi interattivi multipli*, dove da un contesto di interazione all'altro variano, sia la parte motivazionale dell'individuo impegnata nell'azione, sia il suo significato in quanto oggetto. Questo insieme di *coinvolgimenti interattivi* rappresenta un sistema che si forma attraverso il processo evolutivo della *socializzazione.*

L'individuo *interiorizza*, durante il processo di socializzazione, modelli culturali e valori sociali, che gli permettono di funzionare adeguatamente sia nel contesto psicologico che sociale. A tale scopo è necessario che la personalità dell'in-

dividuo funzioni come *oggetto focalizzato e consolidato*. L'individuo deve cioè essere in grado di rispondere alla domanda «chi e che cosa sono», sia per se stesso che per gli altri con i quali interagisce. La personalità come oggetto va allora inquadrata come il *«prodotto di un processo sociale entro una struttura culturale»* (Parsons, 1983: 69).

La definizione che Parsons fa dell'identità in senso tecnico rappresenta la logica conseguenza del suo pensiero teorico, scaturito essenzialmente dalle correnti del pensiero psicoanalitico (meccanismi di identificazione, investimento oggettuale, interiorizzazione) e dell'interazionismo simbolico (processo di interazione sociale): l'identità è *«il sistema centrale dei significati di una personalità individuale nella sua modalità di oggetto nel sistema di interazione di cui fa parte»* (Parsons, 1983: 70). La concezione interiorizzata di ciò che l'individuo è, rappresenta in effetti la sua identità. L'identità, in quanto processo di formazione individualizzante, rappresenta dal punto di vista sociale la conseguenza della *differenziazione strutturale della società* che si fa sempre più elaborata, il che determina nell'individuo una costante *pluralizzazione dei coinvolgimenti di ruolo.*

I meriti di Parsons legati alla formulazione dell'identità nella società moderna, sono dovuti alla comprensione dell'identità intesa come sistema di codici con la funzione di mantenere il modello della personalità. L'identità dell'individuo maturo è una componente stabile della personalità individuale ed è in effetti una struttura unitaria e coerente che permette all'individuo di «leggere» i significati insiti nell'universo di simboli culturali da lui interiorizzati. Tale libertà di lettura gli permette di muoversi nello spazio sociale definito culturalmente e che nella società moderna si fa sempre più differenziato.

L'attore sociale, posto nella società moderna in una realtà multidimensionale, cerca di mantenere l'integrità della sua personalità adottando strategie di comportamento tali da rendere possibile il mantenimento di un'identità coerente. L'identità espleterebbe, dunque, una funzione di orientamento soggettivo nell'azione che permette all'individuo di conservare la coerenza interna del suo sistema psichico in armonia con i codici interiorizzati dell'orientamento culturale della società. In questo contesto, le realtà culturali condivise e le appartenenze a collettività in senso lato, sono componenti dell'identità. L'identità di un individuo si collega indissolubilmente alla sua cultura e società di appartenenza, nonché all'esperienza specifica del singolo all'interno di entrambe.

Il carattere processuale e interazionale dell'identità

Lo studio dell'identità posto nella linea d'intersezione tra la dimensione psicologica e sociologica dell'individuo, rappresenta in effetti quel fenomeno

che contribuisce alla comprensione della *dimensione soggettiva dell'azione*. L'approccio psico-sociale evidenzia la necessità di collocare l'identità all'interno dell'organizzazione psichica dell'individuo. Una tale comprensione del fenomeno permette poi di addentrarsi nella problematica sociologica dell'attore sociale, attuando quel legame indispensabile tra le dimensioni psico e socio dell'individuo.

L'identità come espressione della dimensione soggettiva dell'azione, va compresa nell'ambito dei meccanismi psicologici che stanno alla base della sua formazione. Gli indirizzi teorici indicano l'esistenza di due concezioni fondamentali. La prima si riferisce al funzionalismo parsonsiano che colloca l'identità nel sistema della personalità individuale. L'altra fa riferimento all'interazionismo simbolico e alla fenomenologia sociale che collocano l'identità come «concetto autonomo» tra la personalità individuale e la struttura sociale.

Il tratto comune a tutti e tre gli approcci teorici risiede nel riconoscimento del carattere interazionale e processuale dell'identità. Le varie teorie dell'identità, da quella di Erikson a quella di Goffman, da quella di Parsons a quella di Turner, cercano di spiegare il *rapporto di complementarietà esistente tra individuo e società*, ossia in termini di identità, di *spiegare il rapporto di complementarietà esistente tra la sintesi interna dell'ego e la sua collocazione nel sistema di ruoli sociali*. In campo teorico si sono così affermati i concetti di identità personale e di identità sociale.

Dall'approccio psicologico di Erikson emerge, inoltre, la comprensione del fenomeno dell'identità come *concetto di crisi*. L'autore assegna un'importanza fondamentale al carattere di continuità dell'identità individuale. Le singole fasi evolutive nel processo di formazione dell'identità individuale seguono i processi di maturazione psico-fisica e sono caratterizzati da una dimensione di conflittualità che si risolve regolarmente nella nuova sintesi dell'ego, sinonimo di superamento di crisi. Il superamento della crisi scaturisce dall'esigenza del singolo di attuare la nuova sintesi dell'ego in armonia con l'esigenza personale di attuare l'integrazione gerarchica dei ruoli sociali, in seguito alla loro avvenuta acquisizione. Acquisizione e processi di sintesi che per loro natura sono molto complessi e legati sia alle modalità di funzionamento psichico dell'individuo, che alle modalità legate ai processi di interazione sociale. Determinanti in tal senso emergono, da una parte le caratteristiche individuali e dall'altra le rappresentazioni del singolo. Non meno importanti, soprattutto per i legami rapportabili all'identità etnica, risultano le aspettative di ruolo connesse alle percezioni di vantaggi o svantaggi dovuti alle singole appartenenze di gruppo.

La dinamica del processo di interazione sociale viene acquisita nel corso dei *processi di socializzazione primaria e secondaria.* Durante i processi di socializzazione si sviluppano nell'individuo le forme della soggettività individuale come senso soggettivo di continuità, coerenza e solidarietà con i valori del gruppo di appartenenza. I valori etnici intesi come espressione del contenuto culturale del gruppo, rappresenta l'universo simbolico del gruppo, il che *attribuisce all'identità etnica quel valore universale* che altre identità sociali non possiedono.

L'impostazione di taglio prettamente psicologico che vede l'identità come un concetto di crisi, ha portato ad un abuso del concetto di identità nella società moderna. Il sintagma dell'uomo moderno spesso coinvolto e/o afflitto da crisi di identità, ne è l'esempio più eloquente. L'«inflazione di crisi d'identità nella società moderna» andrebbe invece posta, a nostro avviso, nella discussione più pertinente legata al fenomeno dell'aumento della riflessività dell'uomo moderno. La perdita dei determinismi legati all'ovvietà di legittimazioni sociali provenienti dal «mondo semplice» inteso come «focolare domestico con ruoli ben stabiliti» può produrre difficoltà di gestione di ruoli multipli, provenienti dalla complessificazione della struttura sociale. Più che di crisi di identità in questi casi andrebbe posto il problema della *comprensione del fenomeno identità nei suoi aspetti psicosociali*, ossia nell'acquisizione di sempre nuove sintesi individuali che pongono l'identità personale in rapporto complementare con quella sociale. Vanno pertanto discussi il nuovo modo di concepire l'identità in termini psico-sociali ed i condizionamenti sociali che ne determinano l'evoluzione. Ci sembra essenziale, in tal senso, la teoretizzazione di Erikson che in contrapposizione al concetto di identità personale pone quello di *identità psico-sociale.*

Non entreremo nel merito della discussione su quale sia da considerarsi il modello ideale di un'identità individuale ben integrata, ossia il funzionamento coerente e integrato del singolo nella società come risultato evidente del suo avvenuto superamento ideale delle singole crisi d'identità. Ci sembra, invece, opportuno vista la nostra collocazione intermedia tra psico e socio, promuovere la concezione teorica del superamento di crisi come fenomeno che porta a nuove sintesi dell'identità individuale. Il concetto di superamento della crisi d'identità va inteso come forma di adattamento e superamento della nuova situazione-condizione sociale in cui viene a trovarsi il soggetto in seguito ai processi di maturazione psico-fisica.

A livello sociale, potremmo ipotizzare metaforicamente l'esistenza di un determinato tipo di maturazione sociale dell'attore sociale come espressione di un processo evolutivo e di adattamento alla società che dura per tutta la vita. Goffman a questo riguardo introduce il concetto di *gestione dello stigma.* L'esigenza di una

strategia quotidiana di aggiustamento tra le aspettative altrui e quelle personali, indica la costante ricerca di un equilibrio personale tra un ruolo acquisito e interiorizzato e quanto invece esiste oggettivamente come realtà sociale.

Il contenuto più fluido e imprendibile nella comprensione del funzionamento dei meccanismi legati alla complementarietà tra identità personale e sociale, sta proprio nella regolazione e nel perseguimento di quell'*equilibrio*, che può venir interpretato come concetto del superamento di crisi tra le dimensioni soggettive e oggettive dell'identità. Il frame delle singole situazioni di contingenza è quella cornice all'interno della quale si attua il «gioco dell'identità». Si può reagire, in senso turneriano, con azioni rivolte all'identità, o «giocare» al gioco dell'equilibrio, in senso goffmaniano, krappmanniano o habermasoniano. I singoli autori promuovono, in effetti, a livello teorico i loro diversi apporti interpretativi legati alla gestione dei singoli ruoli sociali.

Per il fenomeno dell'identità va accettata (come propone Barbé), l'esistenza del *paradigma dell'identità personale o individuale*, ossia l'esistenza di una *configurazione a livello individuale di un'unica identità, complessa e inscindibile*. L'identità sociale può venir allora compresa come l'espressione di identità collettive o condivise da più soggetti. I concetti chiave che creano nel sociale l'«oggetto» dell'identità sono le rappresentazioni, le aspettative di ruolo e la dialettica dell'interazione sociale. La rivoluzione concettuale creata con l'apporto del lavoro di Mead, preceduta dalle intuizioni di Cooley e di James, hanno dato il via alla comprensione del fenomeno dell'io riflesso e a tutte le teorizzazioni successive legate alla natura dell'identità e alla sua comprensione come costrutto sociale. Consideriamo sia fondamentale per l'identità, l'essere un *fenomeno legato alle rappresentazioni del soggetto*. L'identità si configura e si afferma durante il processo dell'interazione sociale, quando l'individuo interagendo in una molteplicità di ruoli sociali crea tutta una serie di rappresentazioni collettive. Tali rappresentazioni collettive o condivise costituiscono il fenomeno delle identità di gruppo.

Dare un nome ai processi astratti del mondo sociale e al «risultato soggettivo» dell'avvenuta interiorizzazione dei ruoli sociali significa concettualizzare, appunto, l'*identità sociale*. Tutti gli approcci teorici accanto alla struttura portante di un'identità personale (descritta figurativamente da Goffman col concetto di piastrina dell'identità), pongono accanto all'esistenza di un costrutto personale quello di un costrutto sociale. L'identità individuale è il risultato del legame specifico esistente tra il singolo e l'ambiente sociale, che deve essere in grado di codificare e classificare ossia ordinare la complessità del mondo sociale: identità intesa come codice regolatore dei ruoli interiorizzati nel corso delle singole fasi del processo di socializzazione e parte integrante dell'universo-uomo, ossia del suo modo di

intendere e creare la realtà sociale. È fondamentale, peraltro, legare l'identità ad una discussione che la ponga accanto o nel contesto della personalità. L'atteggiamento massimalista di Parsons, messo a confronto con quello degli interazionisti e dei fenomenologi, pone l'identità quale momento d'incontro tra le dimensioni psicologiche e sociologiche dell'individuo. È attraverso i «meccanismi» dell'identità che viene creato e ricreato l'universo simbolico del mondo umano. È l'identità quello «strumento d'azione» in possesso dell'uomo, atto a creargli quella necessaria dimensione di orientamento nel mondo.

L'avvenuta acquisizione di un'identità psico-sociale, va legata particolarmente al concetto di gruppo. Il gruppo, inteso come espressione di un mondo di valori condiviso dai suoi appartenenti, permette l'interiorizzazione di modelli culturali condivisi. La comprensione dell'identità sociale e più specificatamente di quella etnica che emerge dalle caratteristiche etniche del gruppo, fa dell'identità etnica quel tipo di identità sociale che maggiormente caratterizza il soggetto. La teoria dell'identità sociale di Tajfel e le implicazioni per la concettualizzazione dell'identità etnica, che ne derivano, emergono appunto dalle riflessioni sull'identità in termini psico-sociali, ossia dall'uso mediato di alcuni concetti fondamentali: rappresentazioni, ruolo, interazione sociale.

Capitolo 2

L'identità sociale

Il concetto di *identità sociale* si deve alla psicologia sociale (Tajfel, 1974, 1978b, 1982; Turner, 1975, 1982; Tajfel & Turner, 1985). La concettualizzazione teorica di Tajfel parte dal concetto base dell'inter-gruppo e vi è implicito il carattere interazionale e processuale dell'identità scaturito dal pensiero interazionista. Tajfel si pone nella corrente di pensiero che promuove nella ricerca psicologica la necessità di considerare pure la società nel suo insieme non soffermandosi esclusivamente sulla coscienza individuale. L'identità sociale viene così definita in base ai meccanismi della categorizzazione sociale e della differenziazione tra i gruppi sociali. Essa rappresenta il *prodotto dinamico* elaborato dal singolo in base ai processi di categorizzazione sociale, che soggiace a fenomeni di cambiamento e di conflitto.

L'identità sociale del singolo contribuisce alla sua definizione del Sé e riveste una posizione centrale nell'ambito delle relazioni di gruppo. È un concetto chiave col quale si cerca di prendere in esame il modo in cui i fattori sociologici, quelli psicologici e la loro risultante concorrono alla strutturazione dinamica della personalità dell'individuo che interagisce in una vastissima gamma di ruoli sociali.

L'identità sociale è *«parte del concetto di Sé di un individuo che deriva dalla conoscenza della propria appartenenza al gruppo sociale (o gruppi) assieme al significato emozionale connesso a tale appartenenza»* (Tajfel 1974: 69). La categorizzazione sociale viene invece considerata come «un sistema di orientamento

che crea e definisce la posizione dell'individuo nella società» (Tajfel, 1974: 69), con analogia al pensiero interazionista di Berger (1966: 106-107) secondo il quale ogni società contiene un repertorio di identità che sono parte della conoscenza oggettiva dei suoi membri. La società viene così concepita come un costrutto che definisce e crea la realtà psicologica: l'individuo realizza se stesso nella società in modo tale da «riconoscere» la sua identità definita in termini sociali, e tali definizioni diventano realtà poiché l'individuo vive nella società.

I gruppi sociali o categorie (e il fatto di appartenervi) sono associati a connotazioni positive o negative e, per questo fatto, l'identità sociale può essere valutata positivamente o negativamente secondo valutazioni che tendono ad essere condivise socialmente sia all'interno, sia tra i gruppi. L'individuo tende ad *essere membro di quei gruppi sociali che contribuiscono agli aspetti positivi della sua identità sociale.* La valutazione del proprio gruppo è determinata dal confronto sociale con gli altri gruppi. Tale confronto, fatto in termini di attributi o di caratteristiche, è carico di valore. Una differenza positiva tra gruppo d'appartenenza e un altro gruppo produce un alto prestigio, una differenza negativa implica un basso prestigio. Partendo da queste proposizioni, si deducono i seguenti principi teorici (Tajfel & Turner, 1977):

I) gli individui tentano di mantenere o di raggiungere un'identità sociale positiva;
II) l'identità sociale positiva è basata, per larga parte, sui confronti favorevoli che possono essere fatti tra il gruppo d'appartenenza e certi gruppi pertinenti. Il gruppo d'appartenenza deve essere percepito come positivamente differenziato o distinto dai gruppi pertinenti;
III) quando l'identità sociale è insoddisfacente, gli individui tenteranno di abbandonare il loro gruppo per raggiungere un gruppo più positivo, e/o di rendere il loro gruppo più positivo.

Affinché nel contesto sociale ci sia confronto tra i gruppi è necessaria l'esistenza di almeno tre tipi di fattori che possono influenzare la discriminazione tra gruppi. Innanzitutto gli individui *devono aver interiorizzato la loro appartenenza ad un gruppo* come un aspetto del loro concetto di sé. In un secondo luogo la situazione sociale *deve consentire confronti tra gruppi* in cui è possibile la selezione e la valutazione degli attributi pertinenti. Il confronto sociale avviene quando questi è pertinente e sarà più forte più i gruppi sono simili e vicini.

Per Tajfel (1978b: 64) una delle conseguenze del fatto che un individuo appartiene ad un gruppo, è che egli tenterà di mantenere la propria appartenenza ad un gruppo e cercherà di aderire ad altri gruppi se questi gruppi possono rafforzare gli aspetti positivi della sua identità sociale, quelli che all'individuo recano

una certa soddisfazione. Se un gruppo non soddisfa queste esigenze del singolo egli tenterà di abbandonarlo. Se l'abbandono, per una ragione o per l'altra non è possibile, l'individuo allora potrà operare in due modi:

a) reinterpretare le caratteristiche del gruppo in modo da rendere accettabili o giustificati gli attributi negativi (per es. l'appartenenza allo status inferiore);
b) affrontare la situazione impegnandosi nell'azione in modo da modificare questa situazione nel senso desiderato.

Nel contesto sociale nessun gruppo vive isolatamente o più precisamente tutti i gruppi vivono fra gli altri gruppi. Secondo la teoria della differenziazione categoriale gli aspetti positivi dell'identità sociale, la reinterpretazione degli attributi e il coinvolgimento all'azione assumono un significato solamente in rapporto o in confronto alle differenze percepite con gli altri gruppi. Implicitamente un gruppo diventa un gruppo (nel senso di venir percepito come un gruppo avente caratteristiche comuni o un comune divenire) se nel contesto sociale sono presenti altri gruppi. L'identità sociale risulta pertanto definita soltanto in rapporto agli effetti della categorizzazione sociale che suddividono il proprio contesto sociale in modo da far apparire il *proprio gruppo* e gli *altri gruppi*. Categorizzazione sociale e identità sociale sono pertanto legate da una prospettiva comparativa. Un gruppo di appartenenza contribuisce all'identità sociale positiva dell'individuo solamente se in rapporto agli altri gruppi può mantenere una tonalità valutativa positiva.

I processi costitutivi immanenti all'identità sociale: la categorizzazione e la differenziazione categoriale

La prima elaborazione teorica che permette di spiegare certe relazioni tra gruppi si ha negli anni Cinquanta con la *teoria dell'autoidentificazione di gruppo* che rappresenta un punto di riferimento obbligato per la ricerca sulla problematica dell'inter-gruppo (Sherif, 1951). In psicologia sociale viene considerata come base del modello teorico dell'inter-gruppo. La teoria di Sherif postula che l'identificazione dei soggetti con il proprio gruppo di appartenenza permette di determinare chi fa parte dell'in-gruppo e dell'out-gruppo. Ciò risulta determinante per la concettualizzazione di una teoria del comportamento inter-gruppo, in particolare per i modelli di interazione competitiva e cooperativa tra gruppi. I membri che compongono il gruppo tendono alla valutazione più positiva del proprio gruppo (in-gruppo) rispetto all'altro gruppo (out-gruppo). Qualora ci sia un obiettivo «superordinato» in riferimento ai gruppi di appartenenza, c'è una tendenza alla risoluzione del conflitto tra gruppi, trasformandolo da conflitto in collaborazione.

Negli anni Sessanta compare la *teoria della differenziazione categoriale* (Tajfel, 1959). Il processo di categorizzazione spiega il modo in cui si organizzano

le percezioni e l'esperienza dell'individuo. È stato dimostrato, che sia per quanto riguarda gli stimoli fisici che sociali, l'imposizione di categorie ben determinate su di uno stimolo variabile muta la percezione valutativa degli stimoli e le differenze tra loro. Specificatamente, l'assegnazione degli stimoli a categorie distinte tende ad attenuare le differenze percepite tra gli stimoli entro le categorie mentre accentua le differenze tra le categorie.

Il processo di categorizzazione si presenta come un modello che spiega l'organizzazione degli stimoli che vengono classificati in maniera sistematica e dunque appresi in modo differenziato. Questo modello si applica anche all'organizzazione della percezione sociale dell'individuo. Il processo di categorizzazione viene usato dall'individuo per sistematizzare e semplificare il suo ambiente. In tal modo il singolo «mette ordine» alla sua attività percettiva ed al suo ambiente sociale. In connessione alla definizione dell'identità sociale, Tajfel (1984: 375) definisce la categorizzazione sociale come «la disposizione dell'ambiente sociale secondo raggruppamenti di persone» ossia «è un processo che mette insieme oggetti o fatti sociali in gruppi che sono equivalenti per quanto concerne le azioni, le intenzioni, e i sistemi di credenze di un individuo».

Il processo di categorizzazione non è collegato solamente all'organizzazione della percezione dell'ambiente fisico e sociale (che è l'aspetto più importante). Un'altro aspetto a cui è collegato riguarda l'interazione tra gli agenti sociali. L'interazione si attua in base ai processi attraverso i quali si strutturano le relazioni sociali. La strutturazione delle relazioni sociali porta a sua volta alla differenziazione degli agenti sociali, che si manifestano attraverso comportamenti differenziatori. Il processo di categorizzazione è connesso, appunto, a tali comportamenti differenziatori che permettono di prevedere certe trasformazioni sociali.

La *differenziazione categoriale* rappresenta l'estensione del modello del processo di categorizzazione sociale, in quanto da un modello che descrive la strutturazione della percezione sociale si arriva al modello che descrive il processo di trasformazione ed elaborazione della realtà sociale. Mentre il processo di categorizzazione sociale è un processo psicologico che descrive il modo in cui l'individuo organizza la propria percezione, la differenziazione categoriale è un processo psico-sociale. Esso permette di spiegare la strutturazione delle relazioni di intergruppo e la differenziazione tra gruppi ed individui che emergono attraverso l'azione sociale.

La teoria della differenziazione categoriale ha molteplici implicazioni sia per la psicologia sociale che per la sociologia in quanto permette di individuare le determinazioni individuali del comportamento sociale attraverso la semplificazione operata dal soggetto nella percezione del mondo fisico e sociale ed il modo in

cui egli organizza la percezione soggettiva del proprio contesto. La differenziazione categoriale espleta un ruolo determinante nell'orientamento tra l'azione e l'attuazione dei valori. È un sistema di orientamento che crea e definisce il *posto particolare* del soggetto nella società. In altre parole, l'agire sociale è determinato dai processi di differenziazione categoriale tra i diversi gruppi presenti nel contesto sociale di appartenenza.

Il processo della differenziazione categoriale si articola secondo le seguenti proposizioni:

«1. Differenziazioni di certi aspetti della realtà sociale si verificano in collegamento con altre differenziazioni di questa realtà, proprio come, secondo il modello del processo di categorizzazione, certe differenziazioni si verificano in collegamento con altre differenziazioni percepite.
2. La differenziazione categoriale dà luogo a differenziazioni di tipo comportamentale valutativo e rappresentazionale.
3. La differenziazione categoriale si manifesta sia all'interno che tra i contesti di comportamenti, valutazioni e rappresentazioni.
4. Quando vi è differenziazione in uno dei tre livelli (comportamentale, valutativo o rappresentativo) si tende a creare differenziazioni corrispondenti nei due altri livelli.
5. La differenziazione del livello comportamentale esercita una determinazione sulla genesi di altre differenziazioni, più forte che non le differenziazioni degli altri due livelli.
6. Le differenziazioni prodotte da inserimenti sociali diversi, ma comuni a parecchi individui, collegano le differenziazioni individuali alle differenziazioni sociali. La differenziazione categoriale è pertanto un processo psico-sociale che collega le attività individuali alle attività collettive attraverso valutazioni e rappresentazioni inter-gruppo» (Doise, Deschamps & Mugny, 1980: 31-32).

La dinamica del processo di differenziazione categoriale permette di spiegare ulteriormente il funzionamento delle relazioni tra gruppi. Sherif (1966) dimostra che l'introduzione di una divergenza a livello comportamentale si accompagna ad una accentuazione delle differenze a livello rappresentativo e valutativo. Analogamente l'introduzione della rappresentazione di appartenenza a due categorie (gruppi) diverse porta ad una discriminazione comportamentale e valutativa (Tajfel e coll., 1971; Billig & Tajfel, 1973).

Le condizioni minimali secondo cui appare un comportamento di discriminazione tra gruppi si riassumono nel *paradigma minimale di Tajfel*, secondo il quale sarebbe sufficiente introdurre in una situazione una differenza di appartenenza categoriale, perché possa comparire una discriminazione in favore del proprio gruppo. La prima verifica empirica si è avuta con Tajfel e con i suoi collaboratori (1971). A livello sperimentale è stata provocata la rappresentazione della

divisione in due gruppi precisando le condizioni minimali di appartenenza. L'esperimento si basa sulle valutazioni delle preferenze estetiche delle opere di Klee e Kandinsky. I soggetti sono stati divisi in due gruppi in base alle valutazioni di preferenza espresse per il primo o secondo pittore ed ai risultati di un compito del tutto banale come ad es. l'individuazione di puntini in una serie di agglomerati. Nella seconda fase, ai soggetti veniva comunicato il gruppo di appartenenza in base ad una decisione fatta a caso, mentre essi ritenevano che si basasse sui risultati delle prove antecedenti. Si chiedeva poi loro, in una situazione sperimentale dove lavoravano separatamente in cabine individuali, di ripartire una data somma di denaro tra soggetti appartenenti ai due gruppi, soggetti dei quali non conoscevano l'identità individuale ma soltanto l'appartenenza di gruppo. Le matrici utilizzate e la definizione delle appartenenze categoriali dei due soggetti a cui vanno le ricompense in ogni matrice, permette al ricercatore di far variare i rapporti tra tre strategie diverse:

a) la ricompensa comune massima,
b) la ricompensa intra-gruppo massima e
c) la differenza massima in favore dell'intra-gruppo.

I risultati dimostrano innanzitutto che i soggetti tendono ad attribuire più punti, ossia più denaro, ai membri del proprio gruppo. Per quanto concerne invece la forza delle tre strategie di decisione risulta che la prima, massimo profitto comune, non ha esercitato praticamente nessuna influenza sulle decisioni. Le altre due invece, e soprattutto la terza, hanno avuto l'effetto più importante sulla distribuzione delle ricompense. È risultato infatti importante non tanto il profitto a favore del gruppo di appartenenza ma il raggiungimento del massimo di differenza tra i due gruppi a favore del proprio gruppo. Questa ultima strategia acquista il carattere di trattamento differenziale, ossia favoritismo nei confronti del proprio gruppo che scaturisce dalla categorizzazione sociale in gruppi.

Il trattamento differenziale a favore del proprio gruppo è stato sperimentato, in seguito, in diverse situazioni sperimentali. La prima verifica si ha con Billig & Tajfel (1973) che cercano di considerare il favoritismo del proprio gruppo non solo in funzione della categorizzazione sociale in gruppi, ma in riferimento alla somiglianza interindividuale associata alla prima. I due autori hanno verificato l'influenza di due variabili sperimentali, cioè la variabile categorizzazione sociale/assenza di categorizzazione sociale e la variabile somiglianza tra i membri dell'intra-gruppo/assenza di somiglianza tra i membri dell'intra-gruppo. Manipolando le variabili della categorizzazione sociale e della somiglianza interindividuale è stato evidenziato l'effetto più significativo della prima variabile. I soggetti infatti esprimono generalmente un favoritismo nei confronti dei membri del loro gruppo

qualora ci sia un preciso riferimento alla categorizzazione in gruppi. Pure in questo esperimento, come in quello originale di Tajfel e coll. (1971) i soggetti venivano divisi in due gruppi dallo sperimentatore in base alle loro preferenze per i due pittori astratti Klee e Kandinsky. Le condizioni sperimentali, nelle quali i soggetti ricompensavano individui anonimi, erano quattro:

1) una condizione di categorizzazione e similarità: appartenenza al gruppo in base alle preferenze estetiche;
2) una condizione di categorizzazione senza similarità: appartenenza al gruppo con criterio casuale senza basarsi sulle preferenze estetiche;
3) una condizione di similarità senza categorizzazione: non viene utilizzato il concetto di gruppo, ma si conoscono le preferenze estetiche dei singoli individui;
4) una condizione senza categorizzazione e senza somiglianza: non viene utilizzato il concetto di gruppo e non si conoscono le preferenze estetiche dei singoli individui.

I risultati mostrano che i soggetti favoriscono significativamente i membri dell'intra-gruppo nella prima e in misura minore nella seconda condizione, quando cioè è stata introdotta chiaramente la nozione di «gruppo». Nella terza condizione di similarità senza categorizzazione, i soggetti mostrano soltanto una debole tendenza a favorire gli individui a loro simili mentre nell'ultima condizione i soggetti non favoriscono alcuno dei soggetti.

Gli *atteggiamenti, i valori e le norme di comportamento sociale* influiscono sulle relazioni inter-gruppo. Le categorie sociali, in tal senso, in quanto categorie distintive della realtà sociale, si associano agli atteggiamenti ed ai valori esistenti nei confronti delle relazioni di inter-gruppo che in definitiva determinano il comportamento del singolo, al quale è immanente una determinata identità sociale. Banissoni (1986: 53) attribuisce agli *stereotipi sociali* un particolare significato in riferimento al gruppo e alle relazioni tra gruppi. Gli stereotipi sociali sono derivati e strutturati dalle relazioni tra gruppi. Essi adempiono a due funzioni specifiche, l'una a livello individuale, l'altra a livello sociale. A livello individuale adempiono a funzioni cognitive e di difesa dei sitemi di valori, mentre a livello sociale adempiono a funzioni di creazione e mantenimento di ideologie di gruppo e di differenziazioni positive di un gruppo rispetto ad altri. In tal senso i rapporti tra processo di categorizzazione, stereotipi sociali e pregiudizio si intravedono chiaramente considerando alcuni aspetti rilevanti nella genesi del pregiudizio:

- la categorizzazione degli individui in gruppi (in-gruppo e out-gruppo);
- l'assimilazione delle valutazioni dei diversi gruppi (stereotipi sociali e connessi a questi vari tipi di atteggiamenti sociali);

– la ricerca di coerenza nell'adattamento ad una realtà che cambia (le attribuzioni di caratteristiche ai gruppi considerate più o meno immutabili, come quelle razziali ad es., vengono considerate la causa di determinati comportamenti).

Strutturando l'ambiente sociale secondo queste impostazioni risulta che il pregiudizio, il quale contribuisce all'accentuazione delle differenze tra in-gruppo e out-gruppo, soddisfa a livello di gruppo le seguenti funzioni fondamentali: di causalità, di giustificazione e di differenziazione. Di causalità in quanto vengono attribuite all'altro gruppo le cause di eventi complessi molto diffusi, che hanno spesso un peso sociale non irrilevante, come guerre, disoccupazione, ecc. Di giustificazione per il proprio comportamento progettato o attuato nei confronti dell'altro gruppo. Di differenziazione positiva del proprio gruppo in rapporto all'altro gruppo. La differenziazione a livello cognitivo (categorizzazione in gruppi) sarebbe pertanto strettamente collegata alla differenziazione a livello comportamentale (discriminazione tra gruppi).

Il trattamento differenziale a favore del proprio gruppo è stato sottoposto a verifiche sperimentali pure in riferimento alle *teorie del confronto sociale* (Festinger, 1973) e dell'*identità sociale* (Tajfel, 1972, 1974). Il trattamento differenziale in questo caso viene concepito come un mezzo per migliorare la valutazione di sé quale membro del proprio gruppo. In tal senso la pressione all'uniformità significa contemporaneamente una pressione alla diversità, in quanto l'omogeneità intragruppo è connessa all'aumento dell'eterogenità inter-gruppo.

Festinger, postulando la sua teoria del confronto sociale, asserisce che negli individui esiste una tendenza a valutare opinioni e atteggiamenti confrontandoli a quelli di altri individui. Il bisogno del confronto sociale scaturisce dalla presenza degli altri. L'individuo non sentendosi in grado di valutare le proprie attitudini cerca il confronto con l'altro per ristabilire la certezza della sua opinione che allo stesso tempo suggella la sua dipendenza. Il confronto sociale nel senso inteso da Festinger, si riferisce essenzialmente al confronto di individui all'interno di un gruppo e comporta una *pressione all'uniformità*, almeno per ciò che concerne le opinioni. La pressione all'uniformità tende a ridurre le divergenze d'opinione tra i vari membri del gruppo. In un gruppo le pressioni verso l'uniformità compaiono quando questa uniformità sembra auspicabile o necessaria per raggiungere lo scopo del gruppo. In tal senso la pressione all'uniformità significa contemporaneamente una pressione alla diversità, in quanto l'omogeneità intra-gruppo è connessa all'aumento dell'eterogeneità inter-gruppo.

Festinger introduce il concetto di *realtà sociale* in contrapposizione al concetto di *realtà fisica*. Le due realtà si troverebbero agli estremi di un *continuum*. Ad un'estremità si troverebbe la *dipendenza totale dalla realtà fisica*, all'altro

invece la *dipendenza dalla realtà sociale*. Se la validità soggettiva delle opinioni, atteggiamenti, credenze è molto evidente, cioè esiste un alto grado di dipendenza dalla realtà fisica, la dipendenza dagli altri per il confronto delle proprie opinioni o credenze sarà molto debole. Festinger introduce la nozione di realtà sociale per quelle situazioni quando non si hanno opinioni, atteggiamenti e credenze propri, con una base oggettiva (fisica) che ne determini la validità. In questo caso il singolo dipende da altre persone per la convalida delle sue opinioni, atteggiamenti e credenze. Questa concezione della realtà sociale, fondata sul consenso, si basa appunto sulla distinzione attuata tra *realtà sociale* e *realtà fisica*: quando la dipendenza dalla realtà fisica è bassa, la dipendenza dalla realtà sociale è di conseguenza alta.

Per la convalida della sua opinione, all'individuo non è necessario che tutto il mondo la pensi come lui, è sufficiente che la sua opinione venga condivisa dalle persone del gruppo al quale egli fa riferimento. Quando esiste un disaccordo tra i membri di un gruppo di riferimento che mina la base stabile delle opinioni fondate appunto sul consenso dei suoi membri, nascono pressioni a comunicare che tendono verso l'uniformità. Secondo la teoria del confronto sociale più il peso della realtà fisica è debole nella convalida delle opinioni e delle attitudini, più aumenta l'importanza del gruppo e la pressione a comunicare. Quando in un gruppo esistono divergenze tra le opinioni dei membri, la pressione all'uniformità che tende a ridurre tali divergenze, può manifestarsi in tre modi: cambiando la propria posizione, cambiando la posizione degli altri e restringendo lo spazio di confronto.

Il confronto sociale nel senso inteso da Festinger si riferisce essenzialmente al confronto degli individui all'interno del gruppo che nella sua essenza deriva dal «bisogno» del singolo di avvicinarsi o associarsi a quelli che gli assomigliano. Il confronto sociale tra gruppi invece punta sull'istituzionalizzazione di distinzioni tra il proprio gruppo e gli altri gruppi.

Se l'individuo ha bisogno di valutarsi, come postula Festinger, Tajfel conclude che la sua appartenenza ad un gruppo riveste un ruolo molto importante nella valutazione. Data l'esistenza di una tendenza alla valutazione positiva di sé, esisterà anche la tendenza ad appartenere a gruppi valutati positivamente in rapporto ad altri gruppi. Tajfel definendo appunto l'identità sociale di un individuo come legata alla conoscenza della propria appartenenza a certi gruppi sociali, determina in questo modo che il confronto sociale tra gruppi consiste allora nello stabilire delle distinzioni tra il proprio gruppo di appartenenza e gli altri gruppi. Il singolo, in funzione delle sue appartenenze specifiche a determinati gruppi sociali, definisce se stesso e gli altri in relazione ai posti occupati in un sistema di categorie sociali. In questo contesto l'identità sociale verrebbe concepita come la *definizione*

della posizione di un individuo in un sistema di categorie sociali, ossia, il «posto particolare che egli occupa nella società» (Deschamps & Volpato, 1984: 276).

In tale ambito emerge anche il concetto di *gruppo di riferimento* che cerca di stabilire delle mediazioni tra variabili sociologiche, come categorie e gruppi sociali, e variabili psicologiche, come motivazioni e scelte individuali. La nozione di gruppo di riferimento è stata introdotta negli studi riguardanti lo status socio-economico (Hyman, 1942). Per status si intende la *posizione di un individuo in una struttura sociale* (Goričar, 1980: 232). Ogni individuo detiene una determinata posizione nell'ambito dei gruppi sociali e della società globale a cui appartiene. Lo status in quanto posizione dell'individuo nella società, deriva principalmente dalla divisione del lavoro. Nella società, inoltre, l'individuo ricopre determinati ruoli attraverso i quali soddisfa le esigenze derivanti dallo status. Posizione, ruolo è status sono tra loro connessi, in quanto è dalla valutazione sul come gli individui ricoprono i ruoli legati alle loro posizioni, che emergono gli status sociali. L'oggettivizzazione nel sociale delle valutazioni legate alle singole posizioni è quanto fa emergere a livello sociale un determinato status sociale. In quanto ad origine lo status sociale può essere ereditato (qui rientra pure l'origine etnica) e acquisito. Goričar (1980: 239) per quanto riguarda la tipologia degli status sociali distingue per l'individuo l'esistenza di status collettivi e di status chiave. Gli status collettivi derivano dall'appartenenza del singolo a vari gruppi sociali istituzionalizzati, dei quali i principali sono quelli economici, familiari, educativo-istruttivi, politici, ricreativi, culturali e religiosi. Lo status individuale chiave invece si riferisce alla vasta gamma di status sociali che ricopre l'individuo quale appartenente a vari gruppi sociali: un individuo ha almeno tanti status quanti sono i gruppi ai quali appartiene o con i quali collabora. Lo status individuale chiave di una persona dipenderà dai gruppi sociali ai quali appartiene e a quelli cui fa riferimento. I *gruppi d'appartenenza* sono quelli ai quali un individuo appartiene realmente, mentre i *gruppi di riferimento* sono quelli che l'individuo sceglie come base per le proprie autovalutazioni. In tal senso un gruppo di riferimento può essere un gruppo di appartenenza, ma anche un gruppo di non-appartenenza.

Determinati gruppi che non sono gruppi di riferimento, possono essere però *gruppi di interazione*, senza nessun valore normativo o di paragone per l'individuo. L'individuo ne è membro in quanto appartenente a formazioni sociali come, ad es., gli aggregati sociali. Gli aggregati sociali sono un insieme di persone non strutturato e non duraturo che si trova allo stesso posto allo stesso tempo (Zvonarević, 1976: 321; Sorokin & Magdalenić, 1982: 335). Gli individui, che costituiscono saltuariamente formazioni sociali di questo tipo, non devono essere necessariamente accomunati da un fine comune. Un esempio può essere il pubblico in

occasione di determinati avvenimenti. L'interazione tra gli individui è allora dettata dalla vicinanza fisica e non da una comune coscienza di appartenenza.

Vari sono i fattori che, a livello dell'individuo, del gruppo e del sistema sociale più vasto influiscono sul singolo affinché i gruppi ai quali egli appartiene o no, giungano ad essere per lui un quadro di riferimento.

A livello individuale, se il gruppo di non-appartenenza offre all'individuo maggiori possibilità del gruppo di appartenenza (maggiore prestigio sociale, possibilità di avanzamento, ecc.), egli lo sceglierà come gruppo di riferimento. Per quanto riguarda i fattori interni al gruppo, più una persona occupa una posizione periferica, maggiore sarà la probabilità che essa scelga come gruppo di riferimento un gruppo di non-appartenenza.

A livello di sistema sociale più vasto le strutture sociali relativamente aperte che permettono una certa mobilità sociale, favoriscono la scelta dei gruppi di riferimento tra i gruppi di non appartenenza. Merton (1957) ha introdotto in tal senso il concetto di *socializzazione anticipatoria*, secondo la quale il singolo è portato ad adottare norme e atteggiamenti di un altro gruppo, prima che si verifichi il cambiamento di appartenenza in modo da agevolarne così l'inclusione e parallelamente il cambiamento di status.

La differenziazione tra gruppi attuata in funzione del miglioramento della propria valutazione di sé, ha avuto con Turner (1975, 1978) ulteriori approfondimenti teorici. Secondo Turner la categorizzazione sociale di per sé non è sufficiente per produrre comportamenti discriminatori tra gruppi. Nelle situazioni sperimentali di Tajfel, il trattamento differenziale di favoritismo verso il proprio gruppo, si è verificato poiché era l'unica categorizzazione esistente e possibile. In quella situazione sperimentale specifica, i soggetti potevano esprimere il loro desiderio di auto-valutazione positiva proprio attraverso tale differenziazione categoriale. Al processo di categorizzazione è infatti implicita, la tendenza di stabilire una distinzione positiva tra sé e gli altri (Turner, 1975: 15). Per la verifica empirica di tali proposizioni teoriche Turner (1975) prende in esame non solo la discriminazione tra gruppi (condizione di scelta AA cioè altro/altro) ma anche la discriminazione tra sé e gli altri (condizione di scelta SA cioè sé/altri). Lo svolgimento si articola secondo due condizioni sperimentali. Nella prima condizione SA-AA ogni soggetto attribuisce un guadagno (o dei punti) direttamente a se stesso e a un altro soggetto anonimo di cui conosce solamente la sua appartenenza categoriale che può essere appartenenza allo stesso gruppo del soggetto o al gruppo esterno (scelta SA); in seguito il soggetto attribuisce un guadagno ad un membro anonimo del suo gruppo di appartenenza e ad un membro del gruppo esterno (scelta AA). Nella seconda condizione AA-SA i soggetti cominciano con scelte di tipo AA e

successivamente attuano scelte di tipo SA. I risultati dimostrano una tendenza maggiore all'auto-favoritismo piuttosto che al favoritismo per il proprio gruppo, nel senso che nelle scelte di tipo SA i soggetti mostrano in genere più tendenza a favorire se stessi in rapporto agli altri che a favorire (nelle scelte AA) il loro gruppo nei confronti dell'altro gruppo.

La verifica empirica di Turner (1975) dimostra che i soggetti si comportano secondo i principi della differenziazione tra gruppi quando tale differenziazione rappresenta per loro il solo modo di accedere ad un'auto-valutazione positiva, ad un'identità positiva: in una qualsiasi situazione di inter-gruppo, dove la categorizzazione adempie alla funzione di identificazione sociale ed essa risulta rilevante per la comparazione in base ai parametri di confronto disponibili, la differenziazione fra gruppi verrà attuata per conseguire un'auto-valutazione positiva.

L'autore introduce così il concetto di *competizione sociale* vista in funzione del «bisogno» del singolo di soddisfare la sua tendenza a stabilire una distinzione positiva tra sé e gli altri. La differenziazione categoriale, pertanto, non viene più vista in funzione dell'attuazione di un trattamento differenziale positivo in favore del proprio gruppo, ma come l'*espressione della tendenza ad attuare un confronto reciproco per arrivare all'auto-valutazione positiva di sé.* Questo confronto reciproco avente lo scopo di perseguire un auto-valutazione positiva viene denominato competizione sociale (Turner, 1975: 14).

Esiste un legame diretto tra l'identità sociale e la competizione che ne deriva per il conseguimento dell'identità positiva. L'incidenza delle categorie sociali di appartenenza sulla differenziazione inter-gruppo sembrano essere altrettanto rilevanti dell'importanza attribuita all'identità sociale positiva. In tal senso ad es. lo status sociale del gruppo, produce diversi effetti a seconda della posizione «superiore» o «inferiore» dei gruppi (Banissoni, 1986: 51). I gruppi superiori sentendosi minacciati dall'esterno o dall'interno, possono accentuare le differenze inter-gruppo per consolidare la propria superiorità, come ad es. il rafforzamento della specificità di gruppo, l'eventuale diffusione di nuove ideologie, ecc. I gruppi inferiori, invece, se è possibile il cambiamento tendono a reinterpretare le caratteristiche del gruppo in modo da far acquisire loro le specificità di valore positivo oppure cercano di creare nuove caratteristiche di gruppo che a livello di confronto con il gruppo superiore risultino di valore positivo.

L'importanza della categorizzazione sociale in situazioni di conflitto sociale è stata dimostrata in vari lavori che si occupano dello studio dei processi di interazione inter-individuale e inter-gruppo (Tajfel, 1978b, Doise & Sinclair, 1973, Deschamps & Volpato, 1984). Sembra che la percezione di soggetti che appartengono a differenti categorie sociali (ad es. etniche, nazionali, occupazionali, ecc.)

influisca sul comportamento sociale del singolo. Sembra come asserisce Turner (1978: 140) che non ci sia – ad eccezione di quanto avviene a livello di percezione sociale – un modello generico di reazioni reciproche tra in-gruppo e out-gruppo. Le categorie sociali influiscono sull'interazione perché rappresentano a livello di struttura sociale un punto di riferimento per l'interpretazione del comportamento individuale.

Capitolo 3

L'identità etnica. Modelli teorico-concettuali

I modelli teorici dell'identità etnica si rifanno alle concettualizzazioni *tradizionali (primordialiste)* e *moderne*. Il modello tradizionale si deve ai lavori di Isaacs (1975), Parsons (1975) e Fishman (1977) che attribuiscono all'identità etnica la *dimensione dell'ascrittività*. La caratteristica ascrittiva dell'identità etnica si riferisce al riconoscimento di origini biologiche putative comuni, nel senso di una «paternità» etnica che si riscontra nella ricerca delle radici comuni e nel senso distintivo della propria storia di gruppo.

Isaacs (1975: 29), promuovendo il concetto di «identità base di gruppo», vede nell'etnicità una sorta di identità primordiale, ossia un tipo particolare di appartenenza primaria legata a fattori costanti e universali: «l'identità derivata dall'appartenenza a quello che generalmente e liberamente viene chiamato gruppo etnico». Il gruppo etnico è il portavoce di una determinata identità etnica ascritta i cui elementi costitutivi vengono acquisiti sin dalla nascita per via ereditaria. Vengono acquisiti attraverso le potenzialità dei codici biologico-somatici del nascituro e con l'insieme di criteri di identificazione già esistenti nell'ambiente al momento della nascita. In tal senso l'autore assegna un'importanza fondamentale al *corpo* portatore di caratteristiche fisiche condivise dal gruppo e acquisite attraverso un lungo processo di selezione naturale (biologica). L'individuo poi interiorizza, attraverso il meccanismo dell'identificazione, la storia e la cultura consolidata del gruppo, diventando così partecipe di un'identità base di gruppo. Egli, difatti, interiorizzando il complesso patrimonio culturale del gruppo di cui è mem-

bro si appropria delle caratteristiche sociali del gruppo che entrano a far parte della matrice della sua identità individuale.

L'etnicità intesa come *focus primario dell'identità di gruppo* deriva anche in Parsons dalla valutazione di una situazione di *appartenenza ideale sia ad una cultura comune che ad un territorio di residenza* (Parsons, 1975: 53-58). Secondo la concezione tradizionale, all'individuo tipico vengono date fin dalla nascita sia la residenza all'interno di un territorio sia la cultura comune, egli acquisisce l'identità etnica dei suoi genitori. Per tale motivo l'etnicità viene generalmente interpretata come avente una base biologica per cui ai gruppi etnici viene tradizionalmente attribuita una *mutua esclusività*, perpetuabile solo nella misura in cui essi praticano una consistente endogamia. Nel caso però di matrimoni tra membri di diversi gruppi l'aderenza etnica di una coppia e dei loro discendenti può diventare indefinita, nel qual caso Parsons parla di *carattere opzionale* anziché ascrittivo dell'identità etnica.

L'etnicità intesa come criterio di appartenenza fa emergere l'importanza da attribuire al fattore dell'*autoriconoscimento* e dell'*eteroriconoscimento* di una data appartenenza (Fishman, 1977: 16). Petrosino (1986: 226) sottolinea che «l'etnicità come identità definita dagli altri sottolinea l'appartenenza come dato intrinseco all'etnicità stessa», facendo così un riferimento esplicito al carattere di stigma dei tratti distintivi dell'etnicità.

Secondo il modello tradizionale, l'identità etnica deriva da una *comune provenienza e unità distintiva di riproduzione sociale e biologica.* L'etnicità viene riconosciuta come la dimensione fondamentale preposta alla *perpetuazione di tratti distintivi biologico-ereditari e/o di natura socio-culturale* (Petrosino, 1986: 227; Melucci & Diani, 1983: 13; Aboud, 1984: 218; Conversi, 1987: 75; Pistoi, 1983: 84).

Alla visione statica dell'identità etnica promossa dal modello tradizionalista, si contrappone il lavoro fondamentale di Barth (1969) che nella definizione dell'etnicità sposta l'accento dal contenuto culturale-biologico a quello dell'*attività* che permette ad un gruppo etnico di conservare, rafforzare o costruire il proprio carattere distintivo. La teoria situazionale sull'identità etnica di Barth pone la dimensione ascrittiva dell'identità etnica in relazione al mantenimento dei *confini etnici.*

I confini etnici rappresentano dei confini sociali che possono anche avere una corrispettiva base territoriale. Vanno concepiti come un continuum lungo il quale si attua una continua riaffermazione e consolidamento dell'appartenenza etnica. Quanto definisce un gruppo etnico sono i confini etnici e non il contenuto culturale che questi racchiudono. Se, come postula Barth (1969: 15), i membri di un gruppo etnico «sostengono di essere "A", in contrasto con un'altra categoria dello

stesso tipo "B" essi vogliono essere considerati, e vogliono che il loro comportamento sia interpretato e giudicato come "A", e non come "B", in altre parole essi rivendicano la propria adesione alla cultura comune di "A"». Il *fattore critico per definire il gruppo etnico diventa il confine sociale.*

Barth non nega il *carattere ascrittivo* dell'etnicità ossia il suo essere legata a condizioni non acquisibili da qualsiasi individuo ne faccia richiesta. Quanto secondo l'autore è sottoposto a mutamento non riguarda il contenuto dell'etnicità bensì la *permeabilità dei confini che la definiscono.* L'appartenenza etnica è in tal senso ascrittiva più in senso putativo che assoluto: il riconoscimento di un'origine biologica comune ai sensi di una paternità facente capo ad una precisa realtà biologica va piuttosto connessa al *senso distintivo della storia di gruppo.*

Il secondo tratto saliente dell'etnicità è il *carattere sovraordinato* dell'identità etnica rispetto ad altre identità. La superordinazione nascerebbe dall'importanza che avrebbe l'appartenenza ad un gruppo etnico nella formazione dell'identità di un individuo:

> «Considerata come uno status, l'identità etnica è *superordinata* alla maggior parte degli altri status e definisce la possibile costellazione di status, o personalità sociali, che un individuo da essa identificato può assumere. Sotto questo aspetto l'identità etnica è simile al sesso o al rango, in quanto definisce l'attore in tutte le sue attività e non solo in alcune situazioni sociali definite. Si potrebbe anche dire che l'identità etnica è *imperativa*, in quanto non può essere ignorata e temporaneamente messa da parte da altre definizioni della situazione» (Barth, 1969: 17).

Pistoi (1983: 87) si definisce contrario ad una definizione così «forte» del carattere di superordinazione dell'identità etnica, in quanto nella società moderna «i vincoli dell'etnicità sono assai meno costrittivi e non arrivano a predeterminare tutte le costellazioni di status che gli individui da essa definiti possono assumere». L'identità etnica va vista piuttosto nella sua qualità di *momento di continuità* che in riferimento all'identità contiene in sé la nozione di *permanenza di un soggetto nel tempo* (Lian, 1982: 43; Pistoi, 1983: 86; Parsons, 1975: 59; Petrosino, 1986: 227; Horowitz, 1975: 114). La dimensione della continuità immanente al processo di costruzione dell'identità etnica è regolarmente e implicitamente presente nella definizione dei criteri di appartenenza etnica.[1] Ad essa si abbina pure la dimensione della *territorialità.*

[1] Si vedano ad esempio: Allardt, 1981: 107; Pistoi, 1983: 87; Melucci, 1983: 15; Petrosini, 1986: 226; Horowitz, 1975: 121; Hechter, 1974: 1152; Palinkas, 1982: 238; Parsons, 1975: 57; Aboud, 1984: 218; Grečić, 1987: 429; Rosenthal & Hrynevich, 1985: 726; Kraut, 1987: 80; Hatfield, 1986: 1; Obidinsky, 1978: 223; De Vos, 1976: 356; Dashefsky, 1975: 11; Yinger, 1983: 398.

L'identità etnica intesa come tipo di identità sociale rappresenta, accanto alle concettualizzazioni sull'identità etnica in senso ascrittivo e situazionale, uno degli approcci teorici allo studio dell'identità etnica. Tale approccio ha portato ad una prolifica analisi a livello empirico dell'identità etnica intesa come tipo di identità sociale, che ritroviamo, ad es., negli studi di Koot & Venema, 1985; Vermeulen & Pels, 1984; Rosenthal & Hrynevich, 1984; Hildebrandt & Giles, 1983; Aboud, 1984; Garza & Herringer, 1987; Hogg, Abrams & Patel, 1987; Ullah, 1987.

Gli approcci teorici dell'identità etnica, secondo la distinzione fondamentale di approccio primordialista e moderno, seguono una precisa evoluzione concettuale. Le concezioni moderne, non negano quelle primordialiste, inglobando tali istanze in una visione più complessa che prende in considerazione la complessità del pensiero interazionista connesso ai processi di formazione dell'identità, ponendoli per quanto riguarda la dimensione dell'etnicità nel contesto dei rapporti intra-etnici e inter-etnici.

Attualmente non esiste una teoria generale sull'identità etnica, e gli attuali approcci di studio sia a livello empirico che a livello teorico operano a livello di sintesi privilegiando ora l'uno, ora l'altro aspetto determinante.

Il gruppo etnico inteso come categoria sociale che determina la formazione dell'identità etnica

Il concetto di *gruppo etnico* è collegato alla definizione del concetto di *etnicità*. Isajiw (1974: 112) distingue due tipi di definizioni sull'etnicità: quelle *connotative* e quelle *denotative*. Le prime definiscono l'etnicità in senso vago assolvendo al compito di offrire una base per la descrizione del gruppo in prospettiva storica. Prendono in considerazione la vita, le caratteristiche, ecc. di un determinato gruppo che viene definito come «gruppo o popolazione che si identifica o viene identificato in qualsiasi maniera come italiano, tedesco, indiano, ucraino, ecc.» (Isajiw, 1974: 111). Le definizioni denotative, invece, offrono la possibilità di addentrarsi nello studio della natura del gruppo inteso come gruppo etnico.

Da un'analisi comparativa di 27 definizioni sull'etnicità, Isajiw deduce che esse riflettono i due indirizzi teorici generali presenti nell'ambito delle scienze sociali, quello strutturale e quello fenomenologico. In quanto ad approccio metodologico distingue quello oggettivo e quello soggettivo. L'approccio soggettivo definisce l'etnicità come un «processo attraverso il quale l'individuo si identifica e viene identificato come diverso dagli altri», mentre l'approccio oggettivo parte dall'assunzione dell'esistenza di un gruppo etnico che «esiste "fuori" come un fenomeno reale» (Isajiw, 1974: 115). Nell'ambito delle 27 definizioni sull'identità

i 12 attributi del gruppo etnico che si manifestano con maggiore o minore frequenza (espressi in parentesi) sono i seguenti: origini nazionali o geografiche comuni o antenati comuni (12); stessa cultura o costumi (11); religione (10); razza o caratteristiche fisiche (9); lingua (6); tipo di coscienza del tipo «noi sentiamo», il senso di appartenenza comunitaria, il senso di lealtà (4); relazioni del tipo «gemeinschaft» (4); valori comuni o ethos (3); istituzioni separate (3); status minoritario o subordinato, o status maggioritario o dominante (2); gruppo d'immigrazione (1); altro (5) (Isajiw, 1974: 117).

Gli studi sull'etnicità connessi ai processi dell'interazione sociale si legano ai seguenti concetti fondamentali: *modelli socio-culturali, valori, eredità o tradizione storica, solidarietà etnica o senso di identificazione, identità condivise*, ecc. (Obidinski, 1978; Isajiw, 1974; Dashefesky, 1975; Barbina 1978; Gubert, 1976; Barth, 1969; Bell, 1975; Petrosino, 1986; Hechter, 1974; Gordon, 1975; Palinkas, 1982; Conversi, 1987; Parsons, 1975; Pistoi, 1983; Deshen, 1982; Kraut, 1987; Grečić, 1987; Melucci, 1983; Melucci & Diani, 1983).

L'identificazione etnica di tipo psicologico è resa possibile dall'esistenza di due attributi base nella configurazione dell'etnicità: l'*origine ancestrale comune e i tratti culturali simili*. A questi attributi si abbinano poi gli altri attributi che descrivono ulteriormente il gruppo etnico, come ad es. la *religione, la razza, la lingua*, ecc. Isajiw stesso formula una definizione generale dell'etnicità, basandosi sulle definizioni analizzate, legata sia all'approccio soggettivo che oggettivo ed i cui attributi non fondamentali, presi in considerazione, riflettono la realtà sociale nord-americana:

> «Rappresenta il gruppo o la categoria di persone che hanno origini ancestrali comuni e gli stessi tratti culturali, che hanno il senso di appartenenza comunitaria e relazioni del tipo "gemeinschaft", che appartengono al contesto immigratorio e che hanno lo status minoritario o maggioritario nella società più ampia» (Isajiw, 1974: 118).

L'etnicità quale categoria costitutiva dell'identità etnica è espressione dell'appartenenza del singolo ad un determinato gruppo etnico. L'*identità etnica intesa come tipo di identità sociale scaturisce dall'appartenenza etnica*. In prospettiva d'analisi psico-sociale il gruppo sociale viene concettualizzato come un «gruppo di individui che hanno internalizzato la stessa categoria sociale di appartenenza quale componente del loro concetto di Sé» (Turner, 1982: 36). Parte del concetto di Sé dell'individuo deriva dalla sua appartenenza a varie categorie sociali.

> «L'identità sociale si riferisce a quelle auto-descrizioni connesse all'appartenenza del singolo a gruppi formali e informali come il sesso, la nazionalità, la professione, la religione, ecc. L'identità sociale può venir definita come la

somma delle identificazioni sociali dell'individuo che rappresentano le categorizzazioni sociali socialmente significative internalizzate come aspetti del concetto di Sé» (Turner, 1984: 526-527).

L'estrema varietà di categorie sociali (età, sesso, razza, classe sociale, religione, ecc.) che investono simultaneamente il singolo, contribuiscono alla formazione della sua identità. In tal senso la condizione sufficiente per la formazione del gruppo psicologico è il riconoscimento e l'accettazione di alcune categorizzazioni sociali di auto-definizione. L'identità sociale, però, non va considerata come una semplice somma di identificazioni sociali. Il processo di formazione dell'identità è collegato allo stesso processo di formazione del soggetto. Le interiorizzazioni dei significati sociali nell'individuo, hanno nell'identità, un prodotto o una risultante che scaturisce dal processo di socializzazione.

L'identità sociale che scaturisce dall'appartenenza di gruppo, ha una *funzione adattiva* poiché è in grado di produrre atteggiamenti e comportamento di gruppo (cooperazione, coesione sociale, azione collettiva, ecc.), ossia è *«il meccanismo cognitivo che rende possibile il comportamento di gruppo»* (Turner, 1984: 527). Il gruppo oltre ad essere una *realtà sociale*, viene concepito come *un processo psicologico* a cui sono immanenti i processi di identificazione. In tal senso:

> «Le identificazioni sono sia strutture cognitive che prodotti sociali. Vengono condivise e definite dagli stereotipi in merito a specifici contenuti socio-culturali, connessi ai fini e alle spiegazioni, alle giustificazioni e alle valutazioni collettivi di concreti contesti storici e sociali» (Turner, 1984: 536).

Secondo il *modello di identificazione sociale* un insieme di individui diventa gruppo in termini psicologici, quando gli individui percepiscono e definiscono se stessi come membri della stessa categoria sociale. Il modello dell'identificazione sociale, basandosi sulle internalizzazioni delle auto-categorizzazioni sociali, determina che l'appartenenza di gruppo sia precipuamente legata alla componente cognitiva, piuttosto che a quella affettiva. Una volta interiorizzate le auto-definizioni producono percezioni stereotipiche sulla propria persona e sulle altre persone del gruppo. Aumenta, così, la somiglianza intra-gruppo, l'attrazione e il comportamento uniforme condiviso. L'attrazione interpersonale sarebbe pertanto il prodotto dell'identificazione piuttosto che la sua causa. La prossimità e l'interazione sociale, sono associate al gruppo psicologico semplicemente perché agiscono quali dimensioni cognitive dell'appartenenza di gruppo e dividono il mondo sociale nelle categorie del *noi-voi*. L'importanza attribuita ai processi di categorizzazione sociale nella formazione di identificazioni sociali condivise, implica, pure, la dimensione della *salienza* sociale delle singole appartenenze di gruppo. Il gruppo etnico in quanto gruppo sociale, va considerato come un *grup-*

po con particolare salienza sociale, identificabile in base a determinati criteri di appartenenza.

Criteri di appartenenza etnica e identificazione dei confini etnici del gruppo

La problematica etnica per diventare rilevante ai sensi dell'identificazione personale soggiace, secondo la teoria della socializzazione, ai processi di interiorizzazione (Berger & Luckmann, 1988: 121). L'interiorizzazione avviene solamente quando avviene l'identificazione e in tal senso l'individuo assume i ruoli e gli atteggiamenti delle persone per lui importanti: interiorizzandoli li rende propri. La dialettica, immanente a questo processo di identificazione del singolo con quanti lo influenzano, rappresenta la *particolarizzazione della dialettica generale della società nella vita individuale.* L'interiorizzazione della società in quanto tale e della realtà oggettiva ivi istituita, permette all'individuo di instaurare un rapporto dialettico tra l'identificazione da parte degli altri e l'autoidentificazione e tra l'identità oggettivamente data e quella soggettivamente acquisita. La società interpretata come realtà oggettiva e soggettiva, va allora vista come un processo dialettico continuo di esternalizzazione, oggettivizzazione e interiorizzazione.

Le identificazioni attuate nel corso della socializzazione primaria portano alla cristallizzazione dell'identità dell'io. Tale identità assume una dimensione di coerenza e continuità, dimensioni che vanno mantenute anche nel corso delle interiorizzazioni che avvengono nel corso del processo di socializzazione secondaria.

Le manifestazioni di attaccamento all'etnicità sono connesse al significato assunto dall'esperienza concreta di continuità dell'identità personale. L'acquisizione di una coscienza etnica esprime un orientamento mnemonico nei confronti dei tratti distintivi dell'orientamento etnico ed è in effetti *coscienza d'appartenenza etnica*, che si lega all'esistenza di gruppi etnici. L'identificazione nella categoria etnica presuppone che gli individui «agiscano» e «sentano» etnicamente in funzione della loro identificazione con tale categoria. L'*orientamento etnico* rappresenta quell'insieme di caratteristiche del sentire e dell'azione individuale attuato in funzione della categoria etnica.

I criteri che determinano l'esistenza di un gruppo etnico emergono dai processi di categorizzazione sociale e autocategorizzazione. I *confini del gruppo etnico*, diventano in tal senso, il criterio di definizione fondamentale:

> «I confini costituiscono l'elemento che definisce un gruppo etnico. D'altra parte i confini non sono mai stabiliti una volta per tutte; piuttosto sono le caratteristiche determinanti di un gruppo etnico a fornire i meccanismi che manten-

gono i confini. Questi meccanismi consistono di processi di categorizzazione sociale e di autocategorizzazione. Conseguentemente, i gruppi etnici si formano nella misura in cui gli attori usano identificazioni etniche per autocategorizzarsi ed altre allo scopo di interazione» (Allardt, 1981: 106).

L'identificazione dei confini etnici implica la determinazione dei *principi* e dei *criteri* secondo i quali si possa stabilire l'appartenenza etnica. Esistono due tipi di principi fondamentali, riconducibili rispettivamente alle proposte di Allardt (1981) e di Gubert (1976) (tabella I).

TABELLA I

Criteri di appartenenza etnica secondo i principi di classificazione di Allardt (1981) e Gubert (1976)

CRITERI DI ALLARDT	CRITERI DI GUBERT
– autoidentificazione	– sentirsi del gruppo
– vincoli di discendenza	– abitare in un comune a % etnica maggioritaria per il proprio gruppo
– attributi culturali	– lingua
– esistenza organizzazioni sociali per l'interazione etnica	– scuole
	– coniuge
	– genitori

Allardt (1981: 106) propone la distinzione tra il principio *oggettivo* o della *territorialità* (secondo il quale tutti gli abitanti di una certa zona sono classificati come membri di un gruppo etno-linguistico) e il principio *soggettivo* o della *personalità* (secondo il quale le caratteristiche specifiche dell'individuo vengono usate come criteri di appartenenza, ad es. l'abilità linguistica, l'autocategorizzazione, ecc.). I criteri basilari che ne derivano, invece, sono connessi alle dimensioni socio-psicologiche dell'individuo (Allardt, 1981: 107-109):

I. l'*autoidentificazione* (in quanto sinonimo di autocategorizzazione) rappresenta il criterio fondamentale. L'autoidentificazione fa riferimento alla precisa richiesta di identità etnica come affermazione di se stessi a livello individuale, e riconoscimento a livello di gruppo di una coscienza di appartenenza ad un gruppo che esiste nel tempo;
II. i vincoli di *discendenza* o affinità, che possono risalire a più di una generazione, ma pur rappresentando un criterio elementare non rappresentano una con-

dizione necessaria in quanto si può entrare ed uscire dal gruppo etnico indipendentemente dal criterio di «paternità»;

III. gli *attributi culturali* tra i quali il più caratteristico è la lingua, anch'essa non fondamentalmente determinante in quanto si può essere appartenenti di un gruppo etnico senza parlarne la lingua specifica;

IV. le *organizzazioni sociali per l'interazione etnica* costituite con l'intento di regolare quell'insieme di norme che stanno alla base delle interazioni e dei contatti inter-etnici. Quali forme organizzative, con la funzione di preservare le distinzioni etniche e di mantenere il livello qualitativo di vita condizionato dalla conoscenza della propria eredità culturale, si sviluppano le *istituzioni formali*. L'esistenza di organizzazioni ed istituzioni formali, delle quali le più importanti sono le scuole, rappresenta la condizione essenziale per l'esistenza continuata del gruppo etnico.

I criteri di appartenenza etnica di Gubert (1976: 85-87) soggiacciono ad un altro principio di classificazione, l'uno legato alla dimensione di appartenenza etnica *ereditata*, l'altro *acquisibile*. I principali criteri di appartenenza si riferiscono alle seguenti dimensioni: *sentirsi* del gruppo indipendentemente da lingua e parentela; *abitare* in un comune in cui il gruppo è in maggioranza; saper parlare bene la *lingua* del gruppo; aver frequentato *scuole* del gruppo; avere il *marito/la moglie* appartenente al gruppo; avere il padre o la madre o entrambi i *genitori* appartenenti al gruppo.

Gli elementi fondamentali di appartenenza (identificazione) etnica che ne derivano sarebbero tre:

a) l'*affiliazione etnica* che più di ogni altro elemento concorre al senso di appartenenza di gruppo;
b) la *forza del sentimento di appartenenza etnica* (elemento meno grossolano della semplice affiliazione etnica, che dà consistenza alla coscienza etnica); e
c) la *coscienza d'identificazione dei confini tra i gruppi etnici*, dove è necessario considerare sia la visibilità che la percezione, quanto i criteri che definiscono tali confini.

Nell'indagine empirica compiuta su un campione di popolazione italiana, ladina e tedesca dell'area plurilingue del Trentino-Alto Adige, Gubert (1976: 91) verifica l'ipotesi secondo la quale lo *status etnico tenderebbe a diventare da ereditario acquisibile*, valutando l'opinione sulla sufficienza dei criteri elencati per determinare l'appartenenza al proprio gruppo etnico. Le differenze d'opinione riscontrate tra i vari gruppi linguistici riflettono indirettamente l'importanza da loro assegnata all'identità etnica. La maggiore differenza significativa è quella relativa alla valutazione dei criteri del sentimento e dell'appartenenza dei genitori,

ossia del criterio acquisito o ereditato. In tal senso, ad es., il gruppo rurale italiano è quello che più avverte fenomeni di apostasia e che, relativamente agli altri gruppi, è quello che dà meno importanza all'identità etnica. Ne deriva che lo status etnico è ritenuto più un fatto di acquisizione che ereditario e che se uno sente di appartenere al gruppo vi appartiene, altrimenti no. I confini etnici in questo caso non hanno un'identificazione precisa ed i flussi sono difficilmente controllabili. Il gruppo tedesco, sia urbano che rurale, d'altro canto attua una delimitazione molto più chiara dei suoi confini regolando più severamente i flussi attraverso essi. Gubert è propenso a considerare l'*esistenza di un legame direttamente proporzionale tra l'elasticità dei confini etnici e la dimensione dell'appartenenza etnica acquisita.*

L'approccio sincretico di determinazione dei confini etnici in sociologia adotta criteri che vanno dalla *lingua* all'*esperienza storica*, dalla credenza di comporre un *gruppo distinto* alla *religione* e alla *razza*, ecc. Gubert riconosce al criterio della definizione di appartenenza etnica una dimensione che in quanto a «percezione e visibilità» non è data una volta per tutte, ma dipende dal modo in cui ogni individuo e l'insieme degli individui vivono e definiscono la situazione sociale. La definizione della situazione sociale dipende, a sua volta, da un insieme di caratteristiche eco-socio-culturali e dalla centralità dell'identità etnica nell'immagine che l'individuo ha di se stesso. Importante in tal senso è il *significato sociale dei confini etnici* in quanto a valenza affettiva e di azione, legato ai modi in cui i gruppi etnici «organizzano i passaggi» dei loro confini che possono andare dalla strategia dell'assimilazione a quella del pluralismo etnico, non ultima in tal senso anche l'importanza da attribuire alla *valorizzazione socio-politica dei confini etnici* ossia all'organizzazione politica del gruppo etnico.

Capitolo 4

L'identità etnica dei gruppi etnici minoritari

I gruppi etnici minoritari rappresentano in senso sociologico quei gruppi etnici che si trovano, visto il fenomeno della stratificazione etnica, in una posizione sociale sfavorevole. In rapporto alla maggioranza etnica dominante sono generalmente disequiparati a livello economico, politico e culturale. Spesso rappresentano anche una minoranza numerica. La consistenza numerica del gruppo rappresenta un fattore non indifferente per le potenzialità di affermazione sociale del gruppo etnico minoritario.

Nell'identificazione di tali gruppi sociali come minoranze il sociologo, facendo proprio il criterio psicologico di «unità autocoscienti» di persone che hanno certe somiglianze e certi svantaggi sociali in comune, li definisce come «una categoria distinta di popolazione all'interno di una società più ampia, che è solitamente dotata di una diversa cultura» (Morris, 1972: 167). Tajfel (1985: 463) suggerisce l'opportunità di adottare un'insieme di criteri nella definizione delle minoranze sociali e fa propria la seguente definizione:

«1) Le minoranze costituiscono dei segmenti subordinati di complesse società statali;
2) le minoranze possiedono speciali caratteristiche fisiche o culturali che sono tenute in scarsa considerazione dai segmenti dominanti di queste stesse società;
3) le minoranze sono unità autocoscienti e tenute insieme da caratteristiche speciali condivise dai loro membri e dai particolari inconvenienti da esse provocati;

4) l'appartenenza a una minoranza si trasmette secondo regole di discendenza che possono collegare insieme generazioni successive anche in assenza di caratteristiche culturali o fisiche chiaramente evidenti;
5) i popoli minoritari, per scelta o per necessità, tendono a sposarsi all'interno del proprio gruppo» (Wagley and Harris, 1958, tratto da Simpson & Yinger, 1965: 17).

Klinar propone una *tipologia dei gruppi etnici minoritari* o *delle minoranze etniche* che prende in considerazione l'esistenza di rapporti sociali, diversi tra loro, nell'ambito delle varie realtà sociali. Scaturisce dall'analisi delle relazioni etniche esistenti tra minoranza e dominanza basate sull'esistenza di rapporti di tipo congiuntivo e/o disgiuntivo. I processi disgiuntivi presenti nelle relazioni tra minoranza etnica e dominanza sono ad es. l'accomodamento imposto, competizioni, stratificazione etnica, conflitti e inimicizie, discriminazioni e segregazioni, disorganizzazione sociale e patologia sociale. I processi congiuntivi, invece, portano all'avvicinamento delle due entità etniche e si fondano sullo sviluppo del pluralismo culturale ossia di un evoluto livello di adattamento che porta all'integrazione reale dei gruppi etnici minoritari nel contesto sociale.

La tipologia dei gruppi etnici minoritari si fonda sui seguenti criteri (Klinar, 1986: 12-15):

1. *struttura sociale* della minoranza etnica (di classe e di status);
2. *mobilità* verticale della minoranza etnica;
3. riconoscimento dello *status* di minoranza etnica;
4. livello qualitativo dei *rapporti inter-etnici* nel contesto sociale (tipo di comunicazione, collaborazione, coalizioni, azioni comuni, ecc.);
5. rapporti con il *paese d'origine*;
6. tipo di *attività* (battagliero ossia teso all'eliminazione della stratificazione etnica, delle differenze di classe, di status, al mantenimento della cultura etnica, ecc.);
7. tipo di *reazione allo status minoritario*: di accettazione (tendenza al mantenimento della comunità etnica o tendenza all'assimilazione), di rifiuto (segregazione, attività seccessionistica, attività volta al perseguimento del pluralismo culturale e della pariteticità);
8. *numerosità*;
9. *densità della popolazione*;
10. *vicinanza geografica* del paese d'origine;
11. *sviluppo istituzionale* della comunità etnica minoritaria: completo, incompleto;
12. *successo o insuccesso nell'operato* (in dipendenza dal coordinamento o meno degli interessi all'interno della comunità, dell'unità/non unità politica, dall'efficienza/inefficienza della leadership della minoranza etnica, ecc.;

13. *cambiamenti* ai quali soggiaciono le minoranze etniche (in seguito ai processi di adattamento, assimilazione, ecc.);
14. status di *autoctoni* o *immigrati*.

La coscienza di appartenenza ad una minoranza etnica, con il ripetitivo problema di perpetuazione dell'identità etnica, è connessa alla consapevolezza dell'*interdipendenza* esistente nel rapporto minoranza-maggioranza. La convivenza di realtà etniche diverse sullo stesso territorio geo-politico, influisce sui processi evolutivi dell'identità etnica dell'attore sociale, sulla cui formazione influisce, appunto, tutta quella serie di fattori di carattere psicologico, sociale e culturale che scaturiscono dal contatto intra-etnico e inter-etnico.

La minoranza protesa alla creazione e produzione di un'identità positiva per il gruppo, deve *essere in grado di riprodurre il senso di un'appartenenza distintiva*. Il senso di «separatezza», che ne deriva, non dovrebbe essere impregnato da vari stigmi con riferimenti a una serie di presunte inferiorità. Per quanto concerne i processi di identificazione etnica l'appartenente al gruppo etnico minoritario, deve attuare procedimenti concettuali che, integrando i differenti corpi di conoscenza, attuino anche un'ulteriore integrazione derivante dall'esistenza di «universi simbolici etnici» in competizione. La discordanza esistente tra le identificazioni etniche nell'ambito dei processi di socializzazione primaria e secondaria, derivano dalle differenze esistenti nel «contenuto culturale» dei singoli gruppi etnici, portatori di aspettative di ruolo tra loro discordanti.

Tajfel (1985: 475) sostiene la tesi dell'esistenza di una crescente diffusione a livello mondiale di una spinta tesa al *conseguimento di differenziazioni positive* connesse al rapporto maggioranza-minoranza. Tali differenziazioni positive rappresentano una delle estremità di un *continuum socio-psicologico* relativo agli atteggiamenti adottati dalle minoranze nei confronti della propria posizione all'interno della società intesa nel senso più ampio: un continuum che va dall'*accettazione totale* al *rifiuto totale* di questa posizione.

Il mantenimento dell'identità etnica del gruppo etnico minoritario si espleta pure nel contesto di un processo sociale che implica una *«strategia di adattamento»* della minoranza ad una situazione imposta dalla maggioranza (Lian, 1982: 49). Il tutto avvalorato dal conseguimento di differenziazioni positive per il gruppo etnico minoritario. Per l'identità etnica minoritaria è immanente un particolare processo di adattamento, che in ultima analisi coinvolge entrambi i gruppi in contatto. Ha senso parlare di etnicità quando entità etniche diverse sono portate ad interagire all'interno di un contesto sociale comune. È in questo contesto che l'*etnicità funziona come un sistema di classificazione sociale*, poiché ci sono sempre un «noi» e un «loro» messi a confronto (Epstein, 1983: 181). L'etnicità fornisce

un insieme di categorie di designazioni etniche nei cui termini gli individui strutturano il loro ambiente e regolano alcune delle loro relazioni con gli altri. A queste categorie oggettive dell'etnicità si associa l'aspetto soggettivo dell'identità etnica, quale risultante di un processo psico-sociale che coinvolge fattori endogeni ed esogeni.

L'identità etnica di un gruppo minoritario, va considerata con gli stessi presupposti teorici su cui si basa l'identità di gruppo, intesa come identità sociale. Dal punto di vista psicologico l'identità di gruppo è formata dalle componenti cognitiva, valutativa ed emozionale (Tajfel, 1978a: 6).

I meccanismi sociologici scattano invece nei processi legati alla realizzazione dei vari *modelli di identificazione etnica intesi come strategie di adattamento della minoranza alla maggioranza o come tipi di orientamento etnico* (Glaser, 1958: 31-34). Secondo la concettualizzazione di Glaser le strategie di adattamento sono formate da tre componenti:

1. l'*ideologia etnica* applicata a tutte le idee e le immagini che vengono attribuite al particolare gruppo etnico; tali ideologie variano in dipendenza delle concezioni di relativa superiorità, inferiorità o pariteticità dei singoli gruppi etnici;
2. le *preferenze associazionistiche* che esprimono le tendenze ad associarsi con persone di una particolare identità etnica, e vanno interpretate come il problema della distinzione da attuare in merito alla salienza dei fattori etnici e non-etnici;
3. i *sentimenti* connessi alle varie esperienze di contatti con persone di una particolare identità etnica.

Da tali componenti l'autore sviluppa il modello delle strategie di adattamento, dove distingue quattro possibili tipi di processi di adattamento dell'appartenente alla minoranza nei confronti della maggioranza: la segregazione, la marginalizzazione, la disgregazione e l'assimilazione.

L'*individuo segregato* è molto autonomo nel valutare la propria identità etnica e cercherà di mantenerla distinta anche quando essa porterà a svantaggi sociali, economici o di altro genere.

L'*individuo marginale* è inconsistente e incerto. Quando si trova in gruppi nei quali l'accettazione può venir limitata dalla sua identità etnica egli cercherà di «schivare» la sua particolare identità etnica. È una persona che si trova spesso ad essere conscia del problema di dover decidere quale sarà l'identità più appropriata per lui in un determinato luogo e tempo e può sviluppare un senso di colpa e di apprensione quale risultato della duplicità e dell'inconsistenza nell'identificare se stesso con gli altri.

L'*individuo disgregato* cerca volutamente di evitare una particolare identità razziale, etnica o religiosa che gli può venir ascritta dagli altri o che lui ha acquisito precedentemente.

L'*individuo assimilato* reagisce invece solamente partendo da una base individuale o da categorie non-etniche, il che – secondo l'autore – come tipo ideale di persone si incontra molto raramente.

Questo schema tipologico analitico, che a larghi tratti indica la comprensione delle possibili strategie di adattamento del minoritario, non chiarisce ancora le motivazioni che portano al determinato tipo di reazione. La comprensione delle strategie di adattamento, sia a livello individuale che di gruppo, va incorporata nell'analisi delle dimensioni storico-sociali facentisi carico dell'esperienza psicologica soggettiva connessa al processo di perpetuazione temporale della cultura etnica. In questo caso risultano determinanti i processi di *enculturazione e acculturazione* attuati rispettivamente nel periodo della socializzazione primaria e secondaria.

Contesto sociale dei gruppi etnici minoritari e società interculturale

I gruppi etnici vanno studiati e capiti nell'ambito della specifica struttura sociale di cui fanno parte, e nel contesto della quale possono assumere il connotato di minoranza etnica. I due concetti chiave collegati alla configurazione della situazione dei gruppi etnici e/o minoranze etniche sono *etnia* e *nazione*.

La nazione, caratterizzata da una comune coscienza storica, rappresenta «un gruppo sociale che trae la sua individualità dalla storia, che si è aggregato sotto la spinta degli eventi storici, dei quali si è posto come soggetto attivo» (Barbina, 1978: 29). La nazione non coincide con lo stato che è il prodotto giuridico-territoriale di una storia. L'autore distingue l'esistenza di *stati nazionali e plurinazionali* e di *stati con minoranze nazionali*. La nazione-stato è un concetto giuridico scaturito dalla volontà di azione comune dei suoi membri che con l'acquisizione di una coscienza storica hanno maturato la volontà di agire come gruppo omogeneo, seguendo una *fase evolutiva di trasformazione da etnia in nazione e da nazione in stato.*

> «Nazione è un gruppo umano che vive una sua storia e che persegue determinati fini politici (e che dall'avere una comune base culturale può trarre certamente un motivo di unione); etnia è un gruppo umano che si sente riunito attorno e tramite una comune cultura e, specificatamente, una comune lingua (e che da questa comunione spirituale può facilmente trarre motivo per diventare un soggetto attivo nella storia).

Il primo termine ha dunque un significato socio-politico, il secondo socio-culturale; essi non coincidono, ma possono sovrapporsi nei limiti in cui un fatto politico è anche un fatto culturale ... poiché i confini degli stati non coincidono né con le etnie né con le nazioni si ha spesso il caso di una nazione che si estende oltre i confini del suo stato, costituendo così delle minoranze negli stati confinanti. Una minoranza (o comunità) etnica invece è un gruppo umano che si distingue per caratteristica culturale (linguistica), ma che ha una storia diversa da quelle delle etnie del territorio in cui vive» (Barbina, 1978: 31).

La nazione, quale formazione storica, è sorta durante il sistema capitalistico. Oltre a rappresentare una collettività economica, caratterizzata da spiccati legami di natura tecnico-economica, è contraddistinta da un legame generale a livello sociale degli abitanti di un determinato territorio (Goričar, 1980: 166). L'interesse economico comune e la necessità di organizzare la vita economica hanno portato a processi di omogeinizzazione linguistica, identificabili nell'acquisizione di una lingua standard comune, in sovrapposizione alle varie parlate di carattere locale o regionale. Ciò crea agevolazioni nella comunicazione e porta, nondimeno, alla creazione di identificazioni a livello nazionale che creano a livello sociale una comune coscienza di appartenenza nazionale. Emergerebbe, pertanto, che le nazioni rappresentano dei grandi gruppi sociali caratterizzate da una particolare individualità sociale.

Un discorso così lineare, si può accettare solamente per quelle nazioni che hanno potuto avere una possibilità di sviluppo ottimale come comunità etnica omogenea, pervenuta nella sua fase finale, alla costituzione dello stato nazionale con diritto di sovranità territoriale, politica, economica e culturale. I processi legati alla costituzione degli stati nazionali moderni, però, non sono quasi mai stati caratterizzati da situazioni sociali di omogeneità etnica della popolazione (in Europa 12 sarebbero gli stati etnicamente omogenei). È prevalso quasi dovunque il criterio dell'eterogeneità etnica. La formazione degli stati nazionali ha portato così alla creazione di numerose minoranze etniche e nazionali, valutate per la sola Europa a 30 milioni di persone facenti capo a circa 350 minoranze. Il fenomeno è di capillare importanza per la comprensione dei fenomeni di identità collettive, piccole o grandi che siano, e delle loro esigenze di legittimità sociale. Problemi questi che, connessi al bisogno moderno di identità, fanno parte di una strategia di intervento anche di carattere politico. Prova ne sia il crescente aumento dell'azione collettiva su base etnica che fa ipotizzare pure la nascita e la crescita sempre più marcata di una pluralità di centri di potere che orientando le attività di tutela dei diritti dei cittadini cercano legittimità sociale proprio nell'affermazione di identità etniche collettive minoritarie. La rilevanza del fenomeno sociale ha portato, ad es., la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) a promuovere

la stesura di un documento per i diritti umani in cui vengono specificatamente affrontate le questioni collegate ai *diritti delle minoranze nazionali*, per le quali sono previsti interventi di carattere legislativo a livello locale, regionale e nazionale (CSCE, 1990).

Klinar (1989: 150) ipotizza che nella società (post)moderna l'*affermazione del pluralismo strutturale democratico* può far invertire il trend dello sviluppo delle entità etniche da nazioni in stato, in un processo che andrà dallo stato-nazione verso l'autonomia e la sovranità della nazione. Il problema fondamentale delle entità etniche evolutesi in nazioni è quello di assicurarsi un'apparato politico e statale che garantisca la loro sovranità e autonomia. La costituzione dello stato implica verso l'esterno la garanzia della sovranità nazionale, mentre all'interno si manifesta il fenomeno dell'alienazione del potere nei confronti dell'individuo appartenente alla nazione. Nella società (post)moderna vengono intaccate pure le strutture gerarchiche di potere politico e istituzionale con i loro rispettivi dogmi e ideologie. Diminuiscono, pertanto, pure i fenomeni di stratificazione etnica riflettendosi positivamente sull'affermazione dei gruppi etnici e della loro identità etnica. Il manifestarsi della crisi dell'identità ideologica all'interno dello stato-nazione porterebbe ad una logica evoluzione dell'identificazione del singolo con le dimensioni della sua cultura e della sua etnicità, il che garantisce una maggiore sicurezza sociale.

La dinamica evolutiva dei rapporti inter-etnici va senz'altro vista dall'ottica del superamento dei conflitti inter-etnici che sono collegati a rapporti sociali di tipo disgiuntivo. La prospettiva di sviluppo delle minoranze etniche nella società (post)moderna va vista, secondo noi, dall'ottica del fenomeno dell'*affermazione sociale delle nuove autonomie culturali* che andrebbero legittimate con un tale tipo di politica volta allo sviluppo di rapporti sociali di tipo congiuntivo.

Il mantenimento di una determinata identità etnica minoritaria, investe la società pluri-etnica nel suo insieme. La complessità dei rapporti inter-etnici è sempre legata alle singole specificità del contesto socio-culturale da cui scaturisce. I processi di adattamento e acculturazione vanno seguiti nello loro varie fasi evolutive. Nelle singole situazioni di contingenza vanno analizzati i *livelli di adattamento acculturativo* raggiunti dai singoli gruppi etnici. Si tratterebbe, in effetti, di valutare (anche a livello qualitativo) l'*indice di adattamento acculturativo bidirezionale* raggiunto, per determinare il livello di pluralismo culturale presente nel sociale. La qualità dei rapporti inter-etnici, infatti, dipende dall'esistenza di livelli bassi o alti nei processi di adattamento acculturativo. I livelli alti denotano l'esistenza del *pluralismo etnico* che porta poi all'affermazione sociale dell'*interculturalismo.*

La prospettiva di mantenimento dell'identità etnica minoritaria, nella società (post)moderna va posta nella prospettiva teorica dell'interculturalismo. Il presupposto teorico fondamentale dell'interculturalismo determina che tutte le culture sono equiparate e valide nella stessa maniera. Il dialogo e l'incontro interculturale avvengono, perciò, all'insegna della pariteticità.

La società moderna è in effetti pluriculturale. La nuova concezione di *società interculturale* scaturisce dal superamento della *concezione statica di società pluriculturale* intesa come tipo di società dove convivono più culture. La società interculturale è contraddistinta dall'esistenza si *rapporti culturali di interdipendenza*, che in ultima analisi portano alla formazione di una *nuova sintesi culturale*. Il tutto nel rispetto delle singole culture di appartenenza, ossia senza la perdita dell'identità etnica originaria.

Il fenomeno dell'interdipendenza culturale è un fenomeno sociale di dimensioni mondiali, scaturito dallo sviluppo tecnologico e favorito dalla facilità degli spostamenti. Gli stati nazionali forti legati da una sempre maggiore interdipendenza economica favoriscono la comunicazione e i contatti culturali su scala mondiale. Collateralmente al loro interno emergono sempre più evidenti le richieste di autonomie culturali. Questo tipo di andamenti, tra loro incongruenti, potranno venir risolti con la legittimazione di un tipo di *azione interculturale* tesa all'*integrazione culturale* anche all'interno dei singoli stati nazionali, ossia l'esatto contrario di una politica di assimilazione etnica.

L'affermazione nel sociale del nuovo concetto di società interculturale, inteso come politica culturale che si attua all'insegna della compenetrazione culturale reciproca, impone l'esigenza dell'affermazione sociale di un tipo di *modello sociale aperto*, dove il *livello di integrazione culturale* raggiunto sarà in grado di esprimere il livello di realizzazione di una politica culturale all'insegna della reciprocità e pariteticità etnica.

Legittimità sociale dell'identità etnica minoritaria

L'identità etnica è un fattore di differenziazione determinante nelle modalità di adattamento sociale e di aggiustamento personale nella situazione di relazioni inter-etniche. La legittimità sociale dell'identità etnica minoritaria, quale dimensione psico-sociale dell'individuo e del gruppo etnico che la perpetua, può considerarsi intrecciata alle possibilità di gestione economica e politica della società. La legittimità sociale dell'identità etnica, una volta oltrepassata la soglia della socializzazione primaria, entra nella sfera di quella secondaria promossa indirettamente dall'ideologia presente nel sistema sociale. Per quanto riguarda la dimen-

sione etnica tale ideologia opererà sul *continuum del riconoscimento o meno della pariteticità etnica.*

La dimensione dell'uguaglianza-ineguaglianza etnica e le dimensioni strutturali implicano l'esistenza di due tipi di ideologie, quella *razzista* (essenzialmente inegualitaria) e quella *non-razzista* (essenzialmente egualitaria) (Gordon, 1975: 105). Nel contesto dell'ideologia non-razzista esiste la *struttura sociale di tipo assimilazionistico* che non tutela i gruppi etnici minoritari e le *strutture di tipo essenzialmente pluralistico* a carattere *liberale* e *corporativo.*

Il pluralismo liberale è caratterizzato dall'assenza di qualsiasi riconoscimento legale o governativo delle origini razziali, religiose, linguistiche o nazionali dei gruppi. Il criterio etnico non viene usato né a scopi discriminatori né per trattamenti speciali o favoreggianti. Il pluralismo strutturale viene, allora, a crearsi volontariamente come una realtà sociale non-ufficiale della vita comunitaria. In una certa misura esiste pure quello culturale che scaturisce dalle pressioni esercitate dai gruppi e dai singoli contro il conformismo uniformante. Le norme uguali per tutti, in tale tipo di società, enfatizzano l'*uguaglianza di opportunità* per tutti e la valutazione del singolo sulla base di standard di comportamento universali.

La struttura pluralistica, che contrasta quella liberale, è la corporativa. In tale tipo di società i gruppi razziali ed etnici sono formalmente riconosciuti quali entità legalmente costituite e ufficialmente presenti nella società. Le aspettative di uguaglianza puntano sull'*uguaglianza delle condizioni*, piuttosto che sull'uguaglianza delle opportunità. Il pluralismo strutturale viene ufficialmente incoraggiato, mentre quello culturale tende a venir rafforzato.

La distinzione di questi quattro tipi di società esiste solamente a livello teorico, poiché in effetti a livello pratico si realizza la combinazione dei singoli elementi che li caratterizzano. L'evoluzione delle nazioni moderne oggi tende all'affermazione della natura pluralistica della società. Gordon (1975: 109) suggerisce che la situazione ottimale delle società pluralistiche, dove è inevitabile l'esistenza di un certo livello di conflitto potenziale, si realizza quando esiste un'*equa distribuzione del potere tra i gruppi di maggioranza e minoranza.* Al gruppo minoritario va in tal senso riconosciuto un *livello di potere intermedio*, minore di quello detenuto dalla maggioranza, ma che permetta l'esercizio del potere dall'«interno» del gruppo, ossia una tale strategia di potere della minoranza «esterna» avente lo scopo di tutelarne i diritti.

Il modello dell'azione collettiva su base etnica

La qualità e il tipo di rapporti esistenti tra i gruppi etnici hanno quale chiave di lettura l'analisi dei rapporti di tipo disgiuntivo e congiuntivo. Klinar (1979:

20-23) ne attua un'analisi connessa alla problematica delle differenze sociali orizzontali e verticali esistenti nelle relazioni inter-etniche.

L'esistenza di differenze etniche orizzontali accompagnate dalla pariteticità sociale dei gruppi etnici favorisce lo sviluppo di processi congiuntivi, basati sulla collaborazione e cooperazione reciproca, aventi lo scopo di realizzare i fini globali comuni della società. Si attua il fenomeno dei *processi di acculturazione bidirezionale* che essendo spontanei implicano l'esistenza dei *processi di adattamento* [«i gruppi etnici mantengono la loro cultura originaria, accettando pure la cultura nuova ... il che significa mantenere lo specifico e accettare il generale» (Klinar, 1984: 3)] e di *acculturazione* [«l'accettazione di alcuni elementi dell'altra cultura che non porta a grandi cambiamenti nella cultura originaria» (Klinar, 1984: 5)]. Questo superamento della «barriera etnica» porta in effetti alla realizzazione del *pluralismo culturale* che permettendo il mantenimento delle singole identità etniche le pone in *rapporto complementare* rafforzando l'integrità globale della società.

Alla base dei rapporti disgiuntivi c'è il fenomeno della *stratificazione etnica* che, affermando nel sociale la logica della divisione gerarchica dei gruppi etnici accompagnata generalmente pure da differenze di classe, assume un significato disintegrativo ed è fonte di vari conflitti. Una delle strategie di risposta è il fenomeno della *segregazione*, quando minoranza e maggioranza vivono separatamente all'interno dei loro sistemi. La mancanza di contatti tra i gruppi etnici favorisce la formazione di *stereotipi e pregiudizi negativi* ed il perdurare dei processi di *discriminazione sociale* con la quale la maggioranza detiene il suo status privilegiato. Le forme di conflitto possono assumere varie forme di ostilità (non collaborazione, resistenza passiva, pregiudizi negativi, ecc.) e/o di aggressione (genocidi fisici, biologici, culturali, assimilazione forzata, ecc.).

La conflittualità immanente ai processi di interazione inter-etnica ha portato alla formulazione del *modello delle relazioni inter-gruppo a cinque stadi* (Taylor & McKirnan, 1984). Il modello prende in considerazione i processi psicologici che stanno alla base delle relazioni inter-gruppo che si fondano espressamente sull'identità sociale e sulle comparazioni sociali (di gruppo), collegate indirettamente all'immagine di Sé dell'individuo. Lo status differenziato dei singoli gruppi etnici è la dimensione che fa scattare il «processo dei cinque stadi» ossia la successione di sequenze temporali nelle relazioni tra i gruppi etnici.

Il primo è lo stadio delle *relazioni di inter-gruppo chiaramente stratificate* in base alla razza, lingua, ruolo sociale, ecc. Rappresenta la tradizionale situazione dominazione-subordinazione tipica della società feudale antecedente al periodo

dell'industrializzazione. L'immobilismo gerarchico, con la tendenza implicita del gruppo privilegiato al mantenimento dello status-quo, è dovuto anche ai rispettivi modelli di attribuzione dei gruppi che a livello di comparazione sociale accettano lo status differenziato. A questo stadio di sviluppo delle relazioni etniche, la rinuncia alla mobilità sociale da parte del gruppo svantaggiato è fuori discussione. L'accettazione di questa particolare ideologia di gruppo è identificabile anche col fenomeno del «self-hate» (Allport, 1973), quando gli individui attribuiscono la colpa per la loro situazione a se stessi e non a fattori esterni.

Il secondo stadio si riferisce all'*emergere dell'ideologia sociale individualistica*. Il fenomeno subentra col processo dell'industrializzazione che porta alla diminuzione della stratificazione rigida spostando l'accento dalle caratteristiche ascritte al gruppo di appartenenza a quelle personali. Lo spostamento verso l'individuo, i suoi meriti ed il suo valore, inducono a un cambiamento ideologico nei confronti dell'opportunità di eguaglianza e mobilità sociale. Per tale motivo questo secondo stadio rappresenta una fase di transito tra il primo e il terzo stadio.

Il terzo è lo stadio della *mobilitazione sociale* quando i membri del gruppo svantaggiato tendono a passare nel gruppo vantaggiato. Le strategie personali (individuali) di superamento dello status svantaggiato precedono sempre ogni tentativo di gruppo. La mobilità individuale richiede una strategia di accomodamento ai criteri vigenti nel gruppo dominante, le cui motivazioni individuali risiedono nel perseguimento di un'identità sociale positiva. Il «passaggio», inteso in senso goffmaniano, richiederà la modificazione dei tratti distintivi dell'identità personale che possono anche venir cambiati (ad es. il nome, la lingua, il luogo di residenza, il gruppo socio-linguistico di riferimento, ecc.). Il «passaggio» implica per le dimensioni dell'identità etnica un livello di acculturazione che si accompagni all'assimilazione strutturale e permetta l'integrazione effettiva.

Qualora non si verifichi il «passaggio», subentra il quarto stadio dell'*aumento della consapevolezza*. L'individuo che ritorna al gruppo originario promuove l'azione di mobilitazione collettiva e dal livello di comparazione individuale si passa a quello di comparazione di gruppo. L'azione discriminatoria del gruppo dominante va affrontata a livello di competitività sociale. L'ultimo stadio è appunto quello delle *relazioni di gruppo competitive* tese al superamento dello status discriminatorio da parte del gruppo svantaggiato. La sua azione collettiva non permette alle strutture sociali di rimanere statiche. La dinamica evolutiva nella distribuzione del potere politico ed economico dipenderà dalla dinamica evolutiva delle forze in campo. Qualora uno dei gruppo diventi consistentemente svantaggiato si manifesterà una sua retrocessione negli stadi precedenti e tutto il processo inizierà di nuovo.

Il modello a cinque stadi offre una spiegazione teorica sulla dinamica delle relazioni inter-etniche basata sull'analisi delle determinanti socio-psicologiche che rappresentano la base collettiva del conflitto inter-gruppo e delle origini e conseguenze delle differenti strategie di comportamento individuale e di gruppo. Il gruppo svantaggiato può reagire all'ineguaglianza sociale adottando tre strategie:

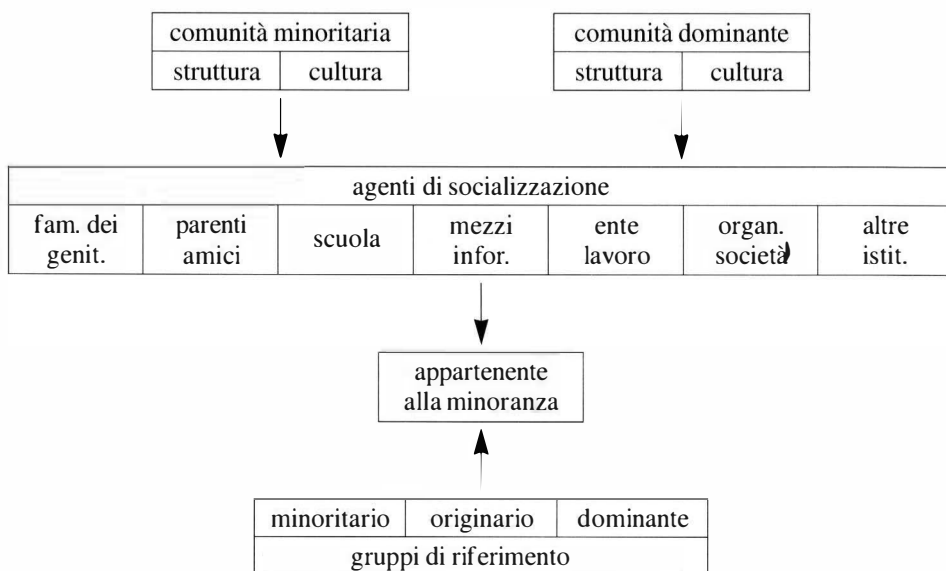
1. accettare la posizione svantaggiata;
2. tentare la mobilitazione individuale verso l'alto;
3. attuare l'azione collettiva.

Il superamento della condizione di accettazione si attua con la consapevolezza dell'esistenza di «alternative cognitive» nella natura qualitativa del rapporto tra gruppi.

Il perdurare nel sociale dei processi che promuovono un rapporto frammisto tra pluralismo etnico di tipo liberale e corporativo, sembra significare per la dinamica e la dialettica del rapporto etnico il perdurare di una logica di assimilazione lenta e non violenta dell'identità etnica minoritaria. Questo tipo di assimilazione, denominata *assimilazione silenziosa* (Susič & Sedmak, 1983), soggiace all'azione di svariatissimi agenti di socializzazione etnicamente eterogenei (tabella II). Il fenomeno della mobilità sociale fa spostare l'asse d'identificazione etnica lungo

TABELLA II

Situazione di socializzazione dell'appartenente al gruppo etnico minoritario

(tratto da Susič & Sedmak, 1983: 41)

un continuum che va dal gruppo etnico originario a quello del gruppo etnico dominante. Si attua così il fenomeno dell'affievolimento del senso di appartenenza etnica inteso in senso tradizionale. L'identificazione etnica col gruppo etnico originario assume contorni più vaghi poiché subentra l'identificazione con diversi gruppi di riferimento identificabili perlomeno nella comunità etnica minoritaria, nella comunità etnica del paese d'origine ed in quella dominante. Gli agenti della socializzazione che non sono etnicamente omogenei creano per il singolo una situazione di *intreccio di culture etniche*. Una situazione «intrecciata» di socializzazione deriva dalla *dimensione policulturale* dell'ambiente sociale. La promozione del *culturalmente pluralistico* mette in crisi i *modelli di identificazione mononazionale*. Il determinismo nazionale in una situazione di contatto inter-etnico incontra una serie complessa di fenomeni d'identificazione. Per l'appartenente minoritario, ma pure per quello maggioritario, si pone l'esigenza dell'affermazione di un «modello più aperto», identificabile appunto nelle premesse teoriche del *pluralismo etnico* e conseguente *interculturalismo*. La dimensione ad esso implicita del trans-etnico e trans-culturale ha implicazioni pure nel processo di formazione e perpetuazione dell'identità etnica. La promozione sociale di un'estesa bilinguità e biculturalità, oltre che perpetuare l'evoluzione di *identità mono-etniche* promuove pure l'evoluzione di *identità poli-etniche* o *miste*.

Capitolo 5

L'identità etnica e il contesto pluri-etnico. Mantenimento dell'identità etnica nel contesto pluri-etnico

La natura dell'identità etnica, intesa come mantenimento e perpetuamento dei tratti distintivi dell'etnicità, rappresenta la materia prima su cui si modellano le teorie dell'*assimilazione*, del *pluralismo etnico* e dell'*interculturalismo*.

La teoria dell'assimilazione scaturisce dallo studio della realtà pluri-etnica americana (Gordon, 1964). Il modello di variabili e proposizioni della teoria dell'assimilazione è scaturito dall'analisi e per l'analisi delle ideologie tradizionali americane del conformismo anglosassone, del modello della melting-pot e del pluralismo culturale. Dall'analisi emerse che effettivamente si era verificato storicamente un processo di acculturazione al modello anglosassone, ma che nonostante ciò continuava a persistere la separazione strutturale dei gruppi razziali e religiosi e ad un certo livello anche la perpetuazione delle origini nazionali dei gruppi (Gordon, 1975: 85).

Alla teoria dell'assimilazione intesa come modello multidimensionale dei processi di assimilazione ai quali soggiacono gli appartenenti dei gruppi etnici minoritari, subentra la teoria del pluralismo culturale e strutturale «le cui tesi emergono dalla tolleranza culturale e dal consenso sulla legittimità della divisione del potere politico e dei beni economici» (Klinar, 1989b: 15). I processi sociali sui quali si ritiene possano poggiare i rapporti inter-etnici nella società (post)moderna sono i *processi del pluralismo etnico* attuabili attraverso *processi transculturali pluridirezionali* (Klinar, 1989a: 151-152).

Il modello multidimensionale di Gordon (1964: 70-71) elabora un modello teorico per l'analisi dei processi di assimilazione. L'autore propone una tipologia dei vari *tipi di assimilazione o fasi che caratterizzano l'assimilazione di un gruppo minoritario*:

a) *assimilazione culturale* o comportamentale o acculturazione, ossia sostituzione dei tratti culturali del gruppo minoritario con quelli del gruppo dominante;

b) *assimilazione strutturale* ossia integrazione partecipativa alle relazioni informali e alle istituzioni della comunità dominante e abbandono di quelle minoritarie;

c) *assimilazione matrimoniale o amalgamazione*, ossia pratica dell'esogamia;

d) *assimilazione d'identificazione* ossia sviluppo del senso di appartenenza fondato esclusivamente sulla lealtà al gruppo dominante;

e) *assimilazione con ricezioni attitudinali* ossia superamento del pregiudizio etnico e razziale;

f) *assimilazione con ricezioni comportamentali* ossia superamento delle forme di discriminazione verso un determinato gruppo;

g) *assimilazione civica* ossia assenza di conflitto sui valori e sulla distribuzione del potere.

Le fasi dell'assimilazione, che scaturiscono dai singoli processi dell'assimilazione, si possono rappresentare succintamente con il seguente schema (tratto da Gordon, 1964: 71):

SUBPROCESSI O CONDIZIONI	TIPO O STADIO DELL'ASSIMILAZIONE
Sostituzione dei modelli culturali con quelli della società ospitante	Assimilazione culturale o comportamentale o acculturazione
Entrare ampiamente nelle associazioni e istituzioni della società ospitante	Assimilazione strutturale
Esogamia	Assimilazione matrimoniale o amalgamazione
Sviluppo del senso di appartenenza basato esclusivamente sulla società ospitante	Assimilazione d'identificazione
Assenza di pregiudizio	Assimilazione con ricezioni attitudinali
Assenza di discriminazione	Assimilazione con ricezioni comportamentali
Assenza di conflitti di valore e potere	Assimilazione civica

La multidimensionalità dell'approccio implica l'esistenza di interrelazioni reciproche a vari livelli di assimilazione, non escludendo la persistenza indefinita di gruppi etnici strutturalmente separati ossia la possibilità che l'assimilazione non si attui mai pienamente. I primi due tipi rappresentano i livelli di assimilazione maggiormente determinanti, che innescano un processo cumulativo di integrazione. Gordon (1964: 77) avanza in tal senso il suo *paradigma dell'assimilazione* per una situazione di contatto del tipo maggioranza-minoranza:

1. innanzitutto si attua l'assimilazione culturale o acculturazione;
2. l'acculturazione si manifesta e si perpetua indefinitivamente anche se non si verificano gli altri tipi di assimilazione (questo tipo di acculturazione indefinita viene denominata pluralismo strutturale);
3. se l'assimilazione strutturale subentra da sola, con o successivamente all'acculturazione la seguiranno inevitabilmente anche tutti gli altri tipi di assimilazione.

La teoria dell'assimilazione va posta secondo l'autore, in un contesto teorico più ampio che possa spiegare i processi generali delle relazioni inter-etniche prendendo in considerazione sia le variabili sociologiche che psicologiche presenti nei processi d'interazione (Gordon, 1975). Nella sua teoria generale delle relazioni di gruppo razziali ed etniche, l'autore presenta una *tipologia qualitativa di variabili dipendenti e indipendenti* (tabella III).

TABELLA III

Tipologia qualitativa delle variabili dipendenti e indipendenti della teoria delle relazioni di inter-gruppo razziali e etniche (compilato secondo Gordon, 1975: 89-104)

VARIABILI DIPENDENTI	1. Tipo di assimilazione (culturale, strutturale, ecc.) 2. Livello di assimilazione totale raggiunto (indice composto in base ai vari tipi di assimilazione del modello multidimensionale) 3. Livello di conflitto tra gruppo o gruppi minoritari con la società e col gruppo maggioritario 4. Livello di accesso alle ricompense sociali (economiche, politiche, istituzionali, ecc.)
VARIABILI INDIPENDENTI	1. Variabili di sviluppo bio-sociale (sviluppo del senso del Sé con incorporato il senso dell'etnicità) 2. Variabili dei processi di interazione (stereotipia, meccanismi di frustrazione-aggressione, senso di insoddisfazione, calcolo delle chance di successo, ascesa del conflitto) 3. Variabili sociali (dimensioni demografiche, ecologiche, valutative, culturali, ideologiche, e di stratificazione)

Il senso dell'etnicità (l'autore non usa espressamente il concetto di identità) è incorporato nella struttura del Sé. È inteso come senso dell'identificazione personale con le proprie origini razziali, religiose o nazionali. Viene posto nell'ambito delle variabili indipendenti nel complesso delle variabili dello sviluppo bio-sociale e sta alla base del comune senso di etno-centrismo presente nell'ambito dei singoli gruppi etnici.

I processi immanenti al perseguimento del pluralismo etnico di tipo corporativo presuppongono l'esistenza di incongruenze minime tra il processo di enculturazione (durante il periodo della socializzazione primaria) e tra il processo dell'acculturazione (durante il periodo della socializzazione secondaria). Vi sono immanenti i processi di integrazione culturale e strutturale, perseguibili a sua volta con lo sviluppo di processi di transculturazione pluridirezionali. *A livello teorico il pluralismo etnico, quale rapporto di tipo congiuntivo tra i gruppi etnici, è perseguibile con l'evoluzione dei processi di acculturazione e adattamento bidirezionali.* Fintanto che i processi di acculturazione e adattamento rimangono monodirezionali, ossia vi soggiaciono soltanto gli appartenenti alla minoranza etnica, denotano un «livello basso di avvicinamento reciproco delle comunità etniche, indirizzato unilateralmente vista la dominanza della cultura e del sistema sociale del gruppo maggioritario. Tali processi si attuano in condizione di stratificazione etnica, quando ancora le comunità etniche non hanno raggiunto né l'uguaglianza sociale né quella delle loro culture» (Klinar, 1984: 6-7).

L'influenza dei processi di assimilazione sullo sviluppo e sulla natura stessa dell'identità etnica del gruppo minoritario, è indiscussa. Essa varia da contesto a contesto in dipendenza delle strategie di adattamento adottate sia a livello individuale che di gruppo. Se, come postula Klinar, nella società (post)moderna si intravede la possibilità che i rapporti sociali che caratterizzeranno i rapporti inter-etnici si possano basare sui processi del pluralismo etnico, allora l'evoluzione e il mantenimento delle singole identità etniche del contesto sociale avranno pari legittimità di presenza. Tale prospettiva teorica implica per l'identità etnica, intesa come identità di gruppo, la perpetuazione agevolata di differenziazioni positive, derivante dalla diminuzione del conflitto inter-etnico visto il potenziale superamento della stratificazione etnica. I processi di identificazione etnica, sia a livello di socializzazione primaria che secondaria, avrebbero un andamento meno conflittuale nel processo di acquisizione dell'identità etnica e acquisirebbero maggiore legittimità sociale pure i fenomeni collaterali della *pluri-identità etnica* (Klinar, 1986: 67) e della *sin-etnicità* (Milani Kruljac, 1988a: 4).

Le posizioni teoriche del pluralismo etnico nella società (post)moderna vanno ulteriormente elaborate dalla prospettiva di sviluppo di rapporti inter-etnici

di tipo pluralistico basati sulla pariteticità etnica. Considerando i gruppi etnici dall'ottica dei tratti distintivi della loro etnicità – costituita da un determinato contenuto culturale da cui si configurano le singole identità etniche – emerge che nel sociale l'«incontro etnico» avviene all'insegna dell'«incontro culturale» o dell'*interculturalismo.*

L'evoluzione del pluralismo etnico può venir rappresentata schematicamente lungo un continuum che andando dalle fasi inferiori di sviluppo, passa a quelle superiori per poi arrivare all'interculturalismo. Le fasi superiori di sviluppo del pluralismo culturale vanno considerate come lo stadio che precede l'interculturalismo (Klinar, 1991: 7). Nelle società (post)moderne, l'interculturalismo rappresenta quella forma di rapporti inter-etnici instaurati sul principio della pariteticità etnica:

> «L'interculturalismo ... indica l'esistenza di rapporti inter-etnici attivi e dinamici, che sviluppano il dialogo e una nuova sintesi culturale. È essenziale per l'interculturalismo l'esistenza di una doppia oscillazione, ossia il mantenimento dell'indipendenza e la manifestazione di un'interdipendenza simultanea, nel cui contesto nessuna delle parti risulta centrale o privilegiata.
> Le fasi che precedono l'interculturalismo sono: l'instaurazione di contatti, il distanziamento iniziale reciproco, l'avvicinamento con il coinvolgimento e la ricerca dell'identità etnica. Le fasi inferiori e superiori del pluralismo etnico si manifestano solo successivamente all'insegna dall'adattamento e dall'autonomia della cultura originaria, che rappresentano le fasi direttamente antecedenti all'interculturalismo» (Klinar, 1991: 27).

L'interculturalismo rappresenterebbe, in effetti, per la società post-industriale quel concetto teorico chiamato a gestire nel contesto dei processi di globalizzazione che avvengono su scala mondiale, quella fase di integrazione etnica che scaturisce come logica conseguenza dell'incontro di culture diverse (Klinar, 1991; Čačić Kumpes & Kumpes, 1990). Secondo Klinar, nell'attuale congiuntura sociale, l'interculturalismo si sta realizzando a livello di integrazione sovranazianale, ossia tra culture nazionali forti e ben consolidate nei rispettivi stati nazionali. All'interno degli stati nazionali, invece, perdurano rapporti basati sulla stratificazione etnica. Vi si manifesta, però, una sempre maggiore richiesta di autonomie etniche, soprattutto da parte dei gruppi etnici autoctoni. Tale richiesta di autonomia è tesa al superamento del fenomeno della stratificazione etnica, che in linea teorica equivarebbe al consolidamento delle fasi superiori del pluralismo etnico.

Il superamento della condizione di stratificazione etnica a livello sociale è un fenomeno lento e molto complesso. Esso dipende in gran parte dall'evoluzione dei rapporti inter-etnici all'insegna dei principi del pluralismo etnico. Il fenomeno della stratificazione etnica denota a livello sociale l'emarginazione sociale della

componente etnica minoritaria e crea, invece, situazioni di privilegio per la componente maggioritaria. La pariteticità etnica in ambiente pluri-etnico implica l'affermazione e il riconoscimento sociale di identità etniche distinte. Garantirne la legittimità sociale paritetica significa, per la cultura maggioritaria, la perdita del suo ruolo dominante a favore di un rapporto di reciprocità tra le singole culture, che in ultima analisi porterebbe a processi di integrazione etnica, con intensi rapporti di collaborazione e avvicinamento, senza danni per le singole culture di appartenenza. Per l'affermazione di un tale andamento nell'evoluzione dei rapporti inter-etnici riteniamo sia fondamentale l'affermazione di sistemi politici più aperti, rispettosi dei principi dell'integrazione sovranazionale e sovraetnica.

I processi del transculturalismo o dell'acculturazione bidirezionale, immanenti all'interculturalismo, portano infatti, all'estrinsecazione di processi di adattamento acculturativo duplici, che accanto all'acquisizione dei tratti distintivi delle altre culture non intaccano il mantenimento e lo sviluppo della cultura originaria. Semmai a livello di coinvolgimento individuale si può parlare di *un nuovo tipo di apertura mentale*, più consono all'affermazione di «nuovi modelli sociali», aperti e rispettosi del «diverso», che esprimono in effetti l'*accettazione e l'acquisizione di nuove forme di sintesi culturali a livello di coscienza collettiva.*

L'emergere di diverse forme di azione collettiva nella società civile denuncia l'esistenza di un'azione sociale tesa all'affermazione del «diverso». A livello di identità può essere interpretato come l'affermazione di identità collettive che affermano nuovi valori, nuove solidarietà e nuovi sistemi politici. Quasi un «sesto potere» che scaturisce dalla creazione di una «pluralità di centri di potere, le "elites diffuse" che orientano le attività di tutela dei diritti dei cittadini nei servizi, ma anche nei riagganci di revival etnico o religioso» (Cherini, 1990: 5).

Il maggiore ostacolo alla realizzazione dell'interculturalismo è la sindrome etno-centrica accompagnata dalla forte carica emotiva che si associa ai fenomeni di identificazione etnica e rispettive appartenenze a singole culture etniche. Ci sembra inoltre che la prerogativa essenziale per l'affermazione dell'interculturalismo dipenda essenzialmente dall'*affermazione nel sociale della soggettività culturale, economica e politica dei gruppi etnici.* La convivenza nel sociale di gruppi etnici diversi, crea necessariamente un rapporto di complementarietà caratterizzata appunto da una «doppia oscillazione» (Klinar, 1991: 17), tra il mantenimento della propria indipendenza culturale e il perpetuamento di un'interdipendenza simultanea all'insegna dell'unità nella differenza.

Il conseguimento dell'interculturalismo risolve i grossi problemi di conflittualità etnica presenti nel rapporto inter-etnico, con i ben noti fenomeni di assimilazione strutturale e di estremismi di tipo centralistico, da parte della componente

maggioritaria, e separatistico, da parte della componente minoritaria. Una simile prospettiva teorica nell'evoluzione dei rapporti inter-etnici nella società post-industriale, ci sembrano connessi soprattutto alla crescita del benessere civile e alla richiesta sempre più determinante del riconoscimento sociale delle singole autonomie culturali. Il tutto all'insegna dell'aumento della complessità sociale e dell'aumento della differenziazione tra individuo e società. I nuovi fenomeni di azione collettiva su base etnica, vanno pertanto inquadrati nella prospettiva teorica dell'interculturalismo, quale affermazione di una nuova linea sociale nella dinamica dei rapporti inter-etnici, qualitativamente migliore e all'insegna dell'integrazione culturale.

L'identità etno-linguistica nel contesto pluri-etnico

La particolare complessità della tematica inerente l'uso della lingua etnica ha portato a vari tipi di analisi settoriali empiriche che scaturiscono da vari contesti etno-linguistici. Il quesito chiave per il quale ci sembra venga cercata risposta è *quando e come viene perpetuato l'uso di una determinata lingua etnica.* In tal senso sono sorti approcci teorici che occupandosi del linguaggio come variabile sociale e psicologica studiano l'*accomodamento linguistico* (Giles, 1973), l'*acquisizione della seconda lingua* (Gardner & Lambert, 1972; Giles & Byrne, 1982), gli *atteggiamenti nei confronti della lingua etnica* (Ryan & Carranza, 1975, 1977; Bourhis, 1983; Bourhis & Sachdev, 1984; Berry, 1981; Berry, Kalin & Taylor, 1979), le *lingue in contatto* e il *bilinguismo/biculturalismo* (Weinreich, 1953; Fishman, 1977, 1978; Milani Kruljac, 1985).

L'importanza assegnata alla lingua quale fattore costitutivo dell'identità etnica, ha portato alla formulazione della teoria dell'*identità etno-linguistica* (Giles & Johnson, 1981; 1987) che propone un modello unificato per la comprensione del rapporto esistente tra lingua ed etnicità. Attualmente è l'unica teoria che cerca di accomunare le variabili socio-psicologiche che stanno alla base delle strategie del comportamento linguistico in ambiente pluri-etnico. Prende in considerazione quelle variabili di carattere socio-strutturale che influiscono sugli sviluppi e andamenti dell'identità etno-linguistica.

La teoria dell'identità etno-linguistica accosta il modello della *vitalità di gruppo* (Giles, Bourhis & Taylor, 1977) con la teoria dell'*identità sociale* chiamata anche teoria delle relazioni inter-gruppo e del cambiamento sociale (Tajfel & Turner, 1979) e con la *teoria del mantenimento della lingua* o dell'accomodamento interpersonale tramite il linguaggio (Beebe & Giles, 1984). Tale approccio teorico offre un modello unificato per la comprensione della lingua e delle relazioni tra gruppi etnici in interazione.

L'impostazione generale della teoria dell'identità sociale non si riferisce espressamente al contesto dei gruppi etnici, anche se in questo settore ha trovato la sua maggiore applicazione. L'individuo tendendo al perseguimento di un'identità positiva tenderà far parte di quei gruppi nel contesto dei quali attuerà distinzioni psicologiche positive rispetto agli altri gruppi. Questa tendenza porta il singolo ad effettuare comparazioni con gli altri gruppi, alla creazione di differenziazioni psicologiche distintive. Giles e Johnson (1987: 71) ritengono che *la variabile lingua entra in campo quando il singolo considera la lingua come fattore di comparazione con l'out-gruppo.*

Il processo di mantenimento della lingua assume in tal senso le connotazioni di *«un fenomeno di inter-gruppo che si attua a fianco o in conflitto con un'altra lingua e connesso soprattutto ai processi cognitivi legati alla categorizzazione sociale, all'identità, alla comparazione, alla formazione degli atteggiamenti, attribuzioni e all'acquisizione della seconda lingua»* (Giles and Johnson, 1987: 69).

La teoria dell'accomodamento linguistico concerne la motivazione e le conseguenze sociali che stanno alla base dei cambiamenti nello stile del linguaggio del singolo (Beebe & Giles, 1984: 7). Il postulato base della teoria consiste nel ritenere che le persone siano motivate all'aggiustamento o all'accomodamento del loro stile di linguaggio come espressione dei loro atteggiamenti, valori e intenzioni nei confronti dell'altro. Lo stile del linguaggio che ruota su un continuum che va da un massimo di convergenza a un massimo di divergenza (tabella IV), è un meccanismo attraverso il quale vengono trasmesse l'approvazione e la disapprovazione sociale. In termini semplificati la teoria dell'accomodamento suggerisce che gli individui modificano continuamente il loro linguaggio parlando con gli altri, per ridurre o accentuare le differenze linguistiche (e perciò anche sociali) esistenti tra loro secondo le loro percezioni della situazione di interazione.

TABELLA IV

Variazioni di incremento nel linguaggio convergente e divergente

(tratto da Giles e coll., 1977: 324)

Dimensioni linguistiche	Convergenza in aumento	Divergenza in aumento
(1) lingua out-gruppo con pronuncia nativa	↑	↓
(2) lingua out-gruppo con elementi di pronuncia in-gruppo		
(3) lingua in-gruppo con ritmo di linguaggio lento		
(4) lingua in-gruppo con ritmo di linguaggio normale		

I fattori determinanti dell'identità etno-linguistica, in quanto caratteristica soggettiva dell'attore sociale sono:

I. la *vitalità del gruppo etno-linguistico*,

II. la percezione dei *confini etnici* e

III. l'*appartenenza multipla a più gruppi*.

Il fattore della vitalità etno-linguistica scaturisce dal modello teorico sulla vitalità etno-linguistica di gruppo (Giles, Bourhis & Taylor, 1977). Secondo tale modello, le relazioni tra i gruppi etno-linguistici non si attuano nel vacuum sociale, bensì sono influenzate da svariatissime variabili situazionali e strutturali che spesso determinano il clima socio-psicologico all'interno del quale si attuano tali relazioni.

Le variabili situazionali presenti nelle singole realtà sociali dei gruppi etno-linguistici, fanno riferimento alle diverse realtà politiche, storiche, economiche e linguistiche.

Con il modello tassonomico delle variabili strutturali che incidono sulla vitalità di gruppo, si attua una sistematizzazione dei processi socio-psicologici che stanno alla base del comportamento inter-gruppo. La vitalità viene definita come ciò che *«permette al gruppo di funzionare come entità collettiva attiva e distinta in situazioni di inter-gruppo»* (Giles et al., 1977: 308).

Le variabili strutturali che influiscono sulla vitalità dei gruppi etno-linguistici si riuniscono in tre gruppi di variabili: quelle legate allo status, quelle demografiche e quelle che si rifanno al supporto istituzionale (tabella V). La strutturazione delle variabili della vitalità, è emersa dall'esigenza di formalizzare la collocazione dei processi socio-psicologici nel contesto socio-strutturale. A tali variabili è stato imputato di risultare «concettualmente ambigue» e non ancora poste in «interdipendenza reciproca» (Husband & Khan, 1982: 194). Gli stessi autori ammettono il pericolo di semplificazioni troppo pericolose in merito ai vari tipi di gruppi etno-linguistici.

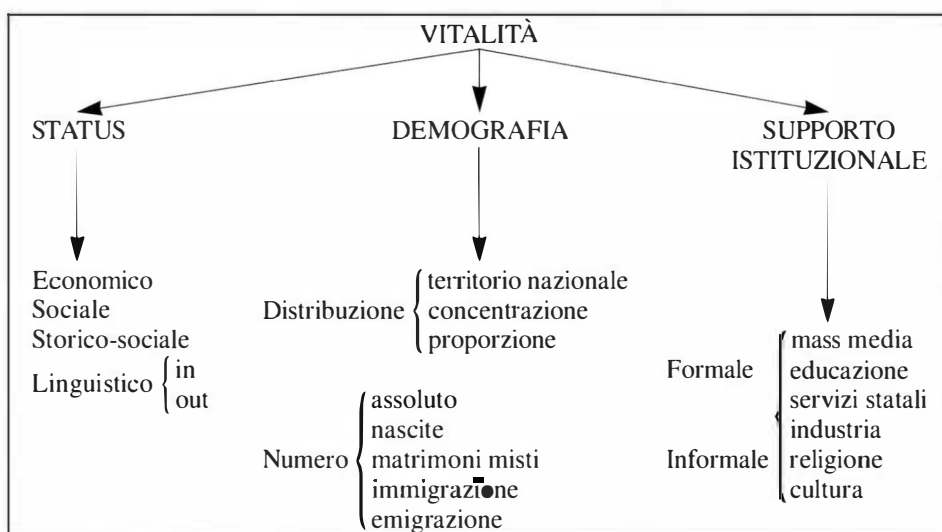
Le variabili di status fanno riferimento alla configurazione delle variabili di prestigio del gruppo nel contesto dell'inter-gruppo. Più è alto lo status del gruppo, maggiore sarà pure la sua vitalità. Le variabili dello status sono specificatamente lo status economico, sociale, storico-sociale e linguistico.

Le variabili demografiche, fanno riferimento all'entità numerica dei membri del gruppo ed alla loro distribuzione territoriale sul territorio. I gruppi etno-linguistici che hanno un trend demografico favorevole sono maggiormente favoriti nel mantenimento della loro vitalità di gruppo.

Le variabili di supporto istituzionale, infine, fanno riferimento a quelle variabili che determinano l'uso formale e informale della lingua etnica nelle varie istituzioni statali e regionali. La vitalità del gruppo viene collegata all'uso della lingua etnica in varie istituzioni dell'amministrazione pubblica, nelle chiese, ecc.

TABELLA V

Tassonomia delle variabili strutturali che incidono sulla vitalità etno-linguistica

(tratto da Giles, Bourhis and Taylor, 1977: 309)

Il modello teorico della vitalità etno-linguistica è stato sottoposto a verifica empirica, per il tramite della *valutazione basata sulla percezione soggettiva della vitalità etno-linguistica* (Bourhis, Giles & Rosenthal, 1981). Bourhis e coll. hanno costruito il «questionario della vitalità soggettiva» dei gruppi etno-linguistici. Secondo gli autori la valutazione soggettiva delle variabili «oggettive» connesse allo status, alla demografia e al supporto istituzionale, rende possibile una classificazione approssimativa sul livello basso, medio o alto di vitalità posseduto dal gruppo etno-linguistico. In uno studio pilota la Štrukelj applica tale questionario su un campione di Italiani residenti nella zona istro-quarnerina, che hanno contratto matrimonio esogamo. I dati, che mettono a confronto la percezione della vitalità della comunità italiana e di quella croata/slovena, indicano una valutazione significativamente inferiore sulla posizione della comunità italiana per quasi tutte le variabili strutturali (Štrukelj, 1989: 724). Confini etnici e appartenenza multipla

a più gruppi sono gli altri due fattori determinanti l'identità etno-linguistica. Il concetto di confine etnico viene ripreso da Barth. In tal senso lo sviluppo dell'identità etnica avviene nel contesto di un preciso gruppo etnico, con una propria configurazione di confini etnici, che interagisce nel sociale con gli altri gruppi etnici. L'appartenenza multipla a più gruppi può influire sulle dimensioni etno-linguistiche dell'identità perché si presuppone che l'identità sociale posseduta sarà di tipo più diffuso. La dimensione etno-linguistica ne sarà maggiormente intaccata qualora il soggetto si identifichi con un maggior numero di categorie sociali.

Secondo la teoria dell'identità etno-linguistica (Giles & Johnson, 1987: 72), l'attore sociale sarà portato a definire un incontro in termini etnici ed a tendere al perseguimento di un'identità etnica positiva accentuando il proprio stile linguistico, nella misura in cui egli:

1. si identifica soggettivamente e fortemente come membro del gruppo e considera la lingua come un simbolo importante della sua identità;
2. effettua comparazioni sociali insicure con l'out-gruppo (ad es. è consapevole del possibile cambiamento dello status del suo gruppo);
3. percepisce un'alta vitalità etno-linguistica del suo gruppo;
4. percepisce i confini del gruppo come forti e chiusi;
5. si identifica fortemente con poche altre categorie sociali.

Tali proposizioni non racchiudono ovviamente tutte le possibili condizioni che contribuiscono alla formazione di differenziazioni linguistiche positive, raggruppano però in un insieme non strutturato i fattori più importanti per la comprensione della relazione esistente tra lingua, identità etnica e relazioni etniche.

La teoria parte dal presupposto che l'individuo fa parte di più gruppi e ciascuno di essi contribuisce in parte alla sua identità sociale. Questi gruppi però non sono importanti per il singolo nella stessa misura e nello stesso tempo. Solamente quando saranno importanti le caratteristiche linguistiche (associate spesso a quelle etniche) ci si può attendere l'accentuazione dei markers del linguaggio in-gruppo come strategia di comportamento inter-gruppo. Nell'ambito della comunità plurilingue la comunicazione linguistica tra i membri dei diversi gruppi etno-linguistici, può avvenire con l'ausilio di più lingue, attuando così il cosiddetto *cambiamento di codice.*

I cambiamenti di codice nell'ambito delle situazioni di comunicazione interetnica determinano lo *stile etno-linguistico* dei parlanti. Lo stile etno-linguistico è strettamente connesso alla variabile psicologica dell'identificazione con il proprio gruppo etnico. La relazione tra le lingue possedute e il perpetuarsi della continuità dell'identità di gruppo stanno alla base del concetto di identità etno-linguistica dell'attore sociale nel contesto pluri-etnico. Qui è difatti implicita la convivenza di

due o più gruppi etno-linguistici e lo sviluppo ed il mantenimento dell'identità etno-linguistica del singolo va posta nel contesto strutturale del comportamento linguistico, dal quale emerge la posizione sociale dei singoli gruppi etno-linguistici in interazione, ossia il loro status e potere.

Il pluralismo linguistico e culturale dovrebbe emergere dalla parità di status e potere tra i vari gruppi etnici. La libera incondizionata esternazione di una particolare identità etno-linguistica da parte dell'attore sociale dovrebbe, idealmente, venir favorita da un tale tipo di pluralismo dove per i membri di ogni gruppo etnico è implicita la presenza del *supporto strutturale* per il mantenimento dell'etnicità. Le situazioni pluri-etniche variano da contesto a contesto, generalmente però a livello sociale si instaura il modello *«dominanza-minoranza»* ossia l'esistenza di un gruppo dominante e di uno o più gruppi subordinati. Le relazioni inter-etniche sono influenzate da questo rapporto di forze e ad esso si legano le impostazioni teoriche che studiano il mantenimento dell'etnicità, della lingua e connessa a questa dell'identità etnica e linguistica dell'attore sociale. Il mantenimento dell'identità etno-linguistica è problematico per il gruppo subordinato che si presuppone subisca le influenze omologatrici del gruppo dominante. Le difficoltà sono ancora maggiori quando il gruppo etnico minoritario è numericamente esiguo. Sembra che con il mantenimento dei confini etnici il gruppo possa perpetuare una determinata vitalità etno-linguistica le cui norme e valori etnici, si dovrebbero accostare a quelli del gruppo dominante, pur mantenendo i propri tratti distintivi. Il perpetuarsi di più identità etno-linguistiche in un contesto pluri-etnico, porta pure allo sviluppo di *personalità bilingui e/o biculturali*, che possono partecipare all'attività di più gruppi etnici pur mantenendo la propria identità etno-linguistica.

Il problema del mantenimento dell'identità etno-linguistica si acutizza quando incominciano a cadere i principi legati al mantenimento dei confini etnici del gruppo. I gruppi etnici d'altro canto, possono mantenere il loro senso di confini culturali, ma il contenuto «culturale della loro vita – ad es. l'uso della lingua nella sua funzione comunicativa – può venir drammaticamente alterato nel corso di più generazioni» (Edwards & Chisholm, 1987: 393) e risulta pertanto essere un «elemento non necessario al mantenimento e alla continuità dell'identità di gruppo» (Edwards & Shearn, 1987: 147).

L'identità etno-linguistica, nel contesto pluri-etnico scaturisce dal fenomeno di appartenenza categoriale e può venir affrontata come un *concetto di crisi*, vista la sua connessione con l'esigenza del mantenimento di una determinata identità di gruppo. Edwards (1985: 10), ponendo l'accento sull'importanza dell'appartenenza etnica postula che «l'identità etnica è la fedeltà al gruppo – grande o piccolo,

socialmente dominante o subordinato – con il quale il singolo ha legami ancestrali». Secondo l'autore per il mantenimento dell'identità etnica non è necessario perpetuare nel corso delle generazioni, lo stesso tipo di socializzazione e di modelli culturali: deve invece persistere un certo senso di confini di gruppo. Questo si può mantenere condividendo caratteristiche oggettive (lingua, religione, ecc.), o con contributi più soggettivi al senso di appartenenza al gruppo, o con la combinazione di entrambi. L'attaccamento simbolico o soggettivo deve essere legato ad un passato reale e osservabile, comunque difficile a rimuovere. Le *implicazioni che ne derivano per la componente linguistica dell'identità etnica è che la lingua originaria del gruppo quale elemento distintivo dell'etnicità, non viene considerata come una sua componente essenziale.*

La discussione sulla lingua quale elemento non essenziale dell'identità etnica, va posta a nostro avviso esclusivamente nell'ottica di una discussione che ne privilegi il senso di appartenenza. Solamente in questo caso può emergere la cristallizzazione di identità che si basano soprattutto sulla memoria storica.

Il mantenimento e il perpetuamento dell'identità etnica dipende, ovviamente, dalla situazione sociale dei singoli gruppi etnici. Particolare rilevanza assumono, per il gruppo etnico minoritario, i rapporti sociali vigenti nella società e le condizioni in cui esso si trova ad operare. A ciò va aggiunto ancora l'insieme di fattori che contribuiscono alla determinazione della continuità del gruppo etnico (il territorio, i fattori biologico-genetici, culturali e linguistici). Converremo con Južnič (1987: 224), per quanto riguarda l'estrema variegatezza degli elementi che contribuiscono alla formazione dell'identità etnica: «È possibile "trovare" innumerevoli differenze: dalla lingua a forme di comportamenti reali o presuntuosi. Un simbolo dell'identità che è importante in una data società o in uno stato, può risultare insignificante in un altro stato». La complessità del fenomeno dell'identità etnica e la rilevanza da assegnare alla lingua quale suo elemento costitutivo, vanno considerate soprattutto dall'ottica dell'influenza della lingua sui processi evolutivi e formativi dell'identità etnica.

Le differenziazioni etno-linguistiche nel contesto di interazioni inter-gruppo subiscono l'influenza dei condizionamenti di carattere socio-psicologico. Riassumendoli nel livello di identificazione del singolo con il gruppo etnico, nella percezione della vitalità e dei confini etnici del gruppo, emerge che una maggiore identificazione, un'alta vitalità e una forte percezione dell'esistenza dei confini etnici nel singolo, porterà il singolo ad interpretare la situazione in termini etnici e di conseguenza a manifestare solidarietà etnica attraverso la lingua. Le variabili socio-strutturali e socio-psicologiche possono però influire diversamente sullo stile etno-linguistico e in determinate situazioni sociali la variabile lingua, quale

elemento distintivo dell'in-gruppo, può assolvere ad un ruolo potenzialmente irrilevante. Ci si pone pertanto dinanzi al quesito del quando e come in contesti pluri-etnici diversi viene perpetuato l'uso di una determinata lingua etnica e connesso a questo lo sviluppo e il mantenimento di determinate identità etno-linguistiche.

Il risveglio etnico e il bisogno di identità

Dagli anni Sessanta in poi, la realtà sociale delle società industriali avanzate presenta una caratteristica costante individuabile nel fenomeno del *«risveglio etnico»*, ossia la rivendicazione di specifiche identità etno-linguistiche. Quale forme di attivismo e mobilitazione etnica si basano su un particolare senso di identità collettiva che fa riferimento alla dimensione etnica e assegna una valenza particolare alla forza delle solidarietà etniche che fanno emergere l'etnicità come una categoria importante per la comprensione del mondo contemporaneo (Pistoi, 1983; Allardt, 1981; Smith, 1984; Conversi, 1987).

L'identità etnica si collega, pertanto, alla dimensione dell'azione politica. Qualora l'identità etnica riesca a diventare per i membri del gruppo il *punto di riferimento stabile* per un complesso di interessi, allora diventerà anche il simbolo di «rappresentanza politica» (Pistoi, 1983: 95). Pistoi (1983: 81) enumera le *situazioni nell'ambito delle quali la mobilitazione dell'etnicità assume particolare importanza*, vista l'implicita rilevanza da attribuire ai processi storico-sociali nel contesto dei quali si attuano i contatti inter-etnici:

- situazioni di *interface peripheries*, rappresentate da zone ai confini di due stati con un passato di appartenenza disputato (ad es. l'Alsazia, l'Alto Adige);
- antiche nazioni che hanno memoria storica della loro indipendenza (ad es. la Scozia, la Catalogna);
- comunità con spiccate caratteristiche linguistiche (ad es. il Galles, il Quebec, i Paesi Baschi);
- aree la cui specificità culturale è quasi scomparsa (ad es. la Bretagna, il Friuli);
- aree la cui specificità culturale assume i connotati di una costruzione mitologica (ad es. l'Occitania, l'Arpitania).

La capacità di sviluppo e di persistenza dei gruppi etnici soggiace a determinate condizioni dell'ambiente sociale. È legata alla misura in cui i gruppi etnici continuano ad essere un'entità significativa nell'articolazione della vita sociale. La misura in cui i confini etnici riescono a resistere o incominciano a cedere, ossia la loro permeabilità determina il carattere più o meno rigido dell'appartenenza etnica.

Gubert in tal senso introduce il concetto del *livello di «entitività»*, analogo a quello di *«tenacità etnica»* (Smolicz, 1981). Qualora i gruppi etnici abbiano raggiunto un certo livello di «entitività» si comportano come sistemi con una logica di sviluppo e di sopravvivenza, regolano la loro apertura verso l'esterno e si organizzano al loro interno a seconda delle esigenze dell'ambiente.

Ricerche sull'identificazione etnica e sull'uso della lingua di comunità di immigrati, inducono a pensare che il processo di assimilazione ossia rispettiva perdita dell'identità etnica, non sia proprio un processo tanto frequente. Talora anche l'incremento della permeabilità dei confini etnici con fenomeni come la mobilità, l'istruzione e il bilinguismo non influiscono significativamente sulla forza dell'identificazione etnica. Varie ricerche sono state effettuate nell'ambito di comunità etniche autoctone e di immigrati onde verificare le modalità di perpetuazione dell'identificazione etnica. Nonostante il riscontro di differenze generazionali per quanto concerne il modo di espletare l'orientamento etnico, l'abbandono della lingua etnica e di altri modelli di comportamento, la dimensione dell'identificazione etnica rimane rilevante (Nahirny e Fishman, 1965: 323; Driedger, 1976: 140; Makabe, 1979: 145; Smith, 1980: 84; Alba & Chamlin, 1983: 246; Vermeulen & Pels, 1984: 281; Hogg, Abrams & Patel, 1987: 503; Ullah, 1987: 22; Bogliun Debeljuh, 1988a: 33, 1989a: 66, 1989b: 145). La prospettiva teorica dominante degli scienziati sociali considerava fino a poco tempo fa i gruppi etnici semplicemente come *gruppi culturali*. Da tale impostazione si era evoluta la teoria dell'assimilazione quale strumento centrale di analisi per la comprensione del mutamento etnico. L'affermazione del concetto di confine etnico, nella comprensione del mantenimento dell'identità etnica ha influito sull'evoluzione della concezione dinamica in merito all'appartenenza etnica. Ne è scaturito pure l'approccio teorico di Glazer e Moynihan (1975), volto a considerare i gruppi etnici come gruppi di interesse.

L'etnicità considerata dall'ottica della mobilitazione politica, implica che i singoli gruppi etnici attuino una lotta per il potere per difendere i loro interessi collettivi. Si tratta in effetti di operare sulla scena politica, puntando sul diritto dell'autonomia etnica. La sempre maggiore rilevanza dell'etnicità nella società moderna è insita nel fatto che rappresenta un *«principio capace di mobilitare gruppi»* (Epstein, 1983: 173) che «è in grado di combinare un interesse con un legame affettivo» (Bell, 1975: 169).

La rilevanza della coscienza di appartenenza etnica nella società moderna, indipendentemente dalla conformazione assunta dal gruppo etnico nel sistema sociale, è connessa proprio al fatto che l'identità etnica che ne deriva, rappresenta il prodotto della «complessa interazione di bisogni psicologici interiori, di perce-

zioni sociali e di reazioni esterne» (Epstein, 1983: 179). L'identità come concetto di sintesi è tesa a produrre un'immagine coerente di sé; l'identità etnica, di riflesso, assume una particolare importanza sociologica in quanto può venir considerata un'*«identità terminale»*, ossia «un'identità che abbraccia e combina in un tutt'uno una serie di status, ruoli e identità minori ... tenuta unita da una forte componente affettiva» (Epstein, 1983: 182).

Le difficoltà connesse alla concettualizzazione dell'appartenenza etnica deriva in parte dagli effetti che, i moderni processi di industrializzazione e terziarizzazione, hanno sui gruppi etnici. I gruppi etnici, nonostante il «principio» degli interessi specifici da difendere, sembrerebbero subire un lento processo di *«culturalizzazione»* (Demarchi, 1976: XVI; 1979: 20). Tenderebbero, cioè, a diventare gruppi di riferimento culturali, piuttosto che sistemi sociali in grado di esercitare una relativa autonomia entro i propri confini. Secondo Demarchi permane un'identificazione etnica diffusa che valorizza essenzialmente le espressioni culturali. I rapporti sociali invece, che non investono la sfera familiare e strettamente amicale, tendono a svolgersi al di sopra dei confini etnici ed il gruppo etnico diventa sempre di più un gruppo con interessi specifici da difendere. Sembra che il gruppo etnico risponda ai processi penetrativi derivanti dalla sfera socio-economica, rafforzando l'immagine di sé come gruppo «culturalmente» distinto.

Questa tesi legata al concetto di «culturalizzazione» dell'appartenenza etnica ci sembra fondamentale per la comprensione della strutturazione dei rapporti socio-culturali nelle aree etnicamente miste. Questa tendenza porta in effetti il gruppo minoritario a *diventare più un subsistema culturale che un sistema sociale relativamente autonomo.* Tale tesi si lega inoltre ad un'altra considerazione fondamentale dell'autore, ossia che «le minoranze etniche tendono a sviluppare la vita associativa, specie di tipo culturale e folcloristico, e ad istituzionalizzare anche nella vita politica e civile i confini etnici. Man mano tuttavia che una minoranza si garantisce la sopravvivenza e una certa dominanza a livello locale, vede prender vigore al suo interno spinte pluralistiche» (Demarchi, 1979: 20).

Il perseguimento ed il mantenimento di una determinata autonomia etnica, in quanto a soggettività politica, ci sembra strettamente connessa al livello di persistenza etnica del gruppo. La dimensione della pluralità degli interessi di gruppo da difendere non può non prescindere dalla dimensione dell'identificazione di appartenenze etniche ben definite, che attestano in effetti l'importanza che i singoli assegnano all'identità etnica. L'analisi della problematica etnica in termini sociologici deve prendere in considerazione i fattori comportamentali e di atteggiamento che caratterizzano le relazioni tra diversi gruppi etnici. La situazione delle singole minoranze etniche va poi analizzata nel contesto delle singole realtà politico-statuali, economiche e sociali in cui esse si trovano.

L'identità etnica, che implica la capacità di un gruppo sociale di riconoscersi portatore di caratteri etnici comuni e al tempo stesso di cogliere le differenze che lo separano dagli altri gruppi, risponde pure ad un'esigenza molto importante della società moderna complessa collegata al concetto di *mobilitazione etnica* a scopi politici (Pistoi, 1983; Melucci, 1983; Melucci & Diani, 1983). Gli studi sull'*etnicità competitiva* affrontano il tema dell'identità etnica orientata alla difesa di interessi di carattere sia economico che politico, come ad es. Glazer & Moynihan, 1975; Pistoi, 1983. In tal senso si riconosce all'identità in generale la potenzialità di «riaffermare il senso dell'azione sociale come capacità di produrre consapevolmente l'esistenza e le relazioni tra gli uomini ... di uscire da una definizione "naturale" della propria identità e di riconoscere la natura sociale del conflitto» (Melucci, 1983: 161).

I movimenti etnico-nazionali che puntano sul concetto di identità etnica fanno affidamento a quel tipo di «solidarietà etnica che risponde a *bisogni di identità* di natura eminentemente simbolica» (Melucci & Diani, 1983: 148). Si tratta di quel bisogno di identità che scaturisce dai fenomeni di *de-differenziazione* (Parsons, 1975: 69) e che nell'etnicità, in quanto focus primario dell'identità di gruppo, vedono la possibilità di salvaguardare o riattivare legami tradizionali in declino che sono in grado di mobilitare nuove forme di solidarietà e di identificazione.

I *processi di de-differenziazione vengono intesi come un processo di regressione* dall'avvenuto processo di differenziazione della personalità del singolo dal sistema sociale. La *situazione dell'attore sociale* è quella di una personalità che vive in diversi ordini di realtà. Secondo Sciolla la specificità del problema moderno dell'identità consiste nel fatto che il ruolo dell'individuo non è ovvio e normale agli occhi di un qualsiasi altro gruppo, non esistono ranghi sociali incontestati, assieme agli stimoli culturali cresce anche l'incertezza. La realtà multi-dimensionale moderna, rappresenta appunto il risultato di un processo di segmentazione istituzionale e di un processo di moltiplicazione delle risorse culturali e di disarticolazione dell'universo simbolico. La complessità di una tale situazione porta l'attore sociale ad operare in una situazione di tensione e squilibrio, nella quale è insito il bisogno di far valere la propria personalità.

La pluralizzazione della struttura sociale moderna porta ad un processo di differenziazione e di complessificazione dei rapporti sociali. Parsons sottolinea che una delle conseguenze principali della differenziazione strutturale della società moderna è la *crescente pluralizzazione dei coinvolgimenti di ruoli* dove l'individuo diventa il centro di un sistema di ruoli diversi e non sempre compatibili. Si pone pertanto il problema di scegliere tra le varie possibilità che presentano pressioni incrociate e che mantengono per l'individuo il problema del loro coordi-

namento e della loro integrazione anche quando la scelta è stata già fatta. L'individuo, pertanto, vive in una situazione di *pendolarità* e rappresenta l'affermazione di un nuovo *carattere sociale* (Gallino, 1981), caratterizzato da un deficit di *motivazioni espressive* (bisogni profondi del sistema psichico) e dal prevalere di *motivazioni strumentali* (attitudine al semplice calcolo dei costi e dei benefici).

La strategia strumentale permette all'attore sociale, che vive nella società a crescente pluralizzazione di ruoli sociali, di gestire il proprio comportamento orientando le scelte tra vari tipi di comportamento coerenti nelle diverse sfere di vita. Considerando l'identità come il sottoinsieme che più caratterizza la struttura della personalità del singolo, è ovvio che questa permarrà all'interno della sua configurazione personale anche con il manifestarsi di comportamenti non coerenti tra loro, ma dettati da precise situazioni connesse al ruolo momentaneo del singolo in determinati contesti situazionali. I processi di differenziazione nella pluralizzazione della struttura della società moderna fanno emergere per il singolo il suo coinvolgimento in ruoli multipli, nessuno dei quali può caratterizzarlo come personalità «sociale». La tendenza alla de-differenziazione porta alla selezione di criteri particolari atti a identificare quei simboli che rappresentano le dimensioni costitutive del gruppo, il che può essere molto evidente nelle appartenenze a gruppi minoritari o altri gruppi basati sulla razza, il sesso, l'etnicità, ecc.

Il gruppo etnico porta all'estrinsecazione di forme di identificazione collettiva determinanti per i processi di differenziazione e de-differenziazione sociale. Se a ciò aggiungiamo il fenomeno del nuovo soggettivismo, quale espressione di un continuo processo di elaborazione interiore di carattere esplorativo, volto in effetti all'incessante ricerca di auto-collocamento, emerge che la dimensione etnica risulta essere quella dimensione che maggiormente può rispondere ad esigenze di identificazione collettiva. Le dimensioni dell'etnicità, che si imprimono nel corso dei processi di socializzazione primaria e secondaria, rappresentano quel tipo di identificazioni che si formano per prime nell'ontogenesi della mente, e che «richiedono tempi più lunghi, occupando nel sistema cerebromentale ampi spazi fisiologici e funzionali, inizialmente vergini, in nessun modo riutilizzabili successivamente da altre esperienze» (Gallino, 1987: 179). Questa acquisizione, che potremmo definire «primaria», dei valori culturali legati alle dimensioni dell'etnicità, danno all'identità etnica il carattere dell'universalità. Tale universalità è imprescindibilmente legata al processo di formazione dell'individuo come soggetto psicologico: «Il problema fondamentale, nel processo di formazione dell'individuo come soggetto psicologico dell'azione sociale, è spiegare come l'individuo si collochi nella società soggettivamente, e non solo obbiettivamente ... Il collocamento nella società significa che l'individuo si percepisce e si riconosce come membro di un certo ordine, che non è solo l'ordine di cose e fatti, bensì è

l'ordine dei significati. È l'ordine dei significati e dei sensi dell'azione, degli intenti, del linguaggio del singolo, come pure delle situazioni sociali, dei rapporti tra gli uomini, le istituzioni e poi ancora delle esperienze soggettive del singolo» (Ule, 1986: 18).

La rilevanza del fenomeno dell'identità etnica si colloca, a nostro avviso, a cavallo tra i processi di acquisizione delle strutture di coscienza e l'esigenza di attuare processi di de-differenziazione. Se all'indentità etnica guardiamo come ad un sistema di significati che mette in comunicazione l'individuo con l'universo culturale dei valori e dei simboli sociali condivisi, l'identità etnica può essere quella forma di coscienza sociale primaria che si lega all'estrinsecazione della coscienza di appartenenza collettiva. Fondamentale in questa logica comparativa, sono pure i meccanismi di perpetuazione delle identità etniche minoritarie. Tale perpetuazione è connessa soprattutto ai processi di socializzazione primaria dove l'universo culturale dei valori e dei simboli sociali condivisi può considerarsi quello della collettività etnica. La capacità di perpetuazione di questo universo culturale di simboli e valori, è quanto rende possibile la perpetuazione di identità etniche collettive. La compresenza di universi culturali e simbolici sullo stesso territorio, ossia la dimensione dello scontro-incontro tra dominanze e minoranze, oltre ad assegnare a quella determinata società la valenza pluri-etnica e pluriculturale, determina la nascita di particolari strategie di adattamento sociale soprattutto per la componente minoritaria.

L'identità etnica e la richiesta di autonomie culturali

L'attuale «stato moderno si presenta come una realtà non omogenea in cui convivono gruppi estremamente diversi per storia e cultura» (Melucci & Diani, 1983: 22). La mobilitazione politica che ha come obiettivo il controllo di un determinato territorio fa riferimento al sentimento di appartenenza collettiva. Nell'ideologia dello stato-nazione, l'identità di appartenenza collettiva si identifica con la costruzione di una *«solidarietà nazionale»* che partendo dal concetto della sovranità interna unitaria promuove il suo dominio su un dato territorio. L'esigenza di omogeneità interna cerca di affermare e concretizzare su diversi piani l'unità territoriale, del sistema giuridico e delle istituzioni, l'unità culturale e linguistica. Tale evoluzione della sovranità interna dello stato si è andata affermando in Europa nel secolo XIX ed è parte di un sistema di relazioni internazionali basate sul principio della non ingerenza (Strassoldo, 1979; Melucci & Diani, 1983). Sembra, però, che «l'identità mega-nazionale non appaga più tutte le necessità (post)-moderne dell'individuo alla fine di questo secolo» (Rizman, 1989: 53). «L'era post-industriale sarà in tal senso anche "post-nazionale" con una liberazione del-

l'ethnos in tutte le sue potenziali espressioni, il che peraltro comporta sul versante conoscitivo e scientifico la messa a punto di nuovi strumenti teorico-concettuali, e sul versante politico la creazione di nuove forme di opportunità di partecipazione» (Bratina, 1989: 72-73).

La formazione degli stati europei non fa collimare i confini politico-territoriali con quelli culturali, come d'altronde non c'è in linea di massima omogeneità culturale all'interno dello stato. Il modello di sviluppo statuale è quello denominato *centro-periferia*, ossia, «le relazioni tra il gruppo che all'interno di una formazione statuale ricopre un ruolo "centrale" e i gruppi "periferici" con cui esso si trova ad interagire nel processo di espansione dello stato nazionale» (Melucci & Diani, 1983: 22). Il modello assimetrico centro-periferia, vista l'esigenza di omogeneità interna vede l'estensione ai gruppi dominati dei valori e della cultura del gruppo dominante. I processi di cambiamento etnico indotti nel sociale non sono spontanei e il termine più usato è quello di assimilazione. Horowitz (1975: 115) in tal senso parla di *amalgamazione* (amalgama delle differenze per creare un nuovo gruppo con caratteri originali) e *incorporazione* (perdita dell'identità e inclusione in un altro gruppo che mantiene la propria identità). A questi due processi, l'autore accomuna i cambiamenti che subentrano nei confini etnici del gruppo (il gruppo diventa più o meno ascrittivo, più o meno acculturato, con maggiore o minore coesione interna, più o meno etno-centrico o ostile nei confronti degli altri gruppi) e nello status sociale dei gruppi.

I gruppi etnici minoritari sono protesi, vista la situazione di discriminazione, all'affermazione della loro identità etnica collettiva basata sulla comunanza dei valori e degli interessi del gruppo. Il modello dell'azione collettiva di Taylor e McKirnan va considerato secondo la prospettiva del filone denominato dell'*etnicità reattiva* secondo il quale la mobilitazione etnica viene considerata come reazione a diverse forme di discriminazione sociale (Nielsen, 1980; Melucci & Diani, 1983).

Nello stesso filone si inquadra pure la *teoria del colonialismo interno* che considera le differenze nello sviluppo nazionale ed i rapporti tra i gruppi etnici e le regioni all'interno dello stato (Hechter, 1979). In ogni stato i gruppi residenti su territori diversi e di cultura diversa presentano un livello diseguale di benessere. Queste differenze tendono ad accentuarsi col processo della modernizzazione e la periferia dipende sempre di più dal centro. La dipendenza primaria è quella economica alla quale si accomunano quella giuridica, politica e sociale che portano alla discriminazione politica e culturale. Le varie forme di dipendenza si articolano nel *sistema della divisione culturale del lavoro* secondo il quale la distribuzione dei ruoli e delle opportunità sociali si basano sull'appartenenza ad una determinata

unità culturale e territoriale. In tal senso i membri del gruppo dominante tendono a garantirsi le posizioni più prestigiose e remunerative.

Le critiche rivolte alla teoria di Hechter attribuiscono al concetto di colonia interna un'eccessiva rigidità che trascura la pluralità dei significati dell'azione etnico-nazionale. Tale azione è spesso volta pure al cambiamento degli assetti all'interno della regione e non solo ai rapporti con le altre regioni, mentre anche la divisione culturale del lavoro rappresenta in effetti una forma particolare di discriminazione sociale fondata anche sull'appartenenza etnica e non strettamente vincolata alla dimensione territoriale. Nel conflitto etnico-nazionale è generalmente presente una condizione di *deprivazione relativa* sia sul piano materiale che sul piano simbolico (Melucci & Diani, 1983: 38). D'altro canto il conflitto etnico non scaturisce necessariamente dalle regioni più povere, si tratta spesso di una *discriminazione eminentemente culturale*. Tale richiesta di *autonomie culturali* rappresenta secondo Allardt (1981: 130) la tendenza della società moderna che, una volta soddisfatte le più elementari necessità materiali ed esigenze di sicurezza, registra una crescente importanza dei *bisogni sociali* e in particolar modo di quelli relativi al bisogno di identità.

Le minoranze etniche che puntano sulla *«socializzazione»* della loro identità etnica, possono già permettersi di cercare la soddisfazione di altre necessità oltre ai bisogni materiali e alle esigenze di sicurezza. È una lotta per il *riconoscimento di un'identità collettiva piuttosto che contro la discriminazione*.

Il bisogno di identità e identificazione dell'uomo moderno è insito, inoltre, nel concetto della *ingovernabilità* ossia il deficit di legittimazione della società moderna, dove nessuno dei sistemi sociali che la compongono è polo di identità personale e di identificazione collettive (Gallino, 1981). Ne emerge una situazione diffusa di precarietà, conflittualità e sottile intolleranza. Il contesto pluri-etnico si presenta, in tal senso, con la duplice complessità dell'*interazione e della convivenza di mondi culturali diversi*.

Il mantenimento dell'identità etnica minoritaria, analizzata inizialmente attraverso la teoria dell'assimilazione alla quale poi subentrano i principi teorici del pluralismo etnico, rappresenta a livello sociale un problema che deve essere gestito dalla società nel suo insieme. Premessa base, questa, che scaturisce dai principi di integrazione culturale e strutturale del pluralismo etnico. L'identità del gruppo etnico minoritario non è un problema esclusivamente minoritario, bensì investe tutto il complesso meccanismo dei rapporti inter-etnici. L'assimilazione dell'identità etnica minoritaria non può mai considerarsi una cosa scontata. Rilevanti in questo senso sono invece i processi di adattamento acculturativo. La natura dei processi di adattamento acculturativo varia da contesto a contesto, in dipen-

denza degli agenti di socializzazione, che sono sempre per l'appartenente al gruppo etnico minoritario etnicamente eterogenei. Il perdurare dei rapporti inter-etnici porta inevitabilmente a processi di acculturazione bidirezionale che a livello sociale può risultare nel fenomeno dell'*interculturalismo.* L'interculturalismo, quale espressione di contenuti culturali riconducibili a quelli di almeno due gruppi etnici distinti, porta alla formazione di identità poli-etniche o miste, considerabili in ultima analisi come un nuovo tipo di identità etnica scaturito dai processi di adattamento acculturativo bidirezionale. Il caso istriano, ad es., realtà territoriale caratterizzata da secoli di convivenza delle culture slave e latine, può venir considerato nella sua dimensione di incontro inter-etnico, come *identità poli-etnica istriana* espressione dell'*interculturalismo istriano.* La legittimità sociale delle identità poli-etniche, ci sembra ancor sempre la più difficile da realizzare, in quanto si pone come fenomeno sociale nella zona intermedia tra il mondo culturale di minoranza e quello di dominanza ed è ancora più distante dai modelli di identificazione mononazionale promosse dall'ideologia omologatrice dello stato-nazione. La sostanziale complessità del fenomeno dell'identità etnica e la natura contraddittoria dei processi di integrazione e di assimilazione, nonché la pregnanza dei sentimenti etnici che affondano le radici nella cultura comune del gruppo, pone alla politica governativa delle società moderne l'esigenza di prendere in considerazione la crescente richiesta del «bisogno di identità». Melucci & Diani in tal senso delineano la dimensione della solidarietà etnica come *risorsa nel mercato politico.* La contrattazione politica nella società moderna non è più soltanto la distribuzione delle risorse materiali, poiché vi entrano in campo anche problemi che ne erano rimasti tradizionalmente esclusi. La richiesta di una qualità della vita che non sia basata esclusivamente su parametri economici, fa emergere l'importanza del rapporto esistente tra gli uomini, come pure quello tra uomo e ambiente. L'esistenza oggi di una marcata differenziazione dei gruppi fa emergere la rilevanza del fenomeno identità sociale. L'identità etnica in tal senso funziona come criterio per l'organizzazione e la tutela degli interessi di gruppo, una sorta di capacità di azione organizzata che nel campo del mercato politico si presenta come una *risorsa per l'aggregazione degli interessi del gruppo etnico.*

PARTE II

L'IDENTITÀ ETNICA DEGLI ITALIANI DELL'AREA ISTRO-QUARNERINA

Capitolo 6

Analisi storico-culturale e sociologico-giuridica

L'attuale realtà sociale degli Italiani dell'area istro-quarnerina scaturisce dagli avvenimenti storici dell'ultimo dopoguerra dovuti alle trasformazioni di carattere politico-economico, demografico e culturale verificatesi dalla fine della seconda guerra mondiale. Il contenzioso del confine nord-occidentale per lo stato jugoslavo, ossia nord-orientale per quello italiano, riguarda specificatamente il territorio dell'Istria, del Quarnero e di parte della Venezia Giulia. La questione è stata risolta con diversi trattati, quello di Parigi del 1947, il Memorandum di Londra del 1954, e ultimo in ordine di tempo il trattato di Osimo del 1975 (Udina, 1979; Montani, 1992). Si è avuto così il passaggio dell'Istria e di Fiume ad amministrazione jugoslava, ad eccezione del solo comune istriano di Muggia rimasto sotto amministrazione italiana. Con la dichiarazione di indipendenza delle Repubbliche di Croazia e Slovenia e il successivo riconoscimento internazionale della loro statualità del 15 gennaio 1992, i tre comuni dell'Istria nord-occidentale, Capodistria, Isola e Pirano dipendono dall'amministrazione slovena, mentre il resto del territorio appartiene all'amministrazione croata.

La specificità storica del territorio si lega ad un *passato di appartenenza disputato tra gli Stati confinanti*. In seguito alla sistemazione dei confini, subentrata all'ultima guerra mondiale, gli Italiani diventano da componente maggioritaria della popolazione all'interno dei precedenti confini statali, minoranza, ossia gruppo nazionale senza competenze di gestione politica ed economica all'interno dei nuovi confini statali. La regione si fa allora testimone di un *esodo* di massa.

Oggi è ancora impossibile fare delle cifre precise che «oscillano fra un minimo di 200 mila a un massimo di 350 mila persone» (Magris, 1989: 271).

L'esodo provocò il ridimensionamento numerico della componente italiana. Ai singoli censimenti del dopoguerra gli Italiani registrano regolarmente un *progressivo calo numerico*, dovuto inizialmente al fenomeno dell'esodo, ed in seguito agli andamenti derivanti dai processi dell'assimilazione silenziosa, dalla precarietà e dalla strategia problematica di approccio alla tutela della minoranza italiana. Unica eccezione è il censimento del 1991, quando si verificò un'inversione di tendenza nelle dichiarazioni di appartenenza nazionale italiana (tabella VI). Al fenomeno dell'aumento delle dichiarazioni di appartenenza nazionale italiana va assommato pure quello delle dichiarazioni di istrianità. Questo nuovo indice numerico, avutosi nel primo periodo postcomunista in situazione di maggiore libertà democratica, è sostanzialmente ricavato dalla stessa popolazione residente in regione pure all'atto degli ultimi censimenti del dopoguerra. Questo indica la problematicità dei singoli rilevamenti e che, sostanzialmente, «dai dati dei censimenti è impossibile dedurre quale fosse nel dopoesodo l'effettiva consistenza numerica della minoranza italiana in Istria, in quanto non è stato certamente facile – in moltissimi casi – potersi dichiarare impunemente di nazionalità italiana» (Pagnini & Galli, 1993: 181).

TABELLA VI

Italiani residenti in Jugoslavia, in base ai dati dei censimenti del secondo dopoguerra e nell'area istro-quarnerina per l'anno 1991

ANNO DEL CENSIMENTO	ITALIANI DICHIARATI
1948	101.715*
1953	35.874
1961	25.615
1971	21.791
1981	15.132
1991	22.041**

* Il dato comprende pure i 22.140 Italiani dell'allora Zona B.

** Il dato comprende il numero complessivo degli Italiani residenti nell'area istro-quarnerina di Croazia (19.283) e di Slovenia (2.758).

La situazione demografica

L'area istro-quarnerina è costituita dalla *penisola istriana*, dalla *città di Fiume* e dalle *isole del golfo del Quarnero*. La regione è abitata da circa mezzo

milione di abitanti ed è area di contatto e interazione tra popoli diversi. È un'entità «fluida», non identificabile secondo criteri che ne possano attestare né l'omogeneità culturale, né l'omogeneità etnica. Il territorio istro-quarnerino è *area d'insediamento storico* della comunità italiana e vi vive la maggior parte degli Italiani residenti in Croazia e in Slovenia.

Gli Italiani vivono sparsi a macchia di leopardo su tutto il territorio istro-quarnerino. Nei censimenti viene registrata regolarmente pure la voce «appartenenza nazionale». Tale dichiarazione è sostanzialmente una dichiarazione di identità etnica. L'appartenenza nazionale viene desunta dalla risposta ad una sola domanda e non prende in considerazione i vari parametri dell'identità etnica, come ad es. la lingua, l'ascendenza etnica e linguistica, ecc. L'uso di una metodologia più appropriata – viste l'esigenza e la richiesta dell'ex società jugoslava, e di quella croata e slovena di identificare la mappa etnica (nazionale) della popolazione – fornirebbe sicuramente dati più attendibili ed una configurazione etnica più vicina alla realtà. L'attuale metodologia mortifica soprattutto le aree a popolazione pluri-etnica e mistilingue. Emblematica in tal senso è la risposta della popolazione istriana al censimento del 1991 quando circa il 20% della popolazione ha dichiarato l'appartenenza nazionale istriana. Numerosissime inoltre le dichiarazioni del tipo: croato istriano, italiano istriano, istriano croato, istriano italiano. Queste categorie sono state «trasformate» nell'analisi statitistica dei dati, che non compaiono nella pubblicazione dell'Istituto repubblicano di statistica di Zagabria. Questa operazione ha «trasformato» gli Istriani in cittadini che vengono evidenziati come persone che dichiarano l'appartenenza regionale, mentre non viene specificato se i croati istriani, italiani istriani, istriani croati e istriani italiani, sono diventati croati, italiani, regionali o altro.

I dati del censimento '91, per quanto riguarda le dichiarazioni di appartenenza nazionale italiana, possono venir accettati come un indicatore grossolano della consistenza numerica della comunità nazionale italiana. Essa, in effetti, rappresenta il *nucleo base* della comunità italiana, attorno al quale ruota la fascia dell'etnicamente misto che interseca, a sua volta, la fascia della popolazione slava del territorio. Nell'impossibilità di disporre di dati che diano la reale configurazione etnica della popolazione istriana, useremo i dati ufficiali del censimento '91. Gli Italiani rappresentano a livello istro-quarnerino il *4.2%* dell'intera popolazione, con variazoni percentuali molto marcate da comune a comune. Di questi, l'*85%* vive in Istria dove costituisce il *5.8% della popolazione*, e più specificatamente il *6.5% nei comuni della Croazia e il 3.6% nei comuni della Slovenia.* Gli Italiani, in base all'assetto comunale del 1991, vivono in tutti i Comuni dell'area istriana: Capodistria, Isola, Pirano, Buie, Parenzo, Rovigno, Pola, Albona, Pinguente, Pisino, Abbazia, Cherso-Lussino; nonché nella città di Fiume, capoluogo del Quarnero (tabella VII).

TABELLA VII

Popolazione totale e consistenza degli Italiani residenti nei comuni dell'Istria e della città di Fiume; dati dei censimenti 1971, 1981 e 1991
(Statistički godišnjak SFRJ, 1983 e Bollettino 1992)

COMUNE	TOT. POPOLAZIONE			ITALIANI		
	1971	1981	1991	1971	1981	1991
Capodistria	35.445	41.843	46.066	877 2.5	727 1.7	1.020 2.2
Isola	10.488	12.512	13.789	485 4.6	358 2.9	567 4.1
Pirano	12.359	15.235	16.998	1.206 9.8	816 5.4	1.171 6.9
Buie	18.397	20.517	23.877	3.716 20.2	2.367 11.5	5.528 23.2
Pola	69.913	77.278	85.326	4.429 6.3	3.225 4.2	5.375 6.3
Pinguente	7.460	7.342	7.439	62 0.8	25 0.3	205 2.8
Albona	25.677	25.500	25.983	248 1.0	148 0.6	421 1.6
Abbazia	27.118	29.274	29.799	197 0.7	133 0.5	321 1.1
Pisino	20.073	19.412	19.006	163 0.8	67 0.3	272 1.4
Parenzo	17.264	19.946	22.988	911 5.3	389 2.0	1.336 5.8
Rovigno	16.415	18.277	19.727	1.973 12.0	1.505 8.2	2.169 11.0
Cherso/ Lussino	9.989	10.361	11.796	184 1.8	93 0.9	256 2.2
Fiume	160.044	193.044	206.229	2.975 1.6	1.940 1.0	3.330 1.6
Totale	443.752	503.936	529.023	17.520	11.847	21.971*

* Il dato non include i 70 Italiani che non risiedono nei comuni dell'area istriana e a Fiume, e precisamente: Veglia, 43; Arbe, 11; Crikvenica, 9; Ogulin, 3; Delnice, 1; Pago, 1; Segna, 1; Vrbovsko, 1.

Il nuovo assetto amministrativo-territoriale della Repubblica di Croazia introduce agli inizi del 1993 l'organizzazione della Croazia in Province (o Regioni), all'interno delle quali vengono costituiti nuovi Comuni, mentre ai centri

TABELLA VIII

Popolazione totale e consistenza degli Italiani, Istriani e Croati, residenti in Croazia nei nuovi Comuni e Città dell'Istria, istituiti nel 1993, in base ai dati del censimento 1991 (Popis, 1992)

CITTÀ – COMUNE*	TOTALE	CROATI	ITALIANI	ISTRIANI	ALTRI
ABBAZIA	13.566	10.574	150	263	2.579
Draga di Moschiena	1.723	1.515	8	59	141
Laurana	4.386	3.254	64	131	937
Mattuglie	10.124	8.231	99	174	1.620
ALBONA	12.752	5.686	267	4.116	2.683
Arsia	4.585	1.793	77	1.660	1.055
Chersano	3.534	1.785	32	1.277	440
Pedena	1.538	945	6	511	76
S. Domenica	3.276	1.268	35	1.656	317
BUIE	5.505	1.918	1.689	814	1.084
Cittanova	2.963	1.464	448	512	539
Grisignana	810	151	302	262	95
Portole	1.180	448	221	348	163
Umago	12.655	5.351	2.305	2.053	2.946
Verteneglio	1.398	408	649	147	194
CHERSO	3.077	2.491	105	10	471
LUSSINO	8.719	6.426	151	64	2.078
PARENZO	14.548	7.952	807	2.903	2.886
Orsera	3.295	1.371	113	436	1.375
Visignano	2.690	1.289	249	946	206
Visinada	1.969	940	140	720	169
S. Lorenzo di Pasenatico	1.535	985	38	454	58
PINGUENTE	6.205	3.592	128	1.875	610
Lanischie	621	510	4	71	36
PISINO	9.136	7.196	88	1.228	624
Antignana	1.820	1.398	15	349	58
Cerreto	1.815	1.433	28	302	52
Gallignana	1.825	1.348	19	410	48
Lupogliano	979	803	3	136	37
Montona	2.568	1.954	121	354	139
S. Pietro in Selve	999	945	2	49	3
POLA	62.722	34.154	3.499	6.058	19.011
Barbana	2.558	1.519	21	936	82
Dignano	8.382	3.694	1.495	1.138	2.055
Lisignano	1.829	1.173	193	245	218
Marzana	3.739	2.719	36	803	181
Medolino	3.407	2.248	108	353	968
S. Vincenti	2.689	1.852	24	737	76
ROVIGNO	13.559	7.569	1.776	1.480	2.734
Canfanaro	1.880	1.161	26	661	32
Gimino	3.224	2.087	39	993	105
Valle	1.064	473	328	159	104
Totale	246.849	144.073	15.908	37.853	49.015
%		58.4	6.4	15.3	19.9

* La nuova suddivisione territoriale delle Città (lettere maiuscole) e dei Comuni (lettere minuscole) scaturisce dall'ulteriore frammentazione degli ex Comuni istriani. I dati sono stati tratti dal censimento 1991 e distribuiti in base al nuovo assetto amministrativo dell'Istria.

comunali degli ex Comuni viene assegnato il ruolo di Città. La configurazione demografica della popolazione italiana nei nuovi Comuni e Città non perde la sua configurazione a macchia di leopardo, mentre risultano mutati alcuni rapporti percentuali a livello comunale, dove aumenta o diminuisce la consistenza numerica degli Italiani. Da segnalare, inoltre, in tutti i nuovi Comuni istriani la presenza degli Istriani dichiarati (tabella VIII).

La lingua italiana è conosciuta da una parte consistente della popolazione istro-quarnerina. Alcune stime parlano di 70.000 italofoni (Serra, 1989: 19). In alcune aree locali, come il Buiese, i sondaggi attestano la comprensione della lingua italiana dalla quasi totalità della popolazione.

TABELLA IX

Appartenenza nazionale dei cittadini jugoslavi che hanno dichiarato l'italiano come lingua materna; dati del censimento 1981 (Statistički godišnjak, 1983)

APPARTENENZA NAZIONALE	LINGUA MATERNA	%
italiani	13.269	68.36
croati	3.425	17.64
jugoslavi	1.403	7.23
sloveni	489	2.52
macedoni	27	0.14
ungheresi	22	0.11
serbi	19	0.10
albanesi	16	0.08
montenegrini	11	0.06
cechi	6	0.03
rom	6	0.03
mussulmani	3	0.01
bulgari	3	0.01
rumeni	–	–
russini	–	–
slovacchi	–	–
turchi	–	–
valacchi	–	–
TOTALE	19.411	100.00

Per quanto riguarda le dichiarazioni della lingua materna, al censimento del 1981 sono 19.411 i cittadini jugoslavi di madre lingua italiana (tabella IX). Tra essi la dichiarazione di appartenenza nazionale italiana e di lingua materna italiana equivale nella misura del 68.4%, mentre per il rimanente 31.6% si riscontra il fenomeno dell'*etnofonia*. L'*alterofonia*, invece, tra gli appartenenti al gruppo nazionale italiano è presente nella dimensione del 12.3% (tabella X). Il censimento del 1991 fa salire a circa 30.000 i parlanti di madre lingua italiana residenti in Istria e nella città di Fiume. Altri dati statistici indicano l'esistenza di 14.197 parlanti, residenti in Croazia nei comuni dell'istro-quarnerino, che dichiarano l'italiano come lingua materna (Pola: 3880, Fiume: 2604, Rovigno: 1593, Buie: 4320, Parenzo: 738, Albona: 215), mentre 2.336 sono i parlanti di madre lingua italiana del Capodistriano (Filipi, 1989a: 73-74).

TABELLA X

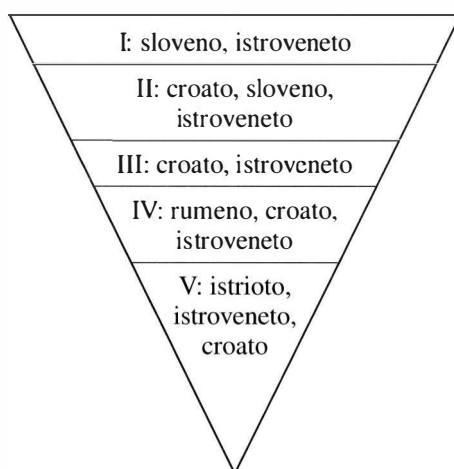
Lingua materna dei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana; dati del censimento 1981

(Statistički godišnjak, 1983)

LINGUA MATERNA	N.o PARLANTI	%
italiano	13.269	87.69
serbocroato	1.497	9.89
sloveno	135	0.89
macedone	63	0.42
rumeno	45	0.30
ungherese	11	0.07
rom	9	0.06
ceco	6	0.04
bulgaro	4	0.03
albanese	1	0.00
russino	1	0.00
slovacco	1	0.00
turco	1	0.00
valacco	–	–
TOTALE	15.132	100.00

La situazione linguistica

La configurazione linguistica dell'area istro-quarnerina è molto più complessa di una semplice dicotomia tra popolazione latina e slava. L'istro-quarnerino si

configura come *territorio plurilingue* ossia territorio dove si parlano più lingue. Vi è diffuso il *bilinguismo territoriale*, ossia la conoscenza da parte dei parlanti di più di una lingua. È un «ambiente linguistico particolarmente complesso ... Il croato o serbo e lo sloveno sono parlati nelle varietà dialettali e nella forma standard. È presente pure un'isola istrorumena. La componente etnica italiana parla almeno quattro varietà: l'istrioto, il dialetto veneto istriano locale, la koinè regionale istroveneta e la lingua italiana standard» (Milani Kruljac, 1984: 7). Il repertorio linguistico istro-quarnerino comprende vari idiomi romanzi e slavi, ha una forte valenza dialettofona e si divide linguisticamente in cinque diverse zone (Filipi, 1989a: 79):

Nell'analisi della tipologia dei parlanti, l'autore non prende in considerazione le persone insediatesi recentemente sul territorio, poiché «non presentano dei nuclei linguistici importanti per la regione. Una situazione socio-linguistica normale dovrebbe portare all'assimilazione linguistica di queste persone, cioè dei loro successori, o alla totale isolazione, come sta succedendo con gli Albanesi della regione» (Filipi, 1989: 79).

La *prima* zona è la parte dell'Istria che fa parte della Slovenia. Gli idiomi della zona sono i dialetti sloveni e istroveneti. Il rappresentante tipico della zona è il *bilingue italiano* o *sloveno.*

La *seconda* zona è la zona di confine tra Croazia e Slovenia dove si parla sloveno, croato e istroveneto. Il parlante tipico della zona è *trilingue di nazionalità croata, slovena* o *italiana.*

La *terza* zona è il territorio istro-quarnerino che appartiene alla Croazia. Il parlante tipico è *bilingue di nazionalità croata* o *italiana.*

La *quarta* zona è discontinua – è la zona dove si parla l'istrorumeno. Il parlante tipico è *bilingue di nazionalità rumena.* C'è chi parla anche l'istroveneto.

La *quinta* zona è pure discontinua. Si tratta del territorio istrioto. Il parlante tipico è *trilingue di nazionalità italiana* che parla il dialetto locale, l'istroveneto e il croato.

A questa tipologia vanno abbinate le tre lingue standard. L'uso del croato e dello sloveno non è socio-linguisticamente marcato, mentre è la lingua italiana a venire usata in maniera anomala (Filipi, 1989a: 80; Milani Kruljac, 1985: 66). Lo standard italiano viene usato in maniera molto limitata, sostituito o dall'istroveneto o dal croato o dallo sloveno:

> «Teoricamente il comportamento linguistico degli Italiani istro-quarnerini è anomalo solo in parte. Loro parlano in dialetto nelle situazioni quando anche i croati e gli sloveni usano il dialetto. E parlano in lingua nelle situazioni identiche a quelle quando anche gli slavi usano lo standard – però, ecco l'anomalia, questo standard parlato dagli Italiani non è l'italiano, ma lo standard croato o sloveno ... o il dialetto istrovento che assume la funzione dello standard ... Le eccezioni sono poche. Si parla in lingua praticamente solo nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana (ma solo con gli studenti – gli insegnanti tra di loro parlano in dialetto) e presso altre organizzazioni dell'etnia (radio, televisione, Voce, Circolo), ma anche qui la maggior parte delle comunicazioni è in dialetto. Così un italo-istriano dopo aver finito le scuole (potrebbe anche non finire le scuole italiane – e non è un'eccezione) potrebbe anche non usare mai più l'italiano standard. Il suo unico contatto permanente con la lingua di Dante sarà quello con la RAI e le TV private italiane.
> Tale situazione dura da quasi quarant'anni. In questi quarant'anni si è giunti al punto che la CNI non si identifica più con l'italiano standard (cosa più che normale per un italiano) ma con il proprio dialetto che diventa così una specie di "lingua nazionale" del gruppo etnico: donde la produzione letteraria istroitaliana non in lingua, ma in dialetto» (Filipi, 1989a: 80).

La realtà linguistica fortemente marcata dall'elemento dialettofono, pone la comunità italiana in una *situazione tra diglossia e bilinguismo.* L'uso della lingua nel territorio istro-quarnerino soggiace all'influenza dei singoli fattori sociali, psicologici e linguistici che influiscono in vari modi sulla caratterizzazione dell'ambiente sociale. Dalla nostra analisi effettuata sul campione bilingue delle scuole medie di lingua italiana (alunni delle terze e quarte classi nell'anno scolastico 1981/82) emerge una tipologia d'uso che pone in evidenza quattro posizioni fondamentali nell'uso della lingua: *casa, pubblico, scuola* e *conoscenti* (Bogliun Debeljuh, 1985a, 1989c, 1989g). Per gli Italiani l'uso della lingua è molto più

omogeneo nell'ambiente familiare dove si fa uso quasi esclusivo della lingua (dialetto) italiana, mentre in pubblico si usa molto di più quella croata, rispettivamente slovena. Per i Croati/Sloveni ed i non dichiarati la situazione è più eterogenea sia in famiglia che in pubblico, dove l'uso della lingua croata/slovena è molto più frequente. I dati ci inducono a ipotizzare che il bilinguismo dei soggetti giochi a sfavore del mantenimento e dell'uso della lingua italiana nel territorio istro-quarnerino e confermano l'esistenza di un rapporto diglossico tra le lingue dell'ambiente sociale, dove lo status gerarchico superiore viene detenuto dalla lingua croata/slovena. La lingua italiana diventa sempre meno funzionale a livello di comunicazione sociale e si restringono sempre di più i suoi domini d'uso. Da un'altra analisi esplorativa, sulla percezione della vitalità etno-linguistica della comunità italiana e croata/slovena dell'istro-quarnerino, è emerso che gli intervistati (150 intervistati di nazionalità italiana che vivono in situazione di matrimonio misto) valutano la posizione della comunità italiana significativamente inferiore rispetto a quella croata/slovena, su quasi tutte le variabili strutturali del modello della vitalità etnolinguistica di gruppo, inclusa la lingua (Štrukelj, 1989: 724).

La presenza della lingua italiana nell'ambiente sociale, in rapporto diglossico rispetto a quella croata/slovena, è direttamente collegata al mantenimento della cultura etnica e connesso a questo dell'identità etnica del Gruppo Nazionale Italiano (GNI), ora denominato Comunità Nazionale Italiana (in seguito, CNI). Le conclusioni delle ricerche che avvalorano l'esistenza del rapporto diglossico tra le lingue dell'ambiente sociale, pongono in evidenza il problema del mantenimento della cultura etnica. La rilevanza della lingua etnica nei processi costitutivi dell'identità etnica e l'assunzione dell'esistenza di una situazione linguistica problematica per la comunità italiana, ha portato pure l'UIIF a promuovere l'esigenza della *socializzazione della lingua e della cultura della CNI*. Tale azione è protesa soprattutto alla «sensibilizzazione della maggioranza» che si vorrebbe promotrice di una *comune politica socio-culturale* a sostegno della comunità italiana improntata sui principi della convivenza pluri-etnica. La socializzazione della lingua e della cultura del GNI, implica la ridefinizione del ruolo e dalla posizione sociale della CNI. Tali questioni, promosse a metà anni Ottanta, sono state affrontate a più riprese in sede di Conferenza ordinaria dell'UIIF, a Parenzo (1984), Pirano (1985) e Gallesano (1986).

Dal dibattito sulla socializzazione della lingua e della cultura italiana del territorio, dagli intenti di affermazione sociale della comunità italiana e dalle spinte derivanti dal processo di democratizzazione della società jugoslava, è emersa alla fine degli anni Ottanta la volontà di rifondazione della massima organizzazione della comunità italiana, che ha saputo dare una nuova veste concettuale all'Unione

Italiana. In tal senso, emerge la *rilevanza fondamentale che la questione linguistica ha avuto e riveste nella vita sociale della CNI.*

Le sorti della lingua italiana nel triangolo istro-quarnerino sono connesse ai problemi del mantenimento della lingua-cultura italiana minoritaria. La lingua italiana nell'area dell'istro-quarnerino è estranea agli influssi ed alle attuali evoluzioni della lingua italiana nella nazione d'origine. La realtà socio-linguistica è quella di una lingua *italiana decontestualizzata*. Va considerato come particolarmente problematico il rapporto diglossico esistente tra l'italiano standard ed il rispettivo dialetto, come pure tra l'italiano standard e la lingua dominante nel contesto sociale.

La situazione linguistica della CNI rappresenta l'eredità di una situazione linguistica fondamentalmente dialettofona, specifica di molte situazioni regionali e subregionali di tutta l'Italia. Il repertorio linguistico degli italofoni, seguendo una linea di competenza ideale, dovrebbe andare da un massimo di competenza e di uso del solo italiano standard con conoscenza passiva del dialetto locale, ad un massimo di competenza ed uso del solo dialetto con conoscenza passiva dell'italiano. La situazione della lingua italiana dell'area istro-quarnerina, tipicamente e prettamente dialettofona, assume una particolare importanza a livello di pianificazione sociale, per l'azione socialmente indirizzata e istituzionalmente finalizzata all'acquisizione dello standard.

Gli italofoni non sono coinvolti nei processi di «unificazione» dell'italiano contemporaneo degli ultimi decenni. L'italianizzazione oggi in Italia si manifesta sotto tre aspetti principali (Berruto, 1978):

1. con una *perdita di vitalità dei dialetti*;
2. con una diffusione demografica sempre più ampia di parlanti che *usano solo l'italiano* ed hanno competenza solo passiva del dialetto;
3. con un'*estensione dell'area del repertorio linguistico ricoperta dall'italiano* attraverso l'aumento dei domini socio-linguistici o situazioni comunicative in cui viene usato l'italiano.

La situazione istro-quarnerina risulta invece diametralmente opposta, non soltanto per quanto riguarda l'evoluzione in loco della situazione linguistica ma anche per quanto riguarda la formulazione giuridica della posizione della lingua italiana – dalle finalità legate all'insegnamento didattico, al suo uso nelle varie interazioni comunicative di tipo formale e informale – che varia da comune a comune. I processi evolutivi della lingua italiana nel territorio istro-quarnerino sono stati dettati da svariatissimi fattori socio-culturali, che assommati ad una disarticolata politica socio-linguistica hanno sinora favorito l'evolversi del rapporto diglossico non solo all'interno del codice linguistico italiano: dialetto-italiano

standard; ma pure nel rapporto tra le due lingue standard dell'ambiente sociale: il croato rispettivamente sloveno e l'italiano.

Allo stato attuale, la lingua italiana standard è la lingua delle attività ufficiali del gruppo nazionale (scuola, radio, TV, manifestazioni culturali, ecc.) mentre nella stragrande maggioranza delle altre interazioni sociali e nell'ambiente familiare la lingua d'uso è il dialetto istroveneto. Dalla caratterizzazione socio-linguistica della regione istro-quarnerina emerge il rapporto dialettico esistente tra la parlata dialettale veneto istriana e l'italiano standard. Il dialetto mantiene una particolare carica di vitalità: «è il codice di prima fraternità con il prossimo, è patrimonio di cultura, di tradizione, di radicamento storico, emotivo, psicologico, di autenticità nel rapporto con la vita, con i familiari, gli amici, i compagni di scuola e di lavoro» mentre «lo standard è più auspicato e vagheggiato che concretamente praticato, con l'eccezione di una sparuta minoranza di attori, presentatori radio TV, giornalisti, insegnanti ed operatori culturali» (Milani Kruljac, 1984: 10). Il superamento del rapporto diglossico tra dialetto e italiano standard, pone l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione linguistica sia per la CNI che per la società nel suo insieme. Si dovrebbe tendere al superamento della doppia «diglossia problematica» (Klinar, 1987: 9) onde favorire l'acquisizione dell'italiano standard da usare poi nelle varie situazioni di interazione sociale quale lingua paritetica dell'ambiente sociale, strumento di comunicazione parificato alla lingua dominante. In questo è perseguibile il bilinguismo a livello sociale, quale aspetto chiave del pluralismo culturale.

L'uso dello standard italiano è oggi legato alla preparazione dei parlanti ed ai complessi rapporti legati all'identità etnica ed alla convivenza pluri-etnica. Esso viene subordinato alla parlata veneto-istriana peraltro molto più diffusa e ricorrente. Continua il processo di appiattimento della lingua italiana, la restrizione dei domini ne rende impossibile l'arricchimento e l'evoluzione dinamica. La lingua perde terreno innanzitutto sul piano lessicale mantre sono sempre più avvertite le interferenze linguistiche a vari livelli. Questo processo di depauperamento della lingua, da sempre in un singolare rapporto con il dialetto locale quale varietà d'uso molto più estesa ad una stragrande fascia della popolazione, potrebbe venir frenato dal collegamento con i processi evolutivi della lingua italiana della vicina nazione d'origine e con la mobilitazione di un maggior numero di forze sociali impegnate al conseguimento di quella pariteticità sociale nell'uso della lingua standard che sola può garantirne l'esistenza. Una lingua scaduta d'uso e che non serve all'atto della comunicazione sociale, risulta inutile e scadono, pertanto, pure i fattori motivazionali di tipo integrativo che stimolano il suo apprendimento, mentre possono permanervi quelli strumentali (allegato 1).

Aspetti della policultura regionale

Le tre unità micro-regionali dell'area istro-quarnerina, l'Istria, le isole e la città di Fiume, hanno funzionato a livello di evoluzioni culturali e storico-politiche con la *«sindrome da corpus separatum»* (Damiani, 1983; Brazzoduro, 1989: 68; Toich, 1989: 70).

L'*Istria*, con i suoi 3.476 kmq, è situata all'estremità settentrionale del mare Adriatico, tra i golfi di Trieste e di Fiume. Al suo interno ha un confine politico-amministrativo che a sud di Capodistria separa la parte settentrionale dell'Istria appartenente alla Repubblica di Slovenia (346 kmq), da quella centro-meridionale appartenente alla Repubblica di Croazia (3.130 kmq). Le isole sulle quali perdura la dimensione culturale istro-veneta sono quelle di Cherso e Lussino.

La penisola istriana si configura in senso lato come *area intermedia*. A livello storico e geografico-antropico si presenta come una *terra di transizione*. Ne traiamo conferma analizzando la penisola da un punto di vista fisico, climatico, biogeografico o più propriamente antropico. Dal punto di vista storico-culturale, rappresenta uno specifico *punto d'incontro tra popoli e civiltà diverse* (Schiffrer, 1990). Trattasi specificatamente del confronto tra civiltà italica e slava.

La specificità dell'Istria è di possedere un *doppio tipo di popolamento, urbano* e *rurale*. La formazione dei due diversi tipi di insediamenti umani sono abbinati alle particolarità geografiche delle singole zone. I perché dei due tipi di popolamento, nonché la difficoltà di distinguere o dividere nettamente l'area dell'Istria più propriamente urbana da quella delle singole zone agrarie, trova indubbiamente le sue motivazioni nelle vicissitudini storiche del territorio ed in quelle che sono le sue caratteristiche morfologiche. I centri urbani sono disseminati lungo la costa, mentre quelli rurali all'interno. In tal senso pure a livello geografico è distinguibile la *fascia costiera*, caratterizzata da un *clima mediterraneo*, e la *zona interna montuosa* con un *clima più aspro*. Tale divisione sommaria dell'Istria ripercorre la stessa dicotomia pure a livello di carattere etnico del territorio, con i dovuti ridimensionamenti demografici del periodo del dopo-esodo. La singolarità del carattere etnico del territorio istriano si lega al connotato di *civiltà italica nei centri urbani della costa e dell'interno*, e di *civiltà slava nei centri rurali dell'interno*. Il connotato istriano fondamentale derivante dalla compenetrazione etnica tra Italiani e Slavi, non sta tanto nella diversificazione linguistica dei due mondi, quanto nel fatto che si tratta di vera e propria *compenetrazione tra mondo della città e mondo dei villaggi*. Il tutto all'interno di un ambiente architettonico e dall'aspetto topografico che ripercorre le forme e i caratteri della *civiltà veneta*.

Le ragioni del connotato pluri-etnico della regione vanno ricercate nei fatti storici. La conquista romana del regno degli Istri, avvenuta nel secondo secolo

prima dell'era volgare, portò le tribù indigene ad un rapido processo di romanizzazione con la fondazione in contemporanea di città e colonie. Le cittadine istriane attuali sorgono appunto laddove già i Romani fondarono città e colonie, sorte a loro volta nei luoghi dove la popolazione era maggiormente concentrata, ossia nei centri costieri. Da allora, alcune città divennero centri amministrativi perpetuando questa loro funzione pure durante il dominio bizantino. Fu nel IX secolo, con la conquista di Carlo Magno, che il predominio politico passò dai patriziati municipali alla casta guerriera di origine germanica, la quale trasferì il centro del potere dalla città al castello di campagna. I castellani, inoltre, nell'intento di mettere a coltura le proprie terre circostanti e quelle espropriate vi insediarono come coloni popolazioni slave che sottostarono alle logiche servili vigenti nelle terre feudali. Da allora in Istria andò accentuandosi la doppia dicotomia e differenziazione categoriale tra mondo di città e mondo di villaggio, il primo a carattere etnico italico-romano e il secondo a carattere etnico slavo. I forti flussi immigratori del medio evo, dovuti all'avvenuta rarefazione delle popolazioni indigene, assunsero pure essi questa dimensione dicotomica. Genti provenienti dalla Carnia o marinai e pescatori della laguna veneta andarono ad incrementare la popolazione italiana nei centri a carattere urbano o misto. Nei centri rurali immigrarono, invece, gli Slavi balcanici che ripararono in Istria difronte all'invasione turca, ed andarono così ad incrementare la popolazione slava già esistente.

L'Istria è oggi una realtà delineatasi nel lungo corso della storia come *regione pluriculturale* e *plurilingue*. Il *carattere etnico istriano* è espressione della complessa eredità culturale della popolazione autoctona istriana, che a grandi linee fa riferimento alle *culture istro-slava* e *istro-veneta* del territorio. Eredità culturale che rappresenta l'espressione articolata di più culture locali, essenzialmente dialettofone e poste oggi ai margini geo-politici degli stati nazionali di Croazia, Slovenia e Italia. Vi si parlano tre lingue standard – il croato, lo sloveno e l'italiano – alle quali si contrappongono in maniera complementare i rispettivi idiomi dialettali. Tale peculiarità fa assumere alla penisola istriana una particolarissima configurazione linguistica. Configurazione che a sua volta attribuisce un peso specifico alla pregnanza delle culture locali. Se nel più ampio contesto europeo, all'Istria nel suo insieme si può guardare come ad una realtà che esprime una specifica *policultura regionale*, nel microcosmo locale, invece, va capito l'intreccio delle dimensioni culturali delle singole realtà microregionali, identificabili soprattutto nelle variazioni linguistiche.

Il *golfo del Quarnero* ha per capoluogo la città di *Fiume* con uno sviluppo storico all'insegna della *municipalità* e di una singolare convivenza pluri-etnica:

> «Fiume ha avuto uno sviluppo culturale non omogeneo. In determinati periodi ha fruito di vari mezzi espressivi. Due comunque sono state le forme linguisti-

che prevalenti: l'italiano e il croato. Entrambe autoctone? C'è chi lo contesta. È però inconfutabile che esse furono contrapposte: chiesa contro municipio, scuola contro vasti settori della comunità. Cultura italiana e cultura slava si sono divaricate fino alla rottura e al cozzo, ma la gente ha continuato a convivere in questa irrisolta contraddizione. Perciò uno studio che voglia essere itinerario storico, deve assumere i termini più appropriati alla realtà fiumana. Che secondo noi sono: cultura di "espressione italiana" e cultura di "espressione croata". Non che questo semplifichi i problemi, i quali, esorbitando dal campo letterario, hanno reso drammatica la storia di Fiume. La cultura ne è stata influenzata e condizionata con effetti anche paradossali. I primi scrittori *italiani*, in prosa e in poesia, furono *croati*. Sotto l'aspetto letterario le opere a chi "appartengono"? Senza dubbio a Fiume. Come le appartiene tutto ciò che ha concorso alla sua vicenda» (Damiani, 1983: 2).

Il rafforzamento del «modello storico del fiumano» ha la sua valenza storico-sociale nell'evoluzione di quanto potremo chiamare *autoctonia fiumana*. La comprensione del carattere etnico della città ha destato vivo interesse tra gli storici:

«La continua fusione delle due razze e lingue impresse un marchio particolare e strano nella coscienza nazionale della popolazione fiumana. Fino a tutta la metà del secolo scorso non ci furono lotte nazionali. L'indigeno fiumano non si considerava né italiano né croato, ma si chiamava fieramente *fiumano – vero fiuman*, se parlava italiano – *pravi fiuman*, se la lingua materna era la croata. D'altronde le due lingue, a causa della buona vicinanza, si facevano scambievolmente importanti concessioni; l'una s'intesse, s'incrociò con l'altra» (Fest, 1913: 110).

Per la città di Fiume va capito sostanzialmente il ruolo che vi ha avuto nel corso della storia il fenomeno di scontro-incontro tra cultura italiana e cultura slava. L'emergere della questione nazionale con rispettive contrapposizioni incontra a Fiume una «realtà demografica ... talmente diluita, dove non sono più possibili distinzioni nette» (Damiani, 1983: 13). Il contesto regionale va pertanto capito chiarificando proprio le dimensioni dell'italianità e dello slavismo di Fiume, poste nella complessità di una situazione storica che si presenta con la costante di fondo del fenomeno di *lingue e culture a contatto*. Situazione peraltro presente, pur nella diversa specificità dei casi, anche nelle vicissitudini storiche dell'Istria e della città di Trieste:

«Da molti si crede – e da altri si lascia credere – che italianità e slavismo nella Giulia siano due termini ben definiti e rigidamente antitetici. E si presentano da una parte gli Italiani, tutti di netta e definitiva individualità nazionale, magari tutti discendenti diretti da Roma o da Venezia; dall'altra parte gli slavi, gli stranieri, sopravvenuti di ieri (...). Questo quadro che appare a prima vista troppo semplicistico, è sostanzialmente irreale. Gli Italiani, specie di Trieste, sono

in assai modeste proporzioni i discendenti della romanità o anche soltanto dell'immigrazione nazionale; le due collettività linguistiche sono tutt'altro che nette e definite; gli slavi non sono affatto i sopraggiunti di ieri e il loro movimento nazionale è fenomeno storico troppo ampio e complesso per potersi ricondurre a espediente di governo o a sforzo di individui o di gruppi» (Vivante, 1912: 128).

Come sintesi della nostra breve carrellata storico-culturale su Fiume, porremo le riflessioni di Damiani, che affrontando le dimensioni dell'evoluzione storica della città si pone il problema della sua identità culturale, ed apre così il complesso problema della coesistenza e esistenza delle singole identità etno-linguistiche dell'autoctonia fiumana:

«Fiume è cresciuta per e nel continuo afflusso di popolazioni, non individui alla spicciolata, dal suo retroterra. E su un contesto già *ibrido* – non offenda il termine, che è invece pregnante – i fiumanizzati delle ondate precedenti fiumanizzavano gli arrivati nelle ondate successive. Ciò che di perverso ha avuto questo processo è la discriminazione linguistica; per cui una nazionalità senza lingua, e quindi senza cultura propria, diventa un non-senso. Le conseguenze furono drammatiche e grottesche. Drammatica la perdita d'identità, esasperata l'assunzione di una parvenza che presumeva a una nazionalità – prima ungherese, poi italiana – senza alcun rapporto con la nazione e perciò di stampo mitologico. In ogni caso la matrice del contrasto era locale, sospinta fino alla follia dell'eliminazione reciproca tra membri della stessa famiglia» (Damiani, 1983: 18).

La realtà sociologica più marcata dell'area istro-quarnerina degli ultimi decenni, riguarda il superamento dei disagi e delle difficoltà derivanti, non tanto dal fatto delle imposizioni ideologiche del regime jugo-socialista, quanto dall'organizzazione sociale di una società esodata. Le trasformazioni più marcate si sono avute nell'ambito delle realtà urbane maggiormente consolidate, come Fiume e Pola. Gli sforzi, legati all'immissione di nuove popolazioni e l'acquisizione di nuove legittimità storiche sul territorio, incontrano l'esigenza di un dovuto periodo di assestamento, vista la perdita della continuità storica nei processi evolutivi della società istro-quarnerina. Per quanto riguarda la realtà regionale istriana, le vicissitudini storiche del secondo dopoguerra hanno prodotto i fenomeni della *deterritorializzazione*, *deruralizzazione* e *deculturalizzazione*. Nelle valenze del nuovo equilibrio etnico instauratosi in regione va capito, in sostanza, il nuovo ruolo e la nuova posizione sociale acquisita dalla comunità italiana, trasformatasi a tutti gli effetti in *minoranza nazionale*. Le dimensioni etno-culturali dell'istrianità e della fiumanità incorporano quelle dell'italianità del territorio e risultano fondamentali per la comprensione e la caratterizzazione dell'identità etnica degli Italiani dell'area istro-quarnerina.

L'istro-quarnerino rappresenta la regione geografica in cui vivono e operano in maniera organizzata gli Italiani. Essi rappresentano una *minoranza nazionale di confine* e a livello sociologico costituiscono un *gruppo nazionale*, che in quanto ad origine etnica si trova ad avere la propria matrice nazionale al di fuori dei confini statali. Il gruppo nazionale italiano dell'area istro-quarnerina è portatore di un preciso connotato etnico derivante dalla sua appartenenza alla civiltà italica. A livello regionale risponde alle dimensioni etno-culturali dell'*istrianità* e della *fiumanità*.

Gli Italiani residenti nell'area dell'ex Jugoslavia costituivano per definizione un *gruppo nazionale italiano (GNI)*, indipendentemente dal luogo di residenza e di nascita. Il GNI si è dato una forma organizzativa a livello associazionistico nell'area istro-quarnerina, poiché la regione rappresenta l'area d'insediamento storico della comunità italiana e gli Italiani vi rappresentano un segmento della popolazione *autoctona*. In questo ambito, con variazioni molto marcate da comune a comune e tra Croazia e Slovenia, godono dei diritti derivanti dalla loro tutela giuridica in quanto gruppo nazionale, che prima scaturivano dalla Costituzione federale della Jugoslavia, oggi dalle nuove Costituzioni di Croazia e Slovenia. Con la dissoluzione della Jugoslavia, i due nuovi stati nazionali di Croazia e Slovenia, mantengono in materia di tutela specifica delle minoranze i precedenti livelli di tutela raggiunti. A livello sociologico, però, la CNI attualmente residente in un'area geografica appartenente a due nuovi stati nazionali, si va di fatto configurando come *due nuove minoranze di costrizione*. La specifica richiesta degli Italiani di venire considerati come un'unica minoranza etnica nella pur mutata realtà statuale dell'istro-quarnerino, con diritto di tutela unitaria sull'intero territorio d'insediamento storico, non ha trovato ancora riscontro nella promulgazione di leggi adeguate e/o rispettivi accordi interstatali.

Per la caratterizzazione sociale della categoria di appartenenza etnica degli Italiani residenti nella regione istro-quarnerina useremo il concetto che scaturisce dalla materia legislativa, ossia *comunità nazionale italiana (CNI)*, anche se in termini teorici gli Italiani costituiscono una *comunità etnica italiana (CEI)*. La CEI, inoltre, viene analizzata come categoria unica, ossia come *corpus sociale che esprime uno specifico contenuto culturale che fa riferimento all'insieme unitario della comunità italiana* residente nell'area istro-quarnerina e divisa amministrativamente tra Croazia e Slovenia.

Capitolo 7

Le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana (CNI)

La struttura organizzativo-istituzionale della CNI fa riferimento a due tipi di istituzioni.

1. *Le organizzazioni di cittadini* basate fondamentalmente sul volontariato che rispondono al nome di *«Comunità degli Italiani» (CI)*. Sono costituite ed operano in quasi tutte le località maggiori dell'Istria e a Fiume e sono subentrate ai precedenti *Circoli Italiani di Cultura (CIC)*. Le CI sono istituzioni socio-culturali preposte soprattutto all'organizzazione della vita culturale degli Italiani. A livello regionale, danno vita all'*Unione Italiana (UI)*, istituzione alla quale la CNI demanda la funzione di rappresentatività per la difesa e la tutela degli interessi specifici della comunità italiana. Gli organismi decisionali ed esecutivi dell'UI vengono eletti col principio delegatario in rappresentanza di tutte le CI del territorio istro-quarnerino e non (Statuto dell'UI, 1990).
2. Vari tipi di istituzioni che, formalmente, sono organizzazioni di lavoro ed espletano un determinato tipo di *attività e/o servizio* a favore della comunità italiana. Sono generalmente e/o in gran parte le istituzioni a carico del bilancio dallo Stato, preposte all'espletamento di attività socialmente rilevanti e indispensabili al mantenimento del corpus minoritario. In tal senso le istituzioni della CNI sono:

   I. la *rete delle istituzioni scolastiche* (asili, scuole elementari, scuole medie, due corsi universitari per l'insegnamento prescolare e di classe istituiti presso la Sezione Italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola);

II. la *rete dei mezzi di comunicazione* (stampa, radio, TV, teatro);
III. le *istituzioni di ricerca* (il Centro di ricerche storiche e la Sezione Italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola per quanto riguarda l'attività di ricerca).

L'Unione Italiana (UI)

L'UI ha sede a Fiume ed è l'unica organizzazione sociale con funzione di *rappresentatività* per tutta la comunità italiana residente nell'area dell'ex territorio jugoslavo. L'unità organizzativa e le finalità legate alla promozione sociale e culturale degli Italiani sono state mantenute tali pure in seguito alla dissoluzione della Jugoslavia ed alla costituzione degli Stati di Croazia e Slovenia.

L'attuale UI è l'*erede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF).* Il primo nucleo costitutivo dell'UIIF, formato da sei persone, si riunì a Čamparovica nei pressi di Albona, il 10-11 giugno 1944 (Giuricin, 1991; Radossi, 1972). Allora, in clima di movimento di liberazione, venne nominato un Comitato provvisorio di 17 persone, con il compito di convocare l'Assemblea costituente dell'organizzazione che si tenne il 6 marzo 1945 a Zalesina presso Delnice, nel Gorski Kotar. L'intento era di creare *«un'organizzazione politica specifica con lo scopo di mobilitare la popolazione italiana dell'Istria e di Fiume»* (Radossi, 1984: 77). Le prime informazioni ed i primi comunicati sulla costituzione e sulle finalità dell'Unione degli Italiani dell'area istriana e di Fiume, appaiono nell'agosto del 1944 (Il Nostro Giornale 1944, 16: 1; 17: 1). Questi articoli rappresentano, dal punto di vista del futuro cambiamento del ruolo e della posizione sociale degli Italiani dell'area istro-quarnerina, i *primi documenti dove gli Italiani vengono definiti minoranza* «in Istria», nel «nuovo stato democratico di Croazia» e nella «fraterna comunità dei popoli della Jugoslavia». Lo scopo della nuova organizzazione era di far convogliare tutte le forze antifasciste italiane nelle file del Fronte Popolare di Liberazione. Ciò significava, oltremodo, creare un'organizzazione che all'epoca avrebbe potuto e/o dovuto dimostrare la volontà degli «Italiani onesti» di annettere l'Istria e Fiume alla Croazia e alla Jugoslavia.

L'Unione è sorta per iniziativa e con l'appoggio dell'allora *Partito Comunista della Jugoslavia (PCJ)* e con l'apporto degli *antifascisti Italiani della regione*, combattenti nelle formazioni partigiane del Fronte di liberazione. La storiografia non ha ancora chiarito la vera volontà ed il ruolo dei «combattenti Italiani annessionisti» e/o di quanti si sarebbero «prestati incosciamente a questo gioco» (Giuricin 1991: 26):

> «A Zalesina la presenza più massiccia, mancando generalmente i delegati dell'Istria, era costituita dai combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin", che operava nella zona» (Giuricin, 1991: 26).

Nelle vicende legate alle forzature generali esercitate dal regime jugoslavo nei confronti della popolazione istriana e fiumana, rientrano pure le strumentalizzazioni della componente italiana e la «creazione» della categoria degli «Italiani onesti», sinonimo di quanti si allineavano alla volontà di partito e del regime al potere, trasformandosi in semplici strumenti ed esecutori di ordini. Costoro rappresentano, in effetti, la vera categoria di Italiani che aveva aderito alla soluzione annessionistica jugoslava della regione. Emergerebbe, pertanto, che l'UIIF sia stata fondata quale cinghia di trasmissione del Fronte. Nel lasso di tempo che intercorre tra la riunione di Čamparovica e quella di Zalesina furono creati i presupposti per l'allineamento degli «Italiani onesti» alla volontà annessionista del PCJ. Difatti sono «spariti i più importanti e dignitosi interlocutori Italiani sulla scena sin dall'insurrezione istriana ed (è stata - n.d.a.) eclissata l'organizzazione rovignese (il Comitato distrettuale del PCC di Rovigno - n.d.a.), che fino allora aveva svolto onorevolmente una funzione guida nelle questioni nazionali in tutta la regione ...» (Giuricin, 1991: 25). Emblematiche in tal senso risultano, pure le varie *epurazioni dell'UIIF*, susseguitesi a catena dopo Čamparovica e culminate con le grandi purghe degli anni Quaranta e Cinquanta:

> «È sufficiente dare uno sguardo all'elenco dei nomi dei primi comitati dell'UIIF sorti durante la guerra, per vedere in quale misura furono messi a tacere i maggiori esponenti Italiani di allora. Ad esempio: dei 17 membri del Comitato provvisorio reso pubblico dopo Čamparovica, rimasero indenni solamente due. Degli altri 16 (l'88% del totale), 4 risultano caduti nella lotta, 5 arrestati e quindi espulsi a causa del Cominform, altri 6 verranno defenestrati e allontanati per divergenze politiche, e di vario genere, opzioni comprese. Per quanto riguarda il Comitato esecutivo e il Consiglio UIIF eletti a Zalesina, risulta che su 32 membri, se si escludono i 19 dei quali non si conoscono i nomi, ben 25 (l'83%) faranno perdere le loro tracce verso la fine del conflitto (4 caduti) e nel primo periodo del dopoguerra: 7 esclusi perché coinvolti dal Cominform e gli altri 14 allontanati, o costretti a dare le dimissioni per i più svariati motivi politici. Sintomatico è il fatto che furono spodestati tutti coloro che coprivano allora le massime cariche dell'Unione: il presidente Dino Faragona, il vicepresidente Domenico Segalla, il segretario Eros Sequi, il cassiere Sergio Seggi; nonché i membri dell'esecutivo Andrea Casassa, Giorgio Sestan, Sergio Balestra, Erio Franchi, Gioia La Neve e Nicolò Pitacco» (Giuricin, 1991: 26).

L'UIIF, in seguito, non è riuscita a realizzare le finalità promosse alla sua seduta costitutiva, vanificate per due motivi di fondo:

1. per la *mancata realizzazione del diritto all'autonomia* degli Italiani dell'istro-quarnerino;
2. per l'*imponente esodo* dall'Istria e da Fiume, che espresse opposizione all'annessione del territorio all'allora Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia.

Il riconoscimento dell'autonomia della minoranza italiana fu convalidato il 20 settembre 1943, al punto quattro della prima dichiarazione annessionistica dello ZAVNOH (Consiglio antifascista territoriale di liberazione nazionale della Croazia), che stabiliva testualmente: «Alle minoranze italiane che vivono in questi territori si garantisce l'autonomia» (Giuricin, 1990: 13, 1992: 3; Borme, 1989: 252). Lo ZAVNOH non era ancora diventato all'epoca l'organismo supremo del potere statale in Croazia, ma deliberava come massimo organismo del movimento di liberazione nazionale della Croazia. Tale atto dichiarativo ha un carattere prettamente simbolico, fondamentalmente politico e senza alcun valore dal punto di vista del diritto internazionale. Tale deliberazione non fu poi mai ripresa nelle risoluzioni e negli atti deliberativi che seguirono, quali la Risoluzione di Pisino del 25-26 settembre 1943 del Comitato popolare di liberazione nazionale provvisorio dell'Istria e la «Decisione sull'annessione del Litorale sloveno, della Slavia veneta, dell'Istria, di Fiume, di Zara e delle isole adriatiche alla Jugoslavia», approvata a Jajce il 29-30 novembre 1943 alla II Sessione dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia).

La soppressione della prima deliberazione dello ZAVNOH avvenne su indicazione e direttiva di Josip Broz Tito, leader e presidente del PCJ e delle forze armate partigiane:

> «A quanto risulta è stato appurato che fu proprio Tito in persona ad avversare questa prima deliberazione dello ZAVNOH, e di conseguenza anche dell'uguale decisione (16 settembre) del Fronte di liberazione della Slovenia, per il territorio di sua competenza. Infatti, in un telegramma inviato da Josip Broz Tito, il 1° ottobre 1943 al Comando militare generale della Croazia, si afferma: "La dichiarazione sull'unione dei territori annessi alla Croazia in linea generale è ben concepita. Non va bene però il punto in cui si parla dell'autonomia alla minoranza italiana. Se si tratta di autonomia culturale era necessario dirlo. Mentre non c'è posto per alcuna autonomia politica, in quanto questa minoranza è molto sparpagliata. È necessario invece sottolineare che alla minoranza italiana si garantisce la piena libertà e la parità dei diritti" (Zbornik dokumenta NOR, tomo II, libro 10, doc. 154)» (Giuricin, 1990: 13-14).

La *minoranza italiana dei rimasti*, decimata in seguito all'esodo, si è trovata coinvolta in un duplice processo evolutivo; il primo di carattere generale legato alla *ricostruzione* e alle trasformazioni politiche, sociali ed economiche della società jugoslava, e il secondo specificatamente minoritario legato al *mantenimento della propria cultura nazionale*. La volontà dei rimasti, *depositari della dimensione culturale italiana del territorio*, ha dovuto ridimensionare le valenze socioculturali della propria presenza in regione, adottando strategie tipicamente minoritarie tese al mantenimento ed alla sopravvivenza della comunità stessa. Il tutto perpetuato all'insegna dell'esigenza dello Stato jugoslavo di ripopolare la regione

con popolazioni immigratorie provenienti dalle regioni più disparate del paese, che si sono portate appresso le loro specifiche problematiche sociali e l'esigenza di un processo di integrazione graduale nella società istriana e fiumana. Gli Italiani, pertanto, accanto al rimanente della popolazione autoctona, si sono fatti così *«testimoni oculari» del lento degrado ambientale e culturale* dell'intera area legato, soprattutto in Istria, ai fenomeni della deculturalizzazione, deterritorializzazione e deruralizzazione della penisola.

La nuova strategia di adattamento e aggiustamento sociale della categoria dei rimasti, incontra a livello psicologico due esigenze fondamentali:

1. l'accettazione della *nuova dimensione di minoranza etnica*. La realizzazione di questo presupposto, a livello di autocategorizzazione individuale, è alquanto problematica poiché per gli Italiani della regione implicherebbe l'accettazione, a livello psicologico o di atteggiamento mentale, del ruolo minoritario mai considerato tale in secoli di storia. Sembra che il concetto di *minoranza numerica* non abbia mai raggiunto, tra gli appartenenti della CNI, le stesse valenze valoriali del concetto di *minoranza etnica*;
2. l'instaurazione di un modello di *rapporti inter-etnici basati sulla distanza sociale minima* senza andare incontro alla perdita dell'individualità etnoculturale.

Si deve fondamentalmente, a queste due esigenze la necessità intrinseca di creare un'organizzazione con funzioni di coordinamento a livello regionale e pertanto – di riflesso – pure il mantenimento dell'UIIF stessa. Se l'UIIF ha avuto un seguito, lo si deve innanzitutto al fatto che la comunità italiana, da un punto di vista sociologico, si è andata veramente configurando come minoranza etnica in regione ed ha avuto bisogno di un coordinamento a livello regionale che raccogliesse e/o coordinasse la variegatissima potenzialità di offerta culturale della comunità italiana del territorio. A livello di identità etnica diventa un discorso legato alle strategie da addottare per il mantenimento dei tratti distintivi dell'identità etnica di gruppo.

L'UIIF si è trasformata nell'immediato dopoguerra in un'*associazione eminentemente culturale*. Tutte le vicissitudini storiche dell'UIIF ripercorrono sostanzialmente quella che è stata la storia della CNI nel contesto della società jugoslava. L'UIIF non ha mai smesso di funzionare con un cordone ombelicale collegato al PCJ, poiché questa risultava essere l'unica strategia di sopravvivenza. Ciò però ha contribuito a creare in regione un certo «clima di disaffezione» nei confronti dell'organizzazione stessa, notoriamente vincolata ai «misteri» della sua nascita e posta in situazione di precarietà vista l'esigenza di bilanciare costantemente la posizione di «fedeltà» al regime e le volontà intrinseche di libertà democratiche.

Una delle costanti dell'UIIF è stata quella di aver perpetuato un *dualismo* di fondo legato da una parte a quella che è stata la natura costrittiva del sistema sociale e, dall'altra, legato alla natura psicologica della specifica appartenenza etnica alla comunità italiana dell'Istria e di Fiume. La presenza e l'attività dell'UIIF ha seguito sostanzialmente due traiettorie:

1. quella definibile degli *«Italiani onesti» per convinzione* e dunque pronti ad allinearsi col motto «il fine giustifica i mezzi»;
2. quella di *tutti gli altri*, divisibili in due categorie:
   a) coloro che pur sentendo l'imposizione ideologica *operavano all'interno dell'Unione* nei singoli CIC/CI mantenendo un'atteggiamento di ostentata indifferenza nei confronti del regime, ed operando piuttosto all'insegna del motto «i mezzi non giustifano il fine» con attività e contenuti prettamente culturali; e
   b) da coloro che *non si sono mai inclusi attivamente* nelle molteplici attività dei CIC/CI, mantenendo una situazione di distacco dall'organizzazione, che può venir valutatata indistintamente, o come *presenza passiva*, o come momento di *mancata identificazione etnica* con la stessa.

L'UIIF è stata, quale membro collettivo dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore (ASPL), un *organismo rappresentativo senza alcun peso politico*. Durante il periodo comunista, per quel che concerne la *dimensione metapolitica* del suo operato, ha sostanzialmente operato come un'emanazione del PCJ ed ha subìto – laddove non ha assecondato – la venuta meno dei principi di libertà democratiche.

L'esigenza di trasformazione dell'UIIF è legata alle *determinanti psicologiche* scaturite dalle imposizioni ideologiche del regime comunista. L'UIIF rappresentava per la CNI, l'istituzione che simboleggiava emblematicamente il ruolo sostanzialmente umiliante detenuto dagli Italiani in ambito sociale. Gli Italiani, pur essendo una comunità etnica autoctona del territorio, hanno dovuto assumere il ruolo di *presenza culturale folclorica*, derivato loro dalla *posizione marginale* detenuta nell'ambito della società jugoslava. Un tale andamento, pur andando incontro ai fenomeni dell'assimilazione culturale e strutturale delle minoranze etno-linguistiche, va valutato pure all'insegna dei fatti storici che attestano la specifica volontà di soppressione e/o minorizzazione della presenza italiana in Istria e a Fiume.

L'UIIF, pur nelle sue varie crisi e fasi evolutive, ha mantenuto la sua *continuità di presenza* sul territorio. Con ciò ha dovuto assoggettarsi ad una *doppia strategia di sopravvivenza*, che in sostanza ripercorre le dimensione del suo *dualismo strutturale e funzionale*, e precisamente:

1. la prima, volta a *dimostrare «fedeltà» all'ordinamento jugoslavo* nell'ambito del principio, allora vigente, di «unità e fratellanza dei popoli e delle nazionalità della Jugoslavia»;
2. la seconda, tesa ad una strategia di *manovra interna per il mantenimento della propria identità etno-linguistica*, attuata nell'illusione di poter avviare a livello sociale, nonostante la situazione di regime totalitario, un'azione tesa alla tutela degli interessi nazionali specifici della comunità italiana e alla sua emancipazione civile in senso lato.

La vera forza motrice dell'UIIF sono stati i *Circoli Italiani di cultura (CIC)*, che incominciano ad organizzarsi a partire dal 1946 e si diffondono in tutta la regione nelle località dove vivono ed operano gli Italiani rimasti. Nell'Istria nord-occidentale, nell'allora Zona B parte integrante del Territorio Libero di Trieste, i *Circoli di cultura popolare italiana (CCPI)* operano nell'ambito del *Centro di cultura popolare italiana* di Capodistria, che dal 1948 al 1950 dirige autonomamente l'attività dei vari circoli di tutta la Zona B. Nel 1950 il Centro di Capodistria si trasforma in Unione degli Italiani del circondario dell'Istria, con sede sempre a Capodistria. Nel 1955, in seguito al trattato di Londra del 1954, tutti i Circoli di questo territorio entrano a far parte dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (Ugussi & Vascotto, 1990: 3).

Nel 1971 i CIC si ristrutturano in *Comunità degli Italiani (CI)*, trasformandosi da associazioni tipicamente culturali in associazioni socio-culturali (Statuto dell'UIIF, 1972: 46-54). Questa svolta qualitativa dei primi anni Settanta si attuava, pur nelle varie difficoltà di percorso, in un momento di ampio dibattito politico sugli emendamenti costituzionali, che avrebbero poi portato alle modifiche costituzionale del 1974. Da qui, derivano pure maggiori possibilità a livello sociale, per l'attuazione dello *Statuto speciale* nell'area dell'ex Zona B, annesso al Memorandum di Londra del 1954 e poi ripreso dagli Accordi di Osimo del 1975. Si perverrà così, nell'area del Capodistriano alla costituzione delle *Comunità d'interesse autogestite per l'istruzione e la cultura della nazionalità italiana*, poi denominate *Comunità autogestite della Nazionalità (CAN)* (Musizza, 1990: 2). Le CAN hanno operato con facoltà di quarta camera assembleare, ogniqualvolta venivano trattati a livello comunale problematiche riguardanti l'istruzione e la cultura della comunità italiana del Capodistriano. Le CAN sono state costituite soltanto nel territorio dell'ex Zona B che rientrava nelle competenze della Repubblica di Slovenia, mentre per il rimanente territorio del Buiese di competenza della Repubblica di Croazia, tale «diritto autogestionale» derivante dai dettami dello Statuto speciale per la Zona B, non è mai stato realizzato.

I CIC erano preposti all'organizzazione e al coordinamento dell'attività artistico-culturale degli Italiani a livello locale, e non hanno avuto alcuna competenza

a livello politico. La loro costituzione, con rispettive finalità e struttura organizzativa, hanno segnato la trasformazione del ruolo dell'UIIF nell'immediato dopoguerra da organizzazione con *mansioni socio-politiche* a *organizzazione culturale*. Con ciò emerge implicita l'allora accettazione, da parte dei rimasti, del ruolo di mancata autonomia socio-politica degli Italiani nella gestione della società jugoslava, venuta peraltro meno ai principi di democrazia propugnati nel corso della guerra di liberazione. La «scelta» era peraltro obbligata e si presentava come unica alternativa alla «scelta» dell'esodo.

Nella storia dell'UIIF distinguiamo quattro periodi:

1. il *periodo della costituzione* durante il periodo della guerra di liberazione;
2. il *periodo dei Circoli Italiani di Cultura*, dal 1946 al 1971, quando l'UIIF assume il ruolo di coordinatore dell'*attività culturale* degli Italiani;
3. il *periodo delle Comunità degli Italiani*, dal 1971 al 1990, quando l'UIIF assume il ruolo di organizzazione *socio-culturale*, preposta al ruolo di coordinatore dell'*attività culturale* degli Italiani ed alla *tutela degli interessi specifici del GNI*;
4. il *periodo dell'Unione Italiana (UI)*, ossia il periodo della trasformazione dell'UIIF in Unione Italiana. L'UI è stata ricostituita il 10.3.1991 a Pola con la convocazione della nuova Assemblea costituente. L'UI allarga la sua sfera di competenze dalle mansioni di cui al punto 3., a quelle più propriamente *socio-politiche, culturali ed economiche.*

Lo scioglimento formale dell'UIIF e la ricostituzione della nuova UI è stato caratterizzato da un periodo contrassegnato dalla comparsa formale di vari *gruppi d'opinione* sorti all'esterno ed all'interno della CNI (Bogliun Debeljuh, 1988, 1990, 1991; Juri, 1989). Prima dell'avvio del pluripartitismo, infatti, i processi di trasformazione della Jugoslavia socialista sono stati contraddistinti dalla nascita di vari movimenti d'opinione. In Slovenia, ad es., essi sono confluiti nel fenomeno denominato della «primavera slovena». Nell'area dell'istro-quarnerino i movimenti d'opinione più importanti, sorti in ordine cronologico tra il 1987 e il 1990, sono i seguenti: Gruppo 88, la Dieta Democratica Istriana (DDI), il Movimento per la Costituente e il Movimento per l'Istria (Bogliun Debeljuh, 1991).

L'attività movimentistica dell'area istriana e fiumana è stata contraddistinta dalla nascita di Gruppo 88, movimento d'opinione a carattere transnazionale, che nella fase successiva ha visto confluire parte dei suoi membri nella DDI e parte nel Movimento per la costituente. La DDI, costituitasi in seguito come partito regionalista a valenza pluri-etnica, che ha tra l'altro riscosso un voto plebiscitario in Istria alle elezioni del 7.2.1993 conquistando in media il 90% dei seggi disponi-

bili, ha avviato nel periodo 1990-92 un processo di radicale trasformazione della vita politica in Istria. La DDI ha legittimato a livello di azione politica, accanto all'uso paritetico della lingua italiana, il modello di una società basata sulle specificità regionali e sull'autogoverno locale. La creazione di questo *nuovo clima sociale in Istria* ha favorito la formazione e l'azione del Movimento per la costituente sorto esclusivamente tra le file degli appartenti alla CNI. L'operato del Movimento per la costituente, va peraltro posto, nel contesto dell'apporto dato in regione dalle attività movimentistiche al processo di democratizzazione dell'allora società jugoslava.

La ricerca della soggettività socio-politica della CNI ha portato il Movimento per la costituente alla richiesta di *ricostituzione dell'UIIF* (Tesi, 1990: 4). Il processo di ricostituzione dell'UIIF è iniziato ad Albona il 10 novembre 1990 con l'approvazione del Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente (Regolamento, 1990: 3). Tale Regolamento specifica le scadenze del processo elettorale, conclusosi a Pola il 10 marzo 1991 con la convocazione dell'Assemblea costituente della nuova organizzazione della CNI che assunse il nome di *Unione Italiana* (Giuricin, 1991a, 1991b; Scotti, 1991; Mandossi, 1991).

Il processo di ricostituzione dell'UIIF rappresenta una delle risultanti dei processi di trasformazione sociale avviati e verificatisi nella Jugoslavia socialista, nonché lo sgravio del pesante fardello ideologico imposto ad una minoranza di costrizione. Con la caduta del muro di Berlino e l'avvento della democratizzazione della società jugoslava, la costituzione dei due nuovi Stati nazionali di Croazia e Slovenia, l'affermazione dei principi della società civile con l'avvento del pluripartitismo e della libera iniziativa privata, risultava superato pure il ruolo metapolitico dall'UIIF. La caduta del comunismo ha permesso alla CNI di proporsi a livello regionale con l'esigenza di formalizzare l'esistenza di una nuova organizzazione comunitaria. Il 25, 26 e 27 gennaio 1991 si sono così avute le prime elezioni libere e democratiche per la scelta dei membri dell'Assemblea Costituente della CNI (Perché votare, 1991).

La nuova Assemblea Costituente dell'UI segna la nascita della nuova Unione degli Italiani definita *organizzazione apartitica ma non apolitica*. Con le innovazioni costituzionali dei nuovi Stati di Croazia e Slovenia, alle minoranze nazionali viene data la possibilità di gestire *l'istituto del seggio specifico della minoranza italiana*, eleggendo a suffragio universale, tra le file della minoranza stessa, i propri rappresentanti ai singoli Parlamenti repubblicani. Questo diritto specifico e garantito, fa entrare l'Unione Italiana nella sfera della gestione politica della società, legittimando a livello di azione sociale il principio dell'appartenenza nazionale minoritaria assommato a quello della tutela garantita delle minoranze.

La possibilità della costituzione della nuova UI, subentra con il processo di democratizzazione della società jugoslava e con il passaggio dal sistema socialista a quello delle democrazie occidentali. Il cambiamento sostanziale si riferisce alle finalità programmatiche dell'UI tese al conseguimento della *soggettività politica, economica, sociale e culturale della CNI* (Statuto, 1991; Indirizzo programmatico, 1991). Rimane, invece, immutata la struttura organizzativa dell'Unione, che riconosce la propria base delegataria nelle singole Comunità degli Italiani del territorio, organizzate in *Consulte* per le singole aree territoriali:

> «ART. 30 - La ripartizione dei seggi alle Consulte si effettua assegnando 13 seggi a ciascuna Consulta:
> 1. Consulta di Fiume: CI di Fiume, Abbazia, Cherso, Lussino e Ploštine;
> 2. Consulta di Pola: CI di Pola, Dignano, Gallesano, Sissano e Albona;
> 3. Consulta di Rovigno: CI di Rovigno, Valle, Parenzo e Torre;
> 4. Consulta di Buie: CI di Buie, Umago, Cittanova, Villanova, Verteneglio e Salvore;
> 5. Consulta di Capodistria: CI di Capodistria, Isola e Pirano» (Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'assemblea costituente, La Voce del Popolo, 20.11.1990).

La nuova Unione Italiana, a livello di identità etnica, eredita innanzitutto la valenza psicologica della vecchia Unione, sinonimo di presenza etno-culturale in regione. Per gli Italiani, l'UIIF ha esercitato soprattutto un *ruolo «simbolico»*, poiché attestava e «dimostrava» l'esistenza della cultura italiana del territorio. Questa si «legittimava» con l'esistenza e l'accettazione di quest'unica organizzazione etnica della comunità italiana, con funzioni di coordinamento, tutela o semplice segnalazione dei propri contenuti culturali. L'UIIF, ha continuato ad operare – forte delle sue motivazioni intrinseche – pure nel contesto di una politica restrittiva nei confronti della minoranza italiana, che ha avuto vari periodi di crisi istituzionale e sociale. Primo tra tutti va segnalato il periodo dell'esodo, a cui seguiranno emblematicamente la chiusura di molte scuole italiane e circoli di cultura italiani negli anni Cinquanta, la soppressione dei principi del bilinguismo e la defenestrazione di Antonio Borme presidente dell'UIIF, avvenuta nel 1974 in seguito ai processi di rinnovamento dell'UIIF del 1971. Quella di Antonio Borme è stata l'ultima clamorosa epurazione dei dirigenti dell'UIIF, e come tutte le altre ha regolarmente provocato periodi di crisi e di precarietà nel funzionamento dell'organizzazione stessa.

La costante di fondo della società jugoslava nei riguardi della comunità italiana è stata quella di aver perpetuato una situazione sociale da *identità etnica soppressa*, ponendo costantemente gli Italiani di fronte all'esigenza di legittimare la legittimità della loro presenza culturale autoctona. La mancata estirpazione dall'istro-quarnerino della sua componente italiana, si deve soprattutto alla *sedi-*

mentazione della realtà culturologica italiana sul territorio ed alla *stratificazione complessa della sua eredità culturale* a livello di *identità etnica individuale*. Con ciò assume maggiore rilevanza e legittimità storica la presenza ed il nuovo ruolo sociale che la comunità italiana è chiamata a svolgere nella nuova strutturazione statale e/o interstatale dell'area istro-quarnerina, fondata sui principi delle democrazie occidentali. La nuova strategia di adattamento sociale della CNI dovrà, pertanto, far fronte non più al modello di identità etniche soppresse, bensì a quello di *identità etniche imposte*, fintanto che il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, non determini un nuovo andamento per le *identità etniche represse*, affrontando parimenti gli ancora irrisolti problemi etnico-nazionali del nostro pianeta.

Le istituzioni scolastiche

La scuola di lingua italiana della CNI si è andata consolidando nell'ultimo trentennio dopo l'ultima ondata di chiusura delle scuole italiane negli anni '52-53. Nell'«anno scolastico 1950/51 funzionavano ancora in Jugoslavia 37 scuole elementari ottenali con 3.366 allievi e gli insegnanti erano complessivamente 95, esistevano inoltre 16 istituti medi superiori, frequentati da 2.157 studenti e i docenti erano complessivamente 136, la maggior parte dei quali era priva del titolo prescritto» (Groppi, 1989: 16).

Nell'anno scolastico 1992/93 le *scuole materne* sono frequentate da 1.036 bambini distribuiti in 55 sezioni; le *scuole elementari* sono 14, frequentate da 2.572 allievi distribuiti in 161 sezioni; le *scuole medie* sono 7, frequentate da 1.121 allievi distribuiti in 77 sezioni. I tre corsi universitari presso la *Sezione Italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola* sono frequentati da 67 studenti (tabelle XI, XII, XIII).

La scuola di lingua italiana ha avuto nell'ultimo trentennio vari periodi di crisi raggiungendo i valori più bassi negli anni Settanta. La diminuzione degli iscritti ha portato alla chiusura delle sezioni scolastiche in alcune località (ad es. Torre, Grisignana, Villanova). Negli anni Ottanta c'è stato un graduale incremento delle iscrizioni (tabella XII; figura 1). Con l'evoluzione dei processi di democratizzazione della società, l'Istria si è fatta testimone di un nuovo processo sociale di risveglio etnico che investe pure la componente italiana autoctona della regione. Ciò sta portando all'apertura di nuove sedi sociali per varie Comunità degli Italiani, in località dove esse sinora non erano state mai costituite o sono state soppresse (ad es. Crevatini, Momiano, Grisignana, Visinada, Visignano, Orsera, Cherso, Lussino, ecc.) e, come logica conseguenza, alla *richiesta di (ri)apertura delle scuole di lingua italiana* (Albona, Torre, Orsera, Villanova, Grisignana, Petrovia, Cherso, Lussinpiccolo, ecc.).

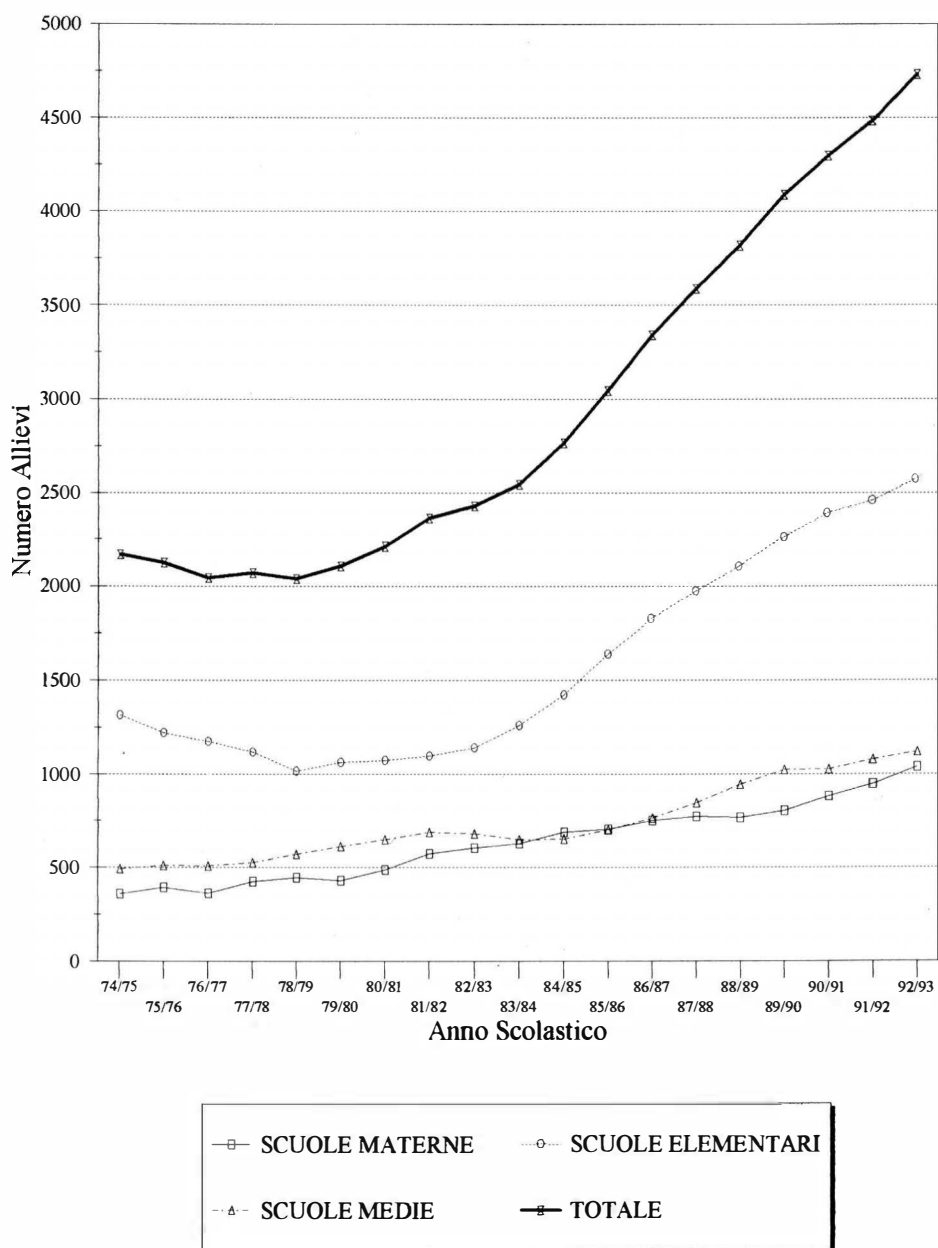



Fig. 1 - Andamento delle iscrizioni nelle scuole di lingua italiana in Jugoslavia, rispettivamente Croazia e Slovenia, dal 1974 al 1992.

TABELLA XI

Situazione numerica delle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana e rispettive sezioni, in Croazia e in Slovenia, anno scolastico 1992/93

(compilato in base ai dati di Monica, 1989: 9-14 e aggiornato)

COMUNE	SEDE	NUMERO DI SEZIONI			
		SCUOLA MATERNA	SCUOLA ELEMENT.	SCUOLA MEDIA	CORSO UNIV.*
Capodistria	CAPODISTRIA	4	8	4	
	Bertocchi	2	2		
	Crevatini	1	1		
	Semedella	3	2		
Isola	ISOLA	4	8	10	
Pirano	PIRANO	2	8	4	
	Lucia	3	4		
	Strugnano	1	1		
	Sicciole	2	8		
Fiume	FIUME**	4	32	13	
Pola	POLA***	6	16	18	3
	Gallesano	1	4		
	Sissano	–	1		
	DIGNANO	2			
Rovigno	ROVIGNO	3	13	12	
	Valle	1	2		
Parenzo	PARENZO	1	8		
	Orsera	1	–		
	Torre	1	–		
Buie	BUIE	2	9	16	
	Verteneglio	1	2		
	Momiano	1	1		
	Castagna	–	1		
	UMAGO	6	12		
	Bassania	1	2		
	CITTANOVA	1	8		
TOTALE		55	161	77	3

* I corsi universitari abilitano professori di lingua e letteretura italiana, insegnanti di classe ed educatrici d'asilo.

** A Fiume le 4 sezioni d'asilo operano nell'ambito di 4 diverse istituzioni prescolari della maggioranza («Duiz», «Katunar», «Schacherl» e «Superina»), mentre le 32 sezioni della scuola elementare si riferiscono alle quattro scuole ottenali con otto sezioni ciascuna («Belvedere», «Dolac», «Gelsi» e «Gennari»).

*** A Pola le 6 sezioni d'asilo operano nell'ambito di 5 istituzioni prescolari della maggioranza («Jadreško», «Butorac», «Barbalic», «Skopljanska» e «Zaro»), mentre una sezione opera nell'ambito della Scuola elementare italiana «G. Martinuzzi».

TABELLA XII

Allievi iscritti alle scuole di lingua italiana in Jugoslavia, rispettivamente Croazia e Slovenia
(tratto da Groppi, 1989: 16, Monica 1989: 9-14 e aggiornato)

ANNO SCOLASTICO	SCUOLE MATERNE	SCUOLE ELEMENTARI	SCUOLE MEDIE	TOTALE
1974/75	359	1.317	492	2.168
1975/76	396	1.220	511	2.127
1976/77	363	1.173	508	2.044
1977/78	428	1.115	530	2.073
1978/79	448	1.018	573	2.039
1979/80	430	1.062	615	2.107
1980/81	489	1.072	650	2.211
1981/82	574	1.097	689	2.360
1982/83	607	1.139	680	2.426
1983/84	629	1.262	649	2.540
1984/85	688	1.420	655	2.763
1985/86	706	1.638	700	3.044
1986/87	751	1.825	765	3.341
1987/88	770	1.973	844	3.587
1988/89	767	2.106	943	3.816
1989/90	804	2.264	1.021	4.089
1990/91	881	2.390	1.025	4.296
1991/92	947	2.458	1.077	4.482
1992/93	1.036	2.572	1.121	4.729

Il fenomeno dell'aumento della popolazione scolastica è stata una costante che ha caratterizzato tanto le aree che soggiaciono ad amministrazione croata quanto slovena. L'andamento delle iscrizioni alle prime classi delle scuole medie superano di regola il numero degli alunni che si licenziano dalle scuole dell'obbligo di lingua italiana. Un campione esemplificativo può essere quello della popolazione scolastica del Capodistriano (tabella XIII).

La *Sezione Italiana* è parte integrante dell'Università degli Studi di Fiume. Attualmente opera in seno alla Facoltà di Pedagogia di Pola. La sua costituzione è stata formalizzata nell'anno accademico 1987/88, mentre nel 1988/89 è stata costituita quale *organo professionale-pedagogico* della Facoltà di Pedagogia di Pola.

TABELLA XIII

Allievi iscritti alle scuole elementari e medie di lingua italiana nei comuni del Capodistriano: Capodistria, Isola e Pirano (tratto da Cobalti, 1990 e aggiornato)

ANNO SCOLASTICO	SCUOLA ELEMENTARE			SCUOLA MEDIA		
	CLASSE		TOTALE	CLASSE		TOTALE
	I	VIII		I	IV	
1980/81	35	35	224	40	43	150
1981/82	30	16	225	41	36	144
1982/83	46	36	255	29	34	136
1983/84	48	23	270	48	42	150
1984/85	51	30	308	42	35	145
1985/86	50	29	339	54	[illegible]	159
1986/87	66	29	383	51	40	167
1987/88	77	38	432	56	36	168
1988/89	64	46	460	67	46	199
1989/90	68	54	486	71	30	208
1990/91	65	49	502	69	33	219
1991/92	63	47	515	78	40	239
1992/93	80	57	561	69	34	233

La Facoltà di Pedagogia di Pola è stata fondata nel 1961 ed in base all'allora legislazione portava il nome di Accademia Pedagogica, ossia scuola superiore per l'abilitazione del personale docente per le suole elementari. L'Accademia aveva due sezioni, croata e italiana, quali unità organizzative distinte. I programmi di studio prevedevano l'abbinamento di due corsi, da scegliere tra i seguenti: italiano, croato, storia, geografia, fisica, matematica, biologia, insegnamento di classe. Nell'anno accademico 1967/68 il corso di Insegnamento di classe si è trasformato in corso unico, mentre gli altri corsi, in seguito ai mutamenti derivanti dalla riforma scolastica, si sono spenti nell'anno accademico 1974/75. Nel 1975/76 è stato introdotto il corso di Educazione prescolare (Sezione, 1993).

L'introduzione del corso di Lingua e letteratura italiana nell'anno accademico 1977/78 segna la trasformazione dell'Accademia Pedagogica in unità organizzativa della Facoltà di Pedagogia di Fiume. Oggi la Facoltà di Pedagogia di Pola è membro a sé stante dell'Università degli Studi di Fiume, ed è un'organizzazione didattico-scientifica con status di persona giuridica.

La specifica esigenza legata alla formazione di insegnanti per le scuole materne ed elementari della CNI ha portato, nel contesto della Facoltà medesima,

alla creazione della Sezione Italiana, che unisce i tre corsi in lingua italiana. La Sezione si è formalizzata appena nel 1987/88, dopo che per circa un decennio il Collegio dei docenti del corso di laurea Lingua e letteratura italiana ha esercitato le sue funzioni estendendole agli altri due corsi in lingua italiana.

Presso la Sezione Italiana sono, così, istituiti *tre corsi universitari* per la preparazione di personale docente per le scuole della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria e di Fiume (professori di lingua e letteratura italiana, insegnanti di classe ed educatrici prescolari), e per l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale nelle scuole di lingua croata e slovena. La Sezione rilascia tre titoli di studio: le lauree alla fine dei corsi di Lingua e letteratura italiana e di Insegnamento di classe, e il diploma alla fine del corso di Educazione prescolare.

Presso la Sezione Italiana, si sono laureati e diplomati finora 39 professori di Lingua e letteratura italiana, 116 maestri di scuola elementare e 11 educatrici prescolari. Nell'anno accademico 1992/93 la Sezione Italiana è frequentata complessivamente da 67 studenti, e precisamente 42 studenti al corso di Lingua e letteratura italiana, 10 studenti al corso di insegnamento di classe e 15 studenti al corso di educazione prescolare.

La Sezione Italiana rappresenta il vertice della piramide pedagogica ed intellettuale del gruppo nazionale. Il suo status giuridico attuale non consente l'ulteriore crescita qualitativa dell'istituzione. L'«assestamento» dell'attività didattico-scientifica dell'attuale Sezione Italiana è avvenuto parallelamente al consolidamento del ruolo della stessa istituzione universitaria, seguendo le vicissitudini della travagliatissima riforma scolastica e la precarietà insita nella mancata volontà politica di assicurare alle istituzioni scolastiche della CNI l'autonomia giuridica. La crescita qualitativa e il consolidamento del ruolo della Sezione Italiana vanno visti in funzione della politica didattica e pedagogica delle istituzioni scolastiche della CNI, dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di lingua croata e slovena, e nella promozione di progetti di ricerca finalizzati alla CNI.

Studi ed analisi

Il costante incremento delle iscrizioni avvenuto nell'ultimo decennio è stato oggetto di vari studi e analisi. Alle prime classi delle scuole medie accedono molti alunni provenienti dalle scuole dell'obbligo ultimate in lingua croata, rispettivamente slovena. Nell'anno scolastico 1986/87, ad es., presso la scuola media di lingua italiana di Buie, su una popolazione scolastica complessiva di 182 iscritti, sono stati intervistati 171 alunni. È emerso che il 70.2% aveva ultimato la scuola dell'obbligo in lingua croata (Bogliun Debeljuh, 1988a: 25). Nell'area del Capo-

distriano e del Buiese è presente, inoltre, il fenomeno della pendolarità scolastica in entrambe le direzioni da parte di allievi che ultimano le scuole ottenali di lingua italiana, con un andamento pendolare più marcato verso l'area del Capodistriano.

Il fenomeno dell'incremento delle iscrizioni alle scuole elementari e medie di lingua italiana, va valutato assieme alle implicazioni derivanti dall'analisi della struttura pluri-etnica della popolazione dell'istro-quarnerino. L'analisi che presentiamo si addentra nella dimensione descrittiva della popolazione scolastica, e riguarda specificatamente le variabili dell'ascendenza etno-linguistica degli iscritti (Bogliun 1977; Bogliun Debeljuh, 1985a, 1988a, 1989a, 1989b, 1989d, 1991; Radin & Radin, 1990; Monica, 1991).

TABELLA XIV

Dati comparativi sull'appartenenza nazionale, dichiarata dagli alunni delle scuole medie di lingua italiana dell'Istria e di Fiume (anno scolastico 1981/82: classi III e IV, e 1989/90: classi I, II e III) e dagli alunni della scuola media di lingua italiana di Buie (anno scolastico 1981/82: classi III e IV, 1986/87: classi I, II, III e IV, e 1989/1990: classi I, II e III)

(Bogliun Debeljuh, 1985a, 1988a; Radin & Radin, 1990)

APPARTENENZA NAZIONALE	SCUOLE MEDIE DELL'ISTRIA E DI FIUME		SCUOLA MEDIA DI BUIE		
	1981/1982	1989/1990	1981/1982	1986/1987	1989/1990
Italiana	158 50.5	181 28.9	43 43.9	40 23.4	31 22.3
Croata	109 34.8	240 38.3	50 51.0	120 70.2	63 45.5
Slovena	12 3.8	42 6.7		2 1.2	1 0.8
Jugoslava		102 16.3		6 3.5	44 31.4
Non dichiarata	32 10.2		5 5.1		
Altro	2 0.6	61 9.7		3 1.7	
Totale	313 100.0	626 100.0	98 100.0	171 100.0	139 100.0

I dati comparativi delle varie ricerche prese in esame si riferiscono alle analisi effettuate nell'arco dell'ultimo decennio (tabelle XIV, XV e XVI). Tali analisi hanno preso in esame, di volta in volta, segmenti parziali della popolazione scolastica delle scuole di lingua italiana dell'Istria e di Fiume. Dalle analisi e dai son-

daggi effettuati emerge che l'incremento delle iscrizioni è legato fondamentalmente a tre fattori:

a) all'iscrizione di allievi con *ascendenza etno-linguistica eterogenea*;
b) all'iscrizione di allievi che *non sono di nazionalità e/o di madre lingua italiana*;
c) all'iscrizione di allievi nel corso del processo di scolarizzazione *provenienti o già frequentanti le scuole di lingua croata o slovena.*

TABELLA XV

Dati comparativi sulla lingua materna dichiarata da alunni delle scuole medie di lingua italiana dell'Istria e di Fiume (anno scolastico 1981/82: classi III e IV, e 1989/90: classi I, II e III) e dagli alunni della scuola media di lingua italiana di Buie (anno scolastico 1986/87: classi I, II, III e IV, e 1989/1990: classi I, II e III) (Bogliun Debeljuh, 1985a, 1988a; Radin & Radin, 1990)

LINGUA MATERNA	SCUOLE MEDIE DELL'ISTRIA E DI FIUME		SCUOLA MEDIA DI BUIE	
	1981/1982	1989/1990	1986/1987	1989/1990
Italiana	191 62.0	252 40.3	124 72.5	68 48.9
Croata	42* 13.6	193 30.9	32 18.7	30 21.6
Slovena		41 6.5		2 1.4
Italiana croata/slovena	75 24.4	117 18.7	13 7.6	31 22.3
Altro		23 3.6	2 1.2	8 5.8
Totale	308 100.0	626 100.0	171 100.0	139 100.0

* Il dato della lingua materna è stato incorporato, per questioni di analisi statistica, in un'unica categoria e include accanto alle dichiarazioni di lingua materna croata pure quelle riguardanti la lingua materna slovena.

La prima analisi risalente al 1977 indica per la scuola di lingua italiana l'esistenza di una situazione di *omogeneità etnica*: su 224 alunni intervistati (135 delle VII e VIII classi elementari e 89 delle III e IV classi delle scuole medie dell'Istria e di Fiume) il 91,5% dichiara l'appartenenza nazionale italiana (Bogliun, 1977: 64).

In tutte le analisi successive, effettuate nel periodo contraddistinto dal nuovo fenomeno dell'aumento della popolazione scolastica, i dati indicano un costante

calo degli iscritti di nazionalità italiana, che sembra fermarsi ad un quarto della popolazione scolastica complessiva, nella seconda metà degli anni Ottanta. La struttura dei singoli campioni risulta molto eterogenea per quanto riguarda le dichiarazioni di appartenenza nazionale e lingua materna posseduta, con l'esistenza molto marcata dei fenomeni dell'*alterofonia* e dell'*etnofonia*.

TABELLA XVI

Dati comparativi sull'appartenenza nazionale e la lingua materna dei genitori, in base alle dichiarazioni soggettive dei figli, alunni delle scuole elementari di lingua italiana dell'Istria e di Fiume (anno scolastico 1988/89: classi V, VI, VII e VIII) e della scuola media di lingua italiana di Buie (anno scolastico 1986/87: classi I, II, III e IV) (Monica, 1991; Bogliun Debeljuh, 1989b)

	APPARTENENZA NAZIONALE			LINGUA MATERNA		
	1986/87	1988/89*		1986/87	1988/89*	
	Madre e padre	Madre	Padre	Madre e padre	Madre	Padre
Italiana	24 15.0	246 29.6	329 39.6	74 46.2	388 46.7	424 51.0
Croata/ slovena**	108 67.5	458 55.1	370 44.5	27 16.9	318 38.3	275 33.1
Italiana e croata/slovena	28 17.5			59 36.9	27 3.2	98 11.8
Altro		115 13.8	113 13.6			
Totale	160 100.0	819 98.5	812 97.7	160 100.0	733 88.2	797 95.9

* Le risposte mancanti si riferiscono agli alunni di genitori separati che hanno risposto solamente per il genitore con il quale vivevano al momento del rilevamento dei dati. Il numero del campione complessivo è di 831 alunni (Monica, 1991: 351).

** L'attributo sloveno si riferisce solamente al campione dell'anno scolastico 1988/89.

Una prima conferma si ha, ad es., con lo studio sulle dimensioni linguistiche dell'area istro-quarnerina, effettuato nell'anno scolastico 1981/82 su di un campione di 313 alunni che frequentavano le terze e le quarte classi delle sette scuole medie in lingua italiana dell'Istria e di Fiume (Capodistria, Isola, Pirano, Buie, Rovigno, Pola, Fiume). Il 50.5% degli intervistati ha dichiarato l'appartenenza nazionale italiana, il 38,6% quella croata/slovena, mentre non si è dichiarato il 10,2% degli intervistati. La lingua materna risulta invece essere l'italiano per il 62,0%, il croato/sloveno per il 13.6% e mista (italiano e croato/sloveno) per il 24.4% degli intervistati. Di questi 104 erano alunni della scuola media di Buie:

43,9% dei quali ha dichiarato l'appartenenza nazionale italiana, il 51.0% si è dichiarato croato e il 5.8% non si è dichiarato (Bogliun Debeljuh, 1985a: 34, 39).

Per un'interpretazione a livello comparativo, possiamo analizzare più dettagliatamente la situazione della scuola media di Buie, per la quale disponiamo dei dati comparativi sull'appartenenza nazionale per tre anni scolastici, e precisamente il 1981/82, 1986/87 e il 1989/90. Le tre analisi fanno supporre che la percentuale di alunni Italiani iscritti alla scuola media italiana di Buie abbia raggiunto una sua fase di stallo alla fine degli anni Ottanta.

Nel corso dell'anno scolastico 1986/87, la percentuale.di alunni che dichiara di essere italiana è minore dell'anno scolastico 1981/82 e precisamente: su 171 intervistati, il 23.4% dichiara di essere italiano e il 70.2% di essere croato, mentre il 72.5% degli alunni dichiara di possedere l'italiano quale lingua materna. Dall'ultimo sondaggio in ordine di tempo, effettuato nell'anno scolastico 1989/90, emerge che dei 139 alunni intervistati si dichiara italiano il 22.3%, croato il 45.5%, sloveno lo 0.8% e jugoslavo il 31.4% (tabella XIV). Gli alunni che hanno dichiarato l'appartenenza nazionale italiana è scesa dal 43.9% dell'81 al 23.4% dell'87 e al 22.3% dell'89. La presenza di alunni con ascendenza etnica e linguistica omogenea italiana è valutabile al valore di un *quarto della popolazione scolastica complessiva.* Il rimanente è attribuibile alla popolazione scolastica con ascendenza etnica e linguistica omogenea croata/slovena e nella maggioranza dei casi a situazioni di eterogeneità etnica e linguistica.

Dall'analisi dell'ascendenza etnica e linguistica degli intervistati di Buie (anno scolastico 1986/87, 160 matrimoni presi in esame dei complessivi 171), 22 sono i matrimoni italiani etnicamente e linguisticamente omogenei, 27 sono i matrimoni croati etnicamente e linguisticamente omogenei ed i rimanenti 111 sono matrimoni eterogenei, o etnicamente o linguisticamente o sia etnicamente che linguisticamente (Bogliun Debeljuh, 1988a: 25-26; 1989b: 141).

Per quanto riguarda l'analisi più recente di Radin & Radin (1990: 25, 32), effettuata nel corso dell'anno scolastico 1989/90, con gli alunni delle prime, seconde e terze classi delle sette scuole medie dell'Istria e di Fiume, l'andamento delle iscrizioni in riferimento all'appartenenza nazionale è analogo. Su un campione di 626 alunni dei 781 (80.2%) frequentanti le prime tre classi gli Italiani sono il 28.9%, i Croati il 38.3%, gli Sloveni il 6.7%, gli Jugoslavi 16.3%, i Serbi 1.1%, e il 6.5% sono gli altri. La prima lingua appresa è invece l'italiano per il 40.3%, lo sloveno per il 6.5%, il croato per il 30.9%, l'italiano e la lingua slava contemporaneamente nel 18.7%, altre lingue nel 3.6% dei casi (tabella XV).

I dati a nostra disposizione indicano che nelle scuole di lingua italiana gli alunni italiani (ossia coloro che hanno origini etniche e linguistiche italiane omo-

genee) sono scesi come percentuale della popolazione scolastica complessiva, dal valore approssimativo del 50% agli inizi degli anni Ottanta, a quello nuovamente approssimativo del 25% alla fine degli anni Ottanta. Una percentuale di alunni che oscilla tra il 15% e il 20% è attribuile agli iscritti con provenienza etnica e linguistica omogenea croata o slovena. I rimanenti sono alunni con ascendenza etnica e linguistica eterogenea italiana, croata e/o slovena, figli di matrimoni misti o di genitori che a loro volta sono di origine etnica e linguistica eterogenea. Tale categoria è maggiormente contraddistinta dal fenomeno dell'alterofonia e dell'etnofonia, prevale in tal senso la dichiarazione di appartenenza nazionale croata/slovena, mentre quale lingua materna prevale quella italiana. Molto presente, inoltre, a livello generale il fenomeno inerente la dichiarazione di due lingue materne, approssimativamente nel 20% dei casi. La specificità delle iscrizioni alle scuole di lingua italiane si accompagnano pure al fenomeno dell'*esogamia* (Bogliun Debeljuh, 1989b). Fenomeno che ha investito la popolazione italiana dell'istroquarnerino dagli anni Cinquanta-Sessanta ad oggi. Gli Italiani sono il gruppo nazionale che nell'area dell'ex Jugoslavia ha avuto il primato in quanto a matrimoni misti (Petrović, 1985).

I dati di queste analisi vanno a favore della *tesi del restringimento del nucleo* della CNI, inteso sia come gruppo etnico di appartenenza che di riferimento. Il fenomeno sociologicamente più marcato, tra la popolazione scolastica delle scuole di lingua italiana, riguarda la *grande consistenza di alunni con ascendenza etnica e linguistica eterogenea che contraddistingue tale popolazione scolastica dagli anni Ottanta ad oggi*. Indicativo in tal senso è lo studio centrato sull'analisi delle componenti dell'atteggiamento nei confronti dell'autoidentificazione etnica degli alunni di Buie, figli di matrimoni misti. L'analisi fattoriale ha evidenziato una struttura dell'atteggiamento piuttosto contrastata. La struttura dell'atteggiamento è costituito da «un legame attivo – di valenza positiva – nei confronti del GNI e da tutta una serie di fattori che indicano un rapporto contrastato nei confronti dell'appartenenza nazionale e rispettiva identità etnica: non vi si attribuisce importanza, e c'è piuttosto la tendenza a sopprimerla e nasconderla, anche se esiste la coscienza della necessità di valorizzarne gli elementi costitutivi. Ci troviamo dinanzi ad una situazione di conflittualità, dove per il singolo è importante la dimensione di appartenenza ad un determinato contesto etnico, ma contemporaneamente si nega l'importanza di questa identificazione, si affina il senso critico degli attributi di appartenenza tendendo a minimizzarli, ma permane la volontà contrastata di valorizzazione confermata anche dall'esistenza di un legame attivo nei confronti del GNI» (Bogliun Debeljuh, 1989b: 144). La conflittualità emersa nella difficoltà di identificazione etnica da parte dei figli dei matrimoni misti, indica in effetti le dif-

ficoltà che questa categoria di persone incontra al momento della richiesta di autoidentificazioni etniche (o nazionali) con un solo gruppo di appartenenza.

Per la comprensione della specificità dell'ambiente pluri-etnico dell'istro-quarnerino, e di riflesso dell'incidenza che tale dimensione riveste per la scuola di lingua italiana, è necessario approfondire ulteriormente lo studio del fenomeno dell'alterofonia e dell'etnofonia. La situazione può venir considerata anomala solamente se inquadrata nell'ottica dell'ideologia degli stati nazionali che richiedono identificazioni di tipo mononazionale. Sembra, invece, che nelle scuole di lingua italiana sia molto presente la *dimensione interculturale*. Un problema non ancora analizzato riguarda l'analisi dell'incidenza esercitata dall'*assimilazione silenziosa* della componente italiana, nonostante la presenza in regione delle dimensioni valoriali dell'*interculturalismo regionale*. Dove si ferma l'interculturalismo e dove inizia l'assimilazione, tanto strutturale quanto culturale, tanto d'identificazione quanto d'amalgamazione? Quali gli indizi riscontrabili tra la popolazione scolastica? L'accentuato fenomeno dell'alterofonia e dell'etnofonia tra gli alunni delle scuole medie è indice di assimilazione strutturale e culturale oppure è l'espressione di un nuovo carattere poli-etnico?

Il corpo pluri-etnico della regione istro-quarnerina è «etnicamente fluido». La sua dimensione interculturale porta alla creazione *di identità poli-etniche* che intersecano le dimensioni delle due realtà culturali ed investono sicuramente singolari processi di adattamento acculturativo sia nei confronti del mondo italiano che di quello slavo. Adattamento, che vista la singolarità di ogni caso individuale, va considerato innanzitutto nella sua valenza individuale. Per tale motivo va problematizzata la dimensione sociale del contesto pluri-etnico, ossia l'esigenza per tutta la popolazione autoctona pluri-etnica, di veder legittimato a livello socio-istituzionale un *modello culturale più aperto*, che non crei troppe incongruenze tra i processi di socializzazione primaria e secondaria.

Uno degli esempi più eclatanti, che denotano tutte le precarietà insite nella dimensione dell'affermazione della legittimità sociale dell'educazione alla convivenza, è presente nei materiali dell'8ª seduta dell'Assemblea del Comune di Buie del 6.12.1990, dove vengono presentate le relazioni annuali inerenti il lavoro delle istituzioni scolastiche del comune. In tali relazioni, compilate separatamente dai rispettivi consulenti pedagogici per i tre livelli di scolarità (prescolare, scolare, medio), le scuole di lingua italiana vengono regolarmente presentate assieme a quelle di lingua croata. Per la relazione riguardante le scuole elementari per l'anno scolastico 1989/90, né il Consiglio Esecutivo, né l'Assemblea comunale, hanno accettato i seguenti ultimi due punti (dei cinque complessivi) presentati nelle conclusioni, e precisamente:

«4. A livello di scuola elementare, si manifesta su questo territorio un'oberazione ancora maggiore degli alunni per quanto riguarda gli impegni didattici a causa del bilinguismo. Così, accanto alla già nota superoberazione degli alunni delle scuole elementari, nei comuni come quello di Buie, essa è ancora più acuta. E questo è un problema che non si dovrebbe trascurare all'atto di stesura del nuovo piano e programma d'insegnamento.

5. In questo comune, negli ultimi anni scolastici, si manifesta la tendenza di alunni delle scuole croate ad iscriversi in quelle con lingua d'insegnamento italiana. Nella relazione della SE "Mate Balota" sta scritto in merito: "È necessario appurare i motivi di questo fenomeno e cercare di eliminarli, specialmente se sono dovuti alle condizioni di lavoro, a motivi personali e simile. Sarà tragico se questo andamento continuerà, soprattutto quando si tratta di figli di genitori di provenienza autoctona"» (Materiali, 6.12.1990, p. 19).

Gli organismi locali hanno, in effetti, respinto un attacco finalizzato a minare i principi di pariteticità etnica già consolidati e sanciti dallo Statuto comunale. Tale Statuto scaturisce, tra l'altro, dai dettami dello Statuto speciale per l'ex Zona B ed è vincolato a precisi accordi internazionali. L'«incidente» è in sé rilevante poiché denota, non solo incompetenze e mancata comprensione della specifica valenza pluri-etnica e plurilingue della popolazione locale, ma segnala a livello di rapporti inter-etnici la presenza e il perdurare di conflittualità etniche di tipo disgiuntivo, del modello dominanza-minoranza.

La complessità del fenomeno legato all'iscrizione di allievi «non-italiani» alle scuole di lingua italiana viene affrontato, in ultima analisi, come *fenomeno che intacca l'«identità» della scuola italiana* (Groppi, 1989: 18; Monica, 1989: 5; Bogliun Debeljuh, 1988a: 22; Milani Kruljac, 1988: 77). Non disponiamo di analisi dettagliate in tal senso: molta attenzione viene data all'educazione linguistica in senso lato (Milani Kruljac, 1985, 1987, 1990b; Slanina, 1988, 1989; Bogliun Debeljuh, 1985b, 1988b, 1989c; Serra, 1989; Damiani, 1984, 1986; Čok, 1981; Borme, 1989). Dall'analisi delle abilità di lettura degli alunni delle classi inferiori delle scuole elementari del Buiese, emerge che tale abilità non si differenzia in maniera significativa da quella dei coetanei italiani residenti in Italia (Bogliun Debeljuh, 1985b: 116). Il problema legato ai vari aspetti della competenza linguistica sembra più acuto a livello di scuola media dove, in base a valutazioni approssimative, si è iscritto negli anni Ottanta circa il 50% di alunni che non hanno ultimato la scuola dell'obbligo di lingua italiana. Questi andamenti esprimono la specificità del territorio e sono indicativi poiché rivelano che, in effetti, *i problemi della scuola di lingua italiana sono gli stessi delle scuole di lingua croata e slovena*. Le singole micro-realtà scolastiche non possono porsi ad arbitro di una realtà sociale pluri-etnica e plurilingue complessa e articolata, semmai *sono chiamate a gestirla, nella specificità della loro funzione istituzionale e formativa.*

La scuola di lingua italiana per perseguire l'affermazione del suo specifico ruolo istituzionale è chiamata ad operare, in quanto istituzione della CNI, all'insegna della valenza culturale italiana del territorio. Il consolidamento di questo ruolo istituzionale va attuato sia all'«interno» che all'«esterno» della scuola, assecondandone le finalità educativo-istruttive.

I problemi della scuola italiana, dell'affermazione della sua autonomia istituzionale e del suo ruolo nel contesto sociale, non sono solamente di carattere «interno» poiché investono le tematiche della convivenza pluri-etnica. Per un'area plurilingue assume particolare rilevanza il concetto di *educazione alla convivenza.* Un'educazione al bilinguismo e al transculturalismo va concepita su *principi di uguaglianza sociale, nazionale, culturale e linguistica.* In una società che non sa recepire e attuare un minimo di principi derivanti dalle premesse teoriche del pluralismo etnico, perdurano inevitabilmente tensioni e conflittualità di tipo disgiuntivo nei rapporti inter-etnici (Klinar, 1988, 1991).

Gli interventi educativo-istruttivi per la scuola di lingua italiana dell'istro-quarnerino, vanno attuati in considerazione della valenza pluri-etnica e plurilingue dell'attuale popolazione scolastica, che ovviamente esprime la realtà sociale di una fetta della popolazione istro-quarnerina. Essa non va valutata come situazione di precarietà, né di antagonismi e prevaricazioni di tipo acculturativo. L'educazione linguistica riveste in tal senso un'importanza specifica. L'ascendenza etnico-linguistica eterogenea degli alunni delle scuole di lingua italiana si innesta, nella maggioranza dei casi, nella matrice dialettofona istroveneta. Il processo di acquisizione dell'italiano standard – che sappiamo non essere presente come lingua di comunicazione dell'ambiente sociale più vasto, a causa delle carenze nella realizzazione del bilinguismo istituzionale – è un processo lungo e «faticoso». Esso subisce, pure all'«interno» della scuola di lingua italiana, gli influssi della specifica realtà linguistica della comunità italiana, posta nella situazione socio-linguistica identificabile nel concetto «tra bilinguismo e diglossia» (Milani Kruljac, 1984, 1985, 1990b).

L'istituzione scolastica va considerata come uno dei fattori fondamentali nel processo di mantenimento dell'identità etnica degli Italiani. L'attuale rete scolastica operante sul territorio ha ereditato parte della vecchia struttura organizzativo-istituzionale presente in regione prima dell'esodo e prima della chiusura forzata di molte scuole di lingua italiana, avvenuta nella prima metà degli anni '50 (Ugussi, 1982; Groppi, 1989; Monica, 1991; Damiani, 1993a, 1993b). La scuola di lingua italiana ha continuato ad espletare la sua funzione istituzionale per la popolazione italiana rimasta nell'area dell'istro-quarnerino (Bogliun Debeljuh, 1991b). I mutamenti nell'assetto costituzionale della regione, avvenuti nel primo dopoguerra,

hanno provocato pure la ristrutturazione dell'assetto organizzativo, dei programmi e degli obiettivi d'insegnamento della scuola in generale. Le esigenze poste dai programmi scolastici nelle scuole di lingua croata e slovena sono le stesse della scuola di lingua italiana, con aggiunte contenutistiche specifiche riguardanti la cultura italiana «nelle materie di natura e società, arti figurative, educazione musicale, storia, geografia, lingua e letteratura italiana» (Milani Kruljac, 1990: 30).

La scuola di lingua italiana opera in funzione della CNI ed è chiamata a tutelare e perpetuare i tratti distintivi della sua etnicità (Bogliun Debeljuh, 1988a, 1989a, 1989b; Borme, 1989; Pellizzer, 1987). Oltre alla sua funzione eminentemente educativo-istruttiva è, per funzioni e finalità istituzionali, direttamente *coinvolta nei processi di convivenza pluri-etnica*. La valenza pluri-etnica, pluriculturale e plurilingue del territorio presenta le sue dovute implicazioni, a livello di pianificazione scolastica, per lo sviluppo di strategie socio-culturali rivolte ai valori della cultura della convivenza. Programmi e finalità dovrebbero essere vincolanti per tutte le istituzioni scolastiche del territorio e coinvolgere parimenti sia quelle di lingua italiana, che croata e slovena. Un tanto rientra pure nell'esigenza intrinseca di un'educazione al bilinguismo, inteso quale strumento fondamentale per la comprensione e la comunicazione inter-etnica (Milani Kruljac, 1988b, 1990, 1992; Čok, 1984, 1991; Monica, 1991; Bogliun Debeljuh, 1991b).

La regione istro-quarnerina si presenta oggi, in relazione a questi problemi, con una solida base presente nei valori dell'*interculturalismo istriano*, e per quanto riguarda l'istituzione scolastica ci sono «oltre 20 mila alunni (che studiano la lingua italiana - n.d.a.) nella scuola della maggioranza, nella quale operano oltre 200 insegnanti di italiano come lingua seconda» (Milani Kruljac, 1992: 9). Ciononostante, rimangono aperti i problemi scaturiti dalla stessa prassi scolastica dell'ex Jugoslavia, dove esisteva una certa discrepanza nella realizzazione dei contenuti legati alla cultura della convivenza tra le scuole di lingua croata/slovena e quelle di lingua italiana, da attribuirsi precipuamente alla mancata promozione istituzionale di una società pluri-etnica. I problemi inerenti la strutturazione effettiva di una scuola con piene disponibilità all'interculturalismo, rimane per l'istro-quarnerino un progetto futuribile:

> «Mentre la scuola italiana nella ex Jugoslavia stimolava i valori del bilinguismo e della convivenza, la scuola croata è stata a lungo restia nel darsi un carattere proprio che andasse incontro alle esigenze specifiche della regione. Così questa scuola, benché operante in una situazione completamente diversa, era un semplice pendant della scuola nazionale, con programmi e obiettivi assimilatori. Libri di storia e di geografia di tipo ottocentesco ... Il modello croato appena subentrato a quello jugoslavo ricalca, perpetua e accentua gli schemi mentali del passato e del trapassato, in cui il territorio statale è sovraordinato

all'ambiente naturale e la coscienza storica (basata sulla storia scritta dai croati) è sovraordinata a quella civile» (Milani Kruljac, 1992: 9).

Il progetto di una *scuola improntata ai valori del pluriculturalismo* si inserisce oggi nell'andamento dei processi sociali che si stanno evolvendo a livello europeo e internazionale. Processi che mirano al superamento del modello classico dello Stato-nazione, che penalizza soprattutto le realtà delle minoranze etniche. I *processi di integrazione europea* puntano al superamento del conflitto etnico-nazionale, attraverso la visione di una società non più tesa agli etno-centrismi di chiusura, bensì aperta alle varie strategie di interazione inter-etnica, peraltro inevitabili nei rapporti di interdipendenza reciproca dell'attuale era tecnologica.

I mezzi di comunicazione di massa

I mezzi di comunicazione di massa attuano, ai sensi dell'identificazione etnica, una funzione altrettanto importante a quella delle istituzioni scolastiche. Il significato e l'importanza che essi rivestono nei processi comunicativi dei gruppi etnici minoritari si possono riassumere nei seguenti ruoli alternativi (Cherini, 1983: 43-44):

a) *risveglio e mantenimento della coscienza di appartenenza* a un gruppo etnico con la valorizzazione della cultura etnica che porta alla coscienza di differenziazione culturale;
b) *mantenimento dei modelli culturali* del gruppo che si legano alla tradizione e che si differenziano rispetto gli altri gruppi etnici e riformulazione dei problemi e delle esigenze culturali in termini più moderni;
c) *influenza sulla vita politico-sociale* del gruppo etnico;
d) *funzione integrativa* nell'ambito del gruppo etnico.

La realizzazione effettiva dei singoli ruoli alternativi è stata condizionata nel periodo comunista dalle *possibilità di gestione autonoma* dei mezzi di comunicazione di massa. Per ovvie ragioni di carattere ideologico è stato perpetuato un *costante controllo* sull'operato e sulla gestione dei singoli collettivi di lavoro, impossibilitati dal sistema totalitario, ad avviare una vera e propria attività commerciale. La mancata commercializzazione delle imprese implicava per le stesse la richiesta di dotazioni statali e di riflesso l'esistenza di una dipendenza finanziaria, e non solo ideologica, legata alla volontà dei politici di turno.

La CNI dispone dei seguenti mezzi di comunicazione di massa: *stampa, radio, televisione* e *teatro*. Le sedi delle istituzioni dei mezzi di comunicazione di massa si trovano in due dei tre centri cittadini dell'area istro-quarnerina: a Fiume

ha sede l'attività giornalistico-editoriale e teatrale, mentre a Capodistria hanno sede la radio e la televisione.

La casa giornalistico-editoriale EDIT è stata fondata a Fiume il 7.2.1952 su iniziativa dell'UIIF. L'EDIT con l'atto della sua costituzione accorpa quale azienda editoriale, tutte le pubblicazioni periodiche allora esistenti in lingua italiana, ad eccezione del quotidiano «La Voce del Popolo». «La Voce del Popolo» continua ad essere un'azienda autonoma sino al 19.4.1960, data della sua fusione con l'E-DIT (Saftich, 1992: 7).

L'EDIT, raccogliendo l'eredità giornalistico-editoriale di tutta la stampa in lingua italiana, gestisce tutta l'attività giornalistica della CNI, l'editoria scolastica e quella letteraria. Essendo stata fondata nel primo periodo del dopoguerra è stata una delle poche istituzioni della CNI che sia riuscita ad esistere superando le crisi politiche degli anni Cinquanta, periodo in cui si chiudevano le scuole di lingua italiana e si toglieva il bilinguismo. L'EDIT, operando per tutto il territorio istro-quarnerino, ha esercitato una «funzione positiva per la stampa in lingua italiana, che costituì un potente mezzo di collegamento ideale, culturale e sociale di tutto il gruppo etnico, il che fu di capitale importanza per la sua esistenza in determinati periodi storici» (Cherini, 1983: 48).

I periodici dell'EDIT sono il quotidiano *«La Voce del Popolo»*, con una tiratura di circa cinquemila copie giornaliere, il quindicinale *«Panorama»*, il mensile per ragazzi *«Arcobaleno»*, la rivista trimestrale di cultura *«La Battana»* e la rivista annuale pedagogica *«Scuola nostra»*.

La programmazione editoriale della produzione letteraria degli autori italiani del GNI e/o di altri autori è quasi inesistente. Sono stati pubblicati con scadenze molto irregolari alcuni libri per ragazzi e altri libri di vario genere letterario. Delle pubblicazioni di carattere letterario si è fatta in parte carico l'UIIF. L'UIIF ha potuto avviare negli anni Sessanta un rapporto di collaborazione culturale con l'Italia, di cui è intermediario l'ente morale Università Popolare di Trieste (UPT). Da tale collaborazione è scaturita pure la collaborazione di due collane fuori commercio: la *«Biblioteca istriana»*, con 11 titoli pubblicati, e le Antologie delle opere premiate ai Concorsi d'arte e di cultura *«Istria Nobilissima»*, con 23 antologie pubblicate. Nell'attività editoriale dell'EDIT prevale la pubblicazione dei *testi scolastici*. I testi scolastici – in gran parte traduzioni autorizzate degli omonimi testi scolastici in lingua croata – si pubblicano con una frequenza da venti a quaranta titoli all'anno.

Il *Dramma Italiano* di Fiume è la compagnia di prosa che fa parte del Teatro del popolo di Fiume. Esiste dal 1946. Opera per tutta l'area dell'istro-quarnerino e

si è presentato su vari palcoscenici in Italia e in Jugoslavia. Tutti gli spettacoli teatrali vengono presentati in tournée pure nelle varie località dell'Istria. Collateralmente al lavoro scenico vero e proprio, gli attori del Dramma Italiano si presentano ai matinées per gli alunni delle scuole di lingua italiana dell'Istria e di Fiume, attuando un'opera di divulgazione della cultura teatrale, nonché un avvicinamento al mondo teatrale ed alla specifica funzione e attività del Dramma Italiano stesso.

La radio e la televisione hanno sede a Capodistria. A Pola e a Fiume operano due centri radiofonici nell'ambito dei quali vanno in onda due programmi giornalieri in lingua italiana, della durata di trenta minuti ciascuno, con tematiche riguardanti principalmente la vita della CNI.

Radio Capodistria esiste dal 1949, mentre gli studi di *Tele-Capodistria* trasmettono dal 1971. Dalla fondazione della TV di Capodistria è presente nell'istroquarnerino il problema della ricezione dei programmi televisivi di Tele-Capodistria. Un tanto è dovuto alla mancanza di un accordo tra Slovenia e Croazia concernente l'installazione di un ripetitore nell'Istria centrale. L'area di ricezione dei programmi in lingua italiana in Istria non supera la trentina di chilometri, mentre il segnale viene recepito in Slovenia e in Italia.

Studi ed analisi

Esistono poche analisi sulla pregnanza del «messaggio etnico» di dette istituzioni. Tale situazione è parte del più generico andamento legato alla «scarsa attenzione rivolta dagli addetti, allo studio del ruolo dei mass media nei processi di adattamento degli individui e dei gruppi etnici» (Štrukelj, 1987: 211). Dall'indagine di Cherini, emerge che «i problemi, le aspettative, i bisogni del gruppo in esame si rispecchiano in misura notevole nella stampa e nella radio» e «sembra di poter affermare che la stampa, la radio e il teatro assolvono il loro ruolo di mezzi di comunicazione del gruppo etnico meglio di quanto non riesca a far attualmente la stazione televisiva di Capodistria» (Cherini, 1983: 55).

Nella società moderna assume particolare rilevanza l'influsso esercitato dai mezzi d'informazione di massa sul divenire dei processi sociali, nonché nei rapporti di interazione inter-etnica. Nell'ambito delle società dove i singoli gruppi nazionali minoritari sono una realtà vitale ed operante, l'analisi del ruolo esercitato dai mezzi d'informazione può aiutare a capire l'aspetto qualitativo del rapporto di convivenza esistente tra le varie comunità etniche.

In una nostra analisi quantitativa e qualitativa sull'informazione giornalistica inerente la vita della CNI, ci siamo occupati dell'analisi dell'informazione giornalistica pubblicata sui quotidiani in lingua croata, italiana e slovena. L'analisi è

stata di tipo quantitativo (numero degli articoli pubblicato) e analitico (analisi contenutistica) (Bogliun Debeljuh, 1987). Nell'analisi, ci siamo prefissi di analizzare l'intensità e il valore contenutistico delle notizie pubblicate dai quotidiani in lingua slovena, croata ed italiana concernente la problematica della CNI, e più precisamente l'informazione fornita sulla vita del gruppo nazionale italiano che vive ed opera nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia. L'analisi ha preso in considerazione tutti quegli articoli che trattano dei vari aspetti della vita del gruppo nazionale in prima persona e di tutte quelle iniziative, discussioni e dibattiti che ad esso riconducono. I giornali presi in esame ricoprono il periodo che va dall'1.1.1987 al 30.6.1987. La scelta è stata fatta in base al principio della loro diffusione nell'ambito delle due Repubbliche, che può essere repubblicana e regionale. Repubblicani sono quei giornali che vengono diffusi su tutto il territorio repubblicano mentre sono regionali quelli che coprono il territorio in cui vivono gli Italiani.

I giornali presi in considerazione sono stati Delo e Vjesnik (giornali a diffusione repubblicana in lingua slovena e croata), Primorske novice e Glas Istre (giornali a diffusione regionale in lingua slovena e croata) e La Voce del Popolo (giornale della CNI). Questo principio di analisi ci ha permesso di effettuare una logica congiuntura di comparazione tra i giornali a diffusione regionale e repubblicana delle due repubbliche e di abbinare al confronto il quotidiano La Voce del Popolo, giornale a diffusione regionale sia in ambito sloveno che croato.

La tematica legata alla vita della CNI viene affrontata in maniera differente dai giornali a diffusione repubblicana e regionale come pure dai giornali della Croazia e della Slovenia. In linea di massima i giornali della maggioranza a diffusione regionale trattano più ampiamente la problematica degli Italiani di quanto non lo facciano quelli repubblicani, mentre per quanto riguarda le due repubbliche, quella slovena dimostra più incisività e senso critico.

Dall'analisi quantitativa del numero di articoli sulla CNI, pubblicati in media al giorno dai singoli giornali, durante il periodo dei sei mesi presi in esame, risulta che la media più bassa per i giornali in lingua slovena e croata è quella del VJESNIK: 0.05 articoli al giorno, mentre la più alta è quella del PRIMORSKE NOVICE con 0.80 articoli al giorno, seguono il GLAS ISTRE (0.50) ed il DELO (0.13). La media degli articoli pubblicati al giorno risulta essere più alta nei giornali sloveni che in quelli croati, sia per quanto riguarda i giornali a diffusione repubblicana che regionale. LA VOCE DEL POPOLO pubblica giornalmente in media 5.25 articoli al giorno (tabelle XVII e XVIII).

TABELLA XVII

Numero degli articoli dedicati alla problematica della comunità nazionale italiana pubblicati dai singoli giornali nel periodo dall'1.1.1987 al 30.6.1987

N.o ARTICOLI PER MESE	DELO	PRIMORSKE NOVICE	VJESNIK	GLAS ISTRE	LA VOCE DEL POPOLO
GENNAIO	4	5	2	9	81
FEBBRAIO	9	16	2	16	125
MARZO	3	5	2	4	117
APRILE	0	1	0	18	179
MAGGIO	0	5	2	12	165
GIUGNO	4	8	0	14	125
TOTALE	20	40	8	73	792
N.o giornali esaminati	150	50	177	151	151
Media articoli al giorno	0.13	0.80	0.05	0.50	5.25

TABELLA XVIII

Categorizzazione del genere degli articoli giornalistici dedicati alla problematica della comunità nazionale italiana e pubblicati dall'1.1.1987 al 30.6.1987

GENERE ARTICOLO	DELO	PRIMORSKE NOVICE	VJESNIK	GLAS ISTRE	LA VOCE DEL POPOLO
PRIMA PAGINA:					
Articolo di fondo		2			2
Articolo di spalla		1			7
Articolo di coda	1	3			15
CRONACA:					
Politica	1			2	12
Cultura	6	3	2	33	153
Varie		6	2	19	450
Sportiva					7
CULTURA					
Arte/letteratura		2		3	55
Scuole	2	2			11
COMMENTO:					
Interpretativo	10	21	4	10	64
Intervista				6	16
TOTALE	20	40	8	73	792

Nel commento interpretativo dei dati attueremo una distinzione tra i giornali a diffusione repubblicana e regionale in lingua slovena e croata che rientrano nella categoria dei giornali di maggioranza e LA VOCE DEL POPOLO che è il giornale della CNI. La Voce del Popolo, infatti, è chiamata a soddisfare le specifiche esigenze d'informazione della CNI, ma non «può» essere soltanto il giornale delle «tematiche minoritarie». I giornali della maggioranza, invece, sono chiamati ad assolvere ad una funzione informativa che ne rispecchi i vari aspetti del sociale. La Voce del Popolo è chiamata, inoltre, ad assolvere una doppia funzione informativa, inerente sia l'informazione generale riguardante tutta la società, nonché quella specifica concernente la vita della CNI.

Per quanto riguarda i giornali a diffusione repubblicana, gli articoli del DELO (complessivamente 20) si presentano con circa il 50% di articoli di cronaca culturale, mentre gli altri sono articoli che affrontano la realtà della CNI in maniera più impegnata. Quest'ultimi affrontano in maniera critica e costruttiva i temi di fondo legati all'esistenza di un gruppo nazionale. Le notizie che riguardano più specificatamente la problematica delle nazionalità ne parlano abbastanza ampiamente e spesso con tono politicamente impegnato (come ad esempio l'uso delle bandiere della nazionalità, la carta d'identità bilingue, i diritti della nazionalità in generale, ecc.). Gli articoli sono pochi, e va tra l'altro segnalato che dei complessivi venti articoli sette sono dedicati ad un solo tema, ossia agli Incontri degli scrittori di frontiera di Portorose. Riflettono ad ogni modo il rapporto positivo nei confronti del gruppo nazionale italiano, della sua tutela e promozione nel sociale. Laddove l'argomento viene affrontato, viene fatto in maniera critica e con la dovuta dose di polemica costruttiva, il che può contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica slovena. Al confronto, però, sono molto più presenti gli articoli dedicati alla minoranza slovena all'estero con un impegno ben focalizzato e responsabilizzato alla sua promozione sociale. Manca nel DELO la costanza sistematica a seguire con più incisività la vita della CNI.

Le otto notizie pubblicate dal VJESNIK, eccetto una, sono articoli di cronaca culturale, la metà dei quali si presenta con un commento un po' più ampio. L'unico articolo più impegnato è il resoconto della riunione del Comitato repubblicano per le questioni nazionali dell'ASPL per la RS di Croazia che nella sua assise di gennaio ha discusso sulla necessità di assicurare ai gruppi nazionali della Croazia quella posizione perfettamente paritetica nel sociale che viene garantita dalla Costituzione e che ancora non è stata realizzata. Realizzazione che d'altronde risulta problematica pure sulle pagine dello stesso giornale, poiché nulla viene scritto né argomentato al di là della dichiarazione formale e dogmatica sull'esigenza di fare e impegnarsi meglio e di più come sancito dalla Costituzione. Per

l'opinione pubblica croata il gruppo nazionale italiano risulta essere uno sporadico episodio di cronaca culturale. Vengono completamente ignorati i temi legati alla sua socializzazione culturale ed alla sua promozione sociale.

Il PRIMORSKE NOVICE, giornale a diffusione regionale in lingua slovena che esce due volte alla settimana, ha una media di 0.8 notizie al giorno. Le notizie sono complessivamente 40. La metà delle informazioni viene presentata in maniera argomentata, vengono affrontate quelle questioni che più assillano e premono ai fini di una realizzazione pratica e concreta dei diritti della nazionalità. Sei sono gli articoli di prima pagina (due di fondo, uno di spalla e tre di coda). Gli articoli di fondo trattano due avvenimenti di primo piano nell'ambiente culturale italiano organizzati e promossi nell'ambito della Comunità italiana del Capodistriano (gli Incontri Capodistriani e l'Incontro degli scrittori di frontiera). Il dato degli articoli di prima pagina ha una certa importanza nel contesto dei giornali esaminati perché sono gli unici tra i giornali della maggioranza (ad eccezione di un articolo di coda pubblicato dal DELO).

Il PRIMORSKE NOVICE è inoltre molto attento alla tematica riguardante la minoranza slovena all'estero. Le tematiche dei rispettivi gruppi nazionali – la minoranza in casa e la minoranza all'estero – vengono praticamente esposte parallelamente, dando atto dell'acquisizione cosciente di una realtà sociale della quale il giornale si fa portavoce. Se consideriamo la stampa come il prodotto di una situazione sociale che si rivela nei contenuti e nelle forme, allora per il PRIMORSKE NOVICE si tratta di una realizzazione dello stesso quale strumento d'informazione in favore di un'informazione volutamente critica e responsabilizzata ai problemi di una società pluri-etnica. L'acquisizione fa inoltre parte di quel tipo di coscienza presente nell'ambiente sloveno che riconduce al concetto dello spazio culturale comune all'interno del quale anche le nazionalità autoctone rivestono un loro ruolo rilevante.

Il giornale si occupa saltuariamente della problematica del gruppo nazionale italiano, non la segue cioè in maniera coerente e costante. E quando lo fa si occupa molto di più della comunità italiana del Capodistriano – logica impostazione dell'informazione, visto il tipo di diffusione prettamente micro-regionale del giornale ed il principio della tutela e promozione della minoranza «in casa». Tale fatto, però, non può venir ignorato poiché rispecchia la posizione sociale degli Italiani divisi fra due realtà repubblicane, dove le difficoltà ed i problemi sono comuni ed appartengono ad un unico spazio geopolitico e culturale. Nella prassi invece ci si imbatte in soluzioni ed impostazioni diversificate che incidono in maniera differenziata pure sui processi legati all'identificazione etnica degli appartenenti alla CNI.

L'acquisizione dell'esigenza di un impegno nel sociale, legato alla promozione dello spazio culturale comune per la comunità nazionale italiana, va posta come una necessità che scaturisce dalla realtà socio-culturale della regione istro-quarnerina. Essa va affrontata anche nell'ambito dell'attuale dibattito sull'influsso esercitato dai mass-media per la promozione sociale dei gruppi nazionali poiché «... nel periodo quando a regnare sono i mezzi d'informazione di massa è così: se degli avvenimenti non si scrive e di essi non si parla pubblicamente, allora significa che questi nemmeno esistono» (Škrlj, Primorske novice 31.3.1987, p. 2: da una riunione della Commissione repubblicana per le questioni nazionali, in merito all'informazione che in generale i mass media della Slovenia offrono a riguardo delle due nazionalità autoctone della Repubblica).

Il Glas Istre, quotidiano in lingua croata a diffusione regionale, pubblica in media un articolo ogni secondo giorno (73 in tutto) e non presenta nessun articolo di prima pagina. Unica eccezione, in quanto a genere giornalistico, sono le interviste a personaggi rappresentativi del mondo artistico-culturale italiano istriano. Il giornale ne presenta sei ed è l'unico a farlo, ad eccezione de La Voce del Popolo. L'informazione viene data come cronaca culturale che si arricchisce ogni tanto di un commento più articolato. Si occupa essenzialmente di quanto succede nell'ambito delle istituzioni del gruppo nazionale italiano segnalandone l'attività ad ulteriore dimostrazione di quell'atteggiamento positivo esistente nei confronti dell'attività culturale della CNI. Non esiste l'articolo giornalisticamente impegnato, che si occupi della questione da un punto di vista problematico, che faccia opinione e che presenti spunti critici ed interpretativi della vasta problematica minoritaria della CNI, che vive e opera soprattutto nell'area geografica di diffusione del quotidiano. La vita del gruppo nazionale e la sua presenza in regione risultano essere in prevalenza un fatto di cronaca culturale. Le informazioni del Glas Istre, analogamente a quelle del Primorske Novice, riguardano soprattutto gli Italiani che vivono in Croazia.

Tra i 792 articoli pubblicati complessivamente da La Voce del Popolo, il 79% (622) viene presentato quale cronaca della vita politica, culturale e sportiva del gruppo nazionale italiano nell'ambito delle sue istituzioni e non. Il 10% (80) degli articoli è di tipo impegnato con commento interpretativo e argomentato, tra questi 16 sono le interviste. L'8% (66) delle notizie rientra nella categoria degli articoli a carattere culturale, espressione della creatività letteraria (con racconti e poesie vi fanno parte anche le due rubriche settimanali dialettali «Drio la rena» e «Soto la tore»). Il 3% (24) delle notizie è stato pubblicato in prima pagina con due soli articoli di fondo. Il giornale pubblica molto spesso in prima pagina le titolature, riguardanti la vita del gruppo nazionale, che si riferiscono agli articoli che poi

vengono trattati nelle pagine interne. Queste titolature non vengono prese in esame nella presente analisi.

LA VOCE DEL POPOLO, quale giornale della nazionalità italiana, si rende portavoce di tutti gli avvenimenti che riguardano la vita socio-culturale del gruppo all'interno delle sue istituzioni riportando fedelmente fatti ed avvenimenti che ne determinano l'attività (molto spesso segnalati in precedenza, nel corso dello svolgimento e ad ultimazione avvenuta). Il giornale diventa così l'insostituibile portavoce dell'informazione riguardante gli avvenimenti sull'attività degli Italiani nell'ambito delle loro Comunità ed istituzioni. E lo fa con un tale impegno e coerenza da risultare nell'ambito del giornale il tipo di informazione più fondamentale e primaria.

L'8% (64) delle notizie rientra nella categoria di un articolo con commento interpretativo che informa con più elementi esplicativi. Non è evidente dalle pagine del giornale un orientamento impegnato alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle specifiche difficoltà di percorso nel divenire del gruppo nazionale, le particolarità legate alla promozione della socializzazione della sua cultura e della sua posizione socio-politica. Il giornale è più uno strumento portavoce dell'attività corrente che non una formula di intervento socialmente e politicamente impegnata alla promozione del gruppo nazionale italiano. Non manca ciononostante la coscienza di «appartenenza» alla CNI, riscontrabile soprattutto negli articoli che riguardano la vita della comunità italiana del Capodistriano dove l'azione è rivolta pure ad un'attività politicamente più impegnata, vista la possibilità di organizzazione delle CAN, strutture comunitarie specifiche per gli appartenenti alla nazionalità italiana che non esistono in Croazia. L'analisi del quotidiano italiano, pone in risalto la dicotomia esistente tra la realtà sociale slovena e quella croata. LA VOCE DEL POPOLO riflette negli articoli che riguardano gli Italiani del Capodistriano la realtà sociale slovena che concettualmente ha chiarito meglio le questioni legate ai gruppi nazionali. Ne è una conferma l'articolo tratto dal DELO ed intitolato «Telegramma ai due governi», dove il giornalista si rivolge alle strutture socio-politiche delle due Repubbliche in seguito ad un incontro avuto dagli stessi a Capodistria con i rappresentanti della CNI. Alla riunione sono state poste in risalto le differenze esistenti nella realizzazione dei diritti della nazionalità italiana nell'ambito delle due Repubbliche e per quel che concerne la Croazia anche tra i singoli comuni: «... Sembra che in alcuni dei comuni vicini ci si trovi già in un altro stato con un'altra costituzione. Alla sunnominata riunione, per la stesura delle conclusioni finali si è giunti addirittura ad un malinteso, quando singoli partecipanti dell'Istria hanno interpretato le conclusioni proposte dalla vicina repubblica come una pressione da parte della stessa sul modo di organizzare ed impostare in Istria la realizzazione dei diritti particolari della nazionalità. Non si è certa-

mente trattato neanche lontanamente di una pressione ma semplicemente del fatto che gli stessi appartenenti alla nazionalità italiana vedono determinate differenze nel modo di risolvere i loro diritti ... senza tener conto del sunnominato equivoco, è chiaro, che per lo sviluppo della nazionalità italiana è necessario garantire gli stessi punti di partenza, o che perlomeno questi siano molto simili in tutto lo stato» (Šuligoj, Delo 19.6.1987, p. 4).

L'analisi degli articoli pubblicati da La Voce del Popolo in prima pagina ci porta a considerazioni analoghe in merito al valore contenutistico degli articoli ed alla forza della loro valenza comunicativa concernente i problemi che riguardano la vita del gruppo nazionale italiano. Per La Voce del Popolo sono due gli articoli di fondo degni di tale connotazione che riguardano il gruppo nazionale italiano (due riflessioni del caporedattore sui giovani e sugli Incontri capodistriani). Gli altri avvenimenti importanti, sia per l'attività socio-politica che culturale del gruppo, trovano spazio negli articoli di spalla e di coda. Dall'insieme emerge un giornale che per contenuti e forme non crea l'occasione di confronti critici e non si presenta con spirito polemico. L'impressione è che prevalga la volontà di offrire la notizia ma non di commentarla. A volte sembra ci si debba accontentare del messaggio implicito: si commenta da sé! È discutibile, in tal senso, quanto questo tipo di giornalismo sia legato alle imposizioni di regime e/o all'inerzia giornalistica. Quanto, d'altro canto, viene seguita la stampa della maggioranza con semplici traduzioni, invece di proporre e creare una linea giornalistica più propriamente italiana, legata ad uno stile e ad un modo di essere? Queste sono questioni che entrerebbero nella sfera della discussione antropologico-culturale. La semplice segnalazione del solo fatto di cronaca, non può essere sufficiente per la creazione di un messaggio etnicamente marcato.

Dall'analisi dei giornali presi in esame risulta che la problematica legata alla vita del gruppo nazionale italiano *è più assente che presente nei giornali della maggioranza*. Quelli a diffusione regionale presentano un numero maggiore di informazioni rispetto a quelli repubblicani. I giornali della Slovenia informano molto di più di quelli della Croazia, in maniera più argomentata e con maggiore senso critico. L'informazione, pur riflettendo l'atteggiamento positivo nei confronti della CNI, non è costante e sistematica. Prevalgono gli articoli di cronaca culturale che vengono ampliati di tanto in tanto con un'esposizione più esplicativa nei riguardi del suo contenuto specifico. La poca attenzione rivolta dai giornali della maggioranza alla problematica della CNI ci induce a pensare che è ancora manchevole il processo di socializzazione della cultura della CNI e la promozione della sua posizione socio-politica. La Voce del Popolo, nella sua fisionomia storica, politica e sociologica, non ha ancora trovato la formula per diventare quello strumento d'azione nella vita quotidiana del gruppo nazionale e dell'intera comu-

nità sociale in cui opera, atto a sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alle specificità (ed a come esse si attuino o dovrebbero attuarsi nel contesto sociale) che sempre caratterizzano la posizione delle minoranze nazionali.

L'analisi degli articoli va a favore dell'esigenza di *un'ulteriore promozione sociale della cultura e della lingua italiana* con la necessità di pervenire ad una nuova dimensione e qualità di sviluppo delle istituzioni e dei sodalizi del gruppo nazionale italiano.

Le istituzioni di ricerca

Nel settore della ricerca inerente la problematica della CNI, sono state effettuate diverse ricerche e analisi presso vari istituti di ricerca e istituzioni universitarie nostrane ed estere. Le più importanti sono: l'Istituto di sociologia di Lubiana, l'Istituto per le questioni della nazionalità di Lubiana, l'Istituto di geografia di Lubiana, le Facoltà (Accademie) di Pedagogia di Fiume, Pola e Capodistria, i Dipartimenti di lingua e letteratura italiana presso le Facoltà di Filosofia di Lubiana, Zagabria, Belgrado e Zara, gli Istituti per il servizio pedagogico di Fiume e Capodistria, la Facoltà di Scienze Politiche di Trieste, la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, la Facoltà di Magistero di Trieste, l'Istituto regionale per la cultura istriana di Trieste.

Nell'ambito della CNI l'attività di ricerca si deve al *Centro di ricerche storiche (CRS)* con sede a Rovigno ed alla *Sezione Italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola*.

L'iniziativa di fondazione del *CRS* è stata avviata dalla Presidenza dell'UIIF nel novembre del 1968. Nel 1970 il CRS divenne *ente autonomo* assumendo precisi compiti di ricerca (Radossi, 1989: 261). Il CRS fu costituito con lo scopo di costituire un centro per la documentazione della storia delle popolazioni italiane dell'istro-quarnerino e di ovviare alle mancanze ed alla situazione insoddisfacente presente nell'ambito della storiografia istriana (Radossi, 1991: 2). Dalla costituzione ad oggi il CRS ha ampliato e consolidato la sua attività nel campo della ricerca e dell'attività editoriale, fondando pure al suo interno la biblioteca scientifica.

La *biblioteca scientifica* del CRS è stata fondata nel 1976 e dispone di un fondo librario di 80.000 unità. Alla fine del 1990 la biblioteca disponeva di 940 titoli periodici, 400 titoli di giornali e di 21.431 numeri d'inventario di libri. L'aumento annuale del fondo è di circa 1.500 numeri d'inventario, quello dei periodici varia dai 242 titoli del 1989 ai 282 del 1989 (Buic, 1991: 2). La biblioteca è organizzata in tre grosse aree tematiche:

1. area a *carattere generale*;
2. opere riguardanti esclusivamente il *territorio dell'Istria, Fiume, la Dalmazia, le isole ed il Friuli-Venezia Giulia*;
3. opere di carattere consultivo come *enciclopedie e dizionari.*

Il CRS ha al suo attivo la pubblicazione di 83 volumi per un totale di 31.000 pagine, stampati in tiratura media di 2.000 esemplari, per un totale di 162.000 volumi con 113 autori. Si tratta in concreto di oltre 400 saggi e studi pubblicati nelle sue varie pubblicazioni. Divisi per argomento sono così distribuiti: «archeologia, storia del diritto, storia dell'economia, folklore, dialettologia istriota, storia del XX secolo, biografie, bibliografie, cartografia, fondi archivistici, storia della minoranza nazionale, recensioni, ristampe» (Radossi, 1991: 3). Le pubblicazioni, invece, sono ripartite nelle seguenti collane: *«Atti», «Collana degli Atti», «Quaderni», «Monografie», «Documenti», «Fonti», «Acta Historica Nova», «Ricerche sociali», «Etnia» ed edizioni speciali* (Radossi, 1991: 3).

L'attività di ricerca viene organizzata in cinque sezioni:

1. *Storia generale della regione*;
2. *Etnografia*;
3. *Dialettologia* (romanza);
4. *Storia del movimento operaio*;
5. *Storia del Movimento popolare di liberazione della regione.*

Nel 1973 è stata istituita la *sezione documentaristica* inerente la vita della CNI, mentre nel 1985 è stata fondata la *sezione per le ricerche storico-sociali.* Tale ampliamento degli indirizzi programmatici del CRS hanno dato il via alla ricerca teorica ed empirica collocata pure nell'*attualità sociale* del presente. Le prime iniziative concrete riguardano l'avvio dell'attività di ricerca all'insegna della multidisciplinarietà, che ha portato alla realizzazione di alcune importanti iniziative:

a) il progetto di ricerca «La CNI: problematica storico-sociologica e culturologica»;
b) l'avvio nel 1989 della rivista scientifica «Ricerche sociali»;
c) l'avvio nel 1990 della collana «Etnia».

La *Sezione Italiana* della Facoltà di Pedagogia di Pola, con i suoi *tre corsi universitari* ha al suo attivo 12 docenti e 2 giovani ricercatori. La Sezione Italiana, a differenza del CRS non ha autonomia giuridico-formale, il che non favorisce l'ulteriore crescita qualitativa dell'istituzione in funzione dell'attività didattica e pedagogica da svolgersi per le esigenze delle istituzioni scolastiche della CNI, dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di lingua croata e slove-

na, e nella promozione di progetti di ricerca finalizzati alla CNI. I singoli docenti svolgono, accanto all'attività didattica, un'intensa attività di ricerca nell'ambito di progetti avviati presso il Ministero della scienza, tecnologia ed informatica della Repubblica di Croazia, collaborano a progetti di ricerca del Centro di ricerche storiche di Rovigno e sono collegati con la loro attività di ricerca a vari istituti nazionali ed esteri. Gran parte dell'attività di ricerca è rivolta a tematiche che riguardano la CNI.

Capitolo 8

L'identità etnica e i livelli d'identificazione degli Italiani

La componente italiana dell'Istria si è andata configurando nel secondo dopoguerra come Gruppo Nazionale Italiano (GNI). Il ridimensionamento numerico, la nuova posizione sociale e la perdita della propria matrice storica (presente ovviamente solamente in forma mediata, ma non parte integrante ed implicita delle situazioni di contingenza quotidiana ed agevolata solamente dalla posizione geografica confinaria) hanno portato alla *creazione di nuove condizioni sociali per la configurazione di una comunità etnica con salienza sociale*. Tale configurazione si basa necessariamente sui processi di categorizzazione sociale (Tajfel, 1982, 1985). Tali processi si legano alla presenza di determinate caratteristiche distintive (come ad es. lingua, religione, tradizioni, ecc.) che rappresentano l'espressione chiave per determinare il cosiddetto *«senso di differenza»*, ossia nel nostro caso la «realizzazione» della CNI anche a livello di percezione individuale e di conseguente autocategorizzazione e eterocategorizzazione.

La CNI è sorto come categoria politica, ed è opportuno indagare se come concetto di gruppo psicologico, rappresenta per gli Italiani il loro gruppo di identificazione etnica. Qual è, in tal senso, la valenza da attribuire ai gruppi di appartenenza locali (piranese, rovignese, dignanese, chersino, ecc.), e quale la generalizzazione a livello di CNI e d'Italia? La realizzazione dei vari livelli di categorizzazione che equivalgono a differenti dimensioni di identificazione etnica, può essere una chiave di lettura operativa. Per gli Italiani, incorporati ieri nel grande stato

plurinazionale degli Slavi del sud e oggi in due nuovi stati nazionali slavi, la situazione si risolve nell'acquisizione dei seguenti livelli di identificazione etnica.

1. Il primo è il *livello micro-locale*, legato alla comunità locale di appartenenza (essere piranese, rovignese, dignanese, polesano, lussignano, ecc.).
2. Il secondo è il *livello regionale* che equivale a considerarsi istriano (isolano per le isole di Cherso e Lussino che per quanto concerne il distinguo culturale fanno riferimento alla realtà istriana). È quanto, a livello di connotato socio-culturale della comunità etnica italiana, può ritenersi la dimensione della italo-istrianità. Per gli Italiani di Fiume, eredi di una specifica dimensione storico-culturale all'insegna della municipalità della Città di Fiume, si è evoluto il connotato della fiumanità.
3. L'identità etnica della CNI rappresenta una categorizzazione di terzo grado: vi si può accedere solamente dopo l'acquisizione delle prime due. A questo terzo livello di categorizzazione corrisponde la specifica coscienza di appartenenza al *gruppo nazionale minoritario*, il che equivaleva a considerarsi italiani in Jugoslavia. Attuare questo livello di categorizzazione significa accomunare alla base culturale del gruppo i fini politici, facendo assumere alla categoria della CNI il connotato socio-politico che in quanto ad organizzazione sociale dovrebbe tutelare gli interessi del gruppo.
   Il taglio netto dell'Istria tra due distinte sovranità statali e la divisione formale della CNI in due nuove minoranze di costrizione, incide sul terzo livello di categorizzazione. La disgregazione della Jugoslavia ridimensiona la categoria sociale della CNI, ed i nuovi confini politico-amministrativi in Istria mettono in forse il concetto di denominatore comune, così come è già stato fatto ed attuato con il confine italo-jugoslavo del '45, provocando allora l'esigenza del terzo e del quarto livello di categorizzazione. Ora si prospetta l'esigenza di un nuovo livello di *categorizzazione sub-regionale* di tipo intermedio.
4. Il quarto livello d'identificazione equivale a considerarsi italiani come gli Italiani d'Italia, riconducibile all'idea di uno spazio culturale comune a quanti si identificano indipendentemente dal loro luogo di residenza come *appartenenti alla nazione italiana*.

La CNI per realizzare il contenuto culturale della sua identità etnica ed in tal modo perpetuarla, dovrebbe avere un *denominatore comune* affinché vi si possa identificare sia l'Italiano di Capodistria, che di Pola, Cherso e Pisino. A livello istriano sembra essere molto più marcato il secondo livello di categorizzazione: l'attributo che ne consegue è quello dell'*istrianità*. Da queste riflessioni emerge l'esigenza di un'analisi comparativa dei livelli di identificazione della componente slava della popolazione istriana. Essi ripercorrono le stesse logiche di categorizzazione e identificazione etnica della componente italiana. Per la componente slava

della popolazione istriana possiamo ipotizzare l'esistenza dei seguenti livelli di identificazione:

1. il primo è il *livello micro-locale*, legato alla comunità locale di appartenenza (essere giminese, pisinese, castelnovese, ecc.);
2. il secondo è il *livello regionale* che equivale a considerarsi istriano;
3. il terzo livello di identificazione introduce la *componente nazionale*. Equivarebbe a considerarsi croati o sloveni.

La distinzione più marcata riguarda l'appartenenza della componente slava al corpus etnico maggioritario dello/gli Stato/i. Ciò comporta un rapporto qualitativamente diverso con la propria matrice nazionale. Rapporto che non risulta mediato dall'appartenenza statuale e dalle rispettive barriere confinarie, ed esente pure da specifiche tutele derivanti da accordi internazionali. Vi è inoltre implicita la non acquisizione della coscienza di appartenenza etnica minoritaria e probabilmente un distinguo qualitativamente diverso tra realtà regionale e realtà nazionale, rispetto alla componente italiana. Rimane aperto, invece, il problema delle dimensioni caratterizzanti il distinguo culturale tra l'istriano inteso come connotato etnico regionale, sia da parte della popolazione italiana che slava, e l'acquisizione della rispettiva coscienza di appartenenza nazionale.

L'interculturalismo istriano

Il nostro approccio allo studio dell'*interculturalismo istriano*, applica alla realtà istriana le premesse teoriche del pluralismo etnico. Nel suo specifico, l'Istria esprime una situazione di relazioni inter-etniche, che va capita e studiata nella sua particolarità. La società istriana viene analizzata come una realtà di *lingue* e *culture in contatto.*

Le valenze della cultura istroveneta e istroslava dell'Istria sono parte integrante di una comune eredità culturale riconducibile all'insieme unitario della *popolazione autoctona pluri-etnica*, caratterizzata da un variegatissimo insieme di specificità etnico-culturali a livello micro-locale. Nonostante i ridimensionamenti demografici ed etnici, persiste in regione il connotato etnico istriano, quale espressione dell'autoctonia istriana.

Il *lungo periodo di convivenza inter-etnica* e lo sconvolgimento di ruoli e posizioni tra gli autoctoni, sembrano aver allentato in Istria la distanza sociale tra le comunità etniche autoctone. Da un punto di vista di analisi globale del complesso tessuto sociale istriano, l'Istria può venir considerata come una società che si esprime con le valenze culturali della sua specifica autoctonia etnica, e più specifi-

catamente del suo *corpus pluri-etnico* definibile come *corpus etnico istriano.* I suoi portatori costituiscono l'*etnia istriana*, ossia gli *Istriani*.

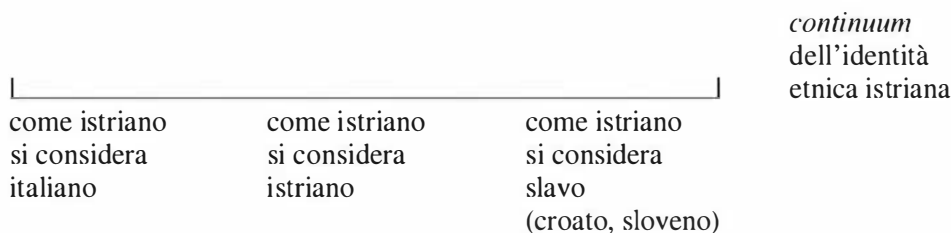
La presenza del corpus etnico autoctono istriano nella regione istriana, nonché la sua caratterizzazione culturale va analizzata come un fenomeno di lingue e culture in contatto. L'Istria da questo punto di vista è una *regione pluri-etnica, pluriculturale* e *plurilingue*, ed in quanto a valenza culturale si esprime col *connotato dell' istrianità* ossia dell'*autoctonia pluri-etnica istriana.* L'istrianità si caratterizza, a grandi linee, col *rapporto complementare* esistente in regione tra le valenze culturali di *matrice istroveneta* e di *matrice istroslava* del territorio.

La dimensione dell'autoctonia pluri-etnica istriana a livello d'identificazione etnica si realizza sia per la componente italiana che per la componente slava con vari livelli di categorizzazione, che rappresentano vari livelli di identificazione etnica. L'acquisizione e il superamento dei vari livelli d'identificazione etnica rappresentano le varie fasi evolutive nel processo di acquisizione della coscienza di appartenenza etnica. A livello istriano si tratta di accettare e/o integrare la categoria etnica regionale con o senza la categoria nazionale. Possiamo ipotizzare l'esistenza delle seguenti categorie:

a) *rifiuto sia dèlla categoria etnica regionale che della categoria nazionale*: ritenersi cittadino dell'Europa, del mondo, ecc.;
b) *accettazione della categoria etnica regionale*: ritenersi istriano;
c) *accettazione della categoria nazionale*: ritenersi italiano, croato o sloveno;
d) *accettazione sia della categoria etnica regionale che della categoria nazionale*: come istriano ritenersi italiano, croato o sloveno;
e) *accettazione di più categorie nazionali*: ritenersi italiano e croato, italiano e sloveno, croato e sloveno, o italiano, croato e sloveno.

La *tipologia* dell'identità etnica istriana può essere rappresentata in riferimento alle varie categorie poste lungo un continuum etnico i cui poli rappresentano le categorie d'identificazione etnica omogenea, mentre la zona intermedia rappresenta il concetto di istrianità inteso come dimensione etnica omogenea (appartenenza al mondo culturale italiano o slavo) o eterogenea (appartenenza al mondo culturale italiano e slavo):

continuum dell'identità etnica istriana

come istriano si considera italiano	come istriano si considera istriano	come istriano si considera slavo (croato, sloveno)

L'identità etnica istriana rappresenta una specifica coscienza di appartenenza regionale: quello che qualifica e distingue le genti istriane dalle altre identità etniche extra-regionali. La specificità del *vissuto istriano* è probabilmente legata ad una dimensione di distinzione dall'appartenenza alle singole matrici nazionali (italiana, slovena, croata). Per l'istrianità, intesa come sinonimo di identità etnica, vanno fatte le seguenti precisazioni:

a) è un *concetto pluri-etnico, etnicamente omogeneo e/o eterogeneo*;
b) è un'*identità regionale*, espressione dell'appartenenza territoriale delle genti italiane e slave dell'Istria che appartengono alla categoria di comunità etniche non amalgamatesi a livello di nazione nel contesto dei rispettivi stati nazionali.

L'istrianità, che non è un concetto etnicamente omogeneo, possiede un contenuto culturalmente diversificato. L'etnia istriana si riconosce nell'appartenenza al comune territorio istriano con una storia comune, mentre diversa è l'eredità culturale. L'eredità culturale del mondo italiano e del mondo slavo ha elementi comuni (ad es. la religione e vari stili di vita) ed elementi distintivi (ad es. le lingue-dialetto della componente italiana e le lingue-dialetto della componente slava). Queste due realtà etno-culturali, condividendo lo stesso territorio e il destino storico comune, si pongono nel mondo istriano come *due culture complementari* con una *fascia di intersezione mista*. Il misto, derivante dall'intreccio degli elementi culturali del mondo italiano e slavo, rappresenta il prodotto delle interazioni inter-etniche e interculturali. A livello di connotato socio-culturale esso può venir definito come *etnicità istriana* ed è equiparato, a livello di identificazione etnica, alle altre categorie di istriani che fanno riferimento ad una sola delle realtà etnico-culturali presenti in Istria, ossia a quella italiana o a quella slava.

Gli Istriani possono identificarsi etnicamente in una o più delle tre matrici nazionali presenti in Istria: quella croata, italiana e slovena; nonché nella componente etnica istriana. In quanto a lingua materna possono rispondere sia ad una o più lingue standard dell'Istria: croata, italiana e/o slovena, sia ai singoli dialetti delle rispettive lingue sandard, o a loro combinazioni. Statisticamente è prevedibile tra gli Istriani dichiarati una forte maggioranza di slavofoni. La situazione di etnicità omogenea e/o eterogenea emerge dalle logiche di un destino storico comune, che ha portato in Istria all'esistenza e coesistenza di lingue-dialetti e di contesti culturali specifici e diversi dal resto delle aree circostanti e dei rispettivi entroterra culturali. Le evoluzioni storiche di tali diversità, anche quando si fa riferimento alla componente slava della popolazione istriana, possono venir considerate come uno dei motivi che hanno provocato il fenomeno dell'esodo pure tra la popolazione slava dell'Istria. Vi è insita, inoltre, la forza culturale dei nuovi fermenti sociali degli ultimi tre anni, collegabili al filone dell'etnicità reattiva, che

considera la mobilitazione etnica quale reazione a diverse forme di discriminazione sociale.

L'interculturalismo rappresentando quella forma di rapporti inter-etnici basati sul principio della pariteticità etnica dove l'incontro etnico avviene all'insegna dell'incontro culturale, ha trovato in Istria una sua singolare realizzazione. L'esistenza in Istria di rapporti interentici attivi e dinamici ha portato alla creazione di una *specifica sintesi culturale*. Tali sintesi si esprime nelle valenze pluri-etniche, pluriculturali e plurilingui dell'istrianità. Le varie dimensioni dell'istrianità mantengono la loro interdipendenza simultanea, caratterizzandosi simultaneamente all'insegna dell'autonomia delle singole culture etniche originarie.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le premesse teoriche per la comprensione dell'identità etnica vanno cercate nei modelli teorici sull'identità elaborati nei campi della psicologia sociale e della sociologia. L'identità intesa come *fenomeno di natura psico-sociale, rappresenta il risultato della complessa interazione tra i bisogni psicologici, le percezioni sociali, le reazioni del singolo e l'ambiente.* L'acquisizione di identità, viene vista come un processo evolutivo nel contesto del quale l'individuo partecipa attivamente al processo di costruzione della realtà sociale.

In un approccio di tipo analitico e concettuale come il nostro, ci è sembrato opportuno seguire e discutere le riflessioni teoriche, che dagli anni Sessanta in poi, si associano all'esigenza presente nella società moderna di prendere in considerazione la *crescente richiesta del «bisogno di identità».* Il problema moderno dell'identità deriva dalla complessità della società moderna che da luogo a processi di trasformazione delle forme di coscienza. Il fenomeno del *nuovo soggettivismo,* ossia dell'aumento della capacità riflessiva o dell'autoriflessività dell'individuo rientra nelle dimensioni della nuova dimensione deterministica dell'uomo moderno. L'attore sociale, sempre più conscio dei propri determinismi e coinvolto nella crescente pluralizzazione dei coinvolgimenti di ruolo, si trova di fronte al problema del doversi «gestire» e collocare nel sistema.

La nostra discussione sull'identità in prospettiva d'analisi psico-sociale ha voluto seguire una linea progressiva di riflessione seguendo un'evoluzione concettuale nel pensiero teorico che dal concetto d'identità perviene a quello d'identità sociale e poi d'identità etnica. L'interesse specifico si lega, invece, ad un approccio interpretativo e di concettualizzazione dell'identità etnica degli Italiani appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana dell'area istro-quarnerina, inteso dal punto di vista sociologico come gruppo minoritario.

I.

Il concetto di *identità*, secondo i filoni teorici del funzionalismo parsonsiano, dell'interazionismo simbolico e della fenomenologia sociale, si pone come concetto intermedio tra individuo e società. Il primo approccio, colloca l'identità nella struttura della personalità, mentre gli altri due vedono nell'identità un concetto intermedio tra la personalità individuale e la struttura sociale.

Capire l'identità secondo Parsons, significa indagare sulle caratteristiche strutturali e sui meccanismi interni di funzionamento della personalità del singolo. L'*identità intesa come sistema di codici* permette di esprimere il contenuto della struttura culturale, presente nell'orientamento culturale della società, contribuendo alla spiegazione del comportamento dell'attore sociale. All'identità viene riconosciuto di contribuire al senso di continuità dell'attore sociale. L'identità adempierebbe ad una funzione fondamentale nel sistema della personalità rivolta a soddisfare l'esigenza di orientamento soggettivo nell'azione. È quella struttura che funge da quadro di riferimento nel sistema dei significati della personalità, indispensabile per il processo di interazione sociale.

L'identità, in quanto processo di acquisizione di valori e norme sociali, fa inoltre riferimento ad un sistema di fattori motivazionali dell'attore sociale che non si realizzano sempre pienamente a livello di comportamento. Ciò significa che, dal punto di vista dell'osservatore, l'identità del soggetto non è sempre un fatto osservabile, e che disposizioni e motivazioni interne all'individuo sfuggono alla logica di un'analisi puramente comportamentistica.

Le posizioni dell'interazionismo simbolico e della fenomenologia sociale affrontano l'identità dal punto di vista più espressamente processuale. L'*identità si forma e si trasforma nel corso dell'interazione sociale* e contribuisce alla definizione del Sé dell'individuo. Non fa riferimento al solo sviluppo di disposizioni psicologiche individuali, bensì si forma nel processo sociale di interazione quotidiana. L'identità, vista come il risultato dell'interazione sociale, è concepita come un *concetto di sintesi sia a livello di funzionamento personale (equilibrare le dimensioni dell'identità personale e sociale) che di autocollocamento sociale (equilibrare la dimensione dell'individualità e di quanto è specificatamente sociale).*

All'identità, come concetto in continuo «movimento», viene riconosciuta sia dall'interazionsimo simbolico che dalla fenomenologia sociale, la dimensione della creatività esplorativa in continua trasformazione. L'identità posta, come concetto autonomo, in rapporto all'organizzazione psichica dell'individuo, rappresenta una struttura a se stante collegata espressamente alle modalità cognitive connesse col carattere interazionale e processuale dell'identità.

L'apporto degli interazionisti e dei fenomenologi sociali ha fatto emergere il concetto di *identità sociale*, focalizzando in tal modo la valenza sociale dell'identità dell'attore sociale.

L'identità sociale costituirebbe accanto a quella personale l'identità (il Sé) dell'individuo. È l'identità sociale quella struttura che rappresenta l'interiorizzazione dei ruoli sociali e che si trova in rapporto dialettico con la componente personale dell'identità. Il problema socio-psicologico dell'identità individuale risiede proprio nella gestione personale della *complementarietà dialettica esistente tra identità personale e identità sociale*. Da questo punto di vista l'identità rappresenta un concetto di crisi, vista l'esigenza costante di bilanciare le dimensioni sociali e personali dell'identità. Il problema dell'equilibrio rappresenta, per l'individuo una *costante nel processo di gestione della sua identità*. Pervenire ad una determinata sintesi tra le aspettative di ruolo altrui interiorizzate nel «meccanismo» dell'identità sociale e tra quella che necessariamente deve essere la risposta individuale e personalizzata dell'identità personale, significherebbe risolvere un determinato quesito posto all'identità. La costante tendenza al mantenimento dell'equilibrio ossia la costante soluzione di «situazioni di crisi», rappresenta in effetti la più normale delle situazioni legate alla gestione dell'identità.

Le «operazioni di mantenimento dell'equilibrio» ben riuscite equivalgono all'immagine dell'attore sociale ben integrato nei processi di interazione sociale. Essere ben integrato, in senso eriksoniano, significa essere in grado di attuare una sintesi individuale di tutti i ruoli sociali presenti nel sociale, pervenendo così all'acquisizione di quella sensazione personale dell'identità interiore, unica e irripetibile in ogni individuo.

Una tale comprensione teorica del meccanismo insito nelle dimensioni complementari dell'identità personale e dell'identità sociale, va poi posto nel concreto delle situazioni di interazione. L'analisi fenomenologica della quotidianità in autori come Goffman, Berger e Luckmann ha fatto emergere l'enorme problematicità insita nel coinvolgimento del singolo nella pluralità dei mondi della vita. L'attore sociale *deve imparare la struttura dell'interazione* e nel farlo egli acquisisce una determinata identità sociale. L'organizzazione delle situazioni sociali, rappresenta in senso goffmaniano una complicatissima rete di rapporti di ruolo che l'attore sociale deve imparare a gestire attuando un processo di adattamento costante alle aspettative di ruolo. Significa praticamente adoperarsi per la gestione dello stigma inteso come attributo screditabile, ossia per quella particolare strategia di adattamento alle attese normative dei singoli ruoli in interazione. Il problema della gestione dello stigma, ossia del comportamento dell'attore sociale all'interno di un determinato ruolo, non è mai risolto definitivamente, il conseguimento di una conformità assoluta è molto difficile da raggiungere.

La gestione dello stigma, qualora si tratti di identità etniche minoritarie, diventa ancora più problematica, poiché si può ipotizzare in questi casi l'esistenza di una *doppia stigmatizzazione*, legata al mondo della minoranza etnica ed a quello della dominanza. L'esigenza di adattamento al sociale, si presenta per il minoritario come esigenza di adattamento acculturativo, che incrocia il mondo dei valori etnici minoritari a quelli dominanti. Se discusso in questi termini, il mantenimento dell'identità etnica minoritaria, sembra opera alquanto problematica e difficilissima, poiché investe tutta una serie di coinvolgimenti personali estranei alle identità etniche maggioritarie. Ciononostante, il problema di fondo delle identità etniche minoritarie, ci sembra risieda soprattutto nella legittimazione sociale della loro valenza sociale. Il problema individuale del minoritario, chiamato a gestire una serie di contenuti culturali legati alla sua identità etnica minoritaria, finisce col diventare problema di «normale amministrazione dello stigma», una volta forgiatasi l'identità individuale incomincia a funzionare all'insegna dell'individualità, col suo modello unico e irripetibile. Qualora si pervenga alla manifestazione di «specifiche caratteristiche minoritarie», questo allora è da considerarsi come un problema che investe maggiormente lo stesso contenuto dell'identità etnica minoritaria.

La legittimità sociale, avvalorata innanzitutto a livello socio-istituzionale, diventa quella dimensione che in maniera indotta deve essere in grado di offrire i contenuti dell'identità etnica minoritaria. Se i *«campi legittimati»* sono ridotissimi (un minimo può essere rappresentato dall'ambiente familiare), il minoritario dovrà affrontare una situazione di adattamento acculturativo più costrittiva, dovrà cioè pervenire ad un maggior numero di compromessi sociali tra la sua identità etnica e quanto invece esige il connotato culturale del contesto sociale che legittima l'identità etnica maggioritaria. L'esempio più eclatante è l'uso della lingua. Se la lingua minoritaria non ha legittimità sociale, ne risentirà l'uso stesso e con esso la manifestazione di un'azione indirizzata all'identità (in senso turneriano) attraverso un ben preciso comportamento linguistico.

È nella legittimazione sociale degli elementi costitutivi delle identità etniche minoritarie che si pone il quesito più significativo per la realizzazione del pluralismo etnico. Il carattere etnico di una popolazione può perdurare anche in situazioni di cattività. Subendo, però, le influenze dei processi di adattamento acculturativo, si perviene lentamente a modificazioni che scaturiscono proprio dall'esigenza di gestire il crescente coinvolgimento di ruoli dell'uomo moderno. Il carattere universale dell'identità etnica, mantenendo i connotati di base associati ad una determinata coscienza di appartenenza, può estrinsecarsi in vari modi, pervenendo pure a fenomeni di alterofonia e etnofonia che capovolgono persino il connotato base del legame formativo nel processo di acquisizione dell'identità etnica, ossia il

binomio inscindibile dell'acquisizione di una determinata lingua etnica connessa al medesimo tipo di identità etnica (cioè: lingua italiana = identità etnica italiana).

II.

Nella società moderna è emerso in maniera preponderante, sulla scena politica e sociale degli ultimi vent'anni, il fenomeno della *riaffermazione delle identità etniche e razziali*. Tale fenomeno ha posto in evidenza l'esigenza di affrontare il concetto delle identità di gruppo. Il concetto di identità elaborato in psicologia sociale è quello che deriva dall'appartenenza psicologica al gruppo. L'identità considerata come parte del concetto di Sé dell'individuo, viene definita in base ai meccanismi della categorizzazione sociale e della differenziazione tra i gruppi sociali. È una concezione dinamica dell'identità, intesa come prodotto elaborato dal soggetto in base al processo di categorizzazione sociale. È soggetta a cambiamento e vi sono immanenti gli aspetti di conflittualità presenti nei processi di interazione inter-gruppo e intra-gruppo.

Il concetto di identità sociale, inteso come risultante della coscienza dell'appartenenza a certi gruppi o categorie sociali, non ha goduto né in psicologia sociale né in sociologia (viste le convergenze e le possibilità di confronto che si offrono sul versante sociologico) della «popolarità» che questo concetto teorico merita. Addentrarsi nelle definizioni dell'individuo che coinvolgano fattori sociologici e psicologici, nonché la loro risultante quale assunto che contribuisce alla definizione del Sé di ogni individuo, significa addentrarsi nei costrutti della personalità individuale e della struttura sociale.

Il concetto di identità sociale di Tajfel integra le implicazioni derivanti dalla corrente di pensiero dell'interazionismo simbolico con quelli che sono gli aspetti psichici e socio-culturali immanenti all'acquisizione di un determinato tipo di coscienza di appartenenza. Il merito di Tajfel è di aver messo in rapporto l'effetto della categorizzazione sociale sull'identità sociale, e poi ancora sul confronto sociale, sul cambiamento e sulle relazioni fra gruppi sociali. In tal senso sono poi scaturite le riflessioni sui processi sottostanti a importanti fenomeni sociali, quali la discriminazione dei gruppi minoritari. Le differenziazioni a livello cognitivo sarebbero strettamente connesse a quelle comportamentali.

L'appartenenza a determinati gruppi etnici implica l'acquisizione di una determinata identità etnica. Assegnando all'identità etnica un carattere processuale e interazionista, il contesto culturale immanente all'organizzazione del gruppo etnico, rappresenta quel contenitore a cui fa riferimento l'acquisizione dell'identità etnica. L'identità etnica dell'attore sociale si lega al senso d'appartenenza a

determinati contesti, che fanno capo alla caratteristica ascrittiva e di superordinazione dell'identità etnica. Il gruppo etnico, che funge da gruppo di riferimento per coloro che possiedono uno stile storico comune, trasmette valori e caratteristiche ben definite che rendono il gruppo distinto dagli altri gruppi. L'*etnicità si presenta nel contesto sociale come un criterio di classificazione* vista l'esistenza della differenziazione categoriale noi-voi. In ambiente pluri-etnico vi si intrecciano le dimensioni del contatto intra-etnico e inter-etnico.

La crescente pluralizzazione dei coinvolgimenti di ruolo quale prima conseguenza della differenziazione strutturale della società moderna, implica per la società pluri-etnica l'esistenza di *universi simbolici in competizione*, quale espressione della convivenza su uno stesso territorio geo-politico di realtà etnico-culturali diverse. La crescente pluralizzazione dei coinvolgimenti di ruoli pone l'attore sociale al centro di un sistema di ruoli diversi e non sempre compatibili. Il problema del coordinamento e dell'integrazione di tali ruoli, anche quando a livello comportamentale sia già stata fatta la scelta, pone l'attore sociale in una situazione di pendolarità caratterizzata da diversi ordini di realtà. L'identità etnica, in tale contesto, assume non solo la dimensione della continuità, ma anche della territorialità.

I gruppi sociali con una base territoriale comune tendono *allo sviluppo di connotazioni culturali distintive basate sulla lingua, la religione, lo stile di vita, ecc.* Essi tendono al mantenimento delle stesse ascrivendo al senso di solidarietà etnica il mantenimento dell'identità sociale (etnica) del gruppo. In tal senso emerge l'importanza da attribuire al fattore dell'autoriconoscimento e dell'eteroriconoscimento di una data appartenenza. I criteri di appartenenza etnica, riconducibili al modello di identificazione sociale, predispongono per il gruppo etnico l'esistenza di una particolare salienza sociale. In tal senso assume rilevanza pure il concetto di confine etnico, quale elemento che definisce il gruppo etnico.

I *confini etnici* sono legati ai criteri in base ai quali si può stabilire un'appartenenza etnica. Ai principi della *territorialità* (abitanti di una certa zona) e della *personalità* (autocategorizzazione, vincoli di discendenza, attributi culturali, interazione etnica nel contesto delle organizzazioni sociali), va sempre accostata l'esigenza di raggiungere una dovuta *salienza sociale* da parte dei singoli gruppi etnici, o di un determinato livello di *entitività*.

Il *processo di culturalizzazione* in cui sembrano oggi coinvolti i gruppi etnici, tende alla tutela e valorizzazione delle rispettive espressioni culturali, quali interessi specifici da difendere che appartengono alla sfera del «culturalmente distinto». La rilevanza dell'etnicità nella società moderna va considerata pure dall'ottica del suo ruolo potenziale ai fini della mobilitazione politica protesa alla

difesa degli interessi della comunità etnica. La forza dell'etnicità risiede pure nel fatto di essere in grado di combinare interessi e legami affettivi (ossia la componente affettiva presente nel comportamento etnico).

L'affermazione dei principi teorici del pluralismo etnico porta a considerare l'identità etnica, pure dall'ottica di una particolare strategia di adattamento nei confronti della dimensione del «diverso etnico». L'etnicità in questo contesto funziona come un sistema di classificazione sociale al quale è immanente la consapevolezza dell'interdipendenza esistente nel rapporto tra i diversi gruppi etnici.

III.

A livello di rapporto minoranza etnica-popolazione maggioritaria, il mantenimento delle singole identità etniche assume una particolare dimensione di problematicità per il gruppo minoritario. La legittimità sociale della presenza etnica minoritaria si acquisisce attraverso i processi di socializzazione primaria e secondaria. Nell'ambito dei processi psicologici di esternalizzazione, oggettivizzazione e interiorizzazione del mondo sociale, il gruppo etnico dovrebbe funzionare con il connotato di sistema sociale. Con i cambiamenti economici, sociali e culturali della società moderna viene messa in crisi l'organizzazione tradizionale e la relativa autonomia dei gruppi etnici a livello locale. La capacità di persistenza e di sviluppo dei gruppi etnici sembrano essere connesse al livello di entitività raggiunto, ossia a quel determinato livello di tenacità etnica che possa permettere ai singoli gruppi etnici di strutturare la loro organizzazione verso l'interno e l'esterno. Il livello di permeabilità o meno dei confini etnici sembra essere collegato alla possibilità di mantenimento dell'individualità etnica.

Il processo di interiorizzazione della coscienza di appartenenza etnica, si attua attraverso i processi di *identificazione etnica*. All'identificazione etnica sono immanenti sia le componenti psicologiche (cognitive, valutative, emozionali) dell'affiliazione di gruppo che quelle sociologiche (identificazione dei confini etnici in base ai criteri ereditati o acquisiti d'appartenenza). *La legittimità sociale delle dimensioni dell'identità etnica è intrecciata alle dimensioni di gestione economica e politica della società.* A livello di legittimazione delle identità etniche ciò equivale alla promozione sociale della *tolleranza culturale attuabile attraverso processi transculturali pluridirezionali*. Un'equa distribuzione del potere politico e dei beni economici, in una società pluri-etnica che tende al perseguimento di una struttura di tipo essenzialmente pluralistico corporativo, dovrebbe garantire la distribuzione di tali risorse tra gruppi di maggioranza e di minoranza. L'affermazione della natura pluralistica della società dovrebbe risolvere anche il deficit di legittimazione dell'identità etnica minoritaria. Nella logica che vede il *riconosci-*

mento per il gruppo minoritario di un livello di potere intermedio, minore di quello detenuto dalla maggioranza ma che possa permettere al contempo l'esercizio del potere all'«interno» del gruppo, sembrano possano venir risolti in parte le dimensioni del rapporto di conflittualità immanenti alla dimensione dei rapporti inter-etnici.

Il pluralismo culturale implica il superamento delle dimensioni di stratificazione etnica. La legittimazione sociale del rapporto complementare esistente tra le singole dimensioni etnico-culturali presenti nella società pluri-etnica, può portare la dinamica delle relazioni inter-etniche a livelli di competitività sociale costruttivi, pervenendo in ultima analisi all'affermazione dell'*interculturalismo*. La distribuzione del potere politico ed economico dipenderà sempre dalla specifica situazione delle forze in campo e dalle dinamiche reali del contatto tra i singoli gruppi etnici.

La tendenza della società moderna a registrare una crescente importanza dei bisogni sociali, con particolare riferimento al bisogno di identità, significa a livello di tematica etnica, prendere in considerazione il *fenomeno dell'etnicità reattiva*. La mobilitazione etnica viene in tal senso considerata come reazione a diverse forme di discriminazione sociale ed esprime una particolare condizione di deprivazione relativa, sia di tipo materiale che simbolico. In tal senso la dimensione della *solidarietà etnica* si delinea pure come risorsa nel mercato politico per la tutela degli interessi del gruppo etnico.

IV.

L'interesse specifico del nostro lavoro è stato indirizzato alla *componente italiana della popolazione dell'area istro-quarnerina*, che rappresenta una componente etnica autoctona e minoritaria. Le trasformazioni di carattere politico-economico, demografico e culturale subentrate alla fine della seconda guerra mondiale, hanno *stravolto la realtà e gli equilibri etnici dell'area*. Gli Italiani diventano, da componente maggioritaria della popolazione all'interno dei precedenti confini statali, minoranza ossia gruppo nazionale all'interno dei nuovi confini statali. La Costituzione della Jugoslavia definisce tutte le minoranze nazionali come parte costitutiva dello stato jugoslavo. L'esodo di massa, subentrato ai cambiamenti nell'assetto politico-amministrativo della regione, valutato a circa 300 mila persone, ha ridimensionato demograficamente soprattutto la componente italiana. Gli Italiani non hanno avuto competenze di gestione politica ed economica. Iniziative in tal senso si sono andate profilando solamente nell'ultimo decennio, trovando una reale possibilità di realizzazione con la caduta del sistema comunista, ossia con il passaggio al funzionamento di una società pluripartitica e democratica.

L'organizzazione del contenuto culturale del gruppo italiano, all'interno dei suoi nuovi confini etnici va messo in connessione alla dimensione della *perdita del senso di continuità storica*, ed all'esistenza di una memoria storica ben presente anche nell'«unità umana di pensare il tempo». Il fenomeno dello «strappo», pur incidendo sullo smembramento dell'impianto geoculturale e apportando trasformazioni nella realtà sociale della regione che oggi sembrano irriversibili, non ha cancellato definitivamente né la dimensione culturale pluri-etnica autoctona né quella specificatamente italiana/veneto-istro-quarnerina.

L'italianità in quanto espressione del gruppo etnico italiano, è parte integrante del vissuto pluri-etnico dell'istro-quarnerino che si pone in una *dimensione di complementarietà con le espressioni culturali delle culture slave del territorio.* L'acquisizione della cultura italiana e la partecipazione alla cultura italiana quale risultato dell'organizzazione del gruppo etnico, incontra le difficoltà immanenti alla legittimazione sociale della cultura minoritaria. A questo si assomma la difficoltà insita nella nuova configurazione etnico-linguistica della regione dovuta al fenomeno dell'immigrazione dall'intero territorio dell'ex Jugoslavia.

In prospettiva d'analisi storico-sociale per gli Italiani di Jugoslavia, è venuta a crearsi una *nuova collettività etnica* caratterizzata da alcuni momenti ben distinguibili: *nascita, esodo, minoranza numerica, status minoritario, mancata autonomia socio-politica.* Questa nuova categoria etnica degli Italiani di Jugoslavia sembra funzionare col criterio della *massima permeabilità dei confini etnici* (primo posto in Jugoslavia per quanto concerne i matrimoni esogami). Per gli Italiani sembrano *prevalere i processi di aggiustamento personale piuttosto che l'azione di gruppo basata sul concetto della solidarietà etnica.*

La nuova categoria etnica degli Italiani dell'area istro-quarnerina può essere definita come *Comunità Nazionale Italiana (CNI)*, intesa come categoria sociale con status ascritto e derivante dalle formulazioni della legislazione jugoslava prima, croata e slovena oggi. La CNI, coprendo per definizione tutta l'area dell'istro-quarnerino, s'innesta su un territorio facente capo a *tre realtà micro-regionali*: l'Istria, le isole del Quarnero di Cherso e Lussino e la città di Fiume. Nell'ambito di queste realtà micro-regionali, permane tutt'oggi la dimensione di realtà culturali tra loro distinte soprattutto per quanto concerne l'uso dei dialetti locali.

Il contenuto culturale della CNI, che dovrebbe simboleggiare le dimensioni di una coscienza di appartenenza etnica, dovrebbe rappresentare quella sintesi etnica che accomuna il senso di una coscienza storica comune alla quale è immanente la dimensione della continuità perpetuata nel tempo. I valori strutturali e i significati del comportamento culturale della CNI sembrano ricondurre all'*esigen-*

za di attuare diversi livelli di categorizzazioni o identificazioni etniche. Ciò permetterebbe al soggetto di matrice culturale italiana/(veneto-istro-quarnerina) di attuare una specie di «sintesi della propria identità etnica italiana». Problematizzare le domanda: «Si è veramente realizzata la CNI?», significa operare una *riflessione teorica sulla realizzazione o meno di una determinata acquisizione di coscienza di appartenenza alla nuova categoria sociale*.

La CNI in quanto nuova categoria sociale dovrebbe essere la risultante di una complessa eredità culturale espressione di più culture micro-regionali, di matrice essenzialmente dialettofona. Il problema dei livelli di categorizzazione degli Italiani, posti in un tessuto sociale pluri-etnico, non è stato ancora studiato sistematicamente. L'esistenza dell'antagonismo culturale complementare pone la società (qui come altrove) di fronte all'esigenza di *promuovere un modello sociale «aperto» rispettoso del «vissuto delle parti»*. Le premesse teoriche del pluralismo etnico che sottintendono l'eliminazione della stratificazione etnica e del deficit di legittimazione dell'identità etnica minoritaria, implicano pure la promozione sociale dei singoli soggetti/gruppi storico-culturali.

Le dinamiche reali del contatto tra gruppi etnici diversi nel contesto della società moderna non possono prescindere dai contenuti insiti nella crescente importanza assunta dai bisogni sociali e, connesso a questo, dell'identità etnica. L'identità etnica accomunando in un tutt'uno una serie di status e ruoli ai quali si lega una forte valenza affettiva, fornisce un mezzo per organizzare il comportamento sociale. Per gli Italiani è possibile ipotizzare una logica di funzionamento sociale strutturata secondo i vari livelli di categorizzazione che, ai vari livelli di funzionamento non offrono mai un'immagine di comunità etnica isolata. *Le situazioni di contatto inter-etnico sembrano prospettarsi in una situazione di interazioni dove vige la logica del confine etnico aperto*. L'alta permeabilità dei confini etnici della CNI, va posta oggi più che mai (visto l'esodo e la dispersione territoriale degli Italiani della CNI), nel contesto della dimensione della pluri-etnicità istro-quarnerina quale assunto caratterizzante la regione istro-quarnerina. Assunto che d'altro canto ha portato a livello istriano al fenomeno dell'interculturalismo. L'autoctonia plurientica istriana è, difatti, una dimensione che interessa sia la componente di origine latina che quella di origine slava della popolazione istriana.

La costruzione della nuova solidarietà etnico-culturale italiana/istro-quarnerina quale tipo di solidarietà collettiva, alla quale è immanente l'acquisizione di una omonima identità etnica, ha incontrato i favori e gli sfavori della specifica situazione storico-politica nel contesto della quale tali meccanismi devono venir perpetuati. L'identità degli Italiani dell'Istria e di Fiume, si può applicare allo studio delle cosiddette «nuove identità» o al riemergere di solidarietà etnico-culturali, intese anche come forme moderne di coscienza politica. Le dimensioni di tali

autocategorizzazioni individuali e collettive, anche ai sensi della rivendicazione di interessi collettivi, pongono i processi di categorizzazione sociale, quale elemento configurante l'esistenza di un gruppo etnico, al centro della discussione sulle modalità di operazionalizzazione dell'identità etnica degli Italiani della CNI.

Ogni gruppo etnico con status minoritario adotta particolari *strategie di adattamento alla società più ampia* che rendono possibile il mantenimento dei tratti distintivi della sua identità etnica. L'identità etnica non va vista come un fenomeno di natura statica, ma bensì come un processo che si attua in un contesto storico-sociale. Il contesto jugoslavo è stato negli ultimi quarant'anni, per questioni di impostazione politica internazionale, di competenza esclusiva dello stato jugoslavo, il che ha creato per gli Italiani una situazione di distacco dalla propria matrice storica, ossia dall'Italia. Il nuovo processo di integrazione europea, che nasce con l'esigenza di una *ridefinizione del rapporto tra popoli e territorio*, coadiuvato dall'esigenza dell'integrazione economica, è destinato ad allentare le «distanze psicologiche» esistenti tra i vari livelli di identificazione. La cartina delle comunità etniche europee interseca le linee geografiche delle demarcazioni territoriali dei singoli Stati. Una tale situazione esige una nuova dimensione organizzativa a livello di vita comunitaria e di organizzazione del territorio. Queste nuove dimensioni integrative incidono in ultima analisi pure sui processi costitutivi dell'identità etnica dei gruppi etnici minoritari.

La legittimazione dell'autoctonia pluri-etnica istriana, si scontra con l'ideologia dello stato nazionale. Le popolazioni istriane non sono state partecipi, nel periodo storico della formazione degli stati nazionali, dei processi costitutivi delle rispettive nazioni in unità giuridico-territoriali. A livello sociologico rappresentano delle comunità etniche il cui elemento fondamentale di aggregazione sono state le diverse lingue-dialetto dell'area istriana. Con l'aumento del livello di scolarizzazione delle masse popolari, si è avuta la progressiva introduzione delle tre lingue nazionali: l'italiano, il croato e lo sloveno. I processi omogeneizzanti delle singole «nazioni madre» e rispettiva promozione del proprio modello nazionale, non colgono, né la dimensione della *complementarietà pluri-etnica istriana*, né quella del *misto istriano*.

Le identificazioni etniche a livello locale forniscono una dovuta dimensione di coerenza e continuità personale alla dimensione dell'identità etnica e non devono necessariamente implicare le categorizzazioni di grado superiore. Il collegamento più naturale, con l'emergenza dell'investimento e della pluralizzazione di ruoli nella società moderna, sembra essere quello connesso alla dimensione di appartenenza territoriale. Tale appartenenza è legata alla coscienza di essere compartecipi delle realtà culturali micro-regionali, ben definibili in quanto a territorio

e storia comune. Tale livello d'identificazione non si lega, inoltre, all'«imposizione» dell'ideologia statal-nazionale di «identificazioni obbligate con categorie nazionali pure» e spesso estranee a identità etniche specifiche che esprimono valori e significati culturali diversi e più propriamente legati alle specificità regionali. Un'ulteriore considerazione è legata pure alle «agevolazioni psicologiche» legate al superamento del concetto di categoria nazionale pura. In situazione di pluri-etnicità, l'individuo può trovarsi coinvolto in due o più culture nazionali, per questioni legate a fattori ereditari (matrimoni misti) o acquisiti (partecipazione a due mondi linguistici e culturali). Questa categoria di persone non può attuare un processo di identificazione etnica esclusivistica di tipo mono-nazionale. Emerge semplicemente l'esigenza della *spontaneità* d'appartenenza, che nella specificità dei singoli casi si qualifica con le espressioni dell'eredità socio-culturale del territorio. Nel caso istriano trattasi di un'area che esprime *più culture locali*, essenzialmente dialettofone, posta ai margini geo-politici dei singoli territori nazionali.

Il problema dei livelli di categorizzazione delle popolazioni istriane non è stato ancora studiato sistematicamente. Le fasi intermedie di tali livelli si possono collegare con il concetto «laico» dell'affievolimento o di mancata acquisizione della coscienza di appartenenza etnica e/o nazionale. La comprensione di questi processi andrebbe approfondita con lo studio dei processi di acculturazione e enculturazione, nonché dell'adattamento acculturativo esistenti in Istria.

Con la dissoluzione della Jugoslavia e la costituzione degli Stati nazionali di Croazia e Slovenia, l'Istria soggiace ad un nuovo assetto politico-amministrativo. Tale spartizione territoriale segna la creazione di un nuovo confine interstatale in Istria. A livello di connotato etnico ne risente nuovamente la dimensione di continuità e la qualità del rapporto inter-etnico a livello regionale, messo nuovamente a confronto con i processi omologanti delle ideologie statal-nazionali impegnate nell'affermazione del modello classico dello stato-nazione.

In Istria permane il mantenimento di un'identità istriana collettiva, di tipo pluri-etnico, etnicamente omogenea e/o eterogenea, quale espressione dell'interculturalismo istriano, e definibile come *istrianità*. L'*italianità istriana è parte integrante di tale configurazione pluriculturale*. È proprio in questo contesto che l'identità etnica degli Italiani o della minoranza italiana in Istria, assume il suo connotato regionale. Ed è proprio attuando una distinzione di questo genere che diventa possibile inquadrare con un denominatore comune le varie identità etniche istriane. Da ciò è evidente la pregnanza sociale che ne deriva per la *tutela degli specifici interessi di autonomie culturali*.

L'analisi della realtà storico-culturale e sociologico-giuridica della CNI, attesta la presenza in regione di una *comunità etnica ancora vitale*, in grado di ripro-

durre – pur nella singolarità delle singole realtà micro-locali – il senso distintivo della propria storia di gruppo. La precarietà insita nella reale possibilità di legittimazione sociale dell'identità etnica italiana è connessa al problema della perdita, per il gruppo, del suo connotato fondamentale di continuità etnica. I nuovi livelli d'identificazione etnica, vanno capiti come una possibile chiave di lettura dell'identità etnica del gruppo. L'eredità etnico-sociale della CNI sembra racchiudersi attorno al mondo delle proprie istituzioni etniche, chiamate a perpetuare il senso distintivo dell'etnicità del gruppo. In tal senso le istituzioni della CNI, coadiuvate dagli influssi positivi derivanti dalla vicinanza geografica dell'Italia, assolvono alla loro funzione di «riproduzione etnica». Andrebbero, ovviamente, ulteriormente studiate le possibili e potenziali «strategie di sopravvivenza» in risposta ai processi di acculturazione e assimilazione delle comunità etniche minoritarie. A tale riguardo va precisato che la nostra riflessione teorica non entra nel merito dell'analisi della salienza sociale e della vitalità etnolinguistica della CNI, né nel merito dei singoli fattori che contribuiscono alla configurazione dell'identità etnica italiana, al suo mantenimento e consolidamento. Di indubbia rilevanza è l'affermazione in regione dei principi del pluralismo etnico connessi alla pariteticità sociale delle singole componenti etniche. La caratterizzazione dell'identità etnica degli Italiani è implicita alla comprensione del connotato culturale insito nel concetto di Comunità Nazionale Italiana, erede della complessa valenza valoriale della cultura italiana, presente nelle sedimentazioni storico-culturali del territorio istro-quarnerino.

ALLEGATI

Proposta di realizzazione graduale del bilinguismo in Istria

L'Istria va caratterizzata come *regione a popolazione autoctona pluri-etnica*, *pluriculturale* e *plurilingue*. La caratteristica fondamentale del rapporto di convivenza pluri-etnica in Istria riguarda la complementarietà culturale tra le specifiche culture istro-veneta e istro-slava. La situazione pluriculturale e plurilingue della regiona istriana necessita di adeguati interventi a livello regionale, attuati all'insegna dei principi teorici del *pluralismo etnico* che scaturiscono dai *fenomeni delle lingue e culture in contatto* (Klinar, 1988, 1991). Il principio del pluralismo etnico, realizzabile nel rispetto delle singole specificità autoctone dell'Istria, si può interpretare idealmente con una proposta programmatica inerente la realizzazione graduale del bilinguismo nell'area regionale istriana (Bogliun Debeljuh, 1991, 1992).

Presupposti fondamentali

La popolazione della regione si impegna di concretizzare, attraverso il perseguimento graduale del bilinguismo integrale in Istria, l'atteggiamento politico-culturale pluralistico per l'affermazione di una maggiore autonomia e unità regionale della sua popolazione autoctona, etnicamente e linguisticamente mista.

Proposta di realizzazione graduale del bilinguismo in Istria

Status linguistico della regione

Le lingue ufficiali dell'Istria sono la *lingua croata*, rispettivamente *slovena*, e la *lingua italiana*.

SPECIFICAZIONE:

Tale assunto verrà sancito dallo *Statuto speciale* che garantirà l'autonomia di gestione politica, economica e culturale della regione. La motivazione fondamentale per la stesura di uno Statuto speciale è la *dimensione autoctona delle popolazioni slave istriane (croati e sloveni) e italiane istriane dell'Istria e delle sue isole.*
Lo Statuto speciale viene steso nel rispetto della sovranità delle repubbliche di Croazia e Slovenia. Nelle rispettive Costituzioni repubblicane gli Italiani figurano costituzionalmente come Comunità nazionale autoctona che come atto legislativo protegge la posizione costituzionale degli Italiani dalla minaccia della minorietà numerica. A livello regionale lo Statuto speciale promuove la pariteticità sociale delle sue componenti etniche autoctone.
Lo Statuto speciale è vincolante per tutti i comuni della regione e non permette la parcellazione legislativa a livello comunale. In tal senso cura anche le condizioni sociali e culturali degli immigrati, rispettando la loro autonomia e il diritto a organizzarsi.

Realizzazione graduale del bilinguismo

La pianificazione graduale del bilinguismo va promossa a livello *individuale* (acquisizione di due lingue) e a livello *sociale o istituzionale* (riconoscimento dell'uguaglianza sociale delle due lingue). La competenza bilingue a livello individuale presuppone la realizzazione del bilinguismo istituzionale. Proponiamo pertanto di:

I.

Promuovere un nuovo indirizzo socio-culturale in materia di rapporti linguistici attraverso la pianificazione di *programmi scolastici improntati all'educazione plurilinguistica a tutti i livelli di scolarizzazione* nelle scuole di lingua croata, slovena e italiana. In tal senso va curato anche il *patrimonio linguistico delle parlate locali*, dalla vasta gamma dei dialetti ciacavi, ai dialetti istro-veneto, istrioti, istro-rumeno, savrino, ecc.

SPECIFICAZIONE:

L'educazione alla convivenza etnica, al bilinguismo e al transculturalismo va concepita su principi di uguaglianza sociale, nazionale, culturale e linguistica.
In una regione come l'Istria che non è mai stata linguisticamente uniforme, va istituzionalizzato a livello regionale un sistema scolastico di interazione linguistica che consideri l'istruzione al bilinguismo come strumento per il consolidamento della convivenza inter-etnica.
I dialetti locali, che riconducono al valore delle tradizioni, vanno introdotti nel sistema scolastico come strumenti che rimandano alle tradizioni culturali locali e sono il segno dell'autocoscienza comunitaria delle singole comunità etnolinguistiche della regione.

II.

Promuovere la *realizzazione concreta del bilinguismo istituzionale* che assicura, sia alla lingua croata rispettivamente slovena che alla lingua italiana, la loro funzione sociale paritetica a livello regionale.

In tal senso promuoviamo l'esigenza di introdurre gradualmente il *bilinguismo orale e scritto (o visivo)* quale regola fondamentale nel funzionamento delle istituzioni, degli enti, e delle organizzazioni di lavoro di interesse pubblico (comunità socio-politiche, organi d'informazione, poste, organi amministrativi e giudiziari, ospedali, farmacie, trasporti, servizi comunali, ecc.).

Il *bilinguismo orale* prevede l'uso delle due lingue quale strumento di comunicazione, laddove i cittadini manifestino l'esigenza all'uso di entrambe le lingue dell'ambiente sociale, sia in maniera simultanea che successiva.

Il *bilinguismo visivo*, che ha una funzione espressamente informativa, permette ai singoli cittadini sia di matrice slavofona che italofona di *usufruire di tutte le informazioni scritte in entrambe le lingue*. Proponiamo che per tali informazioni scritte riguardanti due categorie di intervento, quella «esterna» e quella «interna», si attui la graduale realizzazione del bilinguismo visivo (laddove è ancora manchevole) e precisamente:

a) per quanto riguarda il bilinguismo visivo di tipo «esterno» introdurre le *insegne bilingui* (per enti, aziende, banche, scuole, ospedali, negozi, ecc.), la *segnaletica stradale bilingue* e la *toponomastica bilingue* nella denominazione delle piazze e delle vie.

b) il bilinguismo visivo di tipo «interno» segna la dinamica interna dei vari collettivi di lavoro che usano le informazioni scritte per l'informazione dei cittadini e dei lavoratori. In tal senso prevediamo l'uso paritetico delle due lingue, introducendo quale regola di lavoro una prassi che preveda la *documentazione scritta bilingue*, attraverso l'uso di documenti bilingui: moduli, delibere, dichiarazioni, relazioni, bollettini, sentenze dei tribunali, prescrizioni mediche, notifiche tributarie, bollette della luce, del telefono, della radio, della televisione, biglietti dei mezzi di trasporto, delle sale cinematografiche, avvisi pubblici, carte d'identità, ecc.

SPECIFICAZIONE:

Il bilinguismo istituzionale, se applicato, favorisce lo sviluppo del bilinguismo diffuso che permette ad entrambe le lingue di spaziare in tutti gli ambiti sociali divenendo strumenti di comunicazione funzionale per i parlanti le singole lingue dell'ambiente sociale.

La popolazione acquisisce una coscienza bilingue e la consapevolezza della presenza autoctona dell'altro. Vengono così valorizzate e «socializzate» le sin-

gole componenti etnico-culturali della regione prendendo atto della pluralità dei modelli linguistico-culturali presenti nel tessuto istriano.
Le istituzioni pubbliche devono garantire ed adoperarsi per l'assunzione pianificata di quadri bilingui, condizione indispensabile per la fruizione paritetica delle due lingue da parte dei cittadini e degli addetti ai lavori.
(Le particolarità dell'applicazione e della formulazione dello Statuto speciale per l'Istria, per quanto concerne la problematica linguistica, fa parte di una stesura più dettagliata facente capo alle varie realtà linguistiche della regione).

BIBLIOGRAFIA*

ABOUD, F.E., «Social and cognitive bases of ethnic identity constancy», *The Journal of Genetic Psychology*, 145 (2), 1984, p. 217-230.

ALBA, R.D.; CHAMLIN, M.B., «A preliminary examination of ethnic identification among Whites», *American Sociological Review*, 48, 1983, p. 240-247.

ALLARDT, E., «Le minoranze etniche nell'Europa occidentale: una ricerca comparata», *Rivista italiana di scienza politica*, 11 (1), 1981, p. 91-136.

ALLARDT, E., «What constitutes a language minority», *International Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 5 (3-4), 1984, p. 195-206.

ALLARD, R.; LANDRY, R., «Subjective ethnolinguistic vitality as a belief system», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 7 (1), 1986, p. 1-12.

ALLPORT, G.W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia (originale: The Nature of Prejudice, Edizioni Addison-Wesley, Cambridge, 1954), Firenze, 1973.

ALTAN, C.T., «Introduzione», in: *Atti* del Convegno «Minoranze nazionali e interscambio culturale nelle zone di confine: le esperienze del Friuli-Venezia Giulia», Istituto Gramsci, Trieste, 1985, p. 6-10.

ARFÈ, G., «Le minoranze nel dibattito europeo», in: *Atti* del Convegno «Minoranze nazionali e interscambio culturale nelle zone di confine: le esperienze del Friuli-Venezia Giulia», Istituto Gramsci, Trieste, 1985, p. 11-23.

AA.VV., «Istria oggi: diritti dell'uomo e tutela unitaria della comunità italiana», *Atti* del Convegno, 1993.

BALBO, L.; BARBANO, F.; GALLINO, L.; IZZO, A.; MELUCCI, A.; NEGRI, N.; RICOLFI, L.; ROSITI, F.; SCIOLLA, L., *Complessità sociale e identità*, F. Angeli, Milano, 1983.

BANISSONI, M., *Psicologia sociale e pregiudizio*, Bulzoni, Roma, 1986.

BARBÉ, C., «L'identità – "individuale" e "collettiva" – come dimensione soggettiva dell'azione sociale», in: Balbo, L., Barbano, F., Gallino, L., Izzo, A., Melucci, A., Negri, N., Ricolfi, L., Rositi, F., Sciolla, L., *Complessità sociale e identità*, cit., p. 261-276.

BARBINA, G., «Le comunità etnico linguistiche in rapporto al territorio», in: *Atti* della Conferenza «Gruppi etnico linguistici della provincia di Udine», Chiancetti, Udine, 1978, p. 29-42.

BARTH, F., *Ethnic Groups and Boundaries*, Little, Brown, Boston, 1969.

BASAGLIA, F.; BASAGLIA, F., «Prefazione», in: *Il comportamento in pubblico*, E. Goffman, Einaudi, Torino, 1971, p. 7-14.

* I rinvii, in caso di opere tradotte, si riferiscono alle rispettive traduzioni.

BEEBE, L.M.; GILES, H., «Speech-accomodation theories: a discussion in terms of second-language acquisition», *International Journal of the Sociology of Language*, 46, 1984, p. 5-32.

BELL, D., «Ethnicity and social change», in: N. Glazer and D.P. Moynihan (eds), *Ethnicity: Theory and Experience, Harvard University Press*, Cambridge, 1975, p. 141-174.

BELL, D., «Acts of union: youth sub-culture and ethnic identity amongst Protestants in Northern Ireland», *The British Journal of Sociology*, 38 (2), 1987, p. 158-183.

BENKO, V., *Mednarodni odnosi*, Obzorja, Maribor, 1987.

BENUSSI, B., *Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Italo Svevo, Trieste, 1986.

BERGER, P.L., «Identity as a problem in the sociology of knowledge», *European Journal of Sociology*, 7, 1966, p. 105-115.

BERGER, P.L.; LUCKMANN, T., *Družbena konstrukcija realnosti*, Cankarjeva Založba (originale: The Social Construction of Reality, Doubleday, New York, 1966), Lubiana, 1988.

BERGER, P.; BERGER, B.; KELLNER, H., «La pluralizzazione dei mondi della vita», in L. Sciolla (ed.), *Identità - percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, p. 169-184.

BERNARDI, U., «La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico», Circolo «Istria», *Quaderni* III, Trieste, 1986, p. 9-26.

BERNARDI, U., «Relazione introduttiva», in: AA.VV., *Atti* del convegno «Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi», Circolo «Istria», *Quaderni* V, Trieste, 1989, p. 7-16.

BERRA, M.; DE LUCA, R.C.; OLAGNERO, M., *Sociologia dei processi culturali*, 1983, p. 120-135.

BERRUTO, G., *L'italiano impopolare*, Liguori, Napoli, 1978.

BERRY, J.W., *Multicultural attitudes and education*, Qeen's University Kingston, Ontario, 1981.

BERRY, J.W.; KALIN, R.; TAYLOR, D.M., *Multiculturalism and ethnic attitudes in Canada*, Ottawa University Press, Ottawa, 1979.

BERTOŠA, M., «"Vrtlari tajanstvena stabla": svijest i savjest povjesničara pred korijenjem historije», *Dometi* 11, 1983, p. 7-47.

BERTOŠA, M., «I "travagli" di una convivenza difficile: "habitanti vecchi" e "habitanti novi" nell'Istria Veneta dal XVI al XVIII secolo», in: *Atti* del convegno «Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi», cit., p. 25-35.

BERTOŠA, M., «Più storie per una storia - una considazione sulla storiografia del periodo postbellico», *Il Territorio*, 25, 1989b, p. 158-161.

BILLIG, M.G.; TAJFEL, H., «Social categorization and similarity in intergroup behaviour», *European Journal of Social Psychology*, 3, 1973, p. 27-52.

BLUMER, H., «Sociological implications of the thought of George Herbert Mead», in: G.P. Stone and H.A. Farberman (eds.), *Social Psychology through Symbolic Interaction*, Ginn-Blaisdell, Massachusetts-Toronto-Londra, 1970, p. 282-292.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Proučavanje stavova prema dvojezičnosti i prema jezicima i govornicima jezika društvene sredine uz odredjivanje tipologije upotrebe jezika», tesi di masters, Facoltà di Filosofia, Zagabria, 1985a.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «La valutazione delle abilità di lettura nelle classi inferiori della scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana», *Scuola Nostra*, 15/16, 1985b, p. 105-117.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «L'informazione dei quotidiani in lingua slovena, croata ed italiana concernente il gruppo nazionale italiano», in: I. Štrukelj (ed.), *Minority languages and Mass Communication*, The Slovene Association of Applied Linguistics, Lubiana, 1987, p. 45-54.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano», *Scuola Nostra*, 20, 1988a, p. 17-38.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Comportamento linguistico: analisi di uno studio sulla conoscenza dell'italiano», *Scuola Nostra*, 20, 1988b, p. 101-110.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Riflessioni sulle tematiche confinarie», *Primorska srečanja*, 80/81, 1988c, p. 172-173.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Stavovi i intergrupni odnosi», *Raziskovalno poročilo*, Lubiana, 1988d.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Opinioni a confronto - Gruppo 88, Contributo al dibattito», *La Voce del Popolo*, 8.12.1988, 1988e, p. 2.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano», *Scuola Nostra*, 21, 1989a, p. 57-72.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Analisi dell'autoidentificazione etnica tra i figli dei matrimoni nazionalmente misti», *Atti* del Convegno «Jezici i kulture u doticajima - Lingue e culture in contatto», Università «V. Bakarić», Fiume, 1989b, p. 138-149.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Tipologia d'uso delle lingue nel territorio bilingue della zona istro-quarnerina (basata su di un campione di parlanti bilingui)», *Scuola Nostra*, 21, 1989c, p. 85-96.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Etnolingvistički identitet u plurietničkoj sredini», in: I. Štrukelj (ed.), *Uporabno jezikoslovje*, Lubiana, 1989d, p. 371-376.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Una dimensione di inappartenenza: riflessioni sul ruolo e sulla posizione sociale del gruppo nazionale italiano della Jugoslavia», *Il Territorio*, 25, 1989e, p. 247-250.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «L'Istria pluri-etnica e plurilingue: riflessioni sull'integrazione culturale», *Ricerche sociali*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1, 1989f, p. 67-73.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Ispitivanje razumijevanja talijanskog jezika kao jezika društvene sredine», *Zbornik konferencije «Jezik u školi»*, Priština, 1989g, p. 19-36.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Quale identità: impostazioni concettuali per la caratterizzazione dell'identità etnica degli Italiani residenti in Jugoslavia», *La Battana*, Fiume, 93/94, 1989h, p. 227-233.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «La DDI è anche il partito degli Italiani», *La Voce del Popolo*, 20.2.1990, 1990a, p. 2.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Essere italiani in Istria», *Il Territorio*, 27/28, 1990b, p. 28-31.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «L'identità etnica quale tipo di identità sociale - il caso degli Italiani di Jugoslavia», tesi di dottorato, Facoltà di Sociologia, Scienze Politiche e Giornalismo, Lubiana, 1991a, p. 317.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Le istituzioni scolastiche del Gruppo Nazionale Italiano (GNI) nella realtà pluri-etnica dell'istro-quarnerino», *Annales*, Capodistria, 1, 1991b, p. 203-212.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Predlog za postopno uresničevanje dvojezičnosti na istrskem regionalnem območju - Proposta di realizzazione graduale del bilinguismo nell'area regionale istriana», *Annales*, 2, 1992a, p. 329-332.

BOGLIUN DEBELJUH, L., «Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina», *Ricerche sociali*, 3, 1992b, p. 47-58.

BOILEAU, A.M.; SUSSI, E., *Dominanza e minoranze*, Grillo, Udine, 1981.

BOILEAU, A.M.; STRASSOLDO, R.; SUSSI, E., *Temi di sociologia delle relazioni etniche*, ISIG, Gorizia, 1975.

BOLJUNČIĆ, V., «La musica popolare degli Italiani del Polese sotto l'aspetto culturale, sociale e storico della comunicazione inter-etnica», in: *Atti* del convegno «Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi», cit., p. 37-44.

BORME, A., «Prospettive e problemi della scuola del gruppo etnico italiano», *Scuola Nostra*, 4, 1972, p. 7-12.

BORME, A., «Autonomia addio - L'autonomia come esigenza irrinunciabile davanti ad una realtà che ha ignorato – o considerato marginale – la componente italiana», *Il Territorio*, 25, 1989a, p. 250-262.

BORME, A., «Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano», *Ricerche sociali*, 1, 1989b, p. 9-25.

BORNEWASSER, M.; BOBER, J., «Individual, social group and intergroup behaviour - Some conceptual remarks on the social identity theory», *European Journal of Social Psychology*, 17, 1987, p. 267-276.

BOSOTTI, E., «Sul problema dell'identità e della differenziazione nei processi socio-cognitivi», in: Balbo, L., Barbano, F., Gallino, L., Izzo, A., Melucci, A., Negri, N., Ricolfi, L., Rositi, F., Sciolla, L., *Complessità sociale e identità*, cit., p. 277-297.

BOTTERI, G., «Storia di un esodo: bilancio di un dibattito», in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, Circolo «Istria», *Quaderni*, II, 1984, p. 12-16.

BOURHIS, R., «Language attitudes and self-reports of French-English language usage in Quebec», *Journal of Multilingual and Multicultaral Development*, 4, 1983, p. 163-179.

BOURHIS, R.; SACHDEV, I., «Vitality perceptions and language attitudes: Some Canadian data», *Journal og Language and Social Psychology*, 3, 1984, p. 97-126.

BOURHIS, R.Y.; GILES, H.; ROSENTHAL, D., «Notes on the construction of a "Subjective Vitality Questionnaire" for ethnolinguistic groups», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 2, 1981, p. 145-155.

BRATINA, D., «Identità etnica e società post-industriale», *La Battana*, 93/94, 1989, p. 69-73.

BRAZZODURO, G., «Appunti su Fiume: fortuna e rovina di un "corpus separatum"», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 61-70.

BRUNER, J., «Social psychology and perception», in E.E. Maccoley, T.M. Newcomb and E.L. Hartley (eds.), *Readings in social Psychology*, Hewey Holt, New York, 1958, p. 85-94.

BUIC, G., «La biblioteca: 80 mila volumi a disposizione», *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2, 1991, p. 2-3.

CAVALLARO, R., «Sul concetto di "gruppo" dalla teoria della "gemeinschaft" alla "beziehungssoziologie"», *Sociologia*, 2/3, 1981, p. 81-121.

CAVALLARO, R., «Analisi sociologica e teoria dei gruppi sociali», *Sociologia*, 17, 1983, p. 89-113.

CESCHIA, L., *Storia di un esodo: bilancio di un dibattito*, in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, cit., p. 19-24.

CHERINI, M., *Etnicità e classi: elementi di riflessione sulle dinamiche confinarie*, Giuffrè, Milano, 1982.

CHERINI, M., *La minoranza etnica italiana in Jugoslavia*, Facoltà di Scienze Politiche, Trieste, 1983.

CHERINI, M., «Minoranze etniche, potere e comunicazioni sociali», in: P. Chiozzi (ed.), *Etnicità e potere*, CLEUP, Padova, 1986, p. 159-169.

CHERINI, M., «La (in)tolleranza nei contesti pluri-etnici», *Atti* del Convegno: Jezici i kulture u doticajima - Lingue e culture in contatto, Università «V. Bakarić», Fiume, 1989a, p. 191-194.

CHERINI, M., «L'incongruenza dei confini», *La Battana*, 93/94, 1989b, p. 259-263.

CHERINI, M., «Tra movimento e istituzione: nuovi approcci», Convegno: Lingue e culture in contatto, Pola, 11-12.10.1990, p. 5.

COLUMMI, C.; FERRARI, L.; NASSISI, G.; TRANI, G., *Storia di un esodo - Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.

CONVERSI, D., «Teorie dell'etno-nazionalismo», *La critica sociologica*, 81, 1987, p. 71-88.

COOLEY, C.H., «The social Self: On the meanings of "I"», in: C. Gordon and K.J. Gergen (eds.), *The Self in Social Interaction*, New York/Londra/Sydney/Toronto, 1968, p. 87-91.

COOLEY, C.H., «Self as sentiment and reflection». In G.P. Stone and H.A. Farberman (eds.), *Social Psychology through Symbolic Interaction*, Massachusetts/Toronto/Londra, 1970, p. 377-382.

COUPLAND, N., «Language, Society and Identity», John Edwards: Book review, *Journal of Language and Social Psychology*, 5 (1), 1986, p. 63-69.

CRESPI, F., «Identità e potere soggettivo», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 1983, p. 5-19.

CSCE, *Document of the Copenhagen meeting of the Conference on the human dimension of the CSCE (Conference on Security and Cooperation in Europe)*, Copenhagen, 5-29.6.1990, p. 17.

ČAČIĆ KUMPES, J.; KUMPES, J., «Interkulturalizam i integracija migranata», *Kulturni radnik*, 3, 1990, p. 31-39.

ČOK, L., «Specificità psicopedagogiche dell'insegnamento della lingua italiana», *Scuola Nostra*, 12, 1981, p. 91-99.

ČOK, L., «Učnovzgojni cilji izobraževanja za dvojezičnost in vzgoje za sožitje v šolah narodnostno mešanega območja obalnih občin SR Slovenije», in: *Dvojezičnost: individualne in družbene razsežnosti*, Društvo za uporabno jezikoslovje SRS, Lubiana, 1984, p. 183-189.

ČOK, L., «Italijanski jezik - sredstvo vzgajanja in vsebina sobivanja ljudi v slovenski Istri», *Annales*, 1, 1991, p. 193-202.

DAMIANI, A., «Fiume: cultura di barriere», manoscritto, 1983, p. 156.

DAMIANI, A., «Scuola e cultura italiana oggi in Istria», Circolo «Istria», *Quaderni*, I, Trieste, 1984, p. 7-26.

DAMIANI, A., «Situazione e prospettive del gruppo nazionale italiano nel sistema d'autogoverno della RSF di Jugoslavia», in: P. Chiozzi (ed.), *Etnicità e potere*, CLEUP, Padova, 1986, p. 205-219.

DAMIANI, A., «Il vero volto di Pisino», *Panorama*, Fiume, 2, 1993a, p. 18-20.

DAMIANI, A., «La gente ha paura», *Panorama*, Fiume, 2, 1993b, p. 20-23.

DASHEFSKY, A., «Theoretical frameworks in the study of ethnic identity: Toward a social psychology of ethnicity», *Ethnicity*, 2, 1975, p. 10-18.

DASHEFSKY, A. (ed.), *Ethnic Identity in Society*, Rand McNally College Publishing Company, Chicago, 1976.

DE MARCHI, B.; BOILEAU, A.M. (eds.), *Boundaries and Minorities in Western Europe*, F. Angeli, Milano, 1982.

DEMARCHI, F., «Presentazione», in: *L'identificazione etnica*, R. Gubert, Del Bianco, Udine, 1976, p. 9-16.

DEMARCHI, F., «Introduzione», in: S. Golio, R. Gubert & A. Paoli, *Etnie fra declino e risveglio*, F. Angeli, Milano, 1979, p. 9-23.

DESCHAMPS, J.C., «La differenziazione categoriale. / Definizione del Sé ed identità sociale. / Gruppi di riferimento», in: W. Doise, J.C. Deschamps and G. Mugny (cur.), *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna, 1980, p. 23-76.

DESCHAMPS, J.C., «Social identity and relations of power between groups», in: H. Tajfel (ed.), *Social identity and intergroup relations*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982, p. 85-98.

DESCHAMPS, J.C., «The social psychology of intergroup relations and categorical differentiation», in H. Tajfel (ed.), *The Social Dimension: European Development in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 541-558.

DESCHAMPS, J.C.; VOLPATO, C., «Identità sociale e identità individuale nelle relazioni tra gruppi», *Giornale italiano di psicologia*, 11 (2), 1984, p. 275-301.

DESHEN, S., «Ethnicity and cultural paradigms among southern Tunisian immigrants», in: Shokeid, M. and S. Deshen (eds.), *Distant relations*, Praeger, New York, 1982.

DEVEREUX, G., «Ethnic identity: its logical foundations and its dysfunctions», in: de Vos, G. (ed.), *Responses to change: society, culture, and personality*, University of California, Berkeley, 1976, p. 42-70.

DE VOS, G. (ed.), «Responses to change: society, culture, and personality», University of California, Berkeley, 1976.

DE VOS, G., *Ethnic identity and minority status: some psycho-cultural considerations*, in Jacobson-Widding, A. (ed.), Identity: Personal and Socio-cultural, Edizioni Almquist & Wikseel International, Uppsala, 1983, p. 135-158.

DE VOS, G.; ROMANUCCI-ROSS, L. (eds.), *Ethnic Identity: Cultural Continuities and Change*, Mayfield, Palo Alto, 1975.

DOISE, W., «Individual and social identities in intergroup relations», *European Journal of Social Psychology*, 18, 1988, p. 99-111.

DOISE, W.; SINCLAIR, A., «The categorisation process in intergroup relations», *European Journal of Social Psychology*, 3 (2), 1973, p. 145-157.

DOISE, W.; DESCHAMPS, J.C.; MUGNY, G., *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna, 1980.

DRIEDGER, L., «Ethnic self-identity: A comparison of ingroup evaluations», *Sociometry*, 2 (39), 1976, p. 131-141.

EDWARDS, J.R., «Ethnic identity and bilingual education», in: H. Giles (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, cit., p. 253-282.

EDWARDS, J., *Language, Society and Identity*, Basil Blackwell & London: Andrè Deutsch, Oxford-New York, 1985.

EDWARDS, J., «Bilingualism, education and identity», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 9 (1), 1988, p. 203-210.

EDWARDS, J.; SHEARN, C., «Language and identity in Belgium: perceptions of French and Flemish students», *Ethnic and Racial Studies*, 10 (2), 1987, p. 135-148.

EDWARDS, J.; CRISHOLM, J., «Language, multiculturalism and identity: a Canadian study», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 8 (5), 1987, p. 391-408.

EPSTEIN, A.L., *L'identità etnica - tre studi sull'etnicità*, Loescher, Torino, 1983 (originale: Ethos and Identity, *Three Studies in Etnicity*, Tavistock Publications & Aldine Publishing, Londra-Chicago, 1978).

ERIKSON, E.H., «Psychosocial identity», in: D. Sills (ed.), *International encyclopedia of the social sciences*, Macmillan & Free Press, 7, New York, 1968, p. 61-65.

ERIKSON, E.H., *Omladina, kriza, identiteta*, Pobjeda, Titograd, 1976.

FEST, A., «Fiume nel secolo XV», *Bollettino* della Deputazione Fiumana di Storia Patria, vol. III, 1913.

FESTINGER, L., *La teoria della dissonanza cognitiva*, F. Angeli, Milano, 1973 (originale: *A Theory of Cognitive Dissonance*, Row, Peterson Evanson, Illinois, 1957).

FIAMENGO, A., *Osnovi opće sociologije*, Masleša, Sarajevo, 1964.

FILIPI, G., «Situazione linguistica istro-quarnerina», *Ricerche sociali*, 1, 1989a, p. 73-83.

FILIPI, G., «Koinè istriana», *Atti* del Convegno «Jezici i kulture u doticajima - Lingue e culture in contatto», cit., p. 156-160.

FISHMAN, J.A., «Language and ethnicity», in: H. Giles (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, cit., p. 15-58.

FISHMAN, J.A., *Sociologija jezika*, Svjetlost, Sarajevo, 1978 (originale: *The Sociology of Language*, Newbury House Publishers, Rowley, 1973).

FITZGERALD, T.K. (ed.), *Social and Cultural identity*, University of Georgia Press, Athens, 1974.

FOSTER-CARTER, O., «Categorisation and the studies of identity», *Research in education*, 38, 1987, p. 65-73.

FREUD, S., *New introductory lectures on psychoanalsis*, Norton, New York, 1933.

GALLINO, L., «Della ingovernabilità», relazione presentata al Convegno italiano di sociologia, Roma, 15-18 ottobre 1981.

GALLINO, L., *L'attore sociale*, Einaudi, Torino, 1987.

GANS, J.H., «Symbolic ethnicity: the future of ethnic groups and cultures in America», *Ethnic and Racial Studies*, 2 (1), 1979, p. 1-20.

GARDNER, R.C.; LAMBERT, W.E., *Attitudes and Motivation in Second Language Learning*, Newbury House, Rowley, 1972.

GARZA, R.T.; HERRINGER, L.G., *Social identity: a multidimensional approach*, 127 (3), 1987, p. 299-308.

GEHLEN, A., *Die Seele im technischen Zeitalter*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, Amburgo, 1957.

GERGEN, K.J.; GERGEN, M.M., *Social psychology*, Springer Verlag, New York/Berlino/Heidelberg/ Tokyo, 1986.

GIGLIOLI, P.P., «Self e interazione nella sociologia di Ervin Goffman», in: *Modelli di interazione, E. Goffman*, Il Mulino, Bologna, 1971, p. 7-37.

GILES, H., «Towards a theory of interpersonal accomodation through language», *Language in Society*, 2, 1973, p. 177-192.

GILES, H. (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, Academic Press, London, 1977.

GILES, H.; BYRNE, J., «The intergroup model of second language acquisition», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 3, 1982, p. 17-40.

GILES, H.; JOHNSON, P., «The role of language in ethnic group relations», in: J.C. Turner and H. Giles (eds.), *Intergroup Behavior*, Blackwell, Oxford, 1981, p. 199-243.

GILES, H.; JOHNSON, P., «Ethnolinguistic identity theory: a social psychological approach to language maintenance», *International Journal of the Sociology of Language*, 68, 1987, p. 69-99.

GILES, H.; BOURHIS, R.Y.; TAYLOR, D.M., «Towards a theory of language in ethnic relations», in: H. Giles (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Behavior*, Academic Press, Londra, 1977, p. 307-349.

GIOVANNINI, D. (cur.), *Identità personale: teoria e ricerca*, Zanichelli, Bologna, 1977.

GIURICIN, E., «La volta buona», *Panorama*, 3, 1991a, p. 3-6.

GIURICIN, E., «L'assemblea della speranza», *Panorama*, 5, 1991b, p. 3-4, 6-12.

GIURICIN, G., *L'Istria è lontana - un'esodo senza storia*, Italo Svevo, Trieste, 1981.

GIURICIN, G., «Trieste capitale dell'Istria? Trieste la più grande città istriana», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 29-33.

GIURICIN, L., «Tutta da riscrivere la storia dell'Unione degli Italiani», *Panorama*, 1, 1991a, p. 20-26.

GIURICIN, L., «La conta nazionale in Istria e a Fiume», *Panorama*, 5, 1991b, p. 16-20.

GIURICIN, L., «Ma l'autonomia è una promessa vecchia», *Cronache*, Rovigno, 7, p. 3, 1992.

GLASER, D., «Dynamics of ethnic identification», *American Sociological Review*, 33 (1), 1958, p. 31-40.

GLAZER, N., «Dynamics af Ethnic Identification», *American Sociological Review*, 23, 1958.

GLAZER, N.; MOYNIHAN, D.P. (eds.), *Beyond a Melting pot*, Institute of Tehnology and Harvard University Press, Cambridge-Massachussetts, 1963.

GLAZER, N.; MOYNIHAN, D.P. (eds.), *Ethnicity: Theory and Experience*, Cambridge University Press, Cambridge, 1975.

GOFFMAN, E., *The Presentation of Self in Everyday Life*, Anchor Books, New York, 1959.

GOFFMAN, E., *Behavior in Public Places*, Notes on the Social Organization of Gatherings, Free Press, Glencoe, 1963.

GOFFMAN, E., *Modelli di interazione*, Il Mulino, Bologna, 1971 (originale: *Interaction Ritual*, Doubleday, Garden City, 1967).

GOFFMAN, E., *Stigma - l'identità negata*, Giuffrè, Milano, 1983 (originale: *Stigma*, Prentice-Hall, Englewood, 1963).

GOLIO, S.; GUBERT, R.; PAOLI, A., *Etnie fra declino e risveglio*, F. Angeli, Milano, 1979.

GORDON, C.; GERGEN, K.J. (eds.), *The Self in Social Interaction*, New York/Londra/Sydney/Toronto, 1968.

GORDON, M.M., *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*, Oxford University Press, New York, 1964.

GORDON, M.M., «Toward a general theory of racial and ethnic group relations», in: N. Glazer and D.P. Moynihan (eds), *Ethnicity: Theory and Experience*, Harvard University Press, Cambridge, 1975, p. 84-110.

GORIČAR, J., *Temelji obče sociologije*, Lubiana, 1980.

GREČIĆ, V., «Ethnic identity and United States: Yugoslav relations», *Medjunarodni problemi*, 4, 1987, p. 426-437.

GROPPI, D., «Italiano è bello? Le scuole del gruppo nazionale vanno sempre più perdendo la loro funzione, per diventare scuole di una società bilingue», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 15-18.

GUBERT, R., *L'identificazione etnica*, Del Bianco, Udine, 1976.

GUBERT, R., *La città bilingue*, I.C.A., Bolzano, 1978.

HABERMAS, J., *Thesen zur Theorie der Sozialisation*, Themen der Vorlesung in SS 1968.

HABERMAS, J., *Per la ricostruzione del materialismo storico*, Etas, Milano, 1979 (originale: *Zur Rekonstruktion des Historischen Materialismus*, Suhrkama, Frankfurt, 1976).

HARRÈ, R., «Social rules and social rituals», in: H. Tajfel (ed.), *The Social Dimension: European Development in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 300-313.

HARRÈ, R.; SECORD, P.F., *The Explanation of Social Behaviour*, Basil Blackwell, Oxford, 1972.

HARRISON, G., *La doppia identità*, Sciascia, Caltanisetta-Roma, 1979.

HATFIELD, J., «Identity as theory and method for ethnic studies», *Exploration in Ethnic Studies*, 9 (1), 1986, p. 1-8.

HECHTER, M., «The political economy of ethnic change», *American Journal of Sociology*, 79 (5), 1974, p. 1151-1178.

HECHTER, M., *Colonialismo interno*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1979.

HILDEBRANDT, N.; GILES, H., «The Japanese as suborordinate group: ethnolinguistic identity theory in a foreign language context», *Anthropological linguistics*, 25 (4), 1983, p. 436-468.

HOGG, M.A.; TURNER, J.C., «Social identity and conformity: a theory of referent information influence», in W. Doise and S. Moscovici (eds.), *Current Issues in European Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge and Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, vol. 2, 1987, p. 139-182.

HOGG, M.A.; ABRAMS, D.; PATEL, Y., «Ethnic identity, self-esteem, and occupational aspirations of Indian and Anglo-Saxon British adolescents», *Genetic, Social and General Psychology Monographs*, 113 (4), 1987, p. 487-508.

HOLZNER, B., «La costruzione di attori sociali». Saggio sulle identità sociali, in: L. Sciolla (ed.), *Identità - percorsi di analisi in sociologia*, cit., p. 119-138.

HOOPER, M., *The structure and measurement of social identity*, Public Opinion Quarterly, 40, 1976, p. 154-164.

HOROWITZ, D.L., «Ethnic identity», in: N. Glazer and D.P. Moynihan (eds), *Ethnicity: Theory and Experience*, cit., p. 111-140.

HORVAT, B., «Le minoranze nazionali in Jugoslavia», *La Battana*, 93/94, 1989, p. 77-83.

HUSBAND, C.; KHAN, V.S., «The viability of ethnolinguistic vitality some creative doubts», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 3 (3), 1982, p. 193-205.

HYMAN, H., «The Psychology of Status», *Arhives of Psychology*, vol. 38, n. 269, June, 1942.

Il nostro giornale, 16; 1944, p. 17.

Indirizzo programmatico dell'Unione Italiana, Unione Italiana, Fiume, 1991.

ISAACS, H.R., «Basic group identity: the idols of the tribe», in N. Glazer and D.P. Moynihan (eds.), *Ethnicity: Theory and Experience*, cit., p. 29-52.

ISAJIW, W.W., «Definition of ethnicity», *Ethnicity*, 1, 1974, p. 111-124.

ISRAEL, J.; TAJFEL, H. (eds.), *The Context of Social Psychology*, University Press, Londra/New York, 1972.

Istria, La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti, Garzanti, Milano, 1978, p. 727.

IZZO, A., *Storia del pensiero sociologico III: i contemporanei*. Il Mulino, Bologna, 1977.

JACOBSON-WIDDING, A. (ed.), *Identity: Personal and Socio-cultural*, Almquist & Wikseel International, Uppsala, 1983.

JAMES, W., «The Self», in: C. Gordon and K.J. Gergen (eds), *The Self in Social Intereaction*, John Wilwy and Sons, Inc., New York/Londra/Sydney/Toronto, 1968, 41-49 (ristampato da: Psychology: The Briefer Course, Edizioni Henry Holt and Co., New York, 1910, p. 177-183, 184-188, 190, 191-192, 196-196, 197, 200-203, 205, 215-216).

JAMES, W., «The Social Self», in: G.P. Stone and H.A. Farberman (eds), *Social Psycholgy throught Symbolic Interaction*, Ginn-Blaisdell, Massachusetts/Toronto/Londra, 1970, p. 373-376 (ristampato da: *Psychology*, Henry Holt and Co., New York, 1892, p. 189-226).

JERNEJ, J., «O pitanjima dvojezičnosti u istarskoj regiji», *Zbornik konferencije «Jezik i društvo»*, Društvo za primenjenu lingvistiku Jugoslavije, Novi Sad, 1976, p. 103-108.

JURI, F., «Italijani v Jugoslaviji (ob izginjanju ene izmed manjšin)», *Teorija in praksa*, 6-7, 1989a, p. 823-828.

JURI, F., «Un'altra Istria, un'Istria di altri: gli effetti di uno sviluppo economico e sociale quanto meno irriverente, in un'Istria smembrata e defraudata dai suoi antichi valori», *Il Territorio*, 26, 1989c, p. 215-217.

JURI, F., «L'etnia italiana di Capodistria: su alcuni perché dell'assimilazione», *Ricerche sociali*, 1, 1989d, p. 57-65.

JUŽNIČ, S., *Lingvistična antropologija*, Univerzum, Lubiana, 1983.

JUŽNIČ, S., *Antropologija*, Državna Založba Slovenije, Lubiana, 1987.

KLINAR, P., «Društvene razlike u medjuetničkim odnosima», *Sociologija*, 1/2, 1976, p. 65-79.

KLINAR, P., «Etnične skupine», in: *Oblike združevanja in kulture*, Univerzum, Lubiana, 1979.

Klinar, P., «Družbeni procesi med etničnimi skupinami», in: A. Nečak Luk & I. Štrukelj (eds.), *Dvojezičnost: individualne in družbene razsežnosti*, Društvo za uporabno jezikoslovje SR Slovenije, Lubiana, 1984, p. 3-10.

Klinar, P., *Mednarodne migracije v kriznih razmerah*, Obzorja, Maribor, 1985.

Klinar, P., *Etnične autohtone in imigrantske skupine*, RI FSPN, Lubiana, 1986.

Klinar, P., «Phenomena of incongruence in communication of ethnic minorities», in: I. Štrukelj (ed.), *Minority Languages and Mass Communication*, The Slovene Association of applied linguistics, Lubiana, 1987, p. 7-12.

Klinar, P., *Omejevanje asimilacije in pospeševanje etničnega pluralizma*, FSPN, Lubiana, 1988.

Klinar, P., «Nacionalno vprašanje v dobi (post)moderne», Družboslovne razprave, 8, 1989a, p. 149-154.

Klinar, P., «Sodobni konjunktivni procesi druge generacije», in: *Sociološka, ekonomska i socijalno-psihološka obilježja druge generacije: uvodna razmatranja*, ISU, Lubiana, 1989b, p. 3-56.

Klinar, P., «Od etničnega pluralizma k interkulturalizmu», dattiloscritto, Lubiana, 1991, p. 31.

Kloss, H., «Territorialprinzip, Bekenntnisprinzip, Verfuegungsprinzip», *Europa Ethnica*, 22, n. 2, 1965.

Koot, W.; Venema, P.U., «Measurament of the notion of ethnic identity with children», *Research in education*, 34, 1985, p. 9-32.

Krappmann, L., *Soziologische Dimensionen der Identität*, Klett-Cotta, Stuttgart, 1975.

Kraut, A.M., «Ethnic change-keyes», C.F. Book review, *Journal of American Ethnic History*, 7 (1), 1987, p. 74-82.

Krech, D.; Crutchfield, R.S.; Ballachey, E.L., *Individuo e società*, Giunti Barbera, Firenze, 1970 (originale: *Individual in Society: a Textbook of Social Psychology*, Mc Graw-Hill Book Company, Inc., New York).

Kuhn, M.H., «Mojor trends in symbolic interaction theory in the past twenty-five years», in: G.P. Stone and H.A. Farberman (eds.), *Social Psychology through Symbolic Interaction*, Ginn-Blaisdell, Massachusetts/Toronto/Londra, 1970, p. 70-88.

Lerotić, Z., *Nacija*, Kulturni radnik, Zagabria, 1977.

Lewin, K., *Resolving Social Conflict*, Harper & Brothers, New York, 1948.

Lian, K.F., «Identity and minority group relations», *Ethnic and Racial Studies*, 5 (1), 1982, p. 42-52.

Luckmann, T.; Berger, P., «Mobilità sociale e identità personale», in L. Sciolla (ed.), *Identità - percorsi di analisi in sociologia*, cit., p. 185-201.

Magris, C., «Oltre la nostalgia - L'avventuroso compito di essere giusti», *Il Territorio*, 25, 1989, p. 271-273.

Makabe, T., «Ethnic identity scale and social mobility: the case of Nisei in Toronto», *Canad. Rev. Soc. & Anth.*, 16 (2), 1979, p. 136-146.

Mandossi, R., «La nuova fisionomia», *Panorama*, 5, 1991, p. 4-6.

Marini, A.M., «Per essere o scomparire», *Il Territorio*, 25, 1989, p. 223-229.

Marušić, D., «Il canto senza lasciapassare - Alcune analogie tra canti popolari Istriani in lingua italiana e quelli in sloveno e croato», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 166-180.

Marušić, D., *Predi, predi hči mojà*, Lipa, Capodistria, 1992.

Materiali di lavoro dell'Assemblea del Comune di Buie, Buie, 6.12.1990, p. 19.

Mead, G.H., *Mente, sé e società*, Universitaria Giunti Barbera, Firenze, 1966 (originale: Mind, *Self and Society*, University Chicago Press, Chicago, 1934).

MELUCCI, A., «Identità e azione collettiva», in: L. Balbo, F. Barbano, L. Gallino, A. Izzo, A. Melucci, N. Negri, L. Ricolfi, F. Rositi & L. Sciolla, *Complessità sociale e identità*, cit., p. 150-163.

MELUCCI, A; DIANI, M., «Nazioni senza stato: i movimenti etnico-nazionali in Occidente», Loescher, Torino, 1983.

MERTON, R.K.; KITT, A.S., «Contributions to the theory of reference group behavior», in: R.K. Merton and P.F. Lazarsfeld (eds.), *Continuities in Social Research: Studies in the Scope and Method of "The American Soldier"*, The Free Press, Glencoe, Illinois, 1950.

MERTON, R.K., *Social Theory and Social Structure*, Free Press, Glencoe, 1957.

MIGLIA, G., «Storia di un esodo: bilancio di un dibattito», in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, Circolo «Istria», *Quaderni*, II, Trieste, 1984, p. 11-12.

MIGLIA, G., «Nell'ignoranza le radici di una tragedia - Dell'Istria vera non si conosceva nulla, né storicamente, né socialmente», *Il Territorio*, 25, 1989, p. 206-208.

MILANI KRULJAC, N., «Caratterizzazione socio-linguistica», *Dometi*, 11, 1984, p. 7-13.

MILANI KRULJAC, N., *La comunità italiana in Jugoslavia fra diglossia e bilinguismo*, tesi di dottorato, Facoltà di Filosofia, Zagabria, 1985, edita in *Etnia* del Centro di ricerche storiche Rovigno, vol. I, 1990.

MILANI KRULJAC, N., «Il problema dell'interferenza», *Scuola Nostra*, 19, 1987, p. 127-134.

MILANI KRULJAC, N., «Dell'etnico e del nazionale», Facoltà di Pedagogia, dattiloscritto, Pola, 1988a, p. 8.

MILANI KRULJAC, N., «La motivazione nello studio della lingua dell'ambiente sociale (L2)», *Scuola Nostra*, 20, 1988b, p. 73-86.

MILANI KRULJAC, N., «La situazione degli Italiani dell'istro-quarnerino alla luce dei cambiamenti nella RSF di Jugoslavia», relazione presentata al Convegno «Autonomia e regionalismo nell'arco alpino: attualità di un confronto a vent'anni dal pacchetto», Trento, 29-31 marzo, 1990a, p. 17.

MILANI KRULJAC, N., «Pluriculturalismo: l'affermazione soltanto in base al principio di pari opportunità», *La Voce del Popolo*, 10.12.1992, p. 9.

MILROY, L., «Language and group identity», *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 3 (3), 1982, p. 207-216.

MONICA, L., «Scuola: continuità nello sviluppo - Il ruolo della scuola per la comunità e il progresso di un gruppo nazionale», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 5-14.

MONTANI, C., *Il Trattato di Osimo*, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Firenze, 1992.

MORINO, G., *Il concetto di identificazione*, Giapichelli, Torino, 1980.

MORRIS, C.W., «Introduzione», in: *Mente, Sé e società*, G.H. Mead., op. cit., 1966, p. 9-32.

MORRIS, H.S., «Ethnic groups», in: D. Sills (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Collier-Macmillan, New York, 1972, p. 167-172.

MOSCOVICI, S., *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, Torino, 1981 (originale: *Social Influence and Social Change*, Academic Press, London, 1976).

MUSEK, J., «Socialni izvor zavesti», *Anthropos*, 4/6, 1982, p. 355- 368.

MUSIZZA, E., «Nazionalità e diritti specifici», *La Voce del Popolo*, 29.6.1990, p. 2.

NAHIRNY, V.C.; FISHMAN, J.A., «American immigrant groups: ethnic identification and the problem of generations», *Sociological Review*, 13, 1965, p. 311-326.

NAROLL, R., «Ethnic unit classification», *Current Antropology*, 5 (4), 1964.

NIELSEN, F., «The Flemish movement in Belgium after world war II», *American Sociological Review*, 45, 1980, p. 76-94.

Nielsen, F., «Toward a theory of ethnic solidarity in modern societies», *American Sociological Review*, 50, 1985, p. 133-149.

Obidinski, E., «Methodological Considerations in the Definition of Ethnicity», *Ethnicity*, 5 (3), 1978, p. 213-228.

Pagnini, M.P.; Galli, M., «Contesa fra due patrie l'Istria sceglie il regionalismo», *Limes*, 1-2, 1993, p. 173-182.

Palinkas, L.A., «Ethnicity, identity and mental health: the use of rethoric in an immigrant Chinese church», *The Journal of Psychoanalitic Anthropology*, 3 (5), 1982, p. 235-259.

Palmonari, A., «Book review: H. Tajfel, Human Groups and Social Cathegories: Studies in Social Psychology», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 1983, p. 153-154.

Parsons, T., «Some theoretical considerations on the nature and trends of change in ethnicity», in: N. Glazer und D. Moynihan (eds.), *Ethnicity: Theory and Experience*, cit., p. 53-83.

Parsons, T., «Il ruolo dell'identità nella teoria generale dell'azione», in: L. Sciolla (ed.), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, 63-89 (ripubblicato da: *The position of identity in the general theory of action*, in: C. Gordon und K. Gergen (eds.), *The Self in Social Interaction.*, Wiley, New York, 1968, 11-23).

Pasolini, P.P., «L'Italia non italiana», *Tempo*, 1.2.1969 (tratto da: Pasolini, P.P., *Il caos*, Editori Riuniti, Roma, p. 123).

Pasquino, G., «Diritto, minoranze, società oggi», in: *Atti* del Convegno «Minoranze nazionali e interscambio culturale nelle zone di confine: le esperienze del Friuli-Venezia Giulia», cit., p. 24-42.

Pellizzer, A., «La scuola in funzione del gruppo nazionale», *Scuola Nostra*, 19, 1987, p. 11-18.

«Perché votare: la sfida delle elezioni democratiche per l'Assemblea Costituente», editoriale, *Panorama*, 1991, p. 1-3.

Pesante, L.; Giuricin, G., «Perché un esodo senza storia?», in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, cit., p. 35-56.

Petrič, E., *Mednarodnopravno varstvo narodnih manjšin*, Obzorja, Maribor, 1977.

Petrosino, D., «Etnicità e territorialità: definizione delle teorie dell'attivizzazione etnica», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 27 (2), 1986, p. 213-251.

Petrović, R., *Etnički mešoviti brakovi u Jugoslaviji*, Institut za sociološka istraživanja, Belgrado, 1985.

Pfeffer, K., «Interpretation of studies of ethnic identity: draw-a-person as a measure of ethnic identity», *Perceptual and motor Skills*, 59, 1984, p. 835-838.

Pfeffer, K., «Effects of instructions to subjects on draw-a-person as a measure of ethnic identity», *Perceptual and motor Skills*, 64, 1987, p. 780-782.

Pistoi, P., «Identità etnica e mobilitazione politica», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 1983, p. 79-104.

Pizzorno, A., «Identità e interesse», in: L. Sciolla (ed.), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, p. 139-154.

Popis stanovništva, domaćinstava, stanova i poljoprivrednih gospodarstava, 31.3.1991, Dokumentacija broj 881.1./1992, Republički zavod za statistiku, Zagabria.

Radin F., «Profilo socio-demografico degli Italiani d'Istria», *La Voce del Popolo*, 22-23 giugno 1990, p. 2.

Radin F.; Radin, F., «Alunni dell'etnia oggi», UIIF-UPT, dattiloscritto, Pola, 1990, p. 59.

Radossi, G., «L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, documenti luglio 1944-1 maggio 1945», *Quaderni*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1972, II.

RADOSSI, G., «Il Centro di ricerche storiche di Rovigno», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 260-263.

RADOSSI, G., «Che cos'è il Centro di ricerche storiche di Rovigno», *La Ricerca*, 1, 1991, p. 2-3.

RADOSSI, G.; BRATINA, D., «Minoranze nazionali come nuovi soggetti d'interscambio e sviluppo», in: *Atti* del Convegno «Minoranze nazionali e interscambio culturale nelle zone di confine: le esperienze del Friuli-Venezia Giulia», cit., p. 19-23.

«Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'assemblea costituente», *La Voce del Popolo*, 20.11.1990, p. 3.

RIZMAN, R., «Etnie e Stato post-moderno», *La Battana*, 93/94, 1989, p. 52-57.

ROSENTHAL, D.A.; HRYNEVICH, C., «Ethnicity and ethnic identity: a comparative study of Greek-, Italian-, and Anglo-Australian adolescents», *International Journal of Psychology*, 20, 1985, p. 723-742.

ROSITI, F., «Tipi di identità e tipi di mezzi», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 1983, p. 19-41.

ROT, N., *Psihologija grupa*, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, Belgrado, 1988.

ROT, N., *Osnovi socijalne psihologije*, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, Belgrado, 1989.

ROYCE, A.P., *Ethnic identity: strategies of diversity*, Indiana University Press, Bloomington, 1982.

RYAN, E.B.; CARRANZA, M.A., «Evaluative reactions of adolescents toward speakers of Standard English and Mexican American accented English», *Journal of Personality and Social Psychology*, 31, 1975, p. 855-863.

RYAN, E.B.; CARRANZA, M.A., «Ingroup and outgroup reactions to Mexican American language varieties», in: H. Giles (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, cit., p. 59-80.

SAFTICH, D., «Edit, i primi quarant'anni», *La Voce del Popolo*, 23.12.1992, p. 7.

SALVI, S., «Le comunità etnico linguistiche in rapporto alla loro individuazione storico-politica», in: *Atti* della Conferenza «Gruppi etnico-linguistici della provincia di Udine», Chiandetti, Udine, 1978, p. 73-111.

SALVINI, A., «Interazionismo e cognitivismo in Ervin Goffman», prefazione, in: *Stigma*, E. Goffman, Giuffrè, Milano, 1983, p. 161-194.

SARBIN, T.R., «Role theory», in: G. Lindzey (ed.), *Handbook of Social Psychology*, Addison-Wesley Publishing Company, Cambridge, Mass., 1, 223-258, 1954.

SCHAEFER, R.T., *Racial and Ethnic Groups*, Little, Brown and Company, Boston/Toronto, 1984.

SCHLESSINGER, P., «On national identity: some conceptions and misconceptions criticized», *Social Science Information*, 26 (2), 1987, p. 219-264.

SCHUTZ, A., «On multiple realities», in: C. Gordon and K.J. Gergen (eds.), *The Self in Social Interaction*, John Wiley & Sons, Inc., New York/Londra/Sydney/Toronto, 1968, p. 61-70 (ristampato da: *On Multiple realities, Philosophy and Phenomenological Research*, 5, 1945, p. 533-551).

SCIOLLA, L., «Teorie dell'identità», in: L. Sciolla (ed.), *Identità - percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983a, p. 7-59.

SCIOLLA, L., «Differenziazione simbolica e identità», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 24 (1), 1983b, p. 42-77.

SCIOLLA, L., «Il concetto di identità in sociologia», in: Balbo, L., Barbano, F., Gallino, L., Izzo, A., Melucci, A., Negri, N., Ricolfi, L., Rositi, F., Sciolla, L., *Complessità sociale e identità*, cit., p. 101-131.

SCOTTI, G., «Alziamo la testa», *La Voce del Popolo*, 12 giugno 1990, p. 2.

SCOTTI, G., «Ingiusta ripartizione dei seggi», *Panorama*, 6, 1991, p. 13-14.

SECORD, P.F., *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971 (originale: *Social Psychology*, McGraw Hill, New York, 1964).

SEMA, P., «Storia di un esodo: bilancio di un dibattito», in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, cit., p. 16-19.

SEMA, P., «La lotta di liberazione in Istria», in: AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, cit., p. 57-70.

SERRA, E., «La lingua italiana oggi e la scuola», *Il Territorio*, 26, 1989, p. 19-23.

SEZIONE ITALIANA, «Pola: Facoltà di Pedagogia di Pola», manoscritto, 1993, p. 17.

SHERIF, M., «A preliminary experimental study of intergroup relations», in: J.H. Rohrer and M. Sherif (eds.), *Social Psychology at the Crossroads*, Harper, New York, 1951.

SHERIF, M., «Group Conflict and co-operation: their social psychology», Routledge & Kegan Paul Ltd, Londra, 1966.

SILLS, D.L., «Identity», in: D.L. Sills (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, The Macmillan Company & The Free Press, New York, 1968, p. 61-65.

SIMPSON, G.E.; YINGER, J.M., *Racial and cultural minorities*, Harper and Row, New York, 1965.

SLANINA, M., «Il test per la differenziazione delle parole (T.D.P.) e il suo uso nella diagnosi precoce dei disturbi nella lettura», *Scuola Nostra*, 20, 1988, p. 39-51.

SLANINA, M., «Le prove d'ingresso di lingua italiana nelle scuole elementari», *Scuola Nostra*, 21, 1989, p. 13-24.

SOROKIN B.; MAGDALENIĆ, I., *Osnove socijalne psihologije*, Zagabria, 1982.

SMITH, A.D., *Il revival etnico*, Il Mulino, Bologna, 1984 (originale: *The Ethnic Revival*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981).

SMITH, A.D., «Ethnic persistence and national transformation», *The British Journal of Sociology*, 35 (3), 1984, p. 452-461.

SMITH, T.W., «Ethnic Measurament and Identification», *Ethnicity*, 7 (1), 1980, p. 78-95.

SMOLICZ, J., «Core values and cultural identity», *Ethnic and Racial Studies*, 1 (4), 1981, p. 75-90.

SPADARO, S., «Italiani in Istria e istriani lontano dall'Istria», interviste, *Il Territorio*, 25, 1989, p. 48-83.

Statistički godišnjak SFRJ, 1983.

Statuto dell'Unione Italiana, Unione Italiana, Fiume, 1991.

STONE, G.P.; FARBERMAN, H.A. (eds.), *Social Psychology through Symbolic Interaction*, Ginn-Blaisdell, Massachusetts/Toronto/Londra, 1970.

STRASSOLDO, R., «Sociologia delle relazioni internazionali», Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, Gorizia, 1979.

SUSIĆ, E.; SEDMAK, D., *Tiha asimilacija*, Zalozništvo tržaškega tiska, Trieste, 1983.

SUSIĆ, E.; SEDMAK, D., «Dialogo sull'identità etnica», *La Battana*, 93/94, 1989, p. 234-242.

SUSSI, E., «Dominant group and minorities interethnic images and relations at the italian north-eastern border», in B. De Marchi and A.M. Boileau (eds.), *Boundaries and Minorities in Western Europe*, F. Angeli, Milano, 1982, p. 165-182.

ŠKRLJ, R., *Primorske novice*, 31.3.1987, p. 2.

ŠTRUKELJ, I., «Mass media as a factor effecting language maintenance», in: I. Štrukelj (ed.), *Minority Languages and Mass Communication*, The Slovene Association of Applied Linguistics, Lubiana, 1987, p. 211-218.

ŠTRUKELJ, I., «Nekatere razsešnosti etnolingvističke vitalnosti», in: I. Štrukelj (ed.), *Uporabno jezikoslovje*, Zveza društev za uporabno jezikoslovje Jugoslavije, Lubiana, 1989, p. 719-727.

TAGIURI, R.; PETRULLO, L. (eds.), *Person Perception and Interpersonal Behavior*, Standford University Press, Standford, 1958.

TAJFEL, H., «Quantitative judgment in social perception», *British Journal of Psychology*, 50, 1959, p. 16-29.

TAJFEL, H., «La categorisation sociale», in S. Moscovici (ed.), *Introduction a la psychologie sociale*, Larousse, 1, Paris, 1972, p. 272-302.

TAJFEL, H., «Social identity and intergroup behavior», *Social Science Information*, 13, 1974, p. 65-93.

TAJFEL, H., *The Social Psychology of Minorities*, Minority Rights Group, London, 1978a.

TAJFEL, H., *Differentiation between Social Groups: Studies in the Social Psychology of Intergroup Relations*, Academic Press, London, 1978b.

TAJFEL, H. (ed.), *Social identity and intergroup relations*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982.

TAJFEL, H. (ed.), *The Social Dimension: European Development in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.

TAJFEL, H., «Intergroup relations, social myths and social justice in social psychology», in: H. Tajfel (ed.), *The Social Dimension: European Development in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 695-715.

TAJFEL, H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1985 (originale: *Human Gorups and Social Categories, Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981).

TAJFEL, H.; FRASER, C. (eds.), *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1979 (originale: *Introducing Social Psychology*, Penguin Books, Harmondsworth, 1978).

TAJFEL, H.; TURNER, J., «An integrative theory of intergroup conflict», in: W.G. Austin and S. Worchel (eds.), *The Social Psychology of Intergroup Relations*, Brooks/Cole, Monterey, CA, p. 33-53.

TAJFEL, H.; TURNER, J.C., «The social identity theory of intergroup behaviour», in: S. Worchel and W.G. Austin (eds.), *Psychology of Intergroup Relations*, Nelson-Hall, Chicago, 1985, p. 7-24.

TAJFEL, H.; BILLIG, M.G.; BUNDY, R.P.; FLAMENT, C., «Social categorization and intergroup behaviour», *European Journal of Social Psychology*, 1 (2), 1971, p. 149-178.

TAVANO, S., *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia, 1987.

TAYLOR, D.M.; DUBÈ, L., «Two faces of identity: the "I" and the "We"», *Journal of Social Issues*, 42 (2), 1986, p. 81-98.

TAYLOR, D.M.; MCKIRNAN, D.J., «Theoretical contributions: A five stage model of intergroup relations», *British Journal of Social Psychology*, 23, 1984, p. 291-300.

TAYLOR, M.C.; JOHNSON, M.P., «Strategies for linking individual psychology and social structure: Interdisciplinary and cross-disciplinary social psychology», *British Journal of Social Psychology*, 25 (3), 1986, p. 181-192.

«Tesi per la trasformazione dell'UIIF», *La Voce del Popolo*, 30.1.1990, p. 4.

TESSAROLO, M., *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*, F. Angeli, Milano, 1990.

TETLOCK, P.E., «Is self-categorization theory the solution to the level-of-analysis problem?», *British Journal of Social Psychology*, 25 (3), 1986, p. 255-256.

TOICH, N., «Siamo ormai all'ultima stazione», *Il Territorio*, 25, 1989, p. 69-74.

TOURAINE, A., «Les deux faces de l'identitè», *Quaderni di sociologia*, dicembre 1979, p. 407-419.

TOURAINE, A., «I due volti dell'identità», in L. Sciolla (ed.), *Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, p. 155-166.

TURNER, R.H., «Role-Taking: Process Versus Conformity», in: A.M. Rose (ed.), *Human Behavior and Social Processes: An Interactionist Approach*, Houghton Mifflin, Boston, 1962, p. 20-40.

TURNER, R.H., «The Self-conception in social interaction», in: C. Gordon and K.J. Gergen (eds.), *The Self in Social Interactionn*, John Wiley & Sons, Inc., New York/Londra/Sydney/Toronto, 1968, p. 93-106.

TURNER, J.C., «Social comparison and social identity: Some prospects for intergroup behaviour», *European Journal of Social Psychology*, 5, 1975, p. 5-34.

TURNER, J.C., «Social categorisation and social discrimination in the minimal group paradigm», in: H. Tajfel (ed.), *Differentiation between Social Groups*, Academic Press, New York, 1978, p. 101-140.

TURNER, J.C., «Toward a cognitive redefinition of the social group», in: H. Tajfel (ed.), *Social Identity and Intergroup Relations*, cit., p. 15-40.

TURNER, J.C., «La concezione di sé nell'interazione sociale», in: L. Sciolla (ed.), *Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, p. 89-116.

TURNER, J.C., «Social identification and psychological group formation», in: H. Tajfel (ed.), *The Social Dimension: European Development in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 518-540.

TURNER, J.C.; OAKES, P.J., «The significance of the social identity concept for social psychology with reference to individualism, interactionism and social influence», *British Journal of Social Psychology*, 25 (3), 1986, p. 237-252.

UDINA, M., *Gli accordi di Osimo - Lineamenti introduttivi e testi annotati*, Lint, Trieste, 1979.

UGUSSI, L., «Sviluppo e legislazione della scuola in Istria fino al 1945 con particolare riferimento al Buiese», Istria Nobilissima, Antologia delle opere premiate, Fiume-Trieste, 1982, p. 243-290.

UGUSSI, L.; VASCOTTO, A., *Quarant'anni di attività artistico-culturale*, Comunità degli Italiani «Francesco Papo», Buie, 1990.

UGUSSI, R., «Ideologie, Stato, gruppi etnici», *La Battana*, 93/94, 1989, p. 126-131.

ULE, M., «Kriza socialne psihologije kot izraz iskanja znanstvene paradigme psihologije», *Anthropos*, 4-6, 1981, p. 160-176.

ULE, M., «Osnovne dialektične značilnosti simboličnega interakcionizma v pojmovanju človeške dejavnosti in medčloveških odnosov», *Anthropos*, 4/6, 1982, p. 385-396.

ULE, M., «Protislovja socialne konstrukcije osebnosti», tesi di dottorato, Facoltà di Filosofia, Lubiana, 1984.

ULE, M., *Od Krize psihologije h kritični psihologiji*, Ljubljana, 1986.

ULLAH, P., «Self-definition and psychological group formation in an ethnic minority», *British Journal of Social Psychology*, 26 (1), 1987, p. 17-23.

URBANČIĆ, I., «K teoriji nacije, naroda, etnosa s posebnim ozirom na Slovence», *Družboslovne razprave*, 2, 1985, p. 5-71.

URBANČIĆ, I., «Jugoslovanska "nacionalistična kriza" in Slovenci v perspektivi konca nacije», *Nova revija*, 57, 1987, p. 30-56.

VAN DEN BERGHE, P.L., *Race and Racism: a comparative perspective*, John Wiley & Sons, Inc., New York, 1967.

VAUGHAN, G.M., «Social change and racial identity: Issues in the use of picture and doll measures», *Australian Journal of Psychology*, 38 (3), 1986, p. 359-370.

VAUGHAN, G.M., «The psychology of intergroup discrimination», *New Zeland Journal of Psychology*, 17 (1), 1988, p. 1-14.

Vermeulen, H., «Verkenningen in etnische identiteit (Investigations into ethnic identity)», *Antropologisch Sociologisch Centrum*, Amsterdam, 1983, p. 1-27.

Vermeulen, H.; Pels, T., «Ethnic identity and young migrants in the Netherlands», *Prospects*, 14 (2), 1984, p. 277-282.

Vivante, A., *Irredentismo Adriatico*, Libreria della Voce, Firenze, 1912.

Waddell, N.; Cairns, E., «Situational perspectives on social identity in Northern Ireland», *British Journal of Social Psychology*, 25, 1986, p. 25-31.

Wagley, G.; Harris, M., *Minorities in the New World*, Columbia University Press, New York, 1958.

Weigert, A.J., «The social production of identity: metatheoretical foundations», *The Sociological Quarterly*, 2 (27), 1986, p. 165-183.

Weinreich, P., *Lingue in contatto*, Boringhieri, Torino, 1974 (originale: *Languages in Contact*, Linguistic Circle of New York, New York, 1953).

Yinger, J.M., «Toward a theory of assimilation and dissimilation», *Ethnic and Racial Studies*, 4, 1981, p. 249-264.

Yinger, J.M., «Ethnicity and social change: the interaction of structural, cultural, and personality factors», *Ethnic and Racial Studies*, 6 (4), 1983, p. 395-409.

Zavalloni, M., «Cognitive processes and social identity through focused introspection», *European Journal of Social Psychology*, 1 (2), 1971, p. 235-260.

Zavalloni, M., «Social identity: Perspectives and prospects», *Social Science Information*, 12 (3), 1973, p. 65-91.

Zvonarević, M., *Socijalna psihologija*, Školska knjiga, Zagabria, 1976.

RIASSUNTI

Ova studija bavi se analizom identiteta kao psiho-socijalnom dimenzijom pojedinca. Detaljno se obradjuje pojam socijalnog identiteta i etničkog identiteta u sklopu socijalnog identiteta. Ovaj se rad sastoji od četiri dijela. Prvi obrađuje teorijsko poimanje identiteta iz psiho-socijalne perspektive teorijskih usmjerenja parsonskog funkcionalizma, socijalne fenomenologije i simboličkog interakcionizma.

Drugi dio bavi se teorijom socijalnog identiteta i pretpostavkama koje su povezane s koncepcijom etničkog identiteta kao socijalnog identiteta.

Treći dio razrađuje etnički identitet u smislu svijesti o pripadnosti etničkoj skupini u sebi te napose manjinskoj etničkoj skupini.

Četvrti dio bavi se konceptualizacijom etničkog identiteta Talijana, pripadnika talijanske nacionalne zajednice. Takvu koncepciju uklapamo u kontekst njihove pripadnosti suvremenoj socijalnoj kategoriji, koja proizlazi iz društveno-povijesnih procesa što su se u posljednjih pedeset godina odvijali na istarsko-kvarnerskom području.

Študija obravnava analizo identitete pojmovane kot psiho-socialne dimenzije posameznika. Podrobneje je obdelan pojem socialne identitete in pojem etnične identitete pojmovane kot socialne identitete. Študija se deli na štiri dele. Prvi del obravnava teoretsko razumevanje identitete iz psiho-socialne perspektive teoretskih usmeritev parsonskega funkcionalizma, socialne fenomenologije in simboličnega interakcionizma. Drugi del obravnava teorijo socialne identitete in predpostavke, ki so vezane na razumevanje etnične identitete kot socialne identitete. Tretji del obravnava etnično identiteto pojmovano kot zavest o pripadnosti etnični grupi in še natančneje manjšinski etnični grupi. Četrti del obravnava konceptualizacijo etnične identitete italijanov italijanske nacionalne skupnosti. Tako pojmovanje uvrščamo v kontekst njihove nove pripadnostne socialne kategorije, ki izhaja iz zgodovinsko-socialnih procesov, ki so si sledili v zadnjih petdesetih letih na istarsko-kvarnersko območju.